Introduzione alla linguistica del mòcheno

a cura di Ermenegildo Bidese e Federica Cognola

Rosenberg & Sellier

copertina: progetto grafico di Tiziana Di Molfetta realizzato da Eicon (Torino)
impaginazione: Segnalibro, Torino
stampa testo e copertina: Pde Legoprint, Lavis (TN)

in copertina: una fotografia di G. Thien, Archivio BKI, Joppern, Fierozzo/Vlarotz

Questa pubblicazione rientra nelle attività del progetto L'acquisizione della sintassi in contesto plurilingue: uno studio longitudinale sui bambini mòcheni *condotto dall'Istituto mòcheno e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.*

Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Il volume è pubblicato con il contributo della Fondazione Caritro (Bando 2010 per progetti di ricerca nell'ambito delle scienze umanistiche).

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

La legge 22 aprile 1941 n. 633 sulla protezione del diritto d'autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000 n. 248, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali e anche per uso didattico, con qualsiasi mezzo, sia del contenuto di quest'opera sia della forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

prima edizione italiana, ottobre 2013
© 2013 by Rosenberg & Sellier
via Andrea Doria 14, 10123 Torino
fax 011.8127808

www.rosenbergesellier.it

isbn: 978-88-7885-217-4

INDICE

9 *Introduzione*
Ermenegildo Bidese e Federica Cognola

I. Fonologia e Prosodia

15 *Aspetti fonologici del mòcheno*
Birgit Alber

37 *Il* late peak *in mòcheno: una prova dell'influenza romanza?*
Manuela Caterina Moroni

II. Morfologia e Sintassi

55 *Casi di variazione nel sistema della morfologia flessiva del mòcheno*
Anthony Rowley

65 *Caratteristiche del V2 romanzo. Lingue romanze antiche, ladino dolomitico e portoghese*
Paola Benincà

85 *Ordini VO nella storia del tedesco*
Roland Hinterhölzl

105 *Aspetti sintattici del mòcheno: gli ordini OV/VO tra variazione e standardizzazione*
Federica Cognola ed Ermenegildo Bidese

III. Cartografia linguistica e Toponomastica

129 *Cartografia linguistica del mòcheno*
Stefan Rabanus

147 *Lo spazio del romanzo nella toponomastica mòchena*
Patrizia Cordin e Lydia Flöss

IV. Acquisizione linguistica

165 *L'acquisizione della variazione linguistica*
Marit Westergaard

183 *Gli effetti positivi del bilinguismo mòcheno nell'apprendimento della terza lingua*
Federica Ricci Garotti

201 *Bibliografia generale*

221 *Note biografiche degli autori*

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, le isole linguistiche tedesche del Trentino sono state oggetto di un rinnovato interesse da parte della ricerca linguistica, che ha portato alla pubblicazione di una serie di lavori su ambiti poco o per nulla considerati della ricerca precedente, come quello sintattico (Bidese, Tomaselli 2005, Bidese 2008, Bidese, Cognola e Padovan 2012, Cognola 2010, 2013, in stampa a, Grewendorf, Poletto 2005, 2011, 2012, Kolmer 2012, Padovan 2011) o quello dell'acquisizione linguistica e del bilinguismo precoce (Cognola 2011, contributi in Cordin 2011, Ricci Garotti 2011). A questi studi si sono aggiunti nuovi lavori su aspetti fonologici e morfologici, come Alber (2011, 2012, in stampa), Alber, Rabanus e Tomaselli (2012), i contributi in Bidese, Down e Stolz (2005) e in Bidese (2010) che hanno riconsiderato, attraverso la raccolta di nuovi dati e la loro analisi all'interno delle teorie più moderne, alcuni ambiti della ricerca linguistica tradizionale.

Questa pubblicazione, che è stata pensata come un'introduzione aggiornata allo studio linguistico del mòcheno, ha come obiettivo quello di raccogliere in un solo volume i risultati della ricerca linguistica più recente su questa lingua, coprendo tutti i livelli di analisi linguistica, alcuni dei quali non sono mai stati oggetto di studio prima d'ora, come la prosodia. I singoli interventi sul mòcheno sono affiancati da tre contributi su temi generali di grande rilevanza per lo studio di questa lingua minoritaria redatti da esperti internazionali, quali Paola Benincà, Roland Hinterhölzl e Marit Westergaard. Abbiamo inteso questi interventi di carattere generale come una definizione di quello che, a nostro avviso, dovrebbe essere il quadro teorico nel quale è auspicabile si svolga lo studio delle lingue minoritarie: un quadro teorico che privilegi la descrizione corretta del dato linguistico e al contempo il confronto il più ampio possibile con le altre lingue e con le altre fasi linguistiche che presentano fenomeni simili. Per l'ampiezza dei temi trattati, il loro inquadramento teorico e la ricca e aggiornata bibliografia, comprendente anche le tesi di laurea e dottorato svolte sul mòcheno negli ultimi anni, il volume si pone come strumento fondamentale per chiunque si accosti allo studio linguistico di questa varietà di minoranza.

Sebbene svolti su tematiche diverse e all'interno di quadri teorici diversi, gli studi raccolti in questo volume sono legati da un filo rosso: tutti ridimensionano per i singoli ambiti indagati il ruolo del contatto come fattore rilevante per rendere conto dei dati. Se si confronta questo risultato con quelli

discussi negli articoli raccolti in Pellegrini, Gretter (1979), l'unico volume, prima di questo, ad affrontare in modo sistematico i capitoli di linguistica mòchena, si noterà come la spiegazione in termini di contatto come prestito diretto scompaia di fatto dai lavori recenti, a favore di un'analisi che vede la variazione come effetto di regole generali operanti all'interno di una singola grammatica autonoma. A nostro modo di vedere, questo chiaro cambio di prospettiva indica come la conoscenza della lingua mòchena sia stata approfondita in questi anni, permettendo agli studiosi di arrivare a descrizioni più dettagliate dei dati e a una loro analisi più convincente.

L'autonomia del mòcheno rispetto alle varietà romanze di contatto emerge chiaramente in due ambiti che sono tra i primi ad essere interessati dal contatto linguistico (Weinreich 1953 [2008]): quello prosodico e quello fonologico. Nella sua dettagliata analisi del sistema fonologico del mòcheno in confronto con quello del dialetto tirolese di Merano, Birgit Alber (Università di Verona) mostra come il mòcheno disponga di un inventario fonematico tipico delle varietà bavaresi meridionali, caratterizzato, tra le altre cose, da un uso contrastivo della lunghezza vocalica, del tutto estraneo alle varietà romanze di contatto. A livello di processi fonologici, Alber mostra come in mòcheno le ostruenti sorde e sonore abbiano la stessa distribuzione del tirolese e come a questa distribuzione generale delle ostruenti si sovrapponga un processo di sonorizzazione delle fricative dopo sillaba pesante, presente anche nel cimbro di Luserna ma non in tirolese. Secondo l'autrice questo fenomeno può essere considerato, in parte, un tratto arcaico (continuazione della *Althochdeutsche Spirantenschwächung*) e, in parte, un'innovazione perché interessa anche le fricative esito della seconda rotazione consonantica. Nessun processo fonologico del mòcheno può essere ricondotto ad un'influenza romanza, neppure la desonorizzazione finale delle ostruenti, che è presente sia nelle varietà tedesche sia in quelle romanze, e che Alber analizza come processo universale indipendente dal contatto.

Il lavoro di Manuela Caterina Moroni (Università di Trento), che indaga per la prima volta la prosodia del mòcheno, affronta in modo scientifico, cioè tramite l'analisi delle curve intonative, l'osservazione impressionistica che il mòcheno abbia un'intonazione romanza simile a quella del dialetto trentino. L'autrice mostra come il mòcheno presenti nelle frasi affermative una curva intonativa caratterizzata da un cosiddetto *late peak* e da un andamento finale discendente, riscontrata anche nelle varietà romanze di contatto, ma assente nel tedesco e nell'italiano standard. Tale particolarità del mòcheno non sembra essere, tuttavia, il risultato del contatto con le varietà romanze, in quanto la stessa curva viene descritta per il tedesco dell'Alto Adige e per alcune varietà regionali del tedesco meridionale. L'ipotesi formulata da Moroni è, quindi, che il mòcheno faccia parte di un *continuum* prosodico che va dalle varietà settentrionali del territorio romanzo a quelle meridionali del territorio tedescofono passando proprio per l'isola linguistica mòchena e che, per questo, le differenze con il tedesco standard non siano attribuibili all'effetto del contatto.

Anche in ambito morfologico e sintattico l'influsso delle varietà romanze di contatto sembra non essere un fattore rilevante per la variazione osservata,

che appare, piuttosto, il risultato di regole interne al sistema grammaticale mòcheno del tutto autonomo dalle varietà romanze di contatto.

Nel suo saggio Anthony Rowley (Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera) prende in esame la variazione nel sistema flessivo del mòcheno, con particolare riguardo a fenomeni di variazione nel plurale dei sostantivi, nella declinazione dell'aggettivo e nel sistema dei casi, sollevando la domanda se tale mutamento nei paradigmi flessivi si debba interpretare come indizio di un incipiente decadimento linguistico. Paragonando i casi suddetti con altri fenomeni morfologici, quali il comparativo analitico e la morfologia composizionale, l'autore arriva a concludere che i mutamenti rilevati sono, in realtà, il risultato di una evoluzione interna del mòcheno che avviene secondo regole proprie e non di un mero trasferimento di strutture romanze.

I tre contributi di argomento sintattico indagano due fenomeni caratteristici del mòcheno, il Verbo Secondo (V2) e la presenza di ordini sintattici OV e VO. Sebbene i contributi generali (Benincà e Hinterhölzl) non trattino o trattino solo marginalmente il mòcheno, i risultati raggiunti dagli autori sono molto rilevanti in prospettiva comparativa, in quanto sottolineano come in ambito sintattico alcune particolarità del mòcheno rispetto al tedesco moderno fossero tipiche delle varietà romanze antiche (assenza della restrizione lineare) o dell'antico alto tedesco (ordini misti OV/VO). Questi risultati aprono una prospettiva diversa rispetto al ruolo delle varietà romanze di contatto, che non sarebbe stato quello di influire direttamente sul mòcheno tramite il prestito sintattico, ma quello di rinforzare alcune tendenze della lingua permettendone il mantenimento (cfr. Benincà 1994). In ambito sintattico, quindi, la variazione potrebbe dipendere dalla conservazione di tratti arcaici, come messo in luce, per altro, da Alber per alcuni aspetti fonologici.

Il contributo di Paola Benincà (Università di Padova) esplora il fenomeno sintattico del V2 sia nelle fasi più antiche delle lingue romanze che in alcune lingue romanze attuali, quali il portoghese europeo e il ladino dolomitico, che hanno mantenuto le caratteristiche sintattiche del romanzo antico. Il V2 romanzo, inteso fondamentalmente come movimento del verbo finito alla periferia sinistra della frase, si discosta da quello delle lingue germaniche attuali e si presenta come una tipologia a sé. La caratteristica principale di questa tipologia è l'assenza della restrizione lineare e la possibilità, quindi, di avere più costituenti sintattici davanti al verbo flesso, che, come dimostrato dall'autrice, non sono il risultato dell'assenza del movimento del verbo alla periferia sinistra, ma della possibilità che il verbo si muova ad una periferia con una struttura articolata simile a quella delle lingue romanze moderne.

Nel suo contributo, Roland Hinterhölzl (Università Ca' Foscari di Venezia) mostra come, diversamente da quanto generalmente sostenuto nella letteratura, la sintassi dell'antico alto tedesco sia caratterizzata dalla presenza di entrambi gli ordini OV e VO e come la distribuzione dei due ordini non sia libera, ma regolata da restrizioni all'interfaccia tra struttura dell'informazione, prosodia e sintassi. In particolare, Hinterhölzl dimostra come in antico alto tedesco tutti i costituenti topicalizzati e i foci contrastivi tendano a precedere il verbo, mentre i foci di nuova informazione tendano a seguirlo. La possibilità di avere costituenti focalizzati postverbali, persa in tedesco moderno, secondo

l'autore si conserverebbe parzialmente in yiddish e forse anche in mòcheno, che potrebbe rappresentare una fase linguistica simile a quella dell'alto tedesco protomoderno.

Federica Cognola ed Ermenegildo Bidese (Università di Trento), partendo da una base empirica molto ampia, mostrano come tutte e tre le varietà di mòcheno siano lingue con sintassi mista OV/VO sia nelle frasi principali che nelle secondarie. Diversamente da quanto generalmente sostenuto, gli autori dimostrano come le tre varietà di mòcheno siano unitarie rispetto al fenomeno in esame e come la variazione diatopica interessi in modo marginale solo l'ordine OV nelle secondarie. Nell'analisi qualitativa dei dati, Cognola e Bidese mostrano che la distribuzione dei due ordini nelle frasi dichiarative principali non è libera, ma è regolata dall'interfaccia tra sintassi e struttura dell'informazione, esattamente come in antico alto tedesco (Hinterhölzl, in questo volume). Tuttavia, diversamente da questa fase linguistica del tedesco, in mòcheno la posizione postverbale è riservata ai costituenti topicalizzati e non ai foci. Sulla base di questi risultati emersi dalla dettagliata descrizione linguistica, gli autori propongono un percorso per la standardizzazione sintattica del mòcheno, che appare particolarmente convincente perché in grado di riconciliare le differenze diatopiche tra le varietà in un sistema condiviso.

Nel capitolo avente per oggetto la cartografia linguistica e la toponomastica, i lavori di Stefan Rabanus (Università Linguistica Statale di Yerevan) e di Patrizia Cordin (Università di Trento) con Lydia Flöss (Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento) indagano, da punti di vista diversi, la correlazione tra territorio e fenomeni linguistici.

Il contributo di Rabanus si apre con la rassegna delle carte e degli atlanti linguistici dedicati al mòcheno soffermandosi, principalmente, sull'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* di Bruno Schweizer di recente pubblicazione. Sulla base del dato cartografico Rabanus ricostruisce la differenziazione interna alle varietà mòchene ponendo la domanda se queste appartengano al gruppo delle varietà cimbre o, piuttosto, siano da collegare ai dialetti bavaresi meridionali e, in particolare, alle varietà sudtirolesi. I risultati confermano, innanzitutto, come le varietà mòchene facciano parte di un sistema unitario proprio, non romanzo, e in secondo luogo, come questo sistema sia da considerarsi più come un sottosistema delle varietà bavaresi meridionali che non come parte del gruppo delle varietà cimbre.

Il saggio di Cordin e Flöss, partendo dalle nuove e imponenti raccolte di dati di microtoponomastica messe a disposizione dal *Dizionario toponomastico trentino* (2009-2010), presenta il *corpus* di microtoponimi dei tre comuni mòcheni della Valle del Fersina, distinguendo tra toponimi mòcheni, trentini e misti. Sulla base di questo *corpus*, che comprende tanto le forme lemmatizzate ufficialmente quanto le varianti toponomastiche in uso localmente, il lavoro esplora, in particolare, la struttura morfologica delle forme miste presenti del comune di Frassilongo/Garait come segno del contatto linguistico. Proprio l'analisi delle varianti d'uso locali si rivela un misuratore del grado di trasformazione di una lingua in situazione di contatto e, nel tempo, del possibile cambio di lingua.

L'ultima sezione del volume è dedicata all'acquisizione del mòcheno, che rappresenta un ambito ancora poco studiato, ma la cui indagine è rilevante sia nella prospettiva dell'insegnamento del mòcheno in ambito scolastico e come L2, sia in quella più generale della comprensione delle dinamiche dell'acquisizione linguistica.

Come per la sezione di sintassi, in cui i contributi di Benincà e Hinterhölzl non si occupano direttamente di mòcheno ma forniscono il quadro teorico di riferimento per trattare sistemi sintattici caratterizzati da variazione, nella sezione di acquisizione il contributo di Marit Westergaard (CASTL, Università di Tromsø) pone le basi teoriche per indagare l'acquisizione di un sistema linguistico in variazione. Focalizzandosi sull'acquisizione degli ordini OV/VO in russo, del V2 del norvegese (soggetto a variazione e non rigido), della sintassi del soggetto e delle costruzioni possessive sempre in norvegese, Westergaard mostra come i bambini siano sensibili a differenze sottili a livello sintattico e di struttura dell'informazione fin dalla prima produzione e producano frasi coerenti con il *target* con la quasi totale assenza di sovrageneralizzazioni nei contesti rilevanti. L'autrice nota come questo risultato sia in contrasto con le previsioni dei modelli standard che vedono l'acquisizione linguistica come un processo di fissazione del valore di un parametro e propone un proprio modello alternativo in termini di *micro-cues*. Secondo Westergaard, i bambini acquisiscono la lingua a cui sono esposti attraverso dei piccoli frammenti di struttura sintattica che si sviluppano nella loro grammatica interna a seguito dell'esposizione all'input (*micro-cues*) e che sono specifiche per ogni lingua. Questo permette di rendere conto del fatto che i bambini acquisiscano la propria lingua velocemente e senza errori, sono cioè apprendenti conservativi nella cui produzione compaiono poche generalizzazioni, contrariamente a quanto previsto dal modello in termini di parametri.

Federica Ricci Garotti indaga il bilinguismo mòcheno in modo indiretto, investigando la competenza in tedesco L2 dei bambini mòcheni in età scolare. Dal suo contributo emerge come i bambini esposti al mòcheno in famiglia abbiano un vantaggio consistente in tedesco rispetto ai loro coetanei italofoni, e che, tuttavia, questo vantaggio non duri per tutto il ciclo della scuola primaria, ma solo fino al terzo anno, quando le competenze di bilingui mòcheni e di italofoni si eguagliano. Secondo l'autrice, questo risultato indica come il bilinguismo tra una varietà standard come l'italiano e una lingua minoritaria come il mòcheno fornisca dei vantaggi ai parlanti nell'apprendimento di una L2, e come questi vantaggi non siano tuttavia assoluti, ma necessitino di un rinforzo fornito dal progetto di veicolarità del tedesco e dell'alfabetizzazione in mòcheno.

Questo volume prende le mosse dal convegno *Studi linguistici sul mòcheno: definire e acquisire un sistema in variazione* organizzato presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento il 6 e 7 novembre 2012. Il convegno e parte della ricerca sul mòcheno svolta per questo volume da Ermenegildo Bidese, Federica Cognola, Manuela Caterina Moroni e Federica Ricci Garotti rientrano nelle attività previste per il progetto *L'acquisizione della sintassi in contesto plurilingue: uno studio longitudinale sui*

bambini mòcheni frutto della collaborazione tra l'Istituto di Cultura Mòcheno di Palù del Fersina e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e generosamente finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (Caritro) (Bando 2010 per progetti di ricerca nell'ambito delle scienze umanistiche).

Oltre alla Fondazione Caritro e all'Istituto mòcheno per il supporto economico e logistico, vorremmo ringraziare il personale dell'Istituto Mòcheno, in particolare il Direttore Franco Cortelletti e Leo Toller, e del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, in particolare il Direttore, Prof. Fulvio Ferrari, e Lia Coen, Helga Franzoi e Viviana Tartarotti, per aver curato la parte contabile del progetto e della pubblicazione. Ad Alessandra Tomaselli va la nostra gratitudine per aver accettato di partecipare al progetto come consulente esterno e come *discussant* al convegno. Esprimiamo un sentito ringraziamento ad Andrea Padovan per aver tradotto in italiano il contributo di Anthony Rowley e per aver rivisto le traduzioni dei contributi di Roland Hinterhölzl e Marit Westergaard. Un sentito ringraziamento anche alla casa editrice Rosenberg & Sellier, in particolare al direttore Ugo Gianni Rosenberg per aver accolto il volume nel catalogo, e ai suoi collaboratori per l'assistenza fornitaci durante tutte le fasi della pubblicazione.

Trento, maggio 2013

ERMENEGILDO BIDESE e FEDERICA COGNOLA
Cambridge (Mass., USA) e Cambridge (UK)

I. FONOLOGIA E PROSODIA

ASPETTI FONOLOGICI DEL MÒCHENO[1]

Birgit Alber

1. *Introduzione: La descrizione del sistema fonologico dei dialetti tedeschi*

La descrizione sincronica del sistema fonologico di una lingua contiene tipicamente la lista dell'inventario dei fonemi, una descrizione dei processi fonologici produttivi e, possibilmente, una descrizione della sua struttura prosodica, dunque della struttura sillabica e del sistema accentuale (si veda per esempio la serie *The phonology of…*, pubblicata dalla Oxford University Press, dove troviamo descrizioni in questi termini del tedesco [Wiese 1996] e dell'italiano [Krämer 2009]).

La dialettologia tedesca favorisce, però, tradizionalmente un approccio diacronico alla descrizione del sistema dei suoni, descrivendo, anche in modo estremamente minuzioso, gli esiti dei singoli suoni del medio alto tedesco per un certo dialetto. Questa metodologia corrisponde all'interesse scientifico di classificare le varietà ed è certamente stata molto utile a questo scopo. Per il linguista interessato, però, al dialetto in quanto sistema grammaticale sincronico, la descrizione diacronica ha una utilità limitata: non ci dice quali sono i suoni che hanno effettivamente valore contrastivo, né quali sono i processi fonologici sincronici attivi in un determinato momento; di solito, inoltre, ci dà poche informazioni sulla struttura sillabica o sulla struttura metrica di un dialetto. Dobbiamo, dunque, costatare una lacuna nella descrizione dei dialetti tedeschi: mentre abbiamo delle ottime descrizioni diacroniche e ormai anche una certa letteratura sul sistema sintattico, manca in larga misura una descrizione esaustiva del sistema fonologico, dal punto di vista sincronico[2]. Anche la descrizione morfologica dei dialetti è spesso frammentaria: si trovano tipicamente descrizioni su parti della morfologia flessiva, ma spesso manca la descrizione della morfologia derivazionale produttiva, oppure di forme meno canoniche di formazione della parola come gli accorciamenti o la conversione. Questa lacuna descrittiva è tanto più sconcertante visto che disponiamo di

[1] Per commenti a questo lavoro, nonché suggerimenti stilistici vorrei ringraziare Federica Cognola, Stefan Rabanus, Anthony Rowley e Roberto Zamparelli.

[2] Una eccezione a questa osservazione è rappresentata da Wiesinger (1983b) che, oltre a dare una utile panoramica della letteratura che tratta la fonologia dei dialetti tedeschi dal punto di vista sincronico, discute anche in dettaglio l'inventario dei fonemi vocalici nei sistemi dialettali.

descrizioni molto dettagliate di lingue 'più esotiche' come le lingue native della America del Nord oppure le lingue australiane, mentre restano – da questo punto di vista – inesplorate le lingue geograficamente più vicine a noi.

In quanto segue si farà il punto sullo stato della descrizione del sistema fonologico della lingua mòchena, che per tanti versi è migliore di quello di altre varietà tedesche, grazie soprattutto alla descrizione moderna e esaustiva che Anthony Rowley ne ha fatto nella sua dissertazione del 1986. Verificheremo in quale misura il sistema fonologico sia stato descritto e quali siano gli aspetti che andrebbero ancora esplorati.

2. *La fonologia del mòcheno: descrizioni e fonti esistenti*

Il mòcheno è stato descritto dal punto di vista diacronico in tutti i lavori della dialettologia tedesca tradizionale che comprendono l'area delle varietà cimbre (cfr. soprattutto Kranzmayer 1956, Schweizer 2008 [1951/1952], Schweizer 2012). Questi lavori si distinguono per la vastità del materiale raccolto e l'accuratezza della descrizione diacronica, ma, come discusso sopra, risulta molto difficile, se non impossibile, dedurre da essi il sistema fonologico sincronico.

La prima (e, finora, unica) descrizione del sistema fonologico mòcheno dal punto di vista sincronico la troviamo in Rowley 1986. Oltre a una tradizionale descrizione dal punto di vista diacronico, questo lavoro contiene anche una trattazione esaustiva dell' inventario fonemico, che stabilisce, con il metodo delle coppie minime, quali siano i valori contrastivi nella grammatica della lingua. Il lavoro è basato su accurate indagini sul campo che coprono tutte le varietà mòchene e permettono così anche di cogliere le differenze fra di loro. La descrizione di Rowley (1986) è poi confluita nella grammatica scolastica del 2003 (Rowley 2003) dove il sistema fonologico descritto nel lavoro precedente viene usato per proporre un sistema ortografico per il mòcheno, una lingua che finora era stata usata soprattutto oralmente. Il fatto stesso che l'inventario fonematico descritto in Rowley (1986, 2003) si prestasse a essere tradotto in un inventario di grafemi utilizzabile dai parlanti senza troppi problemi depone a favore della sua qualità. Infatti, come discusso in Alber (2012), Brünger (2013) e Rowley (2012), le problematicità del sistema ortografico mòcheno sembrano essere dovute soprattutto a fattori sociolinguistici, non tanto alla traduzione del sistema fonologico in un sistema grafematico.

Nella descrizione del sistema fonologico del mòcheno che segue si userà, dunque, soprattutto la descrizione data da Rowley, interpretata, però, da chi scrive secondo i criteri di descrizione della fonologia contemporanea, seguendo le categorie descrittive utilizzate in Wiese (1996) e Krämer (2009). I dati forniti da Rowley verranno, inoltre, integrati da dati sul sistema delle ostruenti raccolti in indagini sul campo (si veda Alber 2011 e in stampa a, b).

Il mòcheno, come anche i dialetti tirolesi, esibisce le caratteristiche che Wiesinger elenca come tipiche dei dialetti bavaresi meridionali (Wiesinger 1983a:839 sg.), specificamente la dittongazione delle vocali medie lunghe del medio alto tedesco nei dittonghi [ɔɐ, ɛɐ] (per esempio in 'h[ɔɐ]ch', 'h[ɛɐ]cher', 'alto, più alto'), l'assenza della correlazione completa fra lunghezza vo-

calica e sonorità della ostruente seguente (la cosiddetta *Quantitätenregelung*)[3], l'assenza della vocalizzazione di [l] in posizione di coda sillabica, tipica per il bavarese medio. Analizzando il sistema fonologico sincronico del mòcheno viene spontaneo chiedersi in che misura il mòcheno sia simile ad altri dialetti bavaresi meridionali anche per i fenomeni grammaticali sincronici, se esso abbia conservato delle strutture arcaiche non più presenti negli altri dialetti bavaresi meridionali, se esibisca dei fenomeni dovuti al contatto con le varietà romanze circostanti o se abbia sviluppato delle innovazioni proprie. Per dare una risposta a queste domande, il sistema fonologico del mòcheno verrà confrontato sistematicamente con il sistema fonologico di un dialetto tirolese, il dialetto di Merano. Il confronto con il tirolese ci permetterà di stabilire che il mòcheno mostra dei chiari tratti bavaresi meridionali, con alcune caratteristiche conservative e altre innovative, mentre fenomeni dovuti al contatto linguistico sono praticamente assenti.

Con l'individuazione di un numero cospicuo di tratti bavaresi meridionali in mòcheno arriveremo esattamente alla stessa conclusione di Rabanus (in questo volume) che determina, sulla base di dati tratti dagli atlanti linguistici, che le varietà rispetto alle quali il mòcheno esibisce il più grande numero di corrispondenze linguistiche sono le varietà bavaresi meridionali del Tirolo.

3. *L'inventario dei fonemi*

3.1 Le vocali

L'inventario dei fonemi vocalici del mòcheno, come dedotto da Rowley (1986), si presenta come un sistema che distingue tre gradi di apertura e tre gradi di posizione orizzontale della lingua. Inoltre, troviamo un contrasto in lunghezza vocalica e, per le vocali medie, una distinzione fra vocali tese e rilassate:

Tabella 1.
Fonemi vocalici del mòcheno

	anteriori	*Centrali*	*posteriori*
alte	i, iː		u, uː
medie	e, eː, ɛ, (ɛː)		o, oː, ɑ, (ɑː)
basse		a, aː	

Le vocali medie rilassate di solito sono brevi ([ɛ, ɑ]). La [ɛː] compare solo nei prestiti ([kɐ'fɛː], 'caffè', Rowley, 1986:92) e la [ɑː] viene descritta da Rowley come molto rara (Rowley 1986:93).

Il mòcheno ha, inoltre, sviluppato una nasalizzazione contrastiva per le vocali, come si vede nella seguente coppia minima:

[3] Una correlazione parziale fra lunghezza vocalica e sonorità della consonante seguente esiste, però, anche in mòcheno, come si vedrà nei paragrafi seguenti.

Esempio 1.
Nasalizzazione contrastiva

[mai] vs. [mãi] ‘martello pesante’ vs. ‘mio’

Fonte: (Rowley 1986:71)

La nasalizzazione sembra però avere una funzione strutturale ridotta, visto che si possono trovare poche coppie minime che si distinguono tramite essa.

Confrontando il sistema vocalico del mòcheno con quello di un altro dialetto bavarese meridionale è possibile individuare eventuali differenze che potrebbero indicare innovazioni dovute all’isolamento della lingua mòchena o al contatto linguistico con le varietà romanze. A questo scopo abbiamo scelto un dialetto tirolese, il dialetto di Merano, come descritto in Alber (2010) e Bauer (2011):

Tabella 2.
Fonemi vocalici del tirolese (varietà di Merano)

	anteriori	*centrali*	*posteriori*
alte	i, iː		u, uː
medie	e, eː, ɛ		o, oː, ɑ
basse		a, aː	

I due sistemi sono praticamente identici, con l’unica differenza che il mòcheno dispone di vocali medie rilassate lunghe, che però, come notato sopra, portano un carico funzionale molto ridotto, e la nasalizzazione contrastiva delle vocali.

Similitudini nell’inventario vocalico si trovano anche nell’area dei dittonghi, dove il mòcheno fa uso di quasi la stessa gamma di dittonghi del tirolese di Merano:

Tabella 3.
Dittonghi

mòcheno	/ia/	/ua/	/ɛa/	/ɔa/	/ai/	/au/	/ou/	/oi/	/ei/
tirolese, Merano	/ia/	/ua/	/ɛa/	/ɔa/	/ai/	/au/	/ou/	/ui/	

Fonte per il tirolese: adattato da Bauer (2011)

Possiamo, dunque, concludere che l’inventario vocalico del mòcheno assomiglia molto a quello di altri dialetti bavaresi meridionali. Come questi, il mòcheno non fa uso in modo contrastivo del tratto di arrotondamento, mancano dunque le vocali anteriori arrotondate come [yː, ʏ] e [øː, œ], tipiche del tedesco standard. Come i dialetti tedeschi in generale, il mòcheno distingue poi fra vocali lunghe e brevi e aggiunge a questo tratto distintivo – come il dialetto di Merano – la distinzione teso/rilassato per le vocali medie. L’unico tratto particolare del mòcheno è l’uso contrastivo della nasalizzazione vocalica. Vocali nasalizzate si trovano, comunque, anche in altre varietà bavaresi meridionali, come, per esempio, il dialetto della Val d’Ultimo (Schwienbacher 1996:55). Ci troviamo, dunque, di fronte a una varietà che mostra caratteristiche tipiche di altri dialetti bavaresi meridionali, e che, al

contrario, si distingue chiaramente dalle varietà romanze con cui è in contatto in quanto queste non conoscono una distinzione contrastiva della lunghezza vocalica né dispongono di una gamma altrettanto vasta di dittonghi.

3.2 Le consonanti

Il sistema dei fonemi consonantici, come emerge da Rowley (1986) e come viene confermato dalle mie indagini sul campo (2011-12), si configura nel seguente modo:

Tabella 4.
Fonemi consonantici del mòcheno

	labiali	*alveolare*	*postalveolari*	*palatoalveolari*	*palatali*	*velari*	*glottali*
plosive	p, b	t, d				k, g	
fricative	f, v	s, z	ś, ź	ʃ, (ʒ)		x	h
affricate	pf	ts		tʃ (dʒ)		k^x	
nasali	m	n				(ɲ)	
laterali		l					
vibranti		r					
approssimanti	(w)				j		

Alcuni dei fonemi rappresentati, specificamente /w, ʒ, dʒ, ɲ/ sono rari oppure compaiono solo nei prestiti dall'italiano.

Troviamo contrasti abbastanza particolari nella serie delle plosive/affricate velari e fra le sibilanti (nelle celle ombreggiate). Il mòcheno distingue fra una plosiva velare /k/ e un'affricata velare /k^x/ (intepretabile anche come plosiva aspirata o affricata), come testimonia per esempio la coppia minima [bɛk], 'pagnotta' vs. [bɛk^x], 'via', (Rowley 1986:213). Inoltre, almeno nella descrizione di Rowley (1986), dobbiamo distinguere fra tre sibilanti fricative, una alveolare /s/, una postalveolare, /ś/ e una palatoalveolare /ʃ/, come risultano dalle coppie minime [mist], 'misurare, 3 p. sg.' vs. [miśt], 'letame' vs. [miʃt], 'mischiare, 3 p. sg.'. Bisogna, però, aggiungere che già nella descrizione di Rowley (1986:128.134) le tre forme hanno valore fonematico solo a Vlarotz/Fierozzo e Oachlait/Roveda, mentre risultano varianti allofoniche nella varietà di Palai/Palù. Inoltre, come da comunicazione personale di Anthony Rowley, oggi il valore distintivo delle tre sibilanti si sta perdendo anche nelle varietà che lo presentavano ancora negli anni ottanta del secolo scorso.

Sia le distinzioni nella serie velare che quelle nell'ambito delle sibilanti sono risultati di processi storici della lingua tedesca. Nel caso del fonema /k^x/ si tratta di un esito del fonema /k/ che si muta in affricata nelle varietà bavaresi a seguito della seconda rotazione consonantica dell'alto tedesco. La triplice distinzione all'interno delle fricative coronali è il risultato dello stesso

processo storico, dove la /s/ è il risultato del mutamento della /t/ germanica, resa graficamente come <ʒ> in medio alto tedesco, la /ś/ rappresenta la 'vecchia' fricativa coronale del medio alto tedesco, <s>, e la /ʃ/ sta per la sibilante palatoalveolare <sch>.

Se confrontiamo le consonanti del mòcheno con l'inventario consonantico del dialetto di Merano, vediamo che la distinzione /k/ ~ /kˣ/ è presente anche nel dialetto tirolese, trattandosi, infatti, di una caratteristica comune ai dialetti bavaresi meridionali (e le varietà alemanniche). È però assente la triplice serie di fricative sibilanti, che nel tirolese di Merano si riduce a un contrasto /s/ ~ /ʃ/:

Tabella 5.
Fonemi consonantici del tirolese, Meran(o)

	labiali	*alveolare*	*postalveolari*	*palatali*	*velari*	*uvulari*	*glottali*
plosive	p, b	t, d			k, g		
fricative	f, v	s	ʃ		x		h
affricate	pf	ts	tʃ		kˣ		
nasali	m	n					
vibranti						R	
laterali		l					
approssimanti				j			

Fonte: Alber (2010), Bauer (2011)

Dal confronto emerge dunque che il mòcheno mostra caratteristiche bavaresi nel suo inventario consonantico in quanto presenta il contrasto /k/ ~ /kˣ/. Allo stesso tempo risulta, però, anche conservativo in quanto conserva (almeno marginalmente) una triplice distinzione all'interno delle fricative sibilanti che si possono interpretare come continuazioni dirette di fonemi del medio alto tedesco.

Una seconda caratteristica che distingue i dialetti tirolesi dal mòcheno è la realizzazione del fonema /r/. Mentre in posizione prevocalica il tirolese di Merano come il tedesco standard opta per una realizzazione uvulare (o una vibrante uvulare [R] oppure una fricativa uvulare [ʁ]) il mòcheno usa una vibrante alveolare [r]. La realizzazione alveolare della /r/ in mòcheno potrebbe, a prima vista, sembrare indotta dal contatto linguistico con le lingue romanze circostanti. Questa interpretazione risulta, però, poco convincente se si pensa che le realizzazioni del fonema /r/ hanno un altissimo grado di variabilità in tutte le lingue del mondo (cfr. Wiese 2003 e la letteratura ivi discussa). La realizzazione alveolare del fonema in mòcheno potrebbe, dunque, avere un'origine diversa da quella del contatto linguistico. Inoltre, una realizzazione alveolare del fonema /r/ era comune in tutti i dialetti tedeschi meridionali ancora negli anni Trenta del secolo scorso, come dimostra lo studio di Göschel (1971, si veda anche Wiese 2003) ed è comune ancora oggi in tanti dialetti bavaresi. Kranzmayer (1956:121) constata una realizzazione uvulare del fonema /r/ per le maggiori città austriache e la città di Monaco, ma dichiara "sonst gilt im Bairischen vorwiegend Zungen-r" ('per

il resto, nel bavarese prevale la "r" alveolare'). Per i dialetti tirolesi, Kranzmayer descrive una realizzazione uvulare del fonema /r/ come tipica delle varietà cittadine di Merano, Bolzano, Bressanone e Innsbruck (oltre che di varietà particolarmente conservative come quelle della val Passiria/Passeiertal, dell'Ötztal e del Zillertal). Questa descrizione è compatibile con l'interpretazione di una /r/ alveolare storica che, forse, si sta ritirando sotto la pressione delle varietà cittadine. La realizzazione alveolare di /r/ nel mòcheno potrebbe dunque essere interpretata non come un fenomeno di contatto, ma come un tratto conservativo, che invece si è perso in alcuni dialetti tirolesi come il dialetto di Merano.

Un'ultima differenza che si riscontra fra i due inventari consonantici riguarda il contrasto in sonorità all'interno delle fricative alveolari /s/ e /z/. In mòcheno, la sonorità nelle fricative alveolari ha, nelle varietà attuali, soprattutto un valore allofonico (vedi la discussione in 3.1), però, la fricativa sonora /z/ è presente nel sistema, mentre in tirolese è stata neutralizzata a favore della realizzazione sorda /s/. Un contrasto fra /s/ e /z/ può essere riscontrato anche nei dialetti trentini con i quali il mòcheno è in contatto (vedi 3.1). Visto che, tuttavia, si tratta di un contrasto presente già in medio alto tedesco, deve essere considerato un tratto conservativo del mòcheno, non un risultato del contatto linguistico.

L'inventario consonantico del mòcheno presenta, dunque, delle chiare caratteristiche bavaresi (il contrasto /k/ ~ /kˣ/), qualche tratto conservativo (i contrasti /s/ ~ /ś/ ~ /ʃ/) e alcune caratteristiche che lo distinguono dal tirolese, ma che non possono essere interpretate come indotte dal contatto linguistico con le lingue romanze (la realizzazione alveolare del fonema /r/, la presenza di /z/).

4. *Processi fonologici*

4.1 Processi fonologici connessi alla distribuzione del tratto di sonorità

In mòcheno, il tratto di sonorità mostra una distribuzione abbastanza particolare per quanto riguarda le ostruenti. Per le fricative, all'inizio di parola possiamo osservare casi di contrasto; all'interno di parola, in posizione fra sonoranti, fricative sorde e sonore sono, invece, in distribuzione complementare; in fine di parola il tratto di sonorità è neutralizzato a favore del valore sordo. Le plosive, invece, mostrano un chiaro contrasto all'inizio di parola, subiscono restrizioni all'interno e vengono anch'esse neutralizzate in posizione finale. In quanto segue discuteremo prima il caso più complesso delle fricative, poi quello delle plosive. Partendo dal contesto interno alla parola mostreremo come la distribuzione delle fricative sorde e sonore in questo contesto sia il risultato di vari processi fonologici che, in parte, hanno radici nella storia della lingua tedesca.

I dati di questa sezione provengono da indagini sul campo fatte nel 2011. Sono stati elicitati da un parlante mòcheno di 46 anni di Palai/Palù usando un questionario con parole contenenti le ostruenti in tutti i contesti rilevanti (ca. 200 parole). Le parole sono state sottoposte in italiano, per escludere una interferenza dal tedesco standard e al parlante è stato chiesto di tradurle. All'interno di parola, nel contesto fra due sonoranti, sia nel mòcheno che nel

cimbro di Lusérn/Luserna le fricative labiali e alveolari[4] sono in distribuzione complementare per quanto riguarda il tratto di sonorità (vedi anche Rowley 1986, Alber, in stampa a, b; i dati cimbri sono tratti da Tyroller 2003). La sonorità delle fricative correla con il peso sillabico della sillaba precedente, dove sillabe con vocale lunga o chiuse con una consonante contano come pesanti mentre sillabe con vocale breve contano come leggere:

Tabella 6.
Mòcheno e cimbro di Lusérn/Luserna: correlazione fra peso sillabico e sonorità delle fricative

	Mòcheno		*Cimbro (Lusérn/Luserna)*	
	sonore		**sonore**	
dopo sillabe pesanti	ʃlo:vn̩	'dormire'	tra:ven	'trave, pl.'
	bɛrvn̩	'buttare'	hɛlvɐn	'aiutare'
	bi:zn̩	'prato pl.'	di:zɐr	'questo'
	sorde		**sorde**	
dopo sillabe leggere	lefl̩	'cucchiaio'	ʃafɐn	'ordinare'
	bɪsn̩	'sapere'	basɐr	'acqua'

Si noti che in tutti i casi la sillaba che precede la fricativa è anche la sillaba accentata. Le parole bisillabiche morfologicamente semplici nel lessico germanico portano, infatti, l'accento tipicamente sulla prima sillaba.

Seguendo l'analisi di van Oostendorp (2003) per i dialetti nederlandesi applicata poi al mòcheno e alle varietà cimbre (Alber 2011, Alber in stampa a,b), si può spiegare la distribuzione complementare del tratto di sonorità nelle fricative come il risultato di un processo storico di sonorizzazione fra sonoranti che viene, però, bloccato da restrizioni metriche e di marcatezza dopo una sillaba leggera.

Un processo di sonorizzazione delle fricative è attivo già nell'antico alto tedesco e viene descritto da Paul (1881 [2007]:122.154 sg.) con il nome di *Althochdeutsche Spirantenschwächung*. Questo processo si applica inizialmente solo al contesto fra sonoranti, e si estende, poi, in un secondo momento, a contesti presonorantici in generale, dunque anche al contesto di inizio parola. Troviamo tracce chiare del processo in grafie del medio alto tedesco che rendono per esempio con <v> dei segmenti che nel tedesco moderno verrebbero pronunciati come [f]:

Tabella 7.
Sonorizzazione delle fricative nell'a.a.t/m.a.t:

grafia m.a.t.	ted. moderno	
<velt>	Feld	'campo'
<hof - hoves>	Hof (nom.), Hofes (gen.)	'corte, corte (gen.)'
<wolf - wolves>	Wolf (nom.), Wolfes (gen.)	'lupo, lupo (gen.)'

[4] Le fricative postalveolari /ʃ/ e velari /x/ non partecipano all'alternazione. Esse sono sempre sorde.

Come è evidente dalle parole corrispondenti, il processo di sonorizzazione delle fricative non è più attivo nel tedesco moderno. Continua però a essere produttivo nelle isole linguistiche come quella mòchena o quella cimbra di Lusérn/Luserna. Anzi, mentre nel medio alto tedesco le fricative che risultavano dalla seconda rotazione consonantica dell'alto tedesco non erano soggette al processo di sonorizzazione, il mòcheno ha esteso la sonorizzazione anche alle fricative 'nuove', come testimoniano parole come [paizn̩] 'mordere' (confronta tedesco *beißen* 'mordere', con [s] sorda, risultato del mutamento t > s della seconda rotazione consonantica).

Questo processo di sonorizzazione ha luogo quando la fricativa segue una sillaba pesante, mentre è bloccato quando la sillaba precedente è leggera. Si può spiegare questa restrizione del processo di sonorizzazione facendo riferimento a un principio metrico, lo *stress-to-weight principle* (Prince 1990) che richiede che le sillabe accentate siano pesanti, e a una restrizione sulle geminate sonore.

Secondo lo *stress-to-weight principle* una sillaba accentata è accettabile se contiene una vocale lunga o è chiusa con una consonante, mentre sillabe accentate che contengono vocali brevi sono marcate e dunque non accettabili in alcune lingue:

Tabella 8.
Stress-to-Weight-Principle: sillabe accentate sono pesanti

'CV:.	o.k.
'CVC.	o.k.
'CV	*

Ci sono molte lingue che richiedono che lo SWP venga rispettato, e tra esse si trovano numerosi dialetti germanici (si veda van Oostendorp 2003, dove lo SWP viene discusso sotto il nome di 'Prokosch's Law').

Una possibilità per rendere pesante una sillaba leggera, e dunque di soddisfare lo *stress-to-weight principle,* è quella di chiuderla allungando la consonante seguente. Si propone che questo sia proprio ciò che succede in mòcheno: una sillaba leggera viene resa pesante tramite geminazione della consonante seguente, come illustrato nel seguente esempio[5]:

Esempio 2.
Allungamento della consonante che segue una sillaba leggera

[léf.fl̩] 'CVC.CV

Se la consonante che segue una sillaba leggera è effettivamente fonologicamente lunga, allora è soggetta a un principio di marcatezza che sfavorisce le ostruenti sonore che sono lunghe:

[5] Resta un margine di dubbio se la consonante che segue una vocale breve sia da considerare ambisillabica o lunga. Per il cimbro di Lusérn/Luserna, Morandi (2008), basandosi su misurazioni della lunghezza consonantica, propone consonanti lunghe negli stessi contesti fonologici discussi qui.

Esempio 3.
Marcatezza delle ostruenti sonore lunghe

*GemVc: *bb, dd, gg, vv, zz

La produzione di una ostruente sonora richiede uno sforzo articolatorio particolare, che aumenta ulteriormente se l'ostruente è lunga (Hayes/Steriade 2004:7). Per questo motivo, le ostruenti sonore lunghe sono marcate nelle lingue del mondo generando delle implicazioni tipologiche per cui se una lingua permette delle ostruenti sonore lunghe, essa permetterà anche delle ostruenti sorde lunghe. In un certo senso, la marcatezza delle ostruenti sonore lunghe può essere osservata anche in lingue come l'italiano, dove le geminate sonore [bb, dd, gg, zz, vv] sono meno frequenti delle geminate sorde [pp, tt, kk, ss, ff].

Il principio *GemVc influisce sulla distribuzione delle fricative sorde e sonore dopo sillabe leggere. In questo contesto, le fricative sono lunghe, chiudendo così la sillaba leggera precedente e soddisfando in questo modo lo SWP. Essendo, però, lunghe, esse non possono più essere sonorizzate, per non incorrere in una violazione di *GemVc. Il principio metrico SWP e il principio di marcatezza *GemVc bloccano, così, il processo di sonorizzazione dopo sillaba leggera. Il seguente schema riassume la relazione fra il processo di sonorizzazione (SON) e i due principi SWP e *GemVc illustrando come l'ostruente sonora venga scelta dopo sillaba pesante, visto che soddisfa tutte e tre le forze in gioco (b.), mentre viene scelta la fricativa lunga, ma sorda, dopo sillabe leggere (c.), anche se viola SON, visto che soddisfa SWP e *GemVc. L'alternativa d. non è accettabile perché contiene una fricativa sonora lunga e la forma e. non può essere scelta perché la sillaba accentata sarebbe leggera.

Tabella 9.
Correlazione fra pesantezza sillabica e sonorità delle fricative

						SWP	**GemVc*	*SON*
dopo sillaba pesante	a. * ‘V :	.	s	n		o.k	o.k.	NO
	b. ‘V :	.	z	n		o.k.	o.k.	o.k.
dopo sillaba leggera	c. ‘V s	.	s	n		o.k.	o.k.	NO
	d. * ‘V z	.	z	n		o.k.	NO	o.k.
	e. * ‘V	.	z	n		NO	o.k.	o.k

In un certo senso, ritroviamo una situazione simile anche nel tedesco standard, in cui le ostruenti che seguono una vocale breve vengono tradizio-

nalmente analizzate come ambisillabiche (Wiese 1996:36). Assumendo che una ostruente ambisillabica sia più lunga di una ostruente non ambisillabica (equiparandola, dunque, a una consonante lunga), possiamo spiegare l'occorrenza bassissima di ostruenti sonore in questo contesto. Dopo vocale breve, nel lessico del tedesco si trovano molte parole con ostruenti ambisillabiche sorde, come in (10a.), ma un numero esiguo di parole con plosive ambisillabiche sonore (10b.) (Wiese 1996: 36):

Tabella 10.
Marcatezza delle ostruenti ambisillabiche sonore nel tedesco standard

a. Ostruenti ambisillabiche sorde	*b. Plosive ambisillabiche sonore*
Wippe 'dondolo a bilico'	Robbe 'foca'
Mitte 'centro'	Widder 'ariete'
Jacke 'giacca'	Bagger 'scavatrice'
Affe 'scimmia'	Struwwelpeter 'nome proprio [Pierino Porcospino]'
Ra[ss]el 'sonaglio'	[zz]?

Il tedesco standard si presenta, dunque, come una lingua che è soggetta alle stesse restrizioni metriche e di marcatezza del mòcheno e si distingue da questo solo per l'assenza del processo di sonorizzazione delle fricative.

Si è visto, dunque, che le fricative sorde e sonore hanno una distribuzione complementare nel contesto fra sonoranti, all'interno di parola. Anche a inizio di parola, prima di una vocale, troviamo dei segni del processo della *Althochdeutsche Spirantenschwächung*, come testimoniano i seguenti esempi del mòcheno e del cimbro di Lusérn/Luserna in cui alle fricative labiali sonore [v] all'inizio di parola corrisponde una fricativa labiale sorda [f] nel tedesco moderno. La fricativa alveolare [z] iniziale è sonora sia in mòcheno e cimbro (Lusérn) sia nel tedesco moderno, che conserva la sonorità di questo segmento come unico resto della *Althochdeutsche Spirantenschwächung*.

Tabella 11.
Contesto presonorantico all'inizio di parola: effetti del processo storico di sonorizzazione

		tedesco moderno	
mòcheno	viʃ	fiʃ	'pesce'
	zun	zɔnə	'sole'
cimbro (Lusérn)	varbe	faʁbə	'colore'
	za:ge	ze:gə	'sega'

Ci sono, però, dei dubbi che il processo di sonorizzazione all'inizio di parola sia ancora produttivo nelle isole linguistiche.

Il più importante indizio che la sonorizzazione in contesto iniziale non è più produttiva viene dal fatto che i prestiti dalle lingue romanze spesso mantengono in queste lingue una [f] o una [s] iniziale, anche se sono adattati altrimenti. Così per esempio il dizionario mòcheno più recente (*s kloa' be.be*, 2009) contiene ben 21 entrate sotto <f>, che sono in gran parte prestiti dall'italiano, ma anche qualche parola nativa come *fèttn,* 'grasso' (per una discussione dettagliata si veda Alber, in stampa b).

Tornando alle plosive del mòcheno possiamo osservare che esse contrastano chiaramente all'inizio di parola. All'interno di parola, fra sonoranti, anche per le plosive sono visibili gli effetti dello *stress-to-weight principle* e della restrizione che limita le geminate lunghe. Troveremo, dunque, un contrasto fra sorde e sonore dopo sillaba pesante, ma una neutralizzazione a favore del valore sordo dopo sillaba leggera. Dunque, per quanto riguarda le plosive, il mòcheno si comporta come il tedesco standard: osserva le restrizioni metriche e di marcatezza, ma non conosce il processo di sonorizzazione per questa classe di ostruenti:

Tabella 12.
Distribuzione delle plosive sorde e sonore in mòcheno (Palai/Palù)

		sorde	*sonore*	
pos. iniziale		pe:zn̥	bolf	'scopa, lupo'
		t̃ĩã̃	diarn	'fare, ragazza'
		kˣua	go:bl̥	'mucca, forcone'
pos. interna	dopo sillaba pesante	la:pɐr	kˣelbɐr	'foglie, vitelli'
		tɛatn̥	no:dl̥	'uccidere, ago'
		triŋkn̥	lu:gn̥	'bere, bugia'
	dopo sillaba leggera	tripm̥	---	'trippa'
		vliterl	---	'farfalla'
		prukn̥	---	'ponte'

Nel contesto di fine parola (o, più precisamente, a fine sillaba), le ostruenti subiscono in molte varietà tedesche un processo di desonorizzazione, conosciuto per la fonologia del tedesco moderno sotto il nome di *Auslautverhärtung* (Wiese 1996). Questa neutralizzazione del tratto di sonorità in posizione finale costituisce uno dei processi fonologici più caratteristici del tedesco ed è percepibile chiaramente nella pronuncia inglese dei parlanti tedeschi, i quali tendono a desonorizzare tutte le ostruenti finali, pronunciando dunque per esempio il segmento finale del prestito *Job* con una [p] sorda. Il processo di desonorizzazione finale si riscontra anche nella maggior parte dei dialetti tedeschi o nederlandesi (van Oostendorp 2003). Non ci meraviglia, dunque, di incontrarlo nelle varietà cimbre di Giazza e Roana (vedi Costanzi 2012, Fontana 2012, Alber, Rabanus e Tomaselli 2012, Alber, in stampa a, b). I seguenti esempi sono stati registrati a Giazza:

Tabella 13.
Desonorizzazione finale nel cimbro di Giazza

/b/ → [p]	traiban	traip	‘cacciare via, inf., imp.’
/d/ → [t]	reidan	reit	‘parlare, inf., imp.’
/g/ → [k]	ta:ge	tak^{x}	‘giorno, pl., sg.’
/v/ → [f]	ri:van	rif	‘finire, inf., imp.’
/z/ → [s]	hauzar	haus	‘casa, pl., sg.’

Per quanto riguarda il mòcheno, i dati a disposizione non mi permettono di accertare, se il processo di desonorizzazione sia attivo per tutta la classe delle ostruenti. Le interviste condotte per l’elicitazione del sistema delle ostruenti finora sono state completate per la sola varietà di Palai/Palù. In questa varietà, le plosive finali di solito o sono cadute (per esempio in [pɛr], ‘montagna’, ted: *Berg*) o sono pronunciate senza rilascio udibile (per esempio in [ʃpaibm̩, ʃpaib˺], ‘sputare, inf., imp.’). Questi fattori impediscono di osservare la desonorizzazione finale per le plosive nella variante di Palai/Palù. È però possibile osservare la desonorizzazione finale per le fricative:

Tabella 14.
Desonorizzazione finale delle fricative in mòcheno (Palai/Palù)

[v] → [f]	ri:vn̩	ri:f	‘finire inf., imp.’
	ʃlo:vn̩	ʃlo:f	‘dormire, sonno’
[z] → [s]	haizər	haus	‘casa, pl., sg.’
	bi:zn̩	bi:s	‘prato, pl., sg.’
	viazl̩	vuas	‘piede, dim., piede sg.’

Possiamo, dunque, assumere che il processo di desonorizzazione finale sia riscontrabile anche in mòcheno e che una indagine sulle varietà mòchene di Vlarotz/Fierozzo e Oachlait/Roveda dovrebbe permetterci di determinare se oltre alle fricative siano coinvolte anche le plosive[6].

Il processo di desonorizzazione finale delle ostruenti può essere osservato anche nelle varietà romanze con cui il mòcheno è in contatto. I seguenti esempi sono stati elicitati dal dialetto trentino di un parlante mòcheno di Palai/Palù e dimostrano che le ostruenti in questo dialetto contrastano in tutte le posizioni tranne in quella finale (si veda anche Alber, in stampa, b).

[6] Vedi però Rowley (1986:121), che nega una rilevanza sincronica del processo di *Auslautverhärtung* in mòcheno.

Tabella 15.
Il sistema delle ostruenti nel dialetto trentino di un parlante mòcheno

pos. iniziale	*pos. interna*	*pos. finale*	
pasár ~ bazár	dɔpo ~ gɔbo	---	'passare, baciare, dopo, gobbo'
tɔr ~ dar	mati ~ nadi	fredi → fret	'prendere, dare, matti, nati, freddi, freddo'
kaza ~ gat	paka ~ tega	lɔngi → lɔnk	'casa, gatto, pacca, botta, lunghi, lungo, m.pl./sg.'
fɛn ~ vɛn	bafi ~ fevɛr	novi → nof	'fieno, viene, baffi, febbre, nuovo, m.pl./sg.'
sal ~ za	kasa ~ kaza	buzi → bus	'sale, già, cassa, casa, buco, pl./sg.'

Quello che a prima vista potrebbe sembrare un fenomeno di interlingua oppure un processo che il dialetto trentino ha preso in prestito dal mòcheno è, invece, riscontrabile in tanti dialetti italiani anche fuori dalle aree di contatto con le varietà germaniche e non può, dunque, essere interpretato come un fenomeno di contatto. Si tratta, inoltre, di un processo presente in molte lingue non imparentate fra di loro, che crea strutture non marcate e, dunque, favorite tipologicamente (cfr. Alber, Rabanus e Tomaselli 2012 per una discussione dettagliata).

Dal confronto con il dialetto trentino con cui si trova in contatto, il mòcheno emerge anzi come una lingua che – tranne per la neutralizzazione della sonorità in posizione finale – fa uso di un sistema delle ostruenti profondamente diverso da quello dei dialetti romanzi circostanti. I dialetti romanzi contrastano le ostruenti sorde e sonore sia in posizione iniziale che in posizione intervocalica. Il mòcheno, invece, manifesta un contrasto di sonorità ridotto sia per le plosive che per le fricative. Le plosive contrastano in posizione iniziale e interna dopo sillaba pesante, mentre dopo sillaba leggera, come le fricative, subiscono l'influenza dello *stress-to-weight principle* e della restrizione sulle geminate sonore e, dunque, occorrono solo in versione sorda. Le fricative mostrano un contrasto ridotto in posizione iniziale, dovuto al processo storico di sonorizzazione delle fricative (*Althochdeutsche Spirantenschwächung*) e sono in distribuzione complementare in posizione interna, come discusso in dettaglio sopra. Infine, se l'analisi proposta è corretta, il mòcheno dispone di consonanti lunghe (anche se non con funzione distintiva), mentre le geminate consonantiche sono assenti nei dialetti trentini a contatto con il mòcheno.

La distribuzione delle ostruenti risulta, invece, abbastanza simile a quella di altri dialetti bavaresi meridionali come il tirolese. Se, come per l'inventario dei fonemi, confrontiamo la distribuzione delle ostruenti sorde e sonore in mòcheno con quella nel tirolese di Merano, vediamo che le due varietà sono simili con l'unica differenza che il mòcheno ha un processo di sonorizzazione delle fricative fra sonoranti, che il tirolese non ha:

Tabella 16.
Distribuzione delle ostruenti: tirolese

a. Posizione iniziale:	prima di vocale: contrasto	ti:ʁ ~ di:ʁ (‘porta, tu, dat.’)
		kˣɛaʁn ~ gɛaʁn (‘nocciolo, volentieri’)
		fain ~ vain (‘fine, vino’)
	dopo sillaba pesante: contrasto	o:pəʁ ~ o:bəʁ (‘libero dalla neve, ma)
		pe:tn̩ ~ pe:dn̩ (‘pregare, pavimento, pl.’)
		virgn̩ ~ virkˣn̩ (‘strozzare, agire’)
		la:fn̩ ~ e:vikˣ (‘correre, eterno’)
b. Posizione interna fra sonoranti:		
	dopo sillaba leggera: sordo	klupm̩ (‘molletta, pl.’)
		rɛtn̩ (‘salvare’)
		prukn̩ (‘ponte, pl.’)
		lefl̩ (‘cucchiaio’)
c. Posizione finale:	neutralizzazione a sordo	la:bəʁ → la:p (‘foglia, pl., sg.’)
		reidn̩ → reit (‘parlare, inf., imp.’)
		so:gŋ̩ → sɑkˣ (‘dire, inf, 3p.sg.’)

Fonte: Dati tratti dalla mia competenza nativa del tirolese di Merano e da Bauer (2011).

Il tirolese di Merano presenta alcune lacune nella distribuzione delle ostruenti, che vanno notate. Innanzitutto, la fricativa alveolare sonora /z/ non fa parte dell’inventario (vedi sopra), dunque, non partecipa in nessuno dei contrasti o nelle alternanze discusse qui. Poi, come in generale nelle varietà tirolesi, la plosiva labiale iniziale si è neutralizzata al suo valore sordo [p] in posizione iniziale dove, dunque, non troviamo il contrasto /p/ ~ /b/. Inoltre, sono rare le parole che oggi contengono chiaramente una /k/ non affricata (cfr. Bauer 2011), per questo motivo la /g/ qui viene contrastata spesso con /kˣ/. Infine, come in tedesco standard, sono molto rare le parole con fricativa labiale sonora /v/ all’interno di parola. Dunque, non abbiamo trovato alternanze per questo fonema in posizione finale.

Il sistema delle ostruenti del mòcheno e del tirolese può essere schematizzato come segue:

Tabella 17.
Distribuzione delle ostruenti: mòcheno e tirolese a confronto

	posizione iniziale		*posizione interna*				*posizione finale*
	plosive	fricative	plosive		fricative		
			dopo H	dopo L	dopo H	dopo L	
mòcheno	contrasto	contrasto potenziale	contrasto	sordo	sonoro	sordo	sordo
tirolese	contrasto	contrasto	contrasto	sordo	contrasto	sordo	sordo
				SWP	SON	SWP	DF

Legenda:
H = sillaba pesante
L = sillaba leggera
SWP = *stress-to-weight-principle*
SON = sonorizzazione fra sonoranti
DF = desonorizzazione finale

In entrambe le varietà le ostruenti contrastano all'inizio di parola e si desonorizzano in posizione finale. All'interno di parola, sia mòcheno che tirolese seguono lo *stress-to-weight-principle* e la restrizione sulle ostruenti sonore lunghe. In aggiunta, il mòcheno esibisce un processo di sonorizzazione delle fricative, riconducibile al processo storico della *Althochdeutsche Spirantenschwächung,* che però viene esteso a tutte le fricative. Il mòcheno, dunque, si configura come una varietà con caratteristiche simili a quelle di altre varietà bavaresi meridionali, e in cui, tuttavia, sono presenti anche tratti conservativi, come il processo storico della sonorizzazione delle fricative in contesto fra sonoranti, che il mòcheno continua ad applicare in modo produttivo. Esibisce, in un certo senso, anche tratti innovativi in quanto estende questo processo di sonorizzazione a tutte le fricative, anche quelle che sono da considerare esiti della seconda rotazione consonantica (si veda anche Alber, in stampa a, b).

4.2 Altri processi fonologici

Oltre ai processi che determinano la distribuzione del tratto di sonorità nelle ostruenti, ci sono altri processi fonologici in mòcheno che coinvolgono le vocali.

Rowley (1986:73) descrive un processo di centralizzazione e arrotondamento delle vocali /i, e, o/, che ha luogo prevalentemente nelle varianti di Palai/Palù, Auservlarotz/San Francesco e Oachlait/Roveda. Questo processo ha come risultato che le vocali coinvolte sono spesso percepite come vocali anteriori arrotondate simili alle vocali /y:, ʏ, ø:, œ/ del tedesco standard, in cui però, diversamente dal mòcheno, hanno valore fonematico. Rowley (1986:75) osserva, inoltre, che le vocali sono arrotondate generalmente in adiacenza a consonanti labiali e /r/, come per esempio in [vyɱfɐ], 'cinque'.

Sempre nell'ambito delle vocali, il mòcheno conosce un processo di *Umlaut* che tuttavia, come nel tedesco standard, ha perso la sua funzione fonologica e ne ha acquisita una morfologica, per cui segnala categorie come il plurale, il diminutivo, il comparativo o accompagna suffissi derivazionali come *-ig* (si veda anche Rowley 1986:184):

Tabella 18.
Umlaut - mòcheno (Palai/Palù)

[au] → [ai]	haus	haizər	plurale
[o:] → [e:]	gro:s	gre:zər	
[ua] → [ia]	vuas	viazl̩	diminutivo
[o:] → [a:]	gro:s	gra:zl̩	

4.3 Caratteristiche dei processi fonologici del mòcheno

Riassumendo possiamo osservare che quello mòcheno è un sistema fonologico con le caratteristiche tipiche di un dialetto tedesco. Questo è evidenziato dalla distribuzione delle ostruenti sorde e sonore che si attengono alle restrizioni dello *stress-to-weight principle* e al principio di marcatezza che sfavorisce le ostruenti sonore lunghe. Anche per quanto riguarda i processi che coinvolgono le vocali troviamo un processo tipico dei dialetti tedeschi, l'*Umlaut* con funzione morfologica.

Un tratto conservativo del mòcheno lo si trova nella distribuzione delle fricative sorde e sonore. La loro distribuzione riflette un processo storico del tedesco, la sonorizzazione delle fricative in contesto fra sonoranti. Non si tratta però di strutture arcaiche, fossilizzate, anzi, in questo ambito il mòcheno mostra la sua forza innovativa, visto che il processo è esteso anche alle fricative 'nuove' che risultano dalla seconda rotazione consonantica dell'alto tedesco. Un altro processo indipendente è riscontrabile nella centralizzazione e nell'arrotondamento delle vocali /i, e, o/ in alcune varietà mòchene.

Infine il mòcheno mostra un unico processo osservabile anche nei dialetti romanzi con cui è in contatto, la desonorizzazione finale delle ostruenti. Questo processo è uno dei più tipici processi fonologici dei dialetti tedeschi e dunque deve essere valutato come tratto germanico, nel mòcheno. Anche per le varietà romanze di contatto può essere esclusa un'influenza da parte delle varietà germaniche, dato che la desonorizzazione finale è un processo universalmente non marcato, che si sviluppa spontaneamente in molte lingue e che è attestato anche in varietà romanze fuori dall'area di contatto.

5. *La struttura prosodica*

La struttura prosodica del mòcheno non è stata finora esaminata in dettaglio nella letteratura (ma vedi Moroni, in questo volume). Qui ci limiteremo, dunque,

a indicare degli aspetti prosodici interessanti che meriterebbero un'analisi più approfondita in futuro.

I dialetti tirolesi si distinguono per una struttura sillabica piuttosto complessa, soprattutto per quanto riguarda i cluster consonantici ammissibili nell'attacco della sillaba (onset). Una prima impressione della complessità di questi cluster ce lo può dare il seguente scioglilingua che presenta fino a tre ostruenti nell'onset, come per esempio la sequenza [pʃt] nell'onset della parola *b'stellt's,* 'ordinato':

Esempio 4.
Scioglilingua tirolese

A z'spat b'stellt's Speckb'steck isch a Speckb'steck, des z'spat b'stellt isch.
'Posate da speck ordinate troppo tardi sono posate da speck che sono state ordinate troppo tardi'

Fonte: http://www.uebersetzung.at/twister/de.htm#T64 (Nr. 276)

Nelle lingue del mondo, le sequenze di segmenti in una sillaba sono regolati dal cosiddetto *sonority sequencing principle* che richiede che la sonorità cresca continuamente dal primo segmento fino al nucleo della sillaba per poi decrescere continuamente dal nucleo al margine destro della sillaba:

Definizione 1.

Sonority sequencing principle (SSP): sonority must increase towards the peak (Clements 1990)

Si assume, inoltre, che nelle varie lingue sia attiva una scala di sonorità che determina il valore di sonorità di ciascun segmento in quella lingua. Per il tedesco standard Wiese (1996:260) ha proposto la seguente scala di sonorità che indica che le ostruenti sono meno sonore delle nasali, le quali sono meno sonore di /l/ che a sua volta è meno sonoro di /R/, che è seguito dalle vocali alte, che infine sono seguite da tutte le altre vocali, le quali formano gli elementi più sonori sulla scala:

Definizione 2.
Scala di sonorità per il tedesco standard*

|----------|----------|-----|-----|----------|----→
ostruenti nasali l r vocali alte vocali

* Wiese (1996:260)

I cluster consonantici dei dialetti bavaresi meridionali ci permettono di raffinare questa scala di sonorità. Alber/Lanthaler (2004) osservano che nei dialetti tirolesi si trovano dei cluster consonantici nell'onset del tipo plosiva-fricativa:

Esempio 5.
Cluster consonantici nell'onset: tirolese (Merano)

[kf]	[kfɔln]	'piacere, part. pass.'
[ks]	[ksɪçt]	'faccia'
[gv]	[gvɪst]	'sapere, part. pass.'
[ps]	[psuaxt]	'visitare, part. pass.'
[pʃt]	[pʃtelt]	'ordinare, part. pass.'
[tsn]	[tsnɪçt]	'maligno'

Questa osservazione ci permette di introdurre un ulteriore livello di distinzione nella scala di sonorità assumendo, almeno per il tirolese, che le plosive siano meno sonore delle fricative, visto che si trovano più lontane dal nucleo nei cluster dell'onset:

Definizione 3.
Scala di sonorità per il tirolese (cfr. anche Alber/Lanthaler 2004)

plosive	fricative	nasali	l	r	vocali alte	vocali

Il mòcheno conferma questa scala di sonorità poiché permette delle sequenze plosiva-fricativa nell'onset, come il tirolese:

Esempio 6.
Cluster consonantici plosiva-fricativa nell'onset: mòcheno

[tsn]	znicht	'maligno'
[tʃl]	tschlècht	'cattivo'

Fonte: gli esempi di cluster in mòcheno sono estratti da *s' kloa be.be* (2009).

Inoltre, in mòcheno si trovano anche cluster che coinvolgono sequenze di plosiva-fricativa-plosiva:

Esempio 7.
Cluster consonantici plosiva-fricativa-plosiva nell'onset: mòcheno

[tsb]	zboa̯	'due'
[tsp]	[(t)ś̀pi:lt][7]	'giocare, part.pass.'
[tʃb]	tschbinnen	'pensare'

Questi esempi, in cui al primo posto della sequenza che forma l'onset troviamo le affricate [ts, ts̀, tʃ], contraddirebbero qualsiasi scala di sonorità se tutti e tre i segmenti coinvolti venissero considerati separatamente. Essi potrebbero, invece, portare alla formulazione di ipotesi nuove per quanto

[7] La plosiva iniziale in [(t)śpi:lt] è opzionale per alcuni parlanti, si veda Rowley (1986), Alber (2011).

riguarda proprio il comportamento delle affricate riguardo alla scala di sonorità. Una prima ipotesi potrebbe essere che un'affricata abbia, sulla scala di sonorità, il valore di una plosiva. Questo significherebbe che i cluster complessi in (28) consisterebbero di una (affricata valutata come) plosiva seguita da un'altra plosiva e, dunque, formerebbero un *plateau* di sonorità, non una diretta contraddizione alla scala. Una seconda ipotesi potrebbe, invece, considerare che le affricate che coinvolgono sibilanti in mòcheno abbiano uno status extrasillabico e, dunque, non debbano rispettare la scala di sonorità. Questa ipotesi equiparebbe le affricate [ts, tś, tʃ] contenenti sibilanti alle sibilanti semplici del tedesco standard, per le quali viene spesso assunto che abbiano uno status extrasillabico in parole come per esempio *Sprache* 'lingua' o *Strumpf* 'calza' (Wiese 1996:49). Infine, una terza interpretazione di queste strutture partirebbe dall'idea che le sibilanti abbiano uno status più libero di altre ostruenti per quanto riguarda le restrizioni imposte dalla scala di sonorità nel senso che si possono trovare in posizioni dalle quali altre fricative come [f] sono escluse. Si tratta, forse, dell'ipotesi più promettente considerando che esistono anche sequenze di plosiva-sibilante-plosiva che non possono essere interpretate come sequenze di affricata-plosiva, come nell'esempio tirolese [pʃtelt], 'ordinare, part. pass.'.

6. *Conclusioni*

Il sistema fonologico mòcheno, come emerge dalle descrizioni disponibili e come risulta dal confronto con il dialetto tirolese di Merano, ha un inventario fonematico dalle chiare caratteristiche bavaresi meridionali. Questa conclusione è in accordo con quanto trovato da Rabanus (in questo volume) sulla base di dati tratti dagli atlanti linguistici. Come il tirolese, il mòcheno non fa uso contrastivo del tratto di arrotondamento nelle vocali, ha le stesse distinzioni fra vocali tese e rilassate fra le vocali medie e, come altre lingue germaniche, fa uso contrastivo della lunghezza vocalica, e questo lo distingue chiaramente dalle varietà romanze circostanti. Ha inoltre sviluppato, seppure con carico funzionale limitato, un tratto distintivo di nasalità. L'inventario consonantico presenta anche delle caratteristiche bavaresi, fra cui la serie velare /k ~ g ~ k^x/, ma mostra anche qualche tratto conservativo, come una triplice serie di sibilanti /s ~ ś ~ ʃ/, oggi in via di neutralizzazione a un semplice contrasto /s ~ ʃ/. Diversamente dal tirolese, il mòcheno fa uso di una vibrante alveolare [r], che però, come discusso sopra, non è necessariamente da valutare come il risultato del contatto linguistico.

Per quanto riguarda i processi fonologici, è stato evidenziato come in mòcheno si riscontri la distribuzione tipica delle ostruenti sorde e sonore del tirolese, che è simile a quella che troviamo in tedesco standard: le ostruenti contrastano per sonorità all'inizio di parola e sono neutralizzate in posizione finale; all'interno di parola, fra sonoranti, contrastano dopo sillaba pesante, ma sono sorde dopo sillaba leggera. Come è stato proposto in Alber (in stampa, a, b), seguendo van Oostendorp (2003), questa distribuzione è il risultato di un principio metrico che richiede la pesantezza della sillaba ac-

centata e di un principio di marcatezza che vieta le ostruenti sonore lunghe. A questa distribuzione generale delle ostruenti, in mòcheno si sovrappone un processo di sonorizzazione delle fricative che interessa le fricative dopo sillaba pesante. Questo processo, che si trova anche nel cimbro di Lusérn/Luserna, ma non in tirolese, può essere considerato da un lato un tratto arcaico del mòcheno, in quanto rappresenta la continuazione della *Althochdeutsche Spirantenschwächung,* attestata per l'antico alto tedesco e il medio alto tedesco, dall'altro lato si configura, invece, come innovazione, visto che coinvolge tutte le fricative, anche quelle non affette dal processo nelle varietà storiche del tedesco.

Altri processi fonologici presenti nel mòcheno riguardano la centralizzazione delle vocali /i, e, o/ in alcune varietà nonché la presenza del processo di *Umlaut* con funzione morfologica, un altro tipico tratto dei dialetti tedeschi.

Non si sono trovati processi fonologici che dimostrino un'influenza romanza. La desonorizzazione finale delle ostruenti che osserviamo in mòcheno è anche riscontrabile nelle varietà romanze circostanti, ma si può escludere che si tratti di un fenomeno di contatto (cfr. Alber, Rabanus e Tomaselli 2012).

Infine, si è voluto evidenziare come la struttura sillabica del mòcheno, con i suoi cluster consonantici di nuovo simili a quelli del tirolese, meriterebbe ulteriori indagini che forse ci potrebbero aiutare a chiarire aspetti generali della scala di sonorità che regola la sequenza dei segmenti nella sillaba.

IL *LATE PEAK* IN MÒCHENO: UNA PROVA DELL'INFLUENZA ROMANZA?

Manuela Caterina Moroni

1. *Introduzione*

Negli ultimi 40 anni numerose ricerche hanno mostrato che gli aspetti prosodici non sono solo portatori di significati paralinguistici, legati per esempio all'espressione delle emozioni ma che essi costituiscono un sistema di forme e funzioni specifiche per ogni lingua, caratterizzate cioè da un rapporto di arbitrarietà (cfr. Gussenhoven 2004:49-60). In particolare la melodia del flusso del parlato, ovvero la strutturazione di tale flusso in curve intonative/melodiche è insieme al posizionamento degli accenti di frase una componente prosodica che gioca un ruolo centrale nel sistema della lingua (cfr. per la prospettiva neurolinguistica Eckstein, Friederici 2006).

Nel presente articolo ci si avvale di ricerche sull'uso delle curve intonative in lingue come l'inglese, il tedesco e l'italiano per studiare alcuni aspetti dell'intonazione del mòcheno. La domanda alla quale si vuole dare una risposta o sulla quale si vogliono per lo meno formulare delle ipotesi di risposta è la seguente: Si può confermare sulla base di dati empirici l'impressione uditiva, colta spesso anche da non-linguisti, che il mòcheno ha un'intonazione 'romanza' ovvero simile o addirittura uguale a quella del dialetto trentino?

Nella prima parte dell'articolo si introducono i concetti fondamentali dell'approccio autosegmentale-metrico allo studio dell'intonazione. Questo permette di descrivere e confrontare le curve intonative di una lingua individuandone i punti funzionalmente/fonologicamente rilevanti. Dopo una breve presentazione dei dati del *corpus* ci si sofferma su una curva intonativa caratterizzata da un cosiddetto *late peak* e da un andamento finale discendente. Questa curva da una parte sembra essere presente con la stessa funzione sia nell'inventario intonativo mòcheno che in quello del dialetto trentino. Dall'altra essa sembra caratterizzare queste due lingue rispetto al tedesco e all'italiano standard. A questo punto ci si chiede se a fronte di questi risultati si possa affermare che l'intonazione delle varietà romanze dominanti abbia influenzato l'intonazione del mòcheno. Prendendo in considerazione anche l'intonazione del dialetto sudtirolese si argomenterà negativamente.

2. *Base teorica e strumenti di analisi*

2.1 Funzioni dell'intonazione

Con intonazione si intendono i movimenti melodici della voce che vengono realizzati spontaneamente nella articolazione del flusso del parlato. Un movimento melodico percepito come in sé concluso costituisce una curva intonativa (Peters 2009:95). Il flusso del parlato è così rappresentabile come un susseguirsi di curve intonative. I segmenti del parlato delimitati dalle curve intonative sono detti unità intonative (*intonational phrase*).

L'intonazione è un fenomeno primariamente uditivo. Esso è cioè rilevante nel sistema linguistico e nella comunicazione nella misura in cui una determinata curva è associata dall'ascoltatore a una determinata funzione linguistica. Questo comporta che l'analisi e lo studio dell'intonazione debbano necessariamente partire da dati uditivi. Per quanto lo studioso possa allenare il proprio udito, i dati sull'intonazione sono inevitabilmente soggetti all'interpretazione individuale. Uno strumento che aiuta a limitare il grado di soggettività dei dati è il software per l'analisi fonetica PRAAT (Boersma, Weenink 2012). Esso permette di visualizzare e analizzare in dettaglio la curva della frequenza fondamentale (F0), principale correlato sul piano fisico della curva intonativa udita dall'orecchio umano (cfr. Rabanus 2001:6). Anche per il presente studio si ricorrerà alle curve della F0 ottenute con PRAAT. È, tuttavia, importante sottolineare che i grafici di PRAAT vanno analizzati solo dopo aver annotato su base uditiva la curva da analizzare. Essi, cioè, non costituiscono in sé l'oggetto dell'analisi, bensì forniscono un aiuto all'annotazione che si basa primariamente sull'udito.

Nelle lingue germaniche e romanze e, quindi, anche nelle lingue oggetto del presente contributo, l'intonazione ha tre principali funzioni[1]. (i) Alla prima si è già accennato sopra: l'intonazione segmenta il flusso del parlato in unità intonative. Queste possono, ma non devono necessariamente, corrispondere sul piano sintattico a delle frasi. Una frase, infatti, può essere realizzata in una o più unità intonative e una unità intonativa può comprendere due o più frasi (cfr. Peters 2009:100-101). (ii) L'intonazione contribuisce insieme alla durata e all'intensità ad accentare, ovvero a rendere più prominenti dal punto di vista uditivo alcune sillabe rispetto ad altre. In una unità intonativa è presente almeno una sillaba accentata. Con questa si indica quale costituente è dal punto di vista informativo il più prominente. L'intonazione contribuisce così alla codificazione della struttura informativa degli enunciati, strutturandoli in *focus* e *background* (si veda Uhmann 1992 e Féry 1993 per il tedesco, Frascarelli 2000 per l'italiano e Frascarelli, Hinterhölzl 2007 per un confronto tra italiano e tedesco). (iii) Il tipo di 'forma' della curva intonativa connota pragmaticamente l'enunciato dell'unità. Si può dire che alcuni punti della curva intonativa e il loro allineamento con le sillabe dell'unità intonativa sono

[1] Nelle lingue tonali, per esempio in numerose lingue africane, l'intonazione ha anche una funzione distintiva sul piano lessicale (per degli esempi si veda Ladd 2008:65-66).

portatori di significato pragmatico, ovvero connotano l'enunciato a livello di organizzazione del discorso (cfr. Gilles 2005:18-24). In letteratura (si veda per esempio per il tedesco Grice, Baumann, Benzmüller 2005, Féry 1993 e Uhmann 1991) i tipi di significati pragmatici attribuiti alle forme delle curve sono eterogenei e variano da riferimenti alla modalità della frase a descrizioni di intenzioni o atteggiamenti del parlante. Per esempio Grice, Baumann, Benzmüller (2005:70-74) usano etichette come «neutral w-question», «neutral yes-no-question», «polite offer» ed «established fact». Anche se sembra evidente che il problema dell'indagine e della descrizione e sistematizzazione dell'apporto semantico delle curve intonative è tutt'altro che risolto, è, tuttavia, ormai generalmente riconosciuto nella ricerca che si debba parlare con Ladd (2008) di «intonational meaning» e che, anche se ancora poco studiati, «these meanings are very general, but they are part of a system with a rich interpretative pragmatics, which gives rise to very specific and often quite vivid nuances in specific contexts» (Ladd 2008:41). Questa terza funzione dell'intonazione, che potremmo chiamare pragmatico-discorsiva, è al centro del presente contributo.

2.2 Il modello autosegmentale-metrico

La ricerca linguistica sull'intonazione si è concentrata fin dagli inizi soprattutto sull'elaborazione di un modello teorico-descrittivo per le curve intonative. In quest'ambito sono due gli approcci principali, quello configurazionale e quello della fonologia autosegmentale-metrica. Entrambi sono nati dallo studio dell'intonazione dell'inglese. I modelli sviluppati per l'inglese sono poi stati recepiti e adattati a numerose altre lingue come l'olandese, il tedesco e l'italiano. Esempi di studi di stampo configurazionale sono Crystal (1969), Halliday (1967) e Cruttenden (1986) per l'inglese e von Essen (1964) e Pheby (1975) per il tedesco. In questi studi le curve intonative sono descritte come sequenze di movimenti, per es. 'rise-fall-rise', che 'accompagnano' il testo dell'unità intonativa. L'approccio autosegmentale-metrico all'intonazione si basa principalmente su Pierrehumbert (1980) e Pierrehumbert, Beckman (1988). In particolare, Pierrehumbert, Beckman (1988) hanno elaborato il modello teorico-descrittivo ToBI ('Tone and Break Indices') sulla base del quale sono stati sviluppati un modello per il tedesco, GToBI ('German Tone and Break Indices' [Grice, Baumann, Benzmüller 2005]), e uno per l'italiano, ToBIt (Avesani 1995). Oltre a GToBI e ToBIt, appartengono all'approccio autosegmentale-metrico altri modelli teorico-descrittivi dell'intonazione, per esempio Gussenhoven (1984) per il danese e Uhmann (1991) e Féry (1993) per il tedesco[2]. Di seguito si riassumono i punti che sono comuni a tutti i modelli e che sono i soli rilevanti per il presente studio.

Nell'approccio autosegmentale-metrico le curve intonative vengono concepite come sequenze di punti fonologicamente significativi. Questi sono allineati con determinati punti della catena sillabica. I punti della curva fonologicamente

[2] Per un breve e chiaro riassunto dei modelli di stampo autosegmentale-metrico si veda Grice, Baumann, Benzmüller (2005:58-62).

significativi sono di due tipi: (i) *pitch accents* e (ii) *boundary tones*[3]. I *pitch accents* sono movimenti melodici percepiti in corrispondenza di una sillaba portatrice di accento di frase. I *boundary tones* sono movimenti melodici che interessano l'ultima o le ultime sillabe non accentate dell'unità intonativa. Le curve intonative iniziano normalmente, per lo meno nelle lingue trattate qui, con un *boundary tone* basso, che per convenzione non viene esplicitamente annotato. Solo nel caso in cui la curva inizi con un *boundary tone* alto è necessario annotarlo. Entrambi i tipi di movimenti della curva si annotano sulla base della distinzione binaria tra alto ('H') e basso ('L'). Si osservi il seguente esempio tratto da Kohler (1987):

Esempio 1.

sie hat ja geLOGen
H*+L L%
"(lei) ha mentito"

Il *pich accent* H*+L indica che in corrispondenza della sillaba *lo-* la curva raggiunge un picco alto e che verso la fine della sillaba scende verso il basso. Per tutta la sillaba finale dell'unità intonativa *-gen* la curva continua a scendere. Il *boundary tone* è quindi basso e si indica con 'L%'. Kohler (1987, 2005) ha mostrato che un diverso allineamento della curva rispetto alla sillaba portatrice dell'accento focale, in questo caso *-lo-*, è responsabile di un diverso significato pragmatico-discorsivo dell'unità intonativa. Nei seguenti tre esempi (2a)-(2b)-(2c) tratti da Kohler (1987) si può osservare che la stessa unità intonativa assume un significato pragmatico-discorsivo diverso a seconda della posizione del picco alto rispetto alla sillaba accentata. Tra parentesi si riporta il significato della curva attribuito da Kohler. Nei tre esempi il picco si sposta progressivamente da sinistra a destra della sillaba *-lo-*. Questo è anche visibile nei grafici della curva Fo ottenuti con PRAAT[4]:

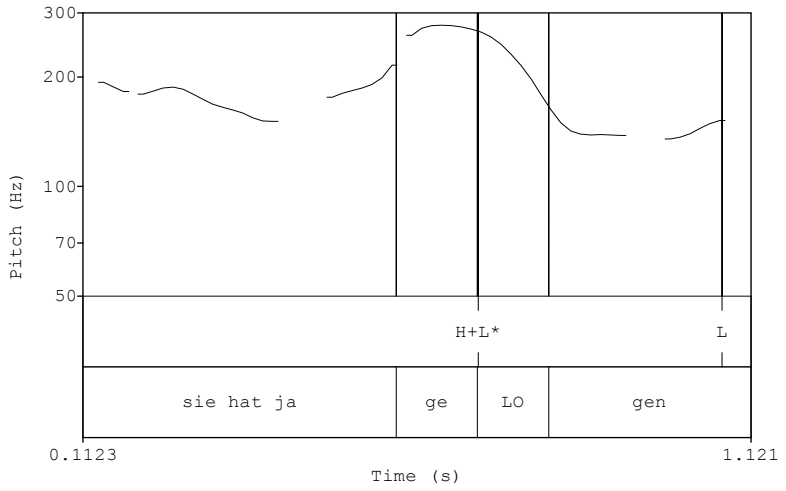
Esempio 2a.

Wer einmal lügt, dem glaubt man nicht, auch wenn er dann die Wahrheit spricht. sie hat ja geLOgen
H+L* L% (conclusione di argomento, riassunto)
"Chi mente una volta, non si crede più, anche quando dice la verità. Lei ha mentito"

[3] La terminologia viene lasciata in inglese per non confondere il lettore. Per gli stessi termini vi sono, infatti, diverse traduzioni sia nella letteratura di lingua tedesca che in quella di lingua italiana.

[4] I grafici sono stati ottenuti da tre file audio realizzati da una parlante madrelingua.

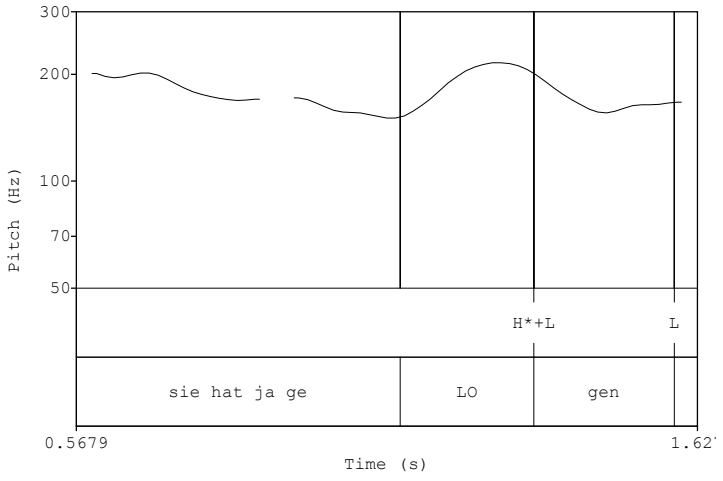
Grafico illustrativo dell'Esempio 2a:



Esempio 2b.

Jetzt verstehe ich das erst.
sie hat ja geLOgen
H*+L L% (apertura di un argomento/osservazione)
"Adesso capisco.
(Lei) ha mentito"

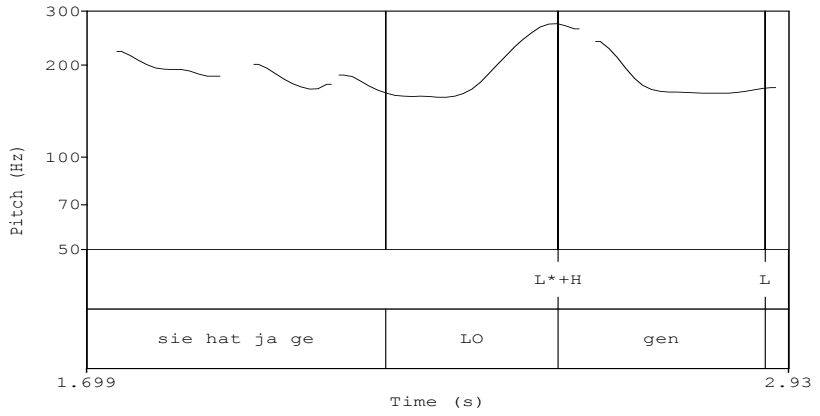
Grafico illustrativo dell'Esempio 2b:



Esempio 2c.

Oh!
sie hat ja geLOgen
L*+H L% (sorpresa)
"Oh!
(Lei) ha mentito"

Grafico illustrativo dell'Esempio 2c:



Il *pitch accent* dell'esempio (2c) è un esempio di *late peak*. Qui la curva raggiunge un punto alto 'in ritardo', ovvero solo alla fine o a destra della sillaba tonica. Questo tipo di accento, seguito dal un *boundary tone* basso, sarà al centro dell'analisi del *corpus*.

L'approccio configurazionale ha raggiunto in gran parte risultati simili a quelli dell'approccio autosegmentale-metrico. Tuttavia nel caso degli esempi (2a) e (2b), seguendo il modello configurazionale, si parlerebbe in tutti e due i casi di 'rise-fall'. Il modello autosegmentale-metrico permette, invece, di rendere visibile aspetti distintivi delle curve intonative che rimarrebbero 'nascosti' nel modello configurazionale.

Per il tedesco standard vi sono stati diversi tentativi di tracciare una cosiddetta grammatica intonativa ovvero un inventario di curve ricorrenti in determinati contesti. Si riporta qui una tabella che riassume l'inventario di Féry (1993:82-103)[5]:

[5] Nella letteratura di stampo autosegmentale-metrico alcuni autori come Grice, Baumann, Benzmüller (2005) indicano gli accenti di frase caratterizzati da un movimento della curva collegando i livelli alto-basso con il segno '+'. Questa è anche la convenzione adottata nel presente articolo. Féry, come anche per es. Peters (2009), non usa il segno '+', qui da me aggiunto per usare convenzioni unitarie e non confondere il lettore.

Tabella 1.
Inventario delle curve del tedesco standard

H*+L L%	dichiarativa w-interrogativa
L*+H H%	interrogativa polare interrogative eco liste *Tags*
H*+L H%	w-interrogativa
L*+H L%	tono paternalistico, ovvietà (pochi usi possibili)

Fonte: Féry (1993)

Da questo schema riassuntivo si può comprendere meglio quanto osservato sopra: le curve intonative sono associate alla modalità della frase, alla sua struttura sintattica o al suo valore pragmatico. Per quanto riguarda l'italiano standard, Avesani (1995) propone un inventario in molti punti simile a quello di Féry per il tedesco[6]. Anche qui i significati associati alle curve sono eterogenei[7]:

Tabella 2.
Inventario delle curve intonative dell'italiano standard

H+L* L- L%	dichiarativa
H* L- L%	dichiarative con focus marcato e frasi imperative frasi esclamative
%H H* L- L%	frasi esclamative
L*+H L- L%	incertezza/incredulità
L* H- H% oppure H+L* L- H%	domande totali
H* L- H% oppure H+L* L- H%	continuazione
H* H- L%	richiamo

Fonte: Avesani (1995)

[6] Oltre a quella di Avesani per l'italiano standard, sono state elaborate grammatiche intonative di numerose varietà regionali. Grice, D'Imperio, Savino, Avesani (2005) hanno individuato per esempio le caratteristiche comuni agli inventari intonativi delle varietà di italiano regionale di Napoli, Bari, Palermo e Firenze. Meno studiate sono le curve intonative delle varietà dell'italiano del Nord.

[7] Si veda anche il commento all'inventario di Avesani (1995) di Rabanus (2001:95-97).

A differenza di Féry, Avesani, seguendo le convenzioni del sistema ToBI, oltre al *pitch accent* e al *boundary tone* distingue e annota un terzo tipo di punto della curva dell'intonazione, il *phrase tone*, indicato con 'H-' e 'L-'. Questo delimita la/le unità interne (*intermediate phrases*) all'unità intonativa chiusa dal *boundary tone*. A ogni *pitch accent* deve seguire un *phrase tone*. Negli studi sull'intonazione non vi è accordo sull'utilità/funzionalità del *phrase tone*. Per l'annotazione di determinate curve come quelle degli esempi (2a)-(2c) e la curva della frase dichiarativa nello schema di Avesani, sembra ridondante annotare un *phrase tone* L- quando la curva dal *pitch accent* H+L* fino al *boundary tone* L% prosegue semplicemente il proprio andamento verso il basso. Per curve come quella di richiamo, invece, il *phrase tone* è necessario per indicare che la curva dopo il *pitch accent* alto non scende progressivamente fino al *boundary tone* L%, ma rimane in alto per una o più sillabe. Per le curve considerate nel presente studio l'annotazione del *phrase tone* viene usata solo nei casi in cui esso non è ridondante.

Per l'analisi del *corpus* che seguirà è importante tener presente i significati pragmatici attribuiti da Féry e Avesani alla curva formata da un *late peak* e da un *boundary tone* basso: L*+H (L-) L%. Féry la associa per il tedesco al significato di ovvietà. Avesani per l'italiano parla di incertezza/incredulità, significato attribuito alla stessa curva, ma per il tedesco, da Kohler (2005). In generale, sia negli studi sul tedesco standard (Féry 1993, Uhmann 1991, Grice, Baumann, Benzmüller 2005) che in quelli sull'italiano standard (Avesani 1995, D'imperio 2002) vi è accordo sul fatto che il *late peak* seguito da un *boundary tone* basso ha un ruolo marginale.

3. *Corpus*

I dati analizzati sono tratti dalle interviste realizzate nel 2011 per il documentario *Krumer, ambulanti mòcheni, storia di commerci in terre lontane* (Palù del Fersina, Istituto culturale mòcheno). Nel documentario abitanti di diverse generazioni della valle del Fersina raccontano ciò che sanno o ricordano degli ambulanti mòcheni. Si sono trascritte e analizzate le curve intonative di 9 parlanti. Di questi, 5 parlano in mòcheno e 4 in dialetto trentino. Delle 9 persone intervistate 8 sono uomini, una è una donna. Nell'analisi non sono stati presi in considerazione gli interventi degli intervistatori, che comunque si limitano e brevi domande e intervengono solo raramente durante le risposte. La tabella seguente riassume le caratteristiche del *corpus*.

Come si può vedere, i dati sono pochi. Ciò è dovuto al fatto che la segmentazione e l'analisi delle curve a livello uditivo e con PRAAT di poco più di un centinaio di unità intonative per lingua è lunga e complessa. Si vedrà, tuttavia, che nonostante il ristretto numero di unità intonative prese in considerazione, è possibile individuare caratteristiche intonative importanti per lo studio dell'intonazione del mòcheno e dei suoi rapporti con l'ambiente romanzo nel quale è immerso.

Tabella 3.
Corpus

Nome	*provenienza*	*lingua*	*tempo*	*unità intonative*
AP	Palù	mòcheno	0:01:09	28
LL	Palù	mòcheno	0:00:28	9
MP	Roveda	mòcheno	0:02:41	64
CP	Roveda	mòcheno	0:01:12	27
EP	Roveda	mòcheno	0:00:16	3
Σ				131
PR	Fierozzo	dialetto trentino	0:01:06	18
OL	Frassilongo	dialetto trentino	0:02:17	42
OP (donna)	Frassilongo	dialetto trentino	0:00:57	21
MP	Roveda	dialetto trentino	0:00:49	22
Σ				103

Fonte: Avesani (1995)

4. Late peak *con boundary tone finale basso (L*+H L%)*

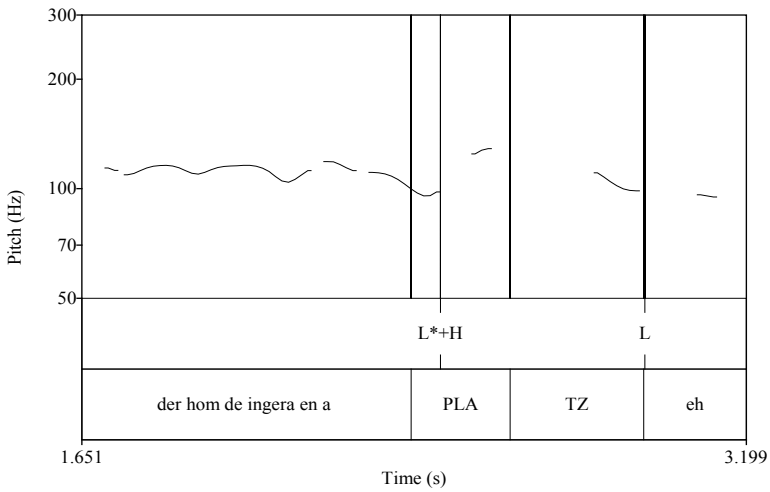
La maggior parte delle unità intonative analizzate, dato il tipo di genere testuale in cui vengono realizzate, costituiscono sequenze narrative in risposta alle domande degli intervistatori. Per quanto riguarda le unità intonative inserite in sequenze narrative, nelle curve di entrambe le lingue domina un *pitch accent* con il tono alto allineato con la sillaba tonica (H*) e *boundary tones* alti (H%). Questo è in linea con gli inventari intonativi del tedesco standard e dell'italiano standard. Da questo punto di vista, mòcheno e dialetto trentino non sembrano differenziarsi da italiano e tedesco standard nella realizzazione di sequenze di frasi dichiarative. Ciò che, invece, colpisce nei dati è la presenza di curve con il *late peak* (cioè con un *pitch accent* in cui H non è allineato con la sillaba tonica bensì con quella seguente) e un *boundary tone* finale basso, classificate sia per l'italiano che per il tedesco standard come 'marginali'. Esse vengono realizzate in due contesti: (i) in risposta a una domanda, e (ii) nella formulazione di spiegazioni per quanto appena affermato. Nel *corpus* mòcheno il *late peak* con un *boundary tone* basso viene realizzato in 7 unità intonative, nel *corpus* italiano in 8.

Si riportano qui si seguito due esempi per il mòcheno di curva con *late peak* e *boundary tone* finale basso[8]. Il parlante EP realizza il *late peak* con il *boundary tone* basso nelle unità intonative alle righe 2.22, 2.23 e 2.24 in risposta alla domanda dell'intervistatrice (I) su dove dormono i commercianti ambulanti di oggi:

Esempio 3.

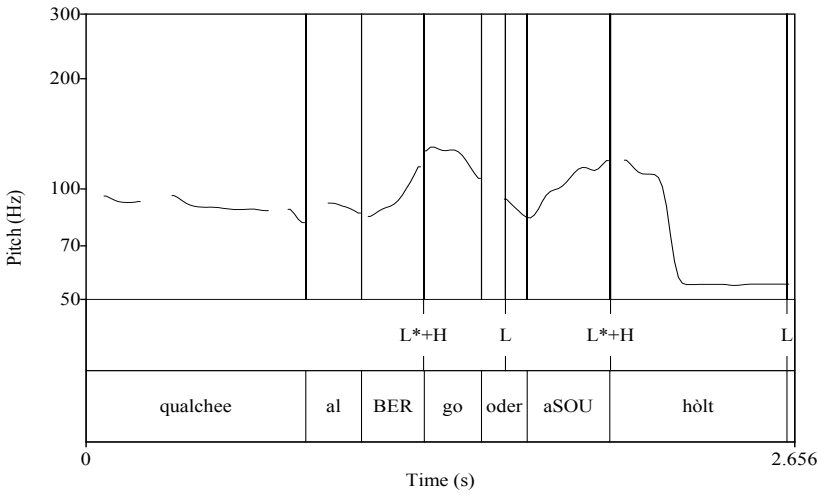
```
2.16  I:   iar Òndra geat NIAmer en de haiser za schloven-
2.17       oder geat ir NOU (.) en de haiser za schloven.
2.18       bia funktioNIERT's as[de plaibst]
2.19  EP:                       [biar      ] òndra gea'
           NIMmer iaz en de haiser za schloven.
2.20  I:   ont bo [geat]
2.21  EP:         [biar] òndra schloven-
2.22       der hom de ingera en a PLATZ.
                                  L*+H  (L%)
2.23       qualche alBERgo.
                     L*+H L%
2.24       oder aSOU hòlt.
                   L*+H    L%
```

Grafico illustrativo della riga 2.22:



[8] Tutti gli esempi sono trascritti secondo le convenzioni per l'analisi del parlato di GAT2 (Selting et al. 2009).

Grafico illustrativo delle righe 2.23 e 2.24:



Nel seguente esempio, la parlante di dialetto trentino OP, racconta di una famiglia in cui invece del marito era la moglie a lavorare come commerciante ambulante (krumera). Questa donna una volta aveva regalato a OP della stoffa pregiata. La sequenza qui riportata conclude il racconto.

Esempio 4.

```
1.105 OP:  e l'era na DOna quEla l'era.
                       L*+H   H-     L%

1.106  era la MAma.
            L*+H L%

1.107  papa non NEva.
              L*+H L%

1.108  neva la MAma.
             L*+H L%

1.109  di quela famiglia LÌ.
                        H*L%
```

La caratteristica decisiva delle curve ottenute con PRAAT è l'andamento concavo della curva della frequenza fondamentale che parte dalla sillaba tonica e prosegue sulla sillaba seguente raggiungendo all'interno di questa un picco alto per poi scendere progressivamente fino alla fine dell'unità intonativa. Se tra la sillaba portatrice del *pitch accent* e il *boundary tone* L% vi è più di una sillaba, viene realizzato anche un *phrase tone* alto. Ne è un esempio l'unità intonativa 1.105, in cui tra la sillaba tonica *do-* e la fine dell'unità vi sono 5

sillabe: *-na*, *que-la l'e-ra*. Su *-na* la curva raggiunge, come negli altri esempi, il picco del movimento concavo, poi, invece di cadere verso il basso, raggiunge un ulteriore picco sulla sillaba seguente *que-* per poi scendere progressivamente fino alla fine dell'unità.

Grafico illustrativo della riga 1.105[9]:

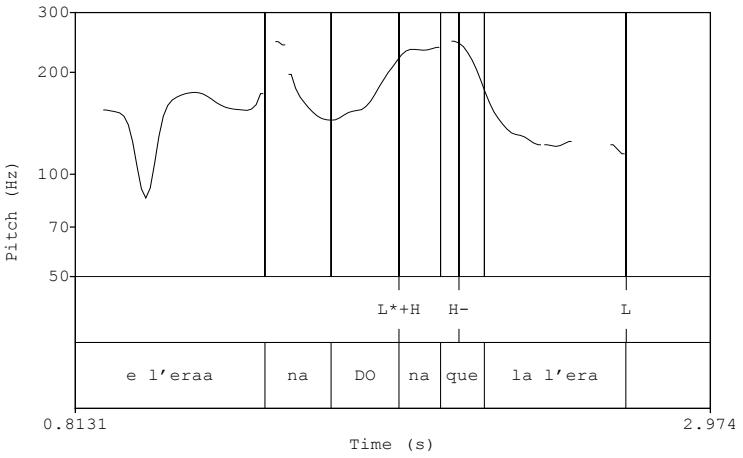
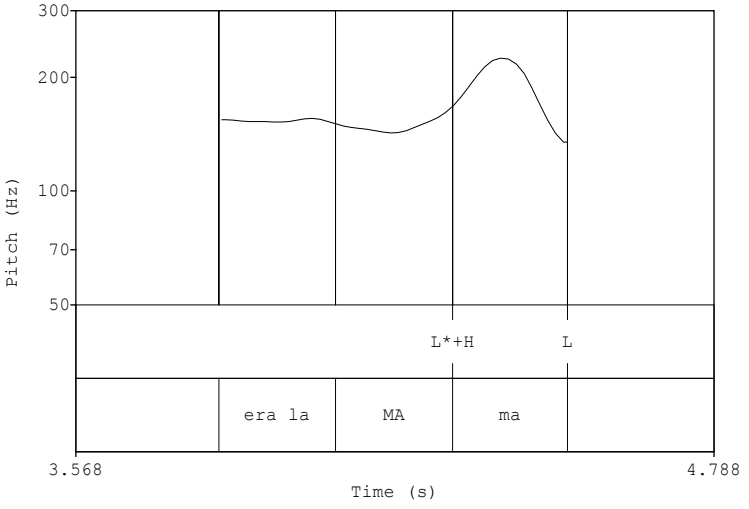


Grafico illustrativo della riga 1.106:



[9] In questo grafico al brusco movimento dal basso verso l'alto della curva della Fo osservabile sopra "eh l'eraa" non corrisponde a livello uditivo alcun *pitch accent*. Forme a 'V' o segmenti di retta nei grafici sono spesso indici di errori di calcolo del software PRAAT dovuti alla qualità non sempre ottima dell'audio. Lo stesso vale per la parte finale del grafico illustrativo delle righe 2.23 e 2.24.

Grafico illustrativo della riga 1.107:

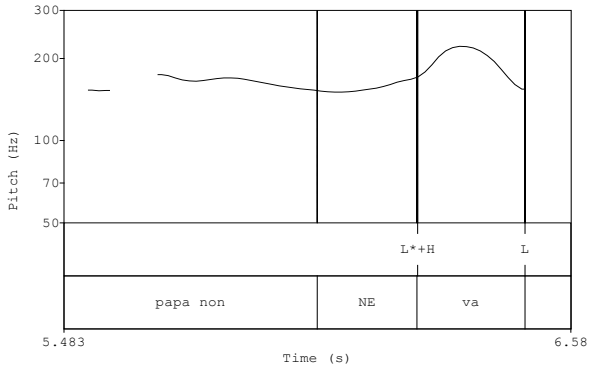
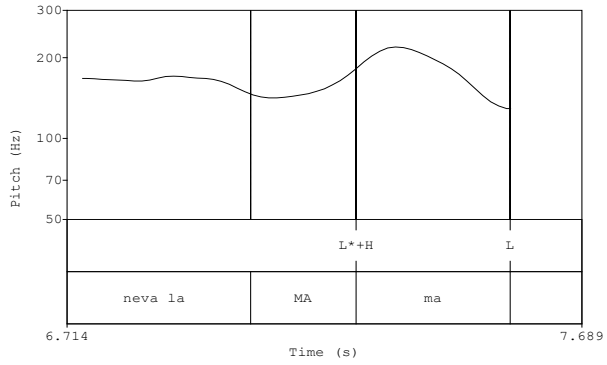


Grafico illustrativo della riga 1.108:

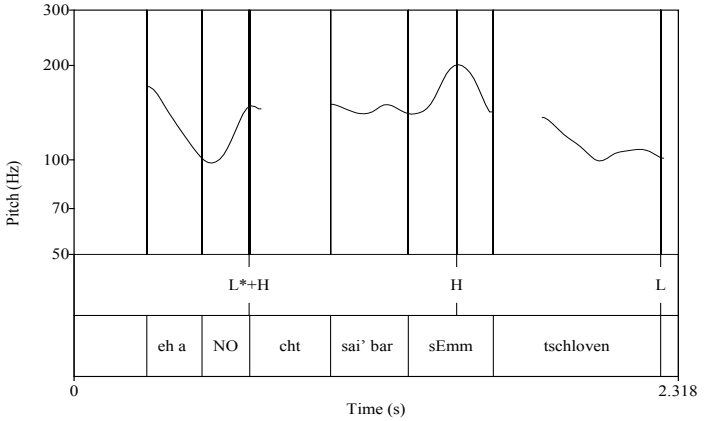


Questo si verifica con regolarità anche negli esempi del mòcheno. Nel seguente, l'intervistatrice chiede ad AP per quanto tempo lui e gli altri commercianti ambulanti che viaggiavano con lui si fermavano dal primo contadino che incontravano:

Esempio 5.

1.19 AP: ber hom gamiest a stunn ont a hòlba za vuass gea'
1.20 dòra sai' bar arriVART,
1.21 kan earscht PAuer,
1.22 ont semm hom ber TSCHLOven.
1.23 I: ont biavle sait ir semm plim.
1.24 eh a NOCHT sai' bar sEmm tschloven.
L*+H H- L%

Grafico illustrativo della riga 1.24:



Guardando il grafico si osserva che il movimento della curva su *semm* è più chiaro e raggiunge un picco più alto rispetto a quello di *nocht*. Si potrebbe quindi pensare che il *pitch accent* cada su *semm* e che il movimento della curva su *nocht* sia un semplice *pitch accent* prenucleare. Prendendo in considerazione il contesto dell'unità 1.24, ovvero la domanda alla riga 1.23 della quale essa è la diretta risposta, risulta chiaro, invece, che *semm* è un elemento dato dal punto di vista informativo, perché appunto appena nominato nella domanda dell'intervistatrice e che non avrebbe senso che questo venisse focalizzato da AP nella propria risposta. Il focus di 1.24 è piuttosto *a nocht*. Quindi, è plausibile considerare il movimento su *nocht* come il *pitch accent* focale e quello su *semm* come un *phrase tone* alto che precede il *boundary tone* finale basso.

5. *Discussione e ipotesi*

Gli esempi qui illustrati mostrano che il *late peak* seguito da un *boundary tone* basso viene realizzato sia nei dati del mòcheno che in quelli del dialetto trentino negli stessi contesti. Questi non sono sicuramente compatibili con la descrizione del significato pragmatico di questa curva descritto con le parole chiave 'incredulità/sorpresa' da Kohler per il tedesco standard e Avesani per l'italiano standard. La descrizione di Féry per il tedesco sembra essere più compatibile con i dati. Féry associa alla curva un tono paternalistico e una componente di ovvietà. Anche questa descrizione non sembra però essere adatta a tutti gli esempi discussi. Se nelle risposte a domanda (esempi (3) e (5)) si può pensare che il parlante voglia caratterizzare la propria risposta come evidente/ovvia, questo è poco plausibile per la sequenza (4) in cui la parlante riassume, spiegando meglio, quando detto in precedenza. Il *late peak* con il *boundary tone* basso viene usato nei dati regolarmente

in risposta a una domanda e come commento conclusivo a una sequenza narrativa. Nei dati non vi sono risposte a domande in cui vengano realizzate curve con il tono alto allineato alla sillaba tonica (H*). Questo fa pensare che la curva L*+H L% non sia una variante delle curve con H*, ma che abbia una sua funzione specifica, che caratterizza gli inventari intonativi di mòcheno e dialetto trentino rispetto a quelli dell'italiano standard e del tedesco standard.

Il numero delle unità intonative qui prese in considerazione permette solo di formulare l'ipotesi che la curva L*+H L% sia tipica del mòcheno e del dialetto trentino e che ciò possa essere uno dei fattori responsabili della percepita somiglianza melodica delle due lingue. Per confermare questa ipotesi è necessario raccogliere e annotare più dati. A questo punto si può, comunque, cercare di formulare un'ipotesi riguardo a una possibile influenza della melodia trentina su quella del mòcheno. Per fare ciò è necessario allargare la prospettiva prendendo in considerazione l'intonazione dell'italiano regionale del Trentino, e, se disponibili, dati sugli inventari intonativi delle varietà regionali dell'italiano del Nord. Ma non solo, anche l'intonazione delle varietà ladine e quella del tedesco dell'Alto Adige. Insomma, è necessario allargare lo sguardo sull'ambiente intonativo delle lingue vicine al mòcheno. Una volta stabilito, sulla base di molti più dati, che il mòcheno presenta un inventario intonativo in gran parte uguale in forme e funzioni a quello del dialetto e dell'italiano regionale del Trentino, si devono indagare le relazioni tra questo inventario e gli inventari delle altre lingue romanze (dialetti e varietà regionali del Nord-Est, ladino dolomitico) e germaniche vicine (dialetto e varietà regionale del Südtirol).

Anche se non si dispone ancora di studi sull'intonazione delle lingue vicine al mòcheno, alcune informazioni presenti in letteratura possono però aiutare a formulare un'ipotesi:

(i) Si è visto sopra che alla curva L*+H L% viene assegnato un ruolo marginale sia negli studi sull'italiano standard che in quelli sul tedesco standard. Il significato pragmatico attribuitole in questi studi sembra poco compatibile con i contesti in cui questa curva viene usata in mòcheno e in dialetto trentino.

(ii) La curva L*+H L% viene usata negli stessi contesti osservati qui per il mòcheno e il dialetto trentino anche in un *corpus* di dati delle varietà regionali dell'italiano di Bergamo (Moroni in stampa).

(iii) Barker (2005:73) nel suo studio sull'intonazione del dialetto e del tedesco regionale del Südtirol attribuisce alla curva L*+H L% la funzione di curva non marcata per le dichiarative: «Tyrolean German, with its preference for L*+H L- pitch accents, is a dialect with a different default pitch accent than northen varieties of Standard High German, which prefer H*+L pitch accents» (Barker 2005:73). Inoltre, Barker (2005:111) scrive: «The distinctive rise within the starred syllable of TG pitch accents [...] is the most crucial intonational feature which sets apart TG typologically from Standard High German varieties to the north».

(iv) Gilles (2005:317-327) nel suo studio sulle curve intonative usate per concludere o proseguire un turno di parola in conversazioni spontanee in diverse varietà del tedesco, rileva che mentre nelle varietà della Germania del Nord e del centro per concludere un turno di parola i parlanti usano prevalentemente curve con H*, nelle varietà regionali del Sud, in particolare in quella di Freiburg im Breisgau domina il *late peak* seguito da un *boundary tone* basso.

Sulla base di quanto osservato in letteratura non si può, quindi, concludere che l'uso del *late peak* in frasi affermative sia frutto dell'influenza dell'intonazione del dialetto trentino o in generale dell'ambiente romanzo dominante. Infatti, il *late peak* sembra essere tipico anche del tedesco dell'Alto Adige e addirittura di altre varietà regionali del tedesco meridionale. Sembra più plausibile pensare il sistema intonativo del mòcheno come inserito in un *continuum* prosodico che occupa la parte meridionale del territorio germanofono e la parte settentrionale del territorio romanzo. Una probabile caratteristica tipica di tale *continuum* sembra essere l'uso del *late peak* con *boundary tone* basso in dichiarative in risposta a una domanda e in conclusione di una sequenza narrativa.

II. MORFOLOGIA E SINTASSI

CASI DI VARIAZIONE NEL SISTEMA DELLA MORFOLOGIA FLESSIVA DEL MÒCHENO[1]

Anthony Rowley

1. *Introduzione: macro e microstrutture morfologiche*

Il mòcheno verrà trattato in questa sede come una lingua a sé stante con un proprio sistema linguistico chiaramente definito.

È opinione comune che la morfologia, e in particolare la morfologia flessiva, sia un campo relativamente immune alle interferenze che vengono dal contatto linguistico. Pertanto, i fenomeni di contatto nel sistema morfologico dovrebbero essere il chiaro segno di una pressione linguistica particolarmente forte. In effetti, Tuma (1990:181) ha definito il mòcheno come «il vino tedesco … contenuto in otri italiane», mentre Mattiola (1985) nel titolo del suo lavoro parla di «decadenza linguistica». Anche se questi due studiosi si riferiscono più alla sintassi e alla fonologia che alla morfologia, io mostrerò qui che entrambi utilizzano delle definizioni in parte esagerate, anche se a ben guardare però, in mòcheno ci sono dei calchi fatti sul romanzo. Allora, che cosa possiamo dire della morfologia mòchena?

Prima di tutto, è importante sottolineare che, dal punto di vista delle macrostrutture morfologiche, non c'è una grande distanza tra il mòcheno e le varietà di tedesco e italiano parlate in Tirolo e in Trentino. Come spesso accade con lingue confinanti, esse sono tipologicamente affini e le macrostrutture morfologiche sono assai simili. Non ci sono differenze nelle parti del discorso e le relazioni tematiche prototipiche riferite ad agenti, pazienti, riceventi e beneficiari sono solo lievemente differenti. Le categorie e le proprietà flessive stesse sono molto simili; il sostantivo mòcheno è flesso per numero, come in tedesco e in italiano, mantenendo tracce di caso anche se non sul nome in sé. Il sistema di articoli determinativi e indeterminativi è molto simile. Il verbo si coniuga per persona e numero e alcuni verbi di uso molto frequente presentano delle forme di congiuntivo sintetico; il modo viene altrimenti espresso tramite costruzioni analitiche, così come il tempo. Questa tendenza si ritrova anche nelle varietà locali di tedesco e di italiano seppure non fino a questo livello. Per quanto riguarda la flessione degli aggettivi, essa mostra più categorie flessive rispetto

[1] Traduzione dall'inglese di Andrea Padovan.

a quelle del nome, manifestando anche ulteriori differenze di genere e resti delle classi di determinatezza che rendono l'aggettivo tedesco un tema così complesso. Mark Twain era solito citare uno studioso americano che preferiva declinare l'offerta di due birre piuttosto che declinare un aggettivo tedesco; per il mòcheno, costui avrebbe dovuto declinare l'offerta di una sola birra.

Concentriamoci ora sulle microstrutture. Qui, troviamo tipi diversi di variazione: c'è infatti variazione geografica, dato che i quattro paesi dell'enclave linguistica della Valle del Fersina, Palù, Fierozzo, Frassilongo e Roveda hanno ciascuno un dialetto lievemente diverso. Ciò comporta che ci siano delle differenze dialettali all'interno del mòcheno stesso, tanto in ambito fonologico, quanto in quello lessicale, sintattico e morfologico. A Palù, per esempio, il participio passato di verbi uscenti in occlusiva dentale *-t* è suffissato con *-et* mentre a Fierozzo e a Roveda con *-n*: per il verbo *òrbetn* 'lavorare', il participio a Palù *gaòrbetet*, mentre a Fierozzo *gaòrbetn* 'lavorato'; *teatn* 'macellare', il participio a Palù *teatet*, mentre a Fierozzo *teatn* 'macellato' (Rowley 2003:204). Inoltre, c'è anche variazione generazionale, poiché, a sentire i parlanti anziani, i giovani di oggi non parlano più un buon mòcheno come invece facevano i loro nonni, dato che c'è troppo italiano in esso. Probabilmente, tali luoghi comuni sono universali, ma ci potrebbe anche essere un fondo di verità in questa osservazione.

Lo scopo di questo lavoro non è, comunque, quello di presentare la morfologia del mòcheno nella sua interezza; piuttosto, mi concentrerò su casi di variazione nell'ambito della morfologia flessiva ponendo la questione se questi possano essere interpretati come indizi di un incipiente cambiamento di lingua, dal mòcheno all'italiano.

2. La variazione morfologica

Cominciamo con il constatare che la variazione, di per sé, non è affatto sinonimo di cambiamento linguistico. Al contrario, siamo a conoscenza di un caso di variazione morfosintattica in mòcheno che è probabilmente vecchio di secoli. Nelle frasi secondarie in cui il verbo finito compare grosso modo in fine di frase – ciò è opzionale in mòcheno e non obbligatorio come in tedesco standard (vedi Cognola, Bidese 2013, in questo volume) – ci sono due ordini possibili per le varie parti del sintagma verbale: il verbo finito è posto immediatamente prima o immediatamente dopo la forma non finita. In tedesco ciò corrisponderebbe a: (a) *bis sie zornig* **ist** *geworden* ('finché lei non si arrabbiò') or (b) *bis sie zornig geworden* **ist**.

ESEMPI MÒCHENI:

fints as de diarn tseurne **is** *gaben* 'finché la ragazza è stata arrabbiata', Roveda (Rowley 2003:288); *gamossn abia der dick* **is** *kemmen* 'misurato quanto grasso lui stava diventando' [letteralmente: è diventato] Fierozzo (*ibidem*); *bail sa orm* **sai'** *gaben* 'perché noi eravamo [letteralmente: siamo stati] poveri', Palù (Pellegrini, Gretter 1979:348).

Bald er neu vehr gaben **ist** 'quando lui era [letteralmente: stato è] ancora lontano', Roveda (Piatti 1996:822); *tas er do her kemmen* **sait** 'che voi siete venuti [letteralmente: venuti siete] qui', Fierozzo (Pellegrini, Gretter 1979:326); *as en palai geben* **sai'** 'che sono stati [letteralmente: stati sono] a Palù' (*ibidem*:348).

La ricerca di Patocka (1997) mostra una lunga convivenza fianco a fianco di queste due tipologie sintattiche in molti dialetti bavaresi; e non c'è quindi ragione di credere che questa variazione non sia vecchia di secoli e non sia stata importata dall'ambito bavarese all'epoca della colonizzazione.

2.1 Fenomeni di variazione nel plurale dei nomi

Ci sono altri casi di variazione morfologica interna al mòcheno che non sono da attribuirsi a un'influenza esterna. Per esempio, molti nomi formano il loro plurale in modi differenti. Parole come *jor* 'anno' o *messer* 'coltello' hanno talvolta un plurale omofono al singolare, talaltra delle forme plurali indipendenti *jar***der**, *messer***der**. In molte lingue naturali, fenomeni simili si manifestano nelle diverse scelte dei paradigmi flessivi: è alla standardizzazione del tedesco moderno che va attribuita la soppressione della variazione naturale che si ritrova in quest'ambito. In molti casi, la scelta della forma plurale dipende da quanto importante sia e quanto naturalmente emerga dal contesto che si sta facendo riferimento a "anni" e "coltelli" al plurale. C'è sempre la forma di plurale distinta se è necessario che ci sia. Tuttavia, molti casi di variazione indicano davvero un mutamento linguistico. In mòcheno, un'evidente innovazione morfologica sotto la spinta del romanzo si ritrova nei tipi di formazione di plurale importati dal dialetto trentino. C'è un gruppo di sostantivi, prestiti dal trentino o dall'italiano, che hanno portato con sé la loro forma plurale, dando quindi origine a un'ulteriore classe flessionale in mòcheno (Rowley 2003:142 sgg.):

> Plurale con suffisso in *-e*, *-i* in nomi maschili: *ankusen* 'incudine', plur. *ankusen***e**, *gra'n* 'grano del rosario', plur. *gran'***e**; – con inserzione di *-d-* prima del suffisso: *kognà* 'cognato', plur. *kognà***de**.
>
> Alcuni nomi femminili e uno maschile (prestito dal romanzo) sostituiscono i suffisso *-a* del singolare con *-e* al plurale: femm. *botscha* 'boccia', plur. *botsch***e**, *familia* 'famiglia', plur. *famili***e**; masch.: *barba* 'zio', plur. *barb***e**.

Quindi, in una lingua che ha già un alto numero di sistemi di formazione del plurale sono stati importati ulteriori sistemi. Questo non è, comunque, un fatto stupefacente: anche tedesco e inglese hanno preso dal latino della coppie singolare-plurale. Vale la pena di sottolineare che, una volta che un paradigma flessivo si è affermato, esso può espandersi nel suo uso. Un piccolo gruppo di parole mòchene ha ereditato un suffisso *-a* nel singolare, sostituito da *-n* al plurale: *touta* 'nonna', plur. *tout***n**. Questa classe contiene anche dei prestiti che terminano in *-a*: *zia* 'zia', plur *zie***n**. Inoltre talvolta parole indigene come *touta* 'nonna' seguono il modello dei prestiti: *touta*, plur. *tout***e**.

È forse opportuno ricordare che non ho riscontrato, invece, aggettivi o desinenze verbali prese a prestito dal trentino. Verbi e aggettivi, infatti, non portano con sé la loro flessione, ma il mòcheno li adatta e li adotta secondo specifici processi di formazione di parola. Radici di aggettivi romanzi, per esempio, sono suffissati con *-et* (Rowley 2003:246): *mear importantet* 'più importante' Roveda (Pellegrini, Gretter 1979:246); *funzionantata mil* 'mulino funzionante' (Lironcurti 1992:28); *tipicheter huöt* 'cappello tipico' (*ibidem*:46); *i pön niamar degnat* 'non sono più degno' Palù (Piatti 1996:819).

I paradigmi nominali sono l'unico fatto degno di nota che ho riscontrato, per quel che riguarda l'effettiva declinazione. Stabilire se ci siano altri casi di possibile interferenza romanza dipende da come vengono interpretati alcuni casi di variazione nel mòcheno attuale. La variazione generazionale è, spesso, un segno del mutamento linguistico: per esempio, quando cominciai a studiare il mòcheno negli anni Settanta, il verbo *bissn* 'sapere' e i verbi modali si coniugavano secondo il modello del tedesco, mancavano, cioè, di desinenza alla terza persona singolare: *er boas* 'lui sa', *er bill* 'lui vuole', *er mu* 'lui può'. Al giorno d'oggi, il suffisso *-t* usato con tutti i verbi eccetto i modali si è diffuso anche nella classe dei modali stessi: *er boas***t** 'lui sa', *er bill***t** 'lui vuole', *er mu***t** 'lui può' (Rowley 2003:226). In questo modo si è provveduto a rimuovere un'eccezione dalla grammatica.

Possiamo dire che questo sviluppo non è un calco rifatto direttamente sul romanzo. D'altro canto, però, osserviamo lo stesso fenomeno nei dialetti cimbri di Luserna e Roana (per Luserna cfr. per 'sapere' Tyroller 2003:98 e per 'potere' e 'dovere' Panieri et al. 2006:62; per Roana cfr. Schweizer 2008 [1951, 1952]:487.491). Tale mutamento è, forse, attribuibile alla sempre più debole influenza del tedesco che, in questo caso, non è più percepito come forma di prestigio che possa esercitare una pressione volta al mantenimento di forme irregolari. L'unico altro dialetto del tedesco superiore (*Oberdeutsch*) a mostrare sviluppi simili è l'alemanno e, comunque, il solo verbo *wissen* a comportarsi in questo modo, non i modali. Sospetto, quindi, che questo particolare caso di mutamento linguistico non sia da ascriversi al romanzo.

2.2 Fenomeni di variazione nella declinazione dell'aggettivo

Un fenomeno simile si può riscontrare anche nel sistema flessivo dell'aggettivo, specie nel plurale. Come in tedesco, anche in mòcheno la desinenza degli aggettivi attributivi dipende da che cosa li preceda: un articolo determinativo, indeterminativo o nessun articolo (Rowley 2003:166). Al plurale la desinenza *-n* è dovuta alla presenza dell'articolo determinativo, nel nom./acc. plurali:

> *de earscht***n** *jarder* 'i primi anni', *de pest***n** *schualer* 'i migliori alunni'. La desinenza *-a* è usata se l'aggettivo non è preceduto da articolo: *guat***a** *lait* 'brava gente' (*ibidem*).

Ci sono però casi che mostrano come la desinenza *-a* sta ampliando la sua distribuzione a tutti gli aggettivi attributivi al plurale:

'De jung**a** spu'ʃn' 'i giovani sposini' Fierozzo (Šebesta 1988:60); *de kurz**a** erbln* 'le maniche corte' Roveda (*Identità* n. 6: 13). Al dativo: *wan de sèlln guat**a** lait* 'di queste brave persone' Fierozzo (Faganello, Gorfer 1980:45).

Questo fenomeno è tipico di vari dialetti tedeschi ed è un buon esempio dell'universale linguistico del sincretismo (Greenberg 1966:27): «sincretismo le distinzioni che caratterizzano il membro non marcato vengono spesso neutralizzate nelle categorie marcate». Diversi dialetti alemanni, franconi orientali e bavaresi settentrionali mostrano lo stesso comportamento (si veda Lipold 1983): essi infatti semplificano la categoria marcata del plurale generalizzando la desinenza "forte", meno marcata, ed eliminano quindi le forme con desinenza *-n*, a favore di una maggiore iconicità del paradigma. L'unico altro dialetto bavarese meridionale a comportarsi nello stesso modo sembra essere il cimbro dei Sette Comuni. Di nuovo, nonostante le apparenze, l'italiano non può essere ricollegato a questi fenomeni.

2.3 Fenomeni di variazione nel sistema dei casi

Un'altra area di variazione in mòcheno che ritengo debba essere vista come un esempio di mutamento linguistico, è il sistema dei casi. Il sincretismo di caso si ritrova in vari dialetti tedeschi: in tedesco, il caso si realizza generalmente sull'articolo, mentre in mòcheno tale realizzazione è l'unica possibile. Prima di tutto, è bene risolvere due questioni più sottili, per sgomberare il campo: la questione del dativo in generale e quella del dativo plurale. Generalmente, il dativo si trova solo dopo le preposizioni; questo è il motivo per cui viene chiamato "caso preposizionale" nella grammatica *Lem de sproch*. Per quanto riguarda il dativo plurale, si può dire che esso non abbia, nel mòcheno attuale, una desinenza di caso; tuttavia, Johann Andreas Schmeller, un filologo tedesco che intervistò dei parlanti mòcheni nel 1833, notò delle chiare forme di dativo con la desinenza *-n* sul nome, che è oggi scomparsa: 'Milch va~n Kiəə̀n' 'latte dalle mucche' (Rowley 2010:368). La scomparsa della desinenza *-n* è oggi diffusa in molti dialetti tedeschi, non solo in mòcheno. Attualmente, la forma nominale che compare dopo la preposizione è uguale a quella al nominativo: *Milch va Kia* o *Milch va de Kia*. Una desinenza ristretta all'ambito marcato del plurale ma totalmente assente nel singolare, che è invece non marcato, rappresenta un ottimo candidato per la cancellazione, nell'ambito del mutamento linguistico.

Veniamo ora all'effettivo sistema di caso del mòcheno. In mòcheno troviamo ben rappresentato, a livello di microcosmo, ciò che accade in genere nei dialetti tedeschi (si veda Shrier 1965). L'area occidentale dei dialetti tedeschi presenta il cosiddetto accusativo renano (*ich sehe der Hund*) – i nomi maschili hanno un'unica forma per nominativo e accusativo, divenendo quindi simili ai nomi femminili e neutri. Ciò accade anche in alcune varietà mòchene e a Giazza. Tuttavia, nei dialetti bavaresi il sincretismo prende una strada diversa che si ritrova anche nella varietà mòchena di Roveda, in cui ci sono solo due forme per ogni genere ma con differenti distribuzioni all'interno del paradigma dei

tre generi: il femminile e il neutro hanno una forma speciale per il dativo e i nomi maschili una forma speciale di nominativo:

Tabella 1.

	masc.	*femm.*	*neut.*
nom.	der mònn	de kua	s pett
acc.	en mònn	de kua	s pett
dat.	en mònn	der kua	en pett
	'l'uomo'	'la mucca'	'il letto'

ESEMPI DI ROVEDA:

acc. masch.: *leign drau* **en** *knot* 'mettici sopra una pietra'; *za kirzn* **en** *nu'm* 'per abbreviare un nome' (Pellegrini, Gretter 1979:351); dat. femm.: *glaim ka* **der** *kirch* 'vicino alla chiesa'; *austschnitn va* **der** *gònz bèlt* 'tagliato fuori dal mondo intero' (*ibidem*:352).

Negli anni Settanta i miei informatori più anziani di Fierozzo utilizzavano la tipologia di paradigma summenzionata, che al giorno d'oggi non si trova quasi più. Attualmente a Fierozzo e a Palù i paradigmi nominali presentano un sistema a due casi: (1) *casus communis* nominativo-accusativo e (2) dativo ma non per i nomi femminili, i quali hanno un'unica forma.

Tabella 2.

	masc.	*femm.*	*neut.*
nom. acc.	der mònn	de kua	s pett
dat.	en mònn	de kua	en pett
	'l'uomo'	'la mucca'	'il letto'

nom.: **der** *hunt*/**de** *kua*/**s** *pett is schea'* 'il cane, la mucca, il letto è bello': acc.: *i sich* **der** *hunt*/**de** *kua*/**s** *pett* 'io vedo il cane, la mucca, il letto'; dat.: *i kloff va***n** *hunt*/*va* **de** *kua*/*va***n** *pett* 'parlo dell'uomo, della mucca, del letto' (Rowley 2003:134).

Der monn 'l'uomo' all'accusativo contiene in effetti nell'articolo determinativo la forma storica del nominativo. Con l'articolo indeterminativo, invece, è l'antica forma di accusativo a essere generalizzata e non quella di nominativo:

nom.: *ist kemen* **an** *groesn hunger* 'è sopravvenuta una gran fame' Fierozzo (Piatti 1996:821): [vɪr mi ɨs **ɐn** nor'malən toˑ] 'per me è un giorno normale' Palù (Zampedri 1995:C88); suffisso uguale all'accusativo: *De hom kriek* **an** *nain Pfof* 'loro hanno un prete nuovo' Fierozzo (*Identità* n. 14:15); *i: hon* **an** *groazn hunt* 'ho un cane grande' Palù (Tuna 1990:134).

Anche nei dialetti tedeschi troviamo generalizzate le antiche forme di nominativo e di accusativo. Il sistema ricorda molto quello dell'"accusativo renano" nel tedesco occidentale. Ci sono molti dialetti tedeschi che vanno nella direzione dell'accusativo renano; e inoltre, i dialetti franconi orientali

mostrano un *casus communis* femminile. A ogni modo, tra i dialetti bavaresi il mòcheno è un caso a sé, da questo punto di vista.

Il sistema dei casi potrebbe essere semplificato ulteriormente se si facesse del tutto a meno del dativo, come in effetti fanno i dialetti basso tedeschi a differenza, invece, dei dialetti alto tedeschi. Ma si prendano in esame i seguenti esempi:

ESEMPI MÒCHENI

*pet kòlt***s** *bòsser* 'con acqua fredda' Fierozzo (Rowley 1986:204); *per òll***der dar** *kas* 'con tutto il formaggio' Fierozzo (Rowley 2003:132).

Questi sono casi di nominativo singolare dopo preposizioni: che indicano una tendenza totale al sincretismo:

Tabella 3.

	masc.	*femm.*	*neut.*
nom. acc. dat.	der mònn	de kua	s pett
	'l'uomo'	'la mucca'	'il letto'

Se portato fino alla sua conclusione logica, questo processo condurrà alla perdita della categoria di caso in tutti i sintagmi nominali eccetto forse che nel sistema dei pronomi personali in cui solo tre pronomi mostrano delle forme distinte per nominativo e accusativo: 'io', 'tu' e 'lui' (*i*, *du*, *er*) e di queste 'io' e 'tu' hanno una forma speciale per il dativo. In tutti gli altri pronomi, come in 'chi' (*ber*) per esempio, la forma di nominativo è quella che ha prevalso. Possiamo vedere che accade lo stesso nei seguenti casi: *nem* **er** *hot er gahot an hunt* 'a parte lui (letteralmente 'egli'), lui/quello aveva un cane' Roveda (*Identità* n. 14:12). *Er* è il nominativo del pronome di terza persona singolare maschile qui usato dopo una preposizione, anche se si usano tuttora le vecchie forme di dativo-accusativo del pronome. La tendenza al sincretismo totale è particolarmente invalsa a Fierozzo e Palù. In generale, le mie osservazioni mi portano a supporre che quanto più è giovane il parlante tanto maggiore è la probabilità di trovare sincretismo totale.

3. Discussione

Ma è davvero l'influenza pura e semplice dell'italiano a condurre a questa riduzione dei paradigmi? Quello che vorrei mostrare in questa sede è che non è così. Il mòcheno opta per delle soluzioni che si trovano in altre varietà di tedesco, anche se non si tratta sempre delle soluzioni scelte dai suoi parenti stretti all'interno del gruppo dialettale bavarese. A mio modo di vedere, la pressione esercitata dal modello italiano incontra una sempre minore resistenza mano a mano che le generazioni si susseguono e la competenza dei parlanti bilingui migliora in entrambe le lingue. La comunità linguistica è, inoltre, piccola e perciò meno resiliente rispetto alle (relativamente) grandi realtà linguistiche tedesca e italiana. Inoltre,

nella Valle del Fersina il prestigio delle varietà bavaresi del Tirolo sta via via sparendo assieme ai *krumer*, i venditori ambulanti che giravano le valli del Tirolo per vendere le loro merci. In Tirolo, costruzioni come quelle summenzionate, che potrebbero benissimo fare la loro comparsa nel corso dell'acquisizione linguistica, verrebbero considerate come errori e, quindi, corrette. Nel dialetto della Valle del Fersina, esse sono entrate gradualmente a far parte dello spettro di variazione.

Una volta chiarito che questi casi di variazione morfologica e di mutamento incipiente sono da ascriversi più alla situazione sociolinguistica dell'enclave che alla pressione dell'italiano, viene ora da chiedersi se non ci sia alcun caso di variazione che possa essere interpretato come un calco diretto preso dal romanzo. La risposta è affermativa, sebbene ciò avvenga sempre nelle varianti meno frequenti. Si vedano i casi dei comparativi analitici e della morfologia composizionale, di seguito presentati.

Comparativi analitici

Il comparativo degli aggettivi, che è normalmente formato con un suffisso, viene talvolta costruito analiticamente con *mear* 'più' e la forma positiva dell'aggettivo, come in italiano; ciò accade particolarmente con i prestiti:

> *benn s ist n* **mear interessantet** *s sèll as song de studiose* 'se per loro è più interessante ciò che dicono gli studiosi' Roveda; *de hom* **mear naturalet** *galòt de plent* 'hanno lasciato più naturale la polenta' Palù (Rowley 2003:176).

Questo non si trova nei dialetti tedeschi. In effetti, anche in mòcheno la costruzione più frequente è ancora quella tedesca che prevede un suffisso comparativo che modifica l'aggettivo. Quindi, si può dire che la comunità linguistica non ha ancora abbandonato del tutto la tradizionale morfologia sintetica ereditata dal tedesco, per quanto siano visibili i primi segni di avvicinamento all'italiano.

Morfologia composizionale

La morfologia flessiva non è l'unico campo della morfologia che risente dell'influsso romanzo: anche la morfologia composizionale mostra dei calchi. Il mòcheno ha ereditato dal tedesco quello stesso modello di composizione nominale che rende il vocabolario tedesco così intimorente. Un composto è costituito da un determinante seguito da un determinato; il trattino negli esempi che seguono indica semplicemente il confine interno:

> *ascher-mitta* 'mercoledì delle ceneri', *imper-stau* 'pianta di lampone', *kèrsch-pa'm* 'ciliegio', *nodl-spitz* 'punta di spillo', *oier-schol* 'guscio d'uovo', *rint-aisn* 'coltello per raschiare la corteccia d'albero («coltello da corteccia»), *schot-sait* 'lato in ombra', *teitschn-tir* 'porta del fienile', *vèlt-òrbet* 'lavoro sul campo' (Rowley 2003:240).

Ascoltando con attenzione i parlanti giovani di mòcheno, si potrà notare che tali composti non sono scomparsi, ma si noterà altresì che non sono più così produttivi. Morelli (1989:126) osservò, per esempio, ancora attorno al 1980, «*hennenstóll* 'Hühnerstall' … mentre i giovani usano più comunemente *stóll wa re henne* o *masù*». Al posto di *teitschn-tir* 'porta del fienile', mi è capitato di sentire spesso *tir va de teitsch*. In altre parole, la costruzione sintattica che segue il modello italiano che prevede determinato, preposizione e determinante, e che è un'opzione possibile anche in mòcheno specialmente se il concetto non è saldamente lessicalizzato, sta diventando sempre più diffusa accanto ai composti più frequenti (si veda anche Cordin, Flöss in questo volume).

Abbiamo trovato suffissi importati, generalizzati e poi persi, suffissi che hanno aumentato o talvolta ridotto la loro iconicità. Intere categorie sono andate perse o (come per il sistema dei casi) stanno a poco a poco scomparendo. L'analisi entra in competizione con la sintesi: è possibile trovare la *ratio* che sta dietro a questo variegato insieme di cambiamenti? Togni (1990:173) a proposito della sintassi mòchena scrive che «pur mantenendo un'impostazione di base di stampo nettamente germanico, tende a evolversi verso strutture analoghe a quelle dell'italiano». L'autrice mette però anche in guardia contro le spiegazioni che riducono tutto all'influsso dell'italiano: «Ritengo però importante sottolineare che l'influsso dell'italiano e del dialetto trentino, pur se indiscutibile, non va sopravvalutato, né a esso possano essere imputate tutte le mutazioni di cui il mòcheno dà segno». Credo che questa ipotesi valga per tutti i casi che ho presentato, in quanto i fenomeni visti in mòcheno si trovano normalmente anche in altri dialetti tedeschi.

In tutti i casi visti finora, la morfologia ha tenuto testa alla variazione; essa non è stata in alcun modo indebolita o bloccata. Sospetto, però, che ci sia un caso di calco sintattico rifatto sul romanzo che il sistema flessivo del mòcheno non può contrastare: l'ordine italiano per cui gli aggettivo seguono il nome a cui si riferiscono. La posizione post-nominale degli aggettivi attributivi è un fenomeno recentissimo in mòcheno di cui ho registrato solo qualche caso. La portata di caso, genere e accordo di numero in mòcheno non vale quando gli aggettivi seguono il nome. In questo caso quindi, l'aggettivo attributivo non può essere flesso:

> *Pet en trit* **gabis** 'con passo sicuro' Roveda (*Identità* n. 13:8), *pét dé mascúindl* **élèktrisc** 'con la macchina elettrica' Palù (Zampedri 1995:G83).

Gli aggettivi attributivi post-nominali privi di suffisso si trovano anche nel cimbro dei Sette e dei Tredici Comuni (Schweizer 2008:390), mentre il tedesco non ammette tali costruzioni. Sembra quasi superfluo evidenziare ciò che è ovvio e, cioè, che i parlanti italiani o, peraltro, i parlanti mòcheni quando parlano italiano, non mostrano problemi a flettere aggettivi post-nominali, cosa che è invece non attuabile per i parlanti tedeschi. Esiste però in bavarese una costruzione usata solo nelle imprecazioni, come *Depp damischer!* («idiota, stupido») che sembra mostrare un accordo superficiale sull'aggettivo post-nominale: tuttavia, tale costruzione molto marcata è da

considerarsi, in effetti, una ripetizione e non una costruzione attributiva, come ha mostrato chiaramente l'analisi di 245 strutture di imprecazioni fatta da Reinhold Aman (1975:186-188).

4. *Conclusione*

All'inizio del lavoro ho citato uno studioso e ho criticato il suo uso della parola «decadenza» per lo stato attuale del mòcheno. L'unico aspetto che potrebbe farmi pensare che abbia ragione è rappresentato dal fenomeno degli aggettivi non flessi. In tutti gli altri casi, possiamo osservare come il mòcheno abbia un proprio sistema grammaticale e un proprio insieme di regole. È vero che queste regole si stanno muovendo verso un sistema più simile a quello italiano, ma lo fanno alle loro condizioni, per così dire. Come ha osservato Togni, la situazione è più complicata di quanto si possa pensare. Infatti, J.A. Schmeller, lo studioso bavarese che studiò il cimbro nella prima metà del XIX secolo, aveva già trovato una formulazione per l'aspetto veramente affascinante di queste varietà: esse fondono due componenti fondamentali dando origine da questi a una mescolanza unica («zweierlei Grund-Elemente zu einem dritten Misch-Erzeugnis», Schmeller 1984:39).

CARATTERISTICHE DEL V2 ROMANZO. LINGUE ROMANZE ANTICHE, LADINO DOLOMITICO E PORTOGHESE

Paola Benincà

1. *Introduzione: macro e microstrutture morfologiche*

L'invito a contribuire a un volume sulle varietà tedesche del nord Italia con un saggio sulla struttura della frase nel romanzo medievale richiede una breve introduzione che inquadri in una prospettiva più ampia l'argomento di questo contributo.

La cosiddetta sintassi a Verbo Secondo (V2) è stata identificata sui dati del tedesco, sostenuti da un confronto con l'olandese (Thiersch 1978, den Besten 1983). Le varietà germaniche del nord Italia vengono generalmente confrontate con il tedesco e con le varietà romanze circostanti, per valutare il peso del contatto romanzo sulla loro fisionomia attuale. Ma la struttura V2, e il suo rapporto con la disposizione degli argomenti del sintagma verbale, OV o VO, ha un ambito di variazione molto più ampio di quanto si è portati a concludere sulla base del tedesco e dell'olandese. In questo quadro il confronto con il V2 romanzo può illuminare molti aspetti delle varietà germaniche del nord Italia.

Il tedesco, per quanto riguarda questo fenomeno, ha una nettezza tale che i dati sono pronti per essere letti. Il tedesco è letteralmente una lingua con il verbo in seconda posizione in tutte le frasi principali; un unico costituente precede il verbo e, inoltre, salvo pochissime eccezioni, il verbo non può essere iniziale. Ma dopo che si è fatta un'ipotesi – molto solida e verosimile – sul processo sintattico che produce questa struttura superficiale, ci si rende conto che in effetti il tedesco ha anche aspetti problematici: il processo alla base del V2 non produrrebbe, di per sé, l'obbligo per il verbo di comparire in seconda posizione, e non in posizione iniziale o in terza posizione. L'interpretazione formale della struttura V2 rende conto del fenomeno come il risultato del movimento obbligatorio del verbo flesso nella periferia sinistra, in una posizione di testa oltre la posizione del soggetto; questo movimento è accompagnato dallo spostamento di un costituente nello specificatore della stessa proiezione nella periferia sinistra. Forse l'esempio seguente può chiarire il processo:

Esempio 1.

a.	**[sintagma]** $\mathbf{T_1}$	# [soggetto] $V_{fl}T_o$ FRASE
b.	**[sintagma]** $\mathbf{T_1}$	# [Meine Mutter] kaufte T_o ein Buch
c.	**[Ein Buch]** kaufte $\mathbf{T_1}$	# [Meine Mutter] ~~kaufte~~ T_o [~~ein Buch~~]
d.	**[Meine Mutter]** kaufte $\mathbf{T_1}$	# [~~Meine Mutter~~] V T_o ein Buch

Senza entrare nei dettagli, l'esempio mostra posizioni indicate con T e un numero in pedice, che indicano posizioni predisposte a essere occupate da *teste*, cioè da elementi semplici come il verbo o i complementatori, mentre le posizioni delimitate da [ ] ospitano sintagmi o proforme per sintagmi (cioè costituenti formati da più elementi oppure pronomi, avverbi, ecc.). Il segno # marca il confine fra il corpo della frase, a destra – il cui primo costituente è il soggetto – e la periferia sinistra, evidenziata in grassetto. Nella frase principale in tedesco il verbo flesso si sposta nella testa $T_{1,}$ nella periferia, superando la posizione del soggetto; il soggetto stesso o un altro costituente della frase si sposta (o si colloca direttamente) nella posizione di sintagma nella periferia sinistra. Anche questo è un requisito obbligatorio.

Il processo che genera il fenomeno V2 illustrato nell'Esempio 1 ha luogo in un'area della frase, la periferia sinistra, che la teoria formale, nel quadro della cartografia delle posizioni strutturali, ha mostrato essere costituita da una ricca serie di posizioni, destinate a ben precise categorie di costituenti, presenti in una sequenza strettamente ordinata, a cui corrisponde una serie di teste, come si mostra di seguito (struttura semplificata):

Esempio 2.

$[_{CP}$[**Circostanziali/Rel.**] $\mathbf{T_4}$ [**Tema sospeso**] $\mathbf{T_3}$ [**Topic**] $\mathbf{T_2}$ [**Focus/wh-**] $\mathbf{T_1}$ **#** $[_{IP}$[Soggetto] $V_{flesso}T_o$

Alla luce della teoria della periferia sinistra riassunta in 2, che è supportata da una forte base empirica, le caratteristiche del V2 tedesco e in particolare la restrizione lineare (il verbo finito deve comparire sempre in seconda posizione) appaiono meno nitide.

In linea di principio, dovrebbe essere possibile spostare più di un costituente a sinistra della posizione del soggetto, purché possa essere collocato in una posizione adatta alla sua funzione (per es. se è già presente un interrogativo wh è impossibile avere anche un focus contrastivo, ecc.). Questo è in effetti quello che si osserva nelle lingue romanze medievali (Benincà 1983, 2006), come pure in altre varietà germaniche (lingue scandinave, anglo-sassone), in vari dialetti tedeschi e nello stesso antico alto tedesco (come ha mostrato, per esempio, Axel 2009)[1]. La chiarezza del tedesco, così utile per mettere in evidenza il fenomeno, diventa, quindi, un problema quando si interpretano le caratteristiche del V2 tedesco con una teoria formale molto dettagliata ed empiricamente forte, che parta dall'assunto che tutte le lingue condividono una stessa struttura di base. Come si sottolinea in Cognola (2013), il tedesco dispone di più costruzioni che coinvolgono la periferia sinistra, come la focalizzazione, la topicalizzazione, la dislocazione a sinistra, ma non possono comparire insieme, diversamente da quanto avviene nelle lingue romanze, ma in particolare in italiano.

[1] Per l'evoluzione della periferia sinistra in antico alto tedesco, si veda Axel (2009); esempi di V3 in antico alto tedesco sono analizzati in Tomaselli (1995); per le relative nei dialetti tedeschi, con indizi chiari di V2 in frase dipendente (che implica V3), si veda Fleischer (2004); le caratteristiche del CP del tedesco standard e altre varietà germaniche sono confrontate, per esempio, in Alber (1994), Vikner (1995), Guidolin (2011).

Nonostante le differenze tra le lingue brevemente discusse sopra – che riguardano la restrizione lineare, non il meccanismo V2 dato nell'Esempio 2 – il fatto che la struttura V2 sia condivisa da lingue germaniche e lingue romanze, porta a formulare un'ipotesi generale forte: la struttura V2 è un fenomeno indeuropeo, una fase attraversata da tutte le lingue indeuropee, grosso modo nella stessa epoca[2], conservato solo in alcune. Se la fase V2 rappresenta uno sviluppo 'naturale' della sintassi indeuropea, quindi legato a proprietà condivise (forse della flessione verbale), le caratteristiche specifiche che la costruzione assume nelle diverse lingue sono di straordinario interesse per una comparazione sempre più approfondita: quello che è evidente in una lingua può essere presente, in forma meno evidente, anche nelle altre. La descrizione diventa sempre più precisa, e ci si può avvicinare a una spiegazione del fenomeno.

In quest'ottica, quindi, la sintassi del tedesco va vista come il punto di partenza per la costruzione di tutta l'ipotesi V2, in particolare per il meccanismo che ne è alla base (riassunto nell'Esempio 1), e non come l'unica possibile manifestazione del fenomeno in sé. L'indagine successiva su altre lingue germaniche e sulle lingue romanze ha permesso di comprendere meglio il fenomeno in sé, anche per lo stesso tedesco, e a vedere con più precisione le caratteristiche peculiari che esso assume nelle diverse lingue e dialetti.

In questo contributo vorrei, dunque, presentare i principali fenomeni che caratterizzano il V2 romanzo, in particolare quello delle varietà medievali italiane, che forniscono indizi più ricchi e evidenti su questo tipo di V2. In questa ampia prospettiva comparativa, Federica Cognola (2013) ha mostrato con grande chiarezza che il V2 di una delle oasi alloglotte dell'Italia settentrionale, quella mòchena, è un sottotipo del V2 romanzo, che può essere considerato un possibile sviluppo della sintassi tedesca, evolutosi spontaneamente al di fuori del confronto diretto con il tedesco, probabilmente rinforzato dal contatto con varietà romanze antiche (cfr. anche Bidese, Cognola e Padovan 2012). Simmetricamente, Cecilia Poletto (2006) ha mostrato come le lingue romanze medievali, nonostante siano riconosciute come lingue SVO, abbiano costruzioni OV apparentemente parallele al tedesco (e si veda Cognola, in stampa, per l'ordine OV in mòcheno).

[2] Questa ipotesi potrebbe spingere a studiare famiglie linguistiche indeuropee che non sono state altrettanto studiate per questo aspetto. Per le lingue celtiche si può vedere Willis (1998), dove si mostra che il gallese ha attraversato una fase V2 in epoca medievale. La struttura V2 è un fenomeno relativamente recente nelle lingue indeuropee: la sintassi delle lingue indeuropee classiche mostra costruzioni V2 limitate – pare – ad alcune strutture sintattiche pragmaticamente marcate (vedi Vai 2012 per il vedico e Fogliani 2012 per il greco classico). In quest'ottica, sembra interessante vedere il fenomeno del "clitic second" delle lingue slave come una evoluzione parallela, alternativa al V2, di una caratteristica indoeuropea unitaria. È stato proposto lo statuto di lingue V2 per altre lingue indoeuropee (come il kashmiri), o non indeuropee, come il papago (lingua uto-azteca, parlata nel sud dell'Arizona e nel Messico) o il Dinka (lingua Nilo-Sahariana, parlata in Sud-Sudan): vedi Jouitteau (2010) e i lavori lì citati; per il Dinka, vedi Andersen (1991). Holmberg (2010) e Jouitteau (2010) forniscono anche una visione d'insieme tipologica del fenomeno.

2. *Caratteri superficiali e astratti della sintassi V2*

In tutte le lingue V2 gli indizi più significativi per ipotizzare questa struttura provengono dalle asimmetrie fra la sintassi delle frasi principali e quella delle frasi dipendenti: il movimento nella periferia sinistra del Verbo ha come obiettivo una posizione di testa, che generalmente in una frase dipendente può essere occupata da elementi con funzione di subordinatori, la cui presenza blocca o restringe il movimento del verbo in questa classe di frasi. Anche questo fattore è molto più evidente in tedesco che in altre lingue V2, perché il tedesco ha un ordine di base di verbo e argomenti di tipo SOV; questo ordine compare precisamente solo nelle dipendenti, quando il verbo non può salire nella periferia sinistra, a causa del complementatore che blocca la posizione, ma non compare mai nelle principali, nelle quali il verbo può e deve salire nelle principali, assieme a un costituente della frase, sconvolgendo l'ordine basico. Ma lo stesso tedesco mostra che questa asimmetria non è assoluta: le frasi dipendenti da un verbo di 'opinione' o di 'dire' possono eliminare il complementatore e, di conseguenza, la frase dipendente diventa V2, come una principale. Questo apparente controesempio, a ben vedere, conferma in modo molto chiaro l'ipotesi che l'ordine V2 dipenda precisamente dal movimento del verbo, perché mostra che esso avviene quando l'accesso a una testa nella periferia è aperto.

In effetti, osservando la sintassi di altre lingue germaniche (come l'inglese antico, o le lingue scandinave moderne e antiche) si scopre che anche queste sono lingue a V2, ma non nel senso che il verbo sia sempre strettamente in seconda posizione, ma nel senso che il verbo si sposta nella periferia sinistra[3]. Il vincolo rigido ad avere comunque un costituente visibile davanti al verbo, e non più di uno (restrizione lineare), è in effetti presente solo in tedesco, e questa caratteristica del V2 tedesco, considerata come propria del fenomeno del V2 e non di un solo tipo di lingua a V2, ha fatto sì che queste altre lingue siano state individuate come lingue V2 più tardi, e il loro statuto resti sotto alcuni aspetti tuttora discusso.

Sia le lingue romanze medievali che le lingue scandinave hanno ordine di base SVO: la loro natura di lingue V2 non è, quindi, immediatamente evidente dalla posizione del verbo finito come in tedesco, ma può essere stabilita sulla base dell'analisi attenta di fenomeni dettagliati e minuziosi, che sono conseguenza dell'asimmetria tra frase principale e frasi dipendenti, la caratteristica fondamentale delle lingue V2. Non sarà un'asimmetria di ordine degli argomenti del verbo, che in lingue SVO non viene stravolto dal movimento del verbo, ma una serie di fenomeni morfo-fonologici che avvengono nelle principali ma non nelle dipendenti. Uno di questi fenomeni asimmetrici, scoperto nelle lingue romanze, è l'asimmetria del soggetto nullo, possibile nelle principali, dove il verbo supera la posizione del soggetto e può legittimare un pronome soggetto astratto, ma non nelle dipendenti (Benincà 1983, Adams 1987). Questo fenomeno è stato poi riconosciuto anche in fasi più antiche del tedesco (Axel 2009, Weiss 2011 tra gli

[3] Si può vedere, per esempio, Pintzuk (1999) per l'inglese antico, Holmberg (1986) e Vikner (1995) per le lingue scandinave.

altri), così come alcuni altri caratteri del V2 romanzo, che sono stati rinvenuti in varietà di tedesco dialettale (per il mòcheno, vedi Cognola 2013 e in stampa).

Il mio primo contatto con l'interpretazione teorica della sintassi V2 risale alla fine degli anni Settanta, attraverso la bellissima tesi di dottorato di Craig Thiersch (1978), che partiva da questo assunto: non può essere corretta una regola della grammatica basata sul conteggio delle posizioni.

Non esistono, per quanto ne sappiamo, lingue in cui una qualsiasi regola si basi sul conteggio delle posizioni lineari superficiali. Questa può essere una generalizzazione falsificabile, che può essere cioè sottoposta a controllo empirico. Andrea Moro, che studia i correlati neurologici della facoltà del linguaggio, ha condotto, con un'équipe di ricercatori di neurologia, un interessante esperimento, con cui ha potuto dimostrare la base cognitiva di questo principio. Come riporta Moro (2006), alcuni soggetti sono stati sottoposti alla rilevazione dettagliata dell'attività cerebrale, utilizzando la risonanza magnetica funzionale; venivano loro assegnati compiti grammaticali che richiedevano di imparare regole grammaticali di una lingua di cui non sapevano nulla. A un gruppo si indicavano regole grammaticali del tipo 'metti l'articolo dopo il nome', oppure 'metti la negazione davanti al verbo'. Ad altri soggetti si richiedeva di imparare regole del tipo 'metti l'articolo dopo la terza parola della frase', oppure 'metti la negazione davanti alla seconda parola della frase'. Mentre le regole proposte al primo gruppo sono analoghe alle regole che la riflessione linguistica ha identificato nelle lingue del mondo, basate sulla struttura gerarchica e i costituenti, le regole presentate al secondo gruppo sono regole che fanno riferimento alla posizione lineare nella frase, e non si sono mai trovate in nessuna lingua del mondo: presumiamo che siano estranee alla grammatica o al linguaggio. Tutti i soggetti svolgevano il compito con buona volontà, e imparavano le regole proposte, ma mentre il primo gruppo impegnava il lato sinistro del cervello, quello dove è stata localizzata già nell'Ottocento la facoltà del linguaggio, il secondo gruppo impegnava altre aree del cervello, nel lato destro e posteriore, dedicate ad altri compiti cognitivi. Il risultato di questo esperimento permette di dare un senso più preciso e fondato all'assunto posto all'inizio del paragrafo: la struttura che dà luogo a un verbo in seconda posizione non può basarsi sul conteggio dei posti, ma deve essere il risultato di regole di movimento che interessano il verbo e un costituente della frase.

Dobbiamo usare, quindi, l'etichetta V2 come una metafora, che non deve creare pregiudizi che influenzino la nostra riflessione, così come i fisici continuano a usare il termine *atomo* 'indivisibile' anche se da molto tempo si è scoperto che esso può essere suddiviso in particelle più elementari. L'uso di questa etichetta non ci deve impedire di vedere una lingua che non ha il V sempre in seconda posizione come una lingua V2 a pieno titolo, se altri indizi lo provano.

Con un'interpretazione formale, l'etichetta V2 indica una lingua in cui nelle frasi principali assertive il V si muove nella periferia della frase, l'area detta CP, in una testa C oltre la posizione del soggetto nominativo, attivando almeno una posizione per un costituente che si muove a sinistra di V, nello Specificatore. Il fatto che si tratti di movimento a C offre immediatamente la possibilità di testare empiricamente l'ipotesi e raffinarla. Il processo è libero nelle principali, dovrebbe

essere impedito nelle dipendenti, che occupano la testa C con altro materiale. Quindi, devono esserci asimmetrie fra principali e dipendenti, che derivano indipendentemente dalle caratteristiche della lingua e dalle proprietà del suo CP. Vediamo i tratti e le regolarità che sono state man mano individuate nelle lingue romanze. Potremo così individuare vari aspetti minuziosi collegati.

3. *Caratteri del V2 romanzo*

Nelle lingue romanze il carattere V2 delle varietà medievali è stato individuato dapprima nelle lingue che oggi hanno clitici soggetto (francese, fiorentino, piemontese, lombardo, veneto). L'obbligatorietà dell'espressione del soggetto è stata la prima asimmetria principali/dipendenti che ha fatto pensare a una sintassi V2 (Benincà 1983, Adams 1987). In epoca medievale il soggetto nullo alterna con soggetto pronominale presente, senza ragioni semantiche, come mostrano i seguenti esempi da lingue romanze oggi a soggetto obbligatorio[4]:

Esempio 3.
Francese antico: *La mort le roi Artu* (31,1)

a.	Si Ø errerent	tant	qu'**il**	vindrent en la praerie	de Wincestre
b.	Così vagarono	tanto	che essi	giunsero nella prateria	di Winchester

Esempio 4.
Piemontese antico: *Sermoni subalpini* (ed. Babilas, 1968)

a. Quar **eu** no savea que **tu** fuses tal hom cum **tu** eres (II, 78)
Perché io non sapevo che tu fossi tale uomo come tu eri

b. Lo froment Ø metrà en son graner, e la pailla Ø metrà el fo (V, 127)
Il frumento metterà nel suo granaio e la paglia metterà nel fuoco

Esempio 5.
Veneto lagunare: *Lio Mazor* (ed. Levi, 1904)

a. el dis ch'**el** me pagarave quando **el** vorave (2t, 3)
Egli disse che egli mi pagherebbe (mi avrebbe pagato) quando egli vorrebbe (avesse voluto)

b. così se Ø partì (15 t, 27)

Esempio 6.
Fiorentino antico: (ed. Schiaffini)

E così Ø ne provò de' più cari ch'**elli** avea (74: 89v, 5)

[4] Per i dati del francese antico e dell'italiano antico si vedano rispettivamente le seguenti banche di dati: *Laboratoire de Français Ancien* (Ottawa-Chicago) <http://artfl-project.uchicago.edu/content/tfa> e *Opera del Vocabolario Italiano* (Firenze-Chicago) <http://artfl-project.uchicago.edu/content/ovi>.

I soggetti pronominali, quasi sempre ridondanti o agrammaticali se la lingua fosse a soggetto nullo come per esempio l'italiano moderno, sono dati in grassetto; i soggetti nulli, agrammaticali se la lingua fosse a soggetto obbligatorio come le varietà moderne, sono indicati con Ø, per il momento davanti al verbo; si vedrà subito che questo non è corretto. Si può notare facilmente che i soggetti ridondanti sono in frasi dipendenti, i soggetti nulli in frasi principali. Questa asimmetria tra principale e secondaria, del tutto estranea alle varietà romanze moderne e apparentemente non riconducibile alla sintassi V2, correla con un altro tratto estraneo alle varietà moderne, l'inversione verbo finito e soggetto in frase principale assertiva:

Esempio 7.
Francese antico

a. **Si** en est **li rois** moult a malese
Così ne è il re molto a disagio

b. **Or** voiz **tu** bien
Ora vedi tu bene

Esempio 8.
Veneto lagunare

a. **an** lo dies-**tu** ben (3 t, 68)
anzi lo dicesti tu bene

b. **questo** avrò-**e** (14 r, 7)
questo avrò io

c. e ço dis-**el** plusor fiade
e ciò disse egli numerose volte

Esempio 9.
Fiorentino antico

Questo non farò **io** (Boccaccio, *Decam*., II, 5:75)

Lucien Foulet, nella *Petite Syntaxe de l'ancien français* (1928: § 449-461), annota gli elementi (argomenti del verbo, avverbi) che possono comparire all'inizio della frase, seguiti dal verbo e dal soggetto invertito; negli stessi contesti, si può osservare «une habitude qui constitue un des faits les plus curieux de la syntaxe médiévale […]: si le sujet est un pronom personnel, il sera très souvent sous-entendu» (§ 457). Quindi il soggetto può essere nullo nei contesti in cui, se fosse un pronome, apparirebbe in posizione postverbale. I tipi di costituenti che appaiono in posizione iniziale e provocano o inversione del soggetto o soggetto nullo sono gli stessi in tutte le lingue romanze, come vedremo subito.

La sintassi del soggetto nullo (Chomsky 1981, Rizzi 1982) ha una spiegazione teorica: *pro* soggetto viene legittimato quando è retto direttamente dal V, quindi quando il Verbo va in C; questo succede primariamente nelle principali, per le ragioni ricordate sopra.

a) In frase principale[5] alcuni elementi – se spostati a sinistra – possono comparire solo strettamente adiacenti al verbo (anche quando il verbo si trova in 3a posizione, caso non infrequente nelle lingue romanze). Questi elementi sono fondamentalmente i seguenti, condivisi da tutte le lingue romanze osservate:

Esempio 10.

a. pronome interrogativo;
b. *si, ainsi, così* (prosecutivo testuale);
c. oggetto diretto anteposto senza ripresa pronominale.

b) Se il verbo è immediatamente preceduto da questi elementi, il soggetto pronominale compare immediatamente dopo il verbo finito (inversione verbo finito – soggetto), oppure è assente (*pro* legittimato dal verbo in CP[6]. Si vedano gli esempi sopra (Esempi 3-7).

Le varietà italiane soprattutto ammettono frequentemente il V in terza posizione, ma questo non indebolisce la generalizzazione, perché elementi come *sì* o l'oggetto anteposto senza ripresa pronominale, sono comunque sempre gli elementi più bassi della periferia sinistra, in quanto compaiono sempre adiacenti al verbo. Abbiamo casi di V3 o V4 solo quando il soggetto lessicale o altri argomenti del verbo sono dislocati a sinistra o topicalizzati: come nelle varietà moderne, quando l'oggetto diretto precede un altro costituente nella periferia sinistra deve essere ripreso da un pronome clitico.

Dopo Rizzi (1997) il CP è una struttura con posizioni specializzate rigidamente ordinate. Nella struttura dell'Esempio 11 sono indicate alcune posizioni di CP rilevanti (cfr. Benincà 2001; Benincà, Poletto 2004): quando l'oggetto è ripreso da un clitico, è dislocato a sinistra, quindi si trova nella posizione indicata nella struttura come topic; di conseguenza, un oggetto si trova in quella posizione indipendentemente dal fatto che la posizione adiacente a quella di focus sia riempita o vuota, quindi anche se superficialmente appare adiacente al verbo.

[5] Si vedrà che il contesto 'frase principale' non è assoluto, e ogni lingua romanza o germanica ha una serie di dipendenti in cui il costrutto è ammesso; lo stesso tedesco, come si è fatto notare, cancella il complementatore *dass* nelle frasi dipendenti da verbi di opinione e di dire, e la frase diventa come una principale. La struttura articolata della periferia sinistra (CP) permette di capire la differenza fra i diversi tipi di dipendenti riconducendola alla posizione del complementatore nella periferia, in relazione alla sua precisa funzione. L'italiano antico, e in genere le varietà medievali d'Italia, è la lingua più libera da questo punto di vista; le generalizzazioni che si possono fare sono particolarmente significative e confermano la teoria con precisione.

[6] È possibile anche una terza costruzione, con il soggetto alla fine della frase: questa struttura corrisponde all'inversione stilistica del francese moderno, che ha l'inversione verbo soggetto solo con i soggetti clitici, ma ammette un soggetto lessicale posposto al sintagma verbale; alla luce della sintassi medievale l'ipotesi più semplice per ambedue i casi è che il verbo in CP legittimi un *pro* espletivo in posizione di soggetto nominativo, legato al soggetto lessicale in posizione basica nel VP.

C° indica il complementatore, che ha almeno due posizioni specializzate: quello che introduce una frase subordinata complemento è molto in alto, circa nella stessa posizione di quello che introduce le relative; il C° a destra corrisponde alla posizione dell'interrogativo, ed è anche la posizione attraverso la quale il verbo accede alla periferia in tutte le strutture V2:

Esempio 11.

[$_{CP}$**C^{0}sub./rel.**[Tema sospeso/Disloc.Sin.*Topic*] [Operatore:*Focus/wh*] **V/C^{0}wh [$_{IP}$[(Sogg.)]**

Il CP romanzo, ma con più chiarezza quello delle varietà italiane, fin dalle attestazioni più antiche, ospita più costituenti alla sinistra del Verbo in C°. Il V2 romanzo prevede che se il C° più basso è libero il Verbo possa accedere alla periferia anche se la frase è subordinata. Le posizioni dei due C°, quello relativo e quello interrogativo, già localizzati sulla base dell'italiano moderno e dei dialetti, spiegano perché le subordinate relative ammettano il V2, mentre le subordinate interrogative non lo ammettono, nonostante siano all'apparenza molto simili in quanto introdotte tutte da pronomi *wh*-[7].

Esempio 12.
Esempi di V3 in varietà con soggetti clitici:

a. [L'altre ami] [sì] est la moiller. (ant. piem. *Serm. Sub.*, 238)
l'altro amico sì è la moglie

b. [A lè] [per tug li tempi] me rend e me consegno (ant. mil. Bonvesin, 163)
a lei per tutti i tempi mi arrendo e mi consegno

c. E [Pero Capel] [en la fiata] branchà uno uiger de pes (ant. ven. *Lio Mazor*, 35)
e Piero Capel di colpo afferrò un vivaio di pesce

d. [Allora] [questi] andò e ricombatté. (ant. fior. *Novellino,* 37)

e. [A ogni matto] [i savi] paiono matti, [sì come] [ai savi] [i matti] paiono veramente matti (*Novellino*, 40)

f. Et [chi facesse contra] [la prima volta] gli sia imposta penitença, et la seconda sia cacciato (*Testi fiorentini*, 46)

g. [Li roi] [lui et Enide] en mainne (ant. franc. *Erec et Enide* 6499)
Il re lui e Enide ne conduce

Esempio 13.
Esempi di V3 in varietà con soggetto nullo:

a. [La speranza che avìa de lo tuo gran perdonare] [a peccar] me conducia (ant. umbr. *Jacopone*)

b. [La figura piacente] [lo core] mi diranca. (ant. sic. Jacopo da Lentini)

c. [En este tiempo] [el rrey don Jaimes de Aragon] tenìa çercada a Almeria (ant. spagn. *Cron. Alf.* XI)
in questo tempo il re don J. de A. teneva assedio ad Almeria

[7] Apparenti esempi di interrogative dipendenti con V2 si rivelano interrogative che usano la struttura delle relative senza antecedente; particolarmente frequenti e chiare sono le interrogative dipendenti introdotte da *come*; si veda Benincà (2006) e Munaro (2010).

L'esempio più antico – in frase dipendente! – viene dal più antico testo italiano, i placiti di Capua, (960):

Esempio 14.

Sao **ko** [kelle terre per kelle fini que ki contene] [trenta anni] *le* possette parte Santi Benedictia

Il verbo si trova in terza o in quarta posizione, a seconda di come si interpreta il primo costituente fra parentesi quadre, che può essere scomposto in due costituenti: *kelle terre*, l'oggetto anteposto, è seguito da un sintagma preposizionale locativo, che può essere un attributo, quindi parte del costituente nominale, oppure un complemento circostanziale; *trenta anni* è invece senza dubbio un focus.

Nelle varietà con soggetti clitici, il soggetto è più frequentemente espresso nelle dipendenti, con un pronome preverbale, semanticamente irrilevante. Il soggetto nullo è raro ma non impossibile: come si è detto sopra, essendo il CP accessibile, la salita del verbo è bloccata solo se è occupato C° basso, quello che dà l'accesso a CP. Se si tratta di una completiva, tutto il CP è accessibile. Possiamo avere salita del V in varie dipendenti (per es. le relative), anche con C realizzato, purché non sia quello più basso: se il Verbo è in C, legittima *pro* soggetto nullo.

A differenza del tedesco, quindi, il verbo romanzo non è necessariamente in seconda posizione. Può essere preceduto da più elementi, che, come abbiamo visto, sono rigidamente ordinati fra loro, con i vari tipi di topic ordinati e tutti a sinistra degli operatori.

Nel quadro della cartografia del CP, che ipotizza una sequenza di proiezioni dedicate a classi specifiche di elementi, il fatto che per le lingue romanze antiche si possa stabilire un ordine delle costruzioni nella periferia è una prova molto forte della realtà della struttura funzionale fine del CP: la ripresa clitica è l'indizio che permette di distinguere tra la dislocazione a sinistra e il focus, nelle lingue romanze antiche e moderne, sia per gli oggetti che per i complementi che possono essere espressi da un clitico.

Il CP sembra offrire posizioni libere agli elementi che si muovono, ma a una attenta osservazione mostra una regolamentazione rigorosa e la possibilità di ricavare generalizzazioni molto solide.

GENERALIZZAZIONE II:

Un oggetto spostato a sinistra può essere senza ripresa solo se è adiacente al Verbo.

Negli esempi seguenti, indico in corsivo l'elemento anteposto adiacente al verbo, e in maiuscoletto la testa verbale, a volte complessa per la presenza di clitici:

Esempio 15.

a. *La traison* LI A CONTÉ que li vasals a apresté (ant. franc. *Enéas*, 23-24)
Il tradimento gli ha raccontato che il vassallo ha preparato

b. Mes *Lancelot* NE CONNUT il mie (ant. franc. *Artu*, 11,3)
Ma Lancillotto non riconobbe egli mica

c. *Mal cosselh* DONET Pilat (ant. prov. *Venjansa de la mort de Nostre Senhor*)
Mal consiglio diede Pilato

Esempio 16.

a. *Este logar* MOSTRO dios a Abraam. (ant. spagn. Fontana 1993:64)
questo luogo mostrò Dio a Abraam

b. *Tal serviço* LHE PODE fazer hûn homen pequenho (ant. port. Huber 1933)
Tale servizio gli può fare un uomo piccolo

Esempio 17.

a. *Una fertra* FEI lo reis Salomon. […] *Las colones* FEI d'argent e *l'apoail* FEI d'or (ant. piem S.Sub)
una portantina fece il re Salomone. Le colonne fece d'argento e l'appoggio fece d'oro

b. *Questa obedientia de morire* REGUIRIVA lo Padre a lo Fiolo (ant. mil. *Elucidiario,* 123)
questa obbedienza di morire richiedeva il padre al figlio

c. et *lo pan ch'e aveva en man* DÉ per la bocha a Madalena (ant. ven. *Lio Mazor*, p. 27)
e il pane che io avevo in mani diedi sulla bocca a Maddalena

d. *L'uscio* MI LASCERAI aperto istanotte (ant. fior. *Novellino*, 38)

e. *Guiderdone* ASPETTO avere da voi (ant. sic.; vedi anche Scremin 1985)

Se l'oggetto spostato a sinistra non è adiacente al V deve avere la ripresa clitica, quindi deve essere nella posizione di dislocazione a sinistra o tema sospeso:

Esempio 18.

a. Pregoti che mi dichi come [queste cose] [tu] LE SAI (ant. fior. *Novellino*, 2)

b. [La mia gran pena e lo gravoso affanno c'ho lungiamente per amor patuto], [madonna] *LO* M'HA in gioia ritornato (ant. sic. Guido delle Colonne)

c. [Madonna per cui stava tuttavia in allegranza], [or] NO *LA* VEGGIO né notte né dia
(ant. sic. Giacomino Pugliese)

Una costruzione con due DP nudi davanti al verbo è a prima vista ambigua per l'attribuzione della funzione di soggetto o oggetto:

Esempio 19a.

[La mia cattivanza] [l'alma] ha menata (ant. umbr. Jacopone)

In realtà non c'è ambiguità: se il primo costituente fosse l'oggetto, in base all'ipotesi, essendo discontinuo rispetto al verbo, dovrebbe avere la ripresa;

non essendoci ripresa, solo il secondo, quello adiacente al verbo, può essere l'oggetto; quindi il testo significa:

Esempio 19b.

La mia malvagità$_{sogg}$ l'anima$_{ogg}$ ha guidato l'anima

Il fatto che un oggetto non strettamente adiacente al verbo abbia sempre la ripresa, suggerisce di trattarlo come dislocazione a sinistra o tema sospeso, quindi va collocato nella posizione strutturale di topic.

Esempio 20.

[$_{CP}$ [Topic] [Focus] V [$_{IP}$[(Soggetto)]

In teoria, anche un unico costituente nudo davanti al verbo, con V in seconda posizione, è strutturalmente ambiguo; la struttura superficiale (Esempio 21a) può avere due strutture sottostanti, (Esempio 21b o 21c):

Esempio 21.

a. [XP Verbo (Sogg)]

b. [$_{CP}$ [XP] [Ø] V [$_{IP}$[(Soggetto)]

c. [$_{CP}$ [Ø] [XP] V [$_{IP}$[(Soggetto)]

Ma nel caso che ci sia l'oggetto a sinistra del Verbo, la ripresa clitica disambigua: se l'oggetto è in focus, *non può* essere ripreso, se l'oggetto è in Topic, *deve* essere ripreso dal clitico. Si osservano allora le seguenti generalizzazioni:

GENERALIZZAZIONE III:

Nelle frasi principali, se l'oggetto è a sinistra del verbo, adiacente al verbo, ed è ripreso da un clitico, si ha *obbligatoriamente enclisi*:

Esempio 22.

a. [Lo primo modo] chiamo*lo* estato temoruso (ant. umbr. *Jacopone*)

b. A voi [le mie poche parole ch'avete intese] hol*e* dette con grande fede (ant. fior. Schiaffini, 282)

c. [A los otros] acomendo-*los* a dios (ant. spagn. Fontana 1993, 153)
e agli altri raccomando li a Dio

Possiamo affermare che, dato che ha la ripresa, l'oggetto diretto in prima posizione è una dislocazione a sinistra (o un tema sospeso), quindi strutturalmente *non* è nella posizione di focus, adiacente a C, ma in una posizione di topic, discontinua rispetto alla posizione della testa verbale (come in 21b).

GENERALIZZAZIONE IV:

Se l'oggetto è a sinistra, adiacente al verbo, e NON è ripreso da un clitico (quindi in focus), ma il verbo ha altri clitici, si ha *obbligatoriamente proclisi.*

L'oggetto senza ripresa deve essere in focus; in presenza di un elemento nella posizione focus si ha proclisi.

GENERALIZZAZIONE V:

Se il V è iniziale, i clitici sono sempre enclitici.

Questa era l'unica generalizzazione possibile nell'espressione della legge di Tobler-Mussafia (vedi Mussafia 1886), in quanto negli altri contesti la scelta fra enclisi e proclisi sembrava facoltativa; alla luce di una teoria più formale diventa un caso particolare di un principio più generale: il V iniziale significa che la posizione di focus è vuota, e questo provoca l'enclisi.

Ipotesi: se focus è vuoto, il V deve salire oltre focus, alla testa di topic; se ci sono clitici, il V apparentemente li porta dietro con sé, dopo essersi incorporato alla testa in cui si trovano: i clitici sono infatti obbligatoriamente enclitici. Il fenomeno può essere descritto come un movimento da testa a testa del verbo, che incontra la testa in cui si trovano i clitici; questo porta a ipotizzare un'area dei clitici in CP, da confrontare con la posizione Wackernagel delle lingue indoeuropee, e la posizione "clitic second" che caratterizza molte lingue slave.

Come abbiamo anticipato, in base all'ipotesi, il CP delle dipendenti non è sempre bloccato, ma solo quando è occupato il C° al suo ingresso. Effettivamente, le dipendenti interrogative non hanno fenomeni di V2 (apparenti eccezioni si risolvono riconoscendo che un'interrogativa può usare la struttura di una relativa con *wh-* senza antecedente: vedi Benincà 2012).

Ultima generalizzazione – fastidiosa, ma forse, in futuro, rivelatrice:

GENERALIZZAZIONE VI:

L'enclisi non appare nelle dipendenti (mentre – a parte le interrogative – nelle dipendenti si trova tutto il resto della fenomenologia V2).

Riassumendo, e riferendoci a posizioni strutturali, non solo superficiali, abbiamo le seguenti conclusioni:

(i) enclisi e proclisi sono legate al movimento del verbo e al contenuto di CP;

(ii) quando il verbo può muoversi a C, abbiamo enclisi *se e solo se* focus è vuoto, e la frase è principale.

Da Foulet (1928) agli anni Ottanta, con una teoria della struttura, l'ipotesi sul V2 romanzo è nata e si è sviluppata a partire da lingue in cui si poteva vedere un indizio più chiaro dell'asimmetria principali/dipendenti, l'asimmetria del soggetto nullo (francese, lingue del nord Italia). Ma se solo alcune

lingue romanze hanno clitici soggetto, tutte le lingue romanze hanno clitici complemento, più o meno numerosi. Estendere l'indagine alle lingue romanze a soggetto nullo permette di testare l'ipotesi e, se tutto va bene, rafforzarla. La legge di Tobler-Mussafia, vista in modo ancor più rigoroso nell'interpretazione formale che la collega alla struttura della periferia sinistra, permette di avere tutto l'insieme delle lingue romanze medievali come base di dati. L'oggetto con copia enclitica ha, infatti, una sintassi costante in tutta la Romania.

4. *Sopravvivenze del V2 romanzo: il portoghese e il ladino dolomitico*

Questo complesso insieme di lingue, che si muovono indipendenti ma in parallelo, abbandona la sintassi V2 più o meno nello stesso tempo (fra il XV e il XVI secolo). Ai margini dell'area restano delle 'aree laterali' in senso Bartoliano, in cui sopravvive la sintassi V2: nell'area ladina e romancia si tratta di varietà con soggetti clitici, nell'area portoghese e galiziana si tratta di varietà romanze a soggetto nullo. Gli indizi provengono quindi, nell'area ladina e romancia, dall'inversione del soggetto pronominale (più raramente quello lessicale), nell'area portoghese dalla legge di Tobler-Mussafia. L'asimmetria del soggetto nullo invece si è perduta, probabilmente per caratteristiche assunte in seguito dai clitici soggetto nell'area ladina, mentre in portoghese non si sono mai sviluppati.

È interessante notare che non solo le lingue romanze hanno perduto il V2 più o meno nello stesso tempo (nel corso del XIV secolo), ma inoltre che le varietà che non l'hanno perduto in quel momento l'hanno conservato, in qualche forma, fino a oggi. Questo aspetto mi pare molto interessante per riflessioni sulla diacronia delle grammatiche. Anche se viene spontaneo pensare alla teoria di Matteo Bartoli (1945) sull'arcaicità delle aree geograficamente isolate, dobbiamo anche sottolineare che non può trattarsi di fenomeni di contatto, di condizionamenti di tipo sociolinguistico. La fenomenologia appare sviluppata parallelamente in lingue di grande prestigio e con molteplici contatti, come il francese, il provenzale, il portoghese, l'italiano, il veneziano, il siciliano, e in lingue molto appartate, come i volgare dei processi dell'isola di Lio Mazor, podestaria nella laguna di Venezia, e di altri antichi volgari dell'area italiana, ciascuno dei quali mostra anche le sue proprie speciali caratteristiche. D'altra parte, le due lingue in cui il V2 sopravvive, sono agli estremi opposti, per quanto riguarda questo aspetto: il portoghese, lingua di amplissima circolazione, e le varietà ladine, fra le lingue romanze più isolate.

4.1 Il portoghese europeo

Rispetto alle linee generali che abbiamo visto, l'antico portoghese differisce pochissimo dal portoghese moderno, che ha il vantaggio di essere una lingua viva, sulla quale le predizioni possono essere controllate in più ampi contesti, e soprattutto da cui si può ricavare positivamente una serie di giudizi di agrammaticalità, che per le lingue morte possiamo solo arguire sulla base dell'assenza dei controesempi rilevanti nei testi a disposizione. In antico portoghese ritroviamo i fenomeni visti finora, per esempio:

Esempio 23.

a. [Tal serviçe] lhe pode fazer hûn homen pequenho (ant. port. Huber 1933)
tale servizio le può fare un uomo piccolo

b. O trigo que eu como, guanço-o per meu trabalho
il grano che io mangio guadagno-lo col mio lavoro

La frase 23a ha un oggetto preposto senza ripresa pronominale (quindi in Spec Focus) e un pronome dativo proclitico, come previsto. La 23b ha un oggetto anteposto con una ripresa clitica: l'oggetto anteposto dovrà essere una dislocazione a sinistra o un tema sospeso (perché ha la ripresa) e la ripresa sarà necessariamente enclitica, perché non c'è niente che occupi FocusP.

Nel portoghese moderno, solo nella varietà europea, il soggetto risulta essere, in base alla teoria qui delineata, sempre dislocato a sinistra: lo deduciamo dal fatto che i clitici sono normalmente enclitici del verbo quando c'è un soggetto preverbale (vedi Benincà 1995, Raposo 2000).

Una differenza con l'antico portoghese consiste nel fatto che in antico portoghese questo era molto comune ma non obbligatorio. Mentre in portoghese medievale ambedue le frasi seguenti erano possibili, in portoghese moderno solo la frase 24a è grammaticale:

Esempio 24.

a. O João disse-nos (portoghese medievale e moderno)
Giovanni disse-ci

b. (*)O João nos disse (agrammaticale solo in portoghese moderno)
Giovanni ci disse

Ma non tutti i soggetti presentano questa caratteristica. Alcuni tipi di soggetti non sono mai seguiti da un verbo con pronomi enclitici. Se l'ipotesi proposta è corretta, ci porta a prevedere che i soggetti che bloccano l'enclisi siano soggetti che *devono* occupare la posizione FocusP, cioè pronomi *wh-* e quantificatori. Questo è confermato, come esemplificato nelle frasi seguenti:

Esempio 25.

a. Quem me chamou?
chi mi chiamò?

b. *Quem chamou-me?
chi chiamò-mi?

c. Ninguem nos viu.
nessuno ci vide

d. *Ninguem viu-nos (cfr. O João viu-nos)
nessuno vide-ci

e. Todos se lembran.
tutti si ricordano

f. *Todos lembran-se.
tutti ricordan-si

Soggetti quantificati e *wh-* occupano obbligatoriamente il Focus/*wh*, per cui il verbo è nella testa di questa proiezione, e l'enclisi dei clitici è impossibile. Più in generale, si ricava dalle grammatiche descrittive che i contesti in cui si ha proclisi possono essere tradotti nel formato della nostra teoria in modo molto naturale: tutti i casi in cui si ha movimento di elementi tipo operatore – che quindi vanno nella posizione di SpecFoc – l'enclisi non è ammessa.

Questo si verifica:

(i) quando si ha (indipendentemente dal modo finito o infinito del verbo) anteposizione di avverbi che si troverebbero nella parte bassa della frase, come gli avverbi di maniera (*bem, mal*); quando avverbi 'bassi' si trovano in posizioni strutturali alte si deve supporre, come ha mostrato Cinque (1999, cap. 1), che sono stati mossi nella posizione di Focus;

(ii) quando si trovano a sinistra avverbi che hanno natura intrinseca di quantificatori (*sempre, talvez, ja*, ecc.); questi trovano nella posizione di Focus la loro localizzazione non marcata:

Esempio 26.

a. Ja me parecia a mesma.
già mi sembrava la stessa.

b. Sempre me parece a mesma.
sempre mi sembra la stessa.

(iii) quando viene anteposto l'oggetto senza copia pronominale, il contesto già individuato per le lingue romanze medievali come un movimento dell'oggetto alla posizione di Focus:

Esempio 27.

A grande noticia **te dou** agora.
la grande notizia ti do adesso

I casi esemplificati sono contesti in cui si ha anteposizione di un elemento della frase con movimento a Focus; la conseguenza è la stessa che si era vista per le lingue romanze medievali: quando la posizione di Focus è occupata, non può esserci enclisi degli eventuali clitici.

In portoghese moderno non possiamo osservare l'asimmetria del soggetto nullo, esattamente come succede per la fase medievale dello spagnolo e delle varietà italiane meridionali; queste lingue romanze non hanno mai sviluppato soggetti clitici e sono sempre state lingue a soggetto nullo completo.

4.2 Il ladino dolomitico.

In un piccolo lavoro di tanti anni fa (Benincà 1984), avevo notato alcuni caratteri della sintassi V2 del ladino, mettendoli in relazione con il V2 romanzo antico. È tornata sull'argomento Cecilia Poletto, raffinando l'indagine (vedi Poletto 2000, Benincà, Poletto 2004). Nel dialetto di

San Leonardo, in Val Badia abbiamo strutture come quelle nell'Esempio 28: il pronome soggetto precede il verbo finito in una frase SV, mentre l'inversione verbo-soggetto è obbligatoria quando un costituente diverso dal soggetto compare in prima posizione. Questa è chiaramente una caratteristica di lingua V2:

Esempio 28.

a. T vas gonoot a ciasa sua. (S. Leonardo)
tu vai spesso a casa sua

b. Gonoot vas-t a ciasa sua.
spesso vai tu a casa sua

c. *Gonoot t vas a ciasa sua.

Diversamente dal portoghese, il ladino ha sviluppato clitici soggetto, mentre non è sopravvissuta la legge di Tobler-Mussafia sulla posizione dei clitici.

In ladino è impossibile avere casi di V3 nelle dichiarative, nemmeno con elementi dislocati a sinistra (con ripresa clitica)[8]:

Esempio 29.

*Giani, duman l vaiges-**t.**
Gianni, domani lo vedi-tu.

In questa varietà è ammessa la struttura V2 nelle dipendenti rette da 'verbi ponte':

Esempio 30.

a. Al m a dit c d sigy mang-ela a ciasa.
egli mi ha detto che di sicuro mangia ella a casa.

b. *Al s cruzie c d sigy mang-ela a ciasa.
si preoccupa che di sicuro mangi-ella a casa.

Il V2 è impossibile nelle interrogative dipendenti, come in tutte le lingue germaniche, oltre che nelle lingue romanze antiche; in ladino non sembra possibile il V2 nelle relative, diversamente dal tedesco colloquiale e dal romanzo antico[9].

A San Leonardo, solo il pronome compare invertito nella struttura V2, non un soggetto lessicale. Nel 1984 ho raccolto dati sul V2 ladino con due

[8] Il verbo in terza posizione, dopo una dislocazione a sinistra e un pronome *wh-*, è, invece, possibile nelle interrogative dirette. Non è stata ancora avanzata una spiegazione convincente di questa differenza fra assertive e interrogative, che, come mi dice Federica Cognola, il ladino condivide con il mòcheno.

[9] Come ha mostrato Cecilia Poletto in Benincà, Poletto (2004), la possibilità di V2 dipende anche dal tipo di costituente anteposto nella periferia (avverbio contro argomento).

ottimi informatori, Erna Flöss, di San Martino di Badia, e Rafael Prugger, di Ortisei, Val Gardena. Non avevo indagato espressamente questo aspetto, ma dai dati raccolti risulta che almeno in badiotto all'epoca si aveva l'inversione anche col soggetto nominale:

Esempio 31.

L liber a Tone cumpré inžer.
il libro ha Antonio comprato ieri.

Si conserva in dipartimento a Padova una interessantissima tesi del 1958-9, di Mattia Rigo, diretta da Carlo Tagliavini, dedicata alla sintassi del badiotto-marebbano; si tratta di uno dei pochissimi studi sulla sintassi dei dialetti prima dell'esplosione degli anni Ottanta. È basata sul dialetto di Marebbe, lingua materna dell'autore.

L'autore inizia la descrizione dell'ordine dei costituenti (p. 79) descrivendo spontaneamente, forse ispirato dalla grammatica tedesca, l'asimmetria principali/dipendenti riguardo alla posizione del soggetto. Anche qui c'è inversione sia con il pronome che con il nome.

Esempio 32.

L an passè a la tempesta rünè la blā.
l'anno passato ha la tempesta rovinato il grano

L'autore si sofferma su un aspetto interessante e nuovo (p. 83), la tendenza molto forte ad aggiungere al verbo anche il pronome personale corrispondente al soggetto che segue:

Esempio 33.

En-žnèt véñ-el šlüt te stala le iat.
questa notte viene-egli chiuso nella stalla il gatto

Il commento fa pensare che si tratti di costruzioni marcate. Rigo dice, infatti, che se, per esempio, l'oggetto anteposto è un focus contrastivo, il soggetto compare alla fine e il verbo ha il pronome soggetto enclitico:

Esempio 34.

Le can men-el le mot.
IL CANE$_{ogg}$ conduce-egli il ragazzo

Questo dato è molto interessante e andrà approfondito: suggerisce che il Focus contrastivo abbia un locus a sinistra del focus informazionale, non marcato. Un'ipotesi possibile è che il verbo possa muoversi alla testa della proiezione Focus, raccogliendo il pronome soggetto; il soggetto nominale compare alla fine, dislocato a destra, come nelle interrogative o nell'inversione stilistica. Ci aspettiamo, quindi, che se l'oggetto anteposto non è contrastato il soggetto clitico non compaia e il

soggetto lessicale si collochi in posizione invertita subito dopo il verbo: questa predizione deve essere testata.

L'enclisi del pronome soggetto che tende a generalizzarsi è un fenomeno in atto nel gardenese attuale, secondo quanto mi ha riferito occasionalmente Jan Casalicchio, nel corso di un lavoro che stavamo facendo sulla dialettometria. In gardenese parlato la prima persona del verbo ha la desinenza *-e* (che in gardenese è uguale alla vocale d'appoggio), per esempio:

Esempio 35.

a. Ciante
canto

b. Vede
vado

Quando il soggetto è posposto in conseguenza della sintassi V2, si ha, invece, l'aggiunta del clitico soggetto *-i*:

Esempio 36.

a. Sën ciant-i
adesso canto-io

b. Sën ved-i
adesso vado-io

Nel parlato esiste, però, la tendenza molto diffusa (censurata nella grammatica normativa) a usare queste forme in *-i* anche quando il soggetto si trova prima del verbo o manca:

Esempio 37.

(Ie) vedi
(io) vado

Si può ragionevolmente concludere che è in corso un processo di rianalisi della *-i* come desinenza di prima persona, da cui consegue l'estensione della forma al di là del contesto sintattico da cui è originata. Questo farebbe pensare che la lingua sia forse all'inizio del processo di perdita della sintassi V2, e possa offrirci preziosi indizi per la ricostruzione del passaggio dalla sintassi medievale a quella attuale. Il ladino di questa zona starebbe quindi allineandosi alle altre varietà del nord Italia, che hanno perso la sintassi V2 forse intorno al XV secolo; in questo passaggio mostra quello che si può ipotizzare, per esempio, per il lombardo, che ha sviluppato flessioni verbali che incorporano pronomi personali, e sembrano un relitto dell'"inversione verbo-soggetto" tipica della sintassi V2. Forse il lombardo – come altri dialetti – nel momento della perdita di V2 è passato attraverso una rianalisi analoga a quella che starebbe avvenendo oggi in ladino[10].

[10] Si vedano, per le varietà del nord Italia, i casi illustrati in Adami (2008) e Rührlinger (2008); fenomeni di enclisi di pronomi soggetto, forse però di natura diversa, si trovano anche in dialetti del sud (si veda Da Tos, Benincà (2010) e i lavori lì citati).

ORDINI VO NELLA STORIA DEL TEDESCO[1]

Roland Hinterhölzl

1. *Introduzione: Sintassi mista nelle lingue germaniche*

In questo contributo intendo discutere lo status degli ordini VO in mòcheno nella prospettiva della diacronia delle lingue germaniche. Il confronto tra mòcheno e tedesco moderno, sembra indicare chiaramente come la presenza di ordini VO presenti in questo dialetto tirolese parlato nei paesi di Fierozzo, Palù e Roveda in Trentino vada imputata all'effetto del contatto linguistico con l'italiano (si veda Cognola 2013 per una dettagliata analisi sintattica di questo dialetto). Tuttavia, è anche possibile che gli ordini VO del mòcheno siano da considerarsi un tratto sintattico conservativo caratteristico delle fasi antiche del tedesco. Come vedremo in dettaglio in quanto segue, l'antico alto tedesco (AAT) dispone ampiamente di ordini VO, che si riducono mano a mano nel medio alto tedesco (MAT) fino a scomparire alla fine della fase dell'alto tedesco protomoderno (ATPM).

Cognola/Bidese (in questo volume) mostrano come nelle frasi dichiarative principali fuori da un contesto sia possibile, in mòcheno, avere entrambi gli ordini OV/VO, come illustrato nell'Esempio 1:

Esempio 1.

a.	Der Mario	hòt	òllbe	schia **putzt**	*s haus*	
	il Mario	ha	sempre	bene pulito	la casa	
b.	Der Mario	hòt	òllbe	(*s haus*)	schia	(*s haus*) **putzt**
	il Mario	ha	sempre	(la casa)	bene	(lacasa) pulito
	"Mario ha sempre pulito bene la casa"					

Nonostante si osservi una microvariazione tra le varietà, la maggioranza dei parlanti accetta sia la sintassi OV che la sintassi VO in questo conte-

[1] Il presente contributo è la traduzione dell'articolo *VO-orders in the history of German* scritto dall'autore per questo volume. La traduzione in italiano è di Federica Cognola, con la consulenza di Manuela Caterina Moroni per la traduzione dei termini specifici relativi alla prosodia.

sto, anche se in produzione, nelle traduzioni dall'italiano in mòcheno, l'ordine VO è preponderante (86 per cento). Quest'ultimo fatto sembra indicare come la sintassi OV sia ancora un'opzione grammaticale in questo contesto in mòcheno, pur rappresentando, tuttavia, un ordine marcato e meno frequente.

Ordini misti OV/VO compaiono anche in yiddish (moderno), come mostrato nell'Esempio 2 e caratterizzavano anche tutte le varietà germaniche antiche, come illustrato per l'antico inglese (AI) nell'Esempio 3, per l'antico islandese (AIS) nel 4 e per l'antico alto tedesco (AAT) nel 5:

Esempio 2.

a.	Maks hot	nit	**gegebn** *Rifken*	*dos bukh**	
	Max ha	neg	dato a Rifken	il libro	
b.	Maks hot	*Rifken*	*dos bukh*	nit	**gegebn**
	Max ha	a Rifken	il libro	neg	dato
	"Max non ha dato il libro a Rifken"				

* Fonte: Diesing (1997:402)

Esempio 3.

a.	Þæt	ænig mon	**atellan** mæge	*ealne*	*one demm**
	che	chiunque	narrare può	tutta	la miseria
	"che chiunque può raccontare tutta la miseria"				
b.	Þæt	he	*his stefne*	**up**	**ahof****
	che	egli	la sua voce	pref-sep	alzò
	"che alzò la sua voce"				

* Fonte: Pintzuk (1991:36)
** Fonte: Pintzuk (1991:70)

Esempio 4.

a.	að	hann	haði	**edið**	*kjotið*	
	che	egli	aveva	mangiato	carne-la	
b.	efftir	Þad	Þeir	höffdu	*eplid*	**eted***
	dopo	che	loro	avevano	mela-la	mangiato
	"dopo aver mangiato la mela"					

* Fonte: Hroarsdottir (2000)

Esempio 5.

a.	thaz	**gibrieuit** uuvrdi	*al these umbiuuerft*		(T35,9)
	che	elencato fu-cong	tutta questa umanità		
	"che tutta questa umanità fu elencata"				
b.	thaz	*then alton*	**giqu&an**	uúas	(T64, 13a)
	che	ai vecchi	detto	fu	
	"che fu riferito agli anziani"				

Come analizzare gli ordini misti in yiddish, AI e AIS è ancora oggetto di un acceso dibattito incentrato primariamente sulla questione di quale sia l'ordine basico di queste lingue: se debbano, cioè, essere considerate lingue con ordine basico OV oppure come lingue con ordine VO. Diesing (1997), per esempio, ha proposto che l'yiddish debba essere considerato una lingua VO sulla base del fatto che gli oggetti diretti indefiniti (che ricevono un'interpretazione esistenziale e che solitamente non ammettono lo *scrambling* in tedesco e olandese) possono comparire solo dopo il verbo in questa lingua. Vikner (1991), al contrario, sostiene che l'yiddish debba essere considerato una lingua OV, perché le particelle verbali precedono sempre la radice verbale che modificano, mentre nelle lingue VO, come l'inglese e le lingue scandinave, i prefissi seguono sempre il verbo. Pintzuk (1999) ipotizza la presenza di due grammatiche per rendere conto degli ordini misti in AI: questo modello ammette la competizione tra grammatiche con parametri diversi in una situazione di contatto (tra anglosassoni e invasori scandinavi). Questo modello potrebbe essere rilevante per l'analisi del mòcheno, che vive una situazione di contatto con l'italiano standard e il dialetto trentino.

Per quanto riguarda l'AAT, la presenza di una sintassi mista OV/VO non è stata contemplata nel dibattito all'interno della ricerca in questa varietà, che ha portato avanti l'idea preponderante che il tedesco fosse una lingua OV fin dalle sue più antiche attestazioni (Lenerz 1983). Nella prossima sezione, mostrerò, sulla base delle traduzioni di Taziano, che questa idea non è corretta e che l'AAT era una lingua con ordine basico VO.

Le ricerche più recenti su questo tipo di variazione sintattica nelle lingue germaniche ha mostrato, inoltre, come gli ordini misti siano in larga parte determinati da fattori prosodici e di struttura dell'informazione. Nella prossima sezione affronterò, quindi, anche la questione di quali proprietà di interfaccia possano rendere conto degli ordini misti OV/VO dell'AAT.

2. *La variazione sintattica e il parametro testa-complemento*

La teoria tradizionale rende conto della variazione sintattica attraverso l'assunzione che tutte le lingue abbiano un ordine basico – determinato dal parametro testa-complemento – che può essere cambiato attraverso l'applicazione di regole come l'estraposizione, lo *heavy NP-shift* o regole simili che permettono di derivare gli ordini marcati dall'ordine basico non marcato. In questa sezione mostro come questo tipo di spiegazione non sia in grado di catturare la variazione sintattica riscontrata in AAT.

2.1 Grammatica OV più estraposizione

All'interno di una teoria che assuma che l'AAT era una lingua con ordine basico OV come il tedesco moderno, il modo più semplice per rendere conto di dati come quelli in 5a è ipotizzare che il soggetto sia estraposto da una posizione precedente il cluster verbale. Si noti che il tedesco mo-

derno non tollera l'estraposizione di argomenti leggeri. Come illustrato nell'Esempio 6, in tedesco moderno gli argomenti nominali devono essere modificati o coordinati per poter comparire dopo il prefisso separabile o il participio passato. Inoltre, i predicati nominali, aggettivali e preposizionali non possono essere estraposti in tedesco moderno, come si vede negli esempi delle righe 7a-c:

Esempio 6.

a.	Auf Gleis 5	fährt ein	*der Interregio nach Straubing*
	sul binario 5	arriva-pref.sep	l'interregionale per Straubing
b.	?? Auf Gleis 5	fährt ein	*der Interregio*
	sul binario 5	arriva-pref.sep	l'interregionale
	"Sul binario 5 arriva l'interregionale (per Straubing)"		
c.	Es	sind eingeladen	*Peter, Hans und Sabine*
	Espl	sono invitato	Peter, Hans e Sabine
	"Sono invitati Peter, Hans e Sabine"		
d.	?? Es	ist eingeladen	*der Präsident*
	Espl	è invitato	il presidente
	"È invitato il presidente"		

Esempio 7.

a.	*Er	hat	ihn	genannt	*einen Idioten*
	egli	ha	lui	chiamato	un idiota
	"Lo ha chiamato idiota"				
b.	*Er	hat	den Hund	geschlagen	*tot*
	egli	ha	il cane	bastonato	morto
	"Ha ammazzato il cane a bastonate"				
c.	*Er	hat	die Vase	gestellt	*ins Regal*
	egli	ha	il vaso	messo	sulla mensola
	"Ha messo il vaso sulla mensola"				

In AAT, al contrario di quanto avviene in tedesco moderno, anche gli argomenti leggeri (non modificati) compaiono frequentemente in posizione post-verbale nelle frasi secondarie. Inoltre, anche i predicati nominali e aggettivali compaiono prevalentemente dopo il verbo nell'AAT di Taziano. Siccome questo testo costituisce una traduzione interlineare dal latino, è importante sottolineare come queste caratteristiche dell'AAT, estranee al tedesco moderno, siano del tutto indipendenti dal modello latino, che contrasta spesso con le scelte traduttive di Taziano, come illustrato per gli argomenti del verbo nell'Esempio 8 e per i predicati in 9. Quindi, questi tratti dell'AAT non possono essere considerati semplicemente il risultato dell'influsso del latino e devono, al contrario, essere visti come espressione di proprietà genuine dell'AAT.

Esempio 8.

a.	ut	in me	*pacem* **habeatis**	
	thaz	in mir	**habet** *sibba*	(T 290, 8)
	che	in me	avete pace	
b.	&	qui	*demonia* **habebant**	
	Inti	thie thár	**hab&un** *diuual*	(T 59, 1)
	e	coloro che	hanno demone	

Esempio 9.

a.	cui	nomen	simeon			
	thes	namo	uuas **gihezzan** *Simeon*			(T 37)
	il cui	nome	era chiamato Simeone			
b.	Beati	misericordes				(T60,12)
	salige	sint	thiethar	**sint**	*miltherze*	
	beati	sono	quelli che	sono	miti di cuore	

In conclusione, l'ipotesi che l'AAT fosse una lingua con ordine basico OV può essere mantenuta solo se si assume che l'estraposizione in AAT avesse delle proprietà molto diverse da quelle delle lingue germaniche OV moderne come il tedesco e l'olandese.

In alternativa, queste proprietà possono essere considerate come degli indicatori che l'AAT fosse una lingua di tipo VO, analogamente a quanto suggerito da Pintzuk (1999) per l'AI. Per rendere conto delle chiare proprietà di lingua OV presenti in AI, come la posizione pre-verbale delle particelle verbali e la presenza di cluster verbali della forma V2-V1 (con V2 come verbo selezionato da V1), Pintzuk propone che questa fase linguistica fosse caratterizzata dalla presenza di due grammatiche, e che, quindi, accanto a una grammatica con ordine basico VO, vi fosse anche una grammatica di tipo OV. Questa ipotesi è nota come *double-base hypothesis* (DBH).

2.2 Variazione e *universal-base hypothesis*

Abbiamo visto sopra come vi siano dei forti argomenti per considerare l'AAT una lingua con ordine basico VO; la questione da affrontare ora è se sia necessario assumere la presenza di una grammatica in competizione di tipo OV per rendere conto delle proprietà OV che sono presenti in AAT. Ritengo che vi sia un'alternativa più semplice all'ipotesi che la variazione dipenda dalla presenza di due grammatiche con diversi parametri. Roberts (1997) ha mostrato che i diversi ordini misti riscontrati in AI possono essere derivati assumendo un ordine basico (universale) VO e la possibilità di operazioni di movimento opzionali simili a quelle riscontrate nel tedesco e nell'olandese moderni. Queste operazioni di movimento sono:

10.

a. Movimento degli argomenti a una posizione di caso*
b. movimento delle particelle verbali allo specificatore di una posizione di aspetto basso**
c. movimento di elementi predicativi in una proiezione dedicata (*predicate phrase*)***

* Zwart 1993 per l'olandese, Hinterhölzl 2006 per il tedesco
** Hinterhölzl 2006
*** Koster 1995 per l'olandese, Hinterhölzl 2006 per il tedesco

L'ipotesi di Roberts (1997) presenta, tuttavia, un punto di forte criticità. Essa, per rendere conto degli ordini sintattici misti, assume che le operazioni di movimento obbligatorie nelle lingue germaniche OV fossero opzionali in AI. Roberts (1997) non porta, quindi, nessuna spiegazione per rendere conto di quando questi movimenti dovessero o non dovessero essere avere luogo.

2.3 Variazione e spell-out variabile

L'ipotesi che vorrei avanzare è in linea con quanto proposto da Roberts (1997): partendo dall'idea che tutte le lingue abbiano un ordine basico universale VO, assumo che tutti i movimenti elencati in 10 siano obbligatori. In questo approccio, gli ordini misti sono il risultato di opzioni di *spell-out* regolate da condizioni di interfaccia. Questa analisi è illustrata in 11. L'ordine superficiale OV è derivato dal movimento obbligatorio dell'oggetto in una posizione di caso nel *Mittelfeld* e dallo *spell-out* della copia più alta, mentre l'ordine VO è il risultato del movimento obbligatorio dell'oggetto nella posizione di caso e dello *spell-out* della copia in vP.

11.

a. $[_{CP}\ [_{IP}\ DO\ [_{vP}\ V\ \cancel{DO}]]]$
b. $[_{CP}\ [_{IP}\ \cancel{DO}\ [_{vP}\ V\ DO]]]$

Mentre la derivazione in 11a, dove la copia più bassa viene cancellata, è standard, la derivazione in 11b con *spell-out* della copia in vP è più speculativa e deve essere supportata da ulteriori argomenti.

Prima di tutto, si noti che l'idea che si possa avere *spell-out* della copia più alta si basa sulla stipulazione che i tratti siano controllati solo sulla copia alta, e non sulla copia nella posizione basica. Siccome il movimento e il controllo dei tratti hanno luogo per evitare la presenza di tratti non interpretabili, è necessario che sia la copia più bassa nella struttura a essere cancellata a livello di forma fonologica come previsto dalla teoria di Nunez (2004). Chomsky (1993) ha originariamente proposto che in un'operazione di controllo di tratti, il tratto sia controllato (e cancellato) in tutti i casi in cui si abbia un *merge* della copia. Si noti, poi, che la copia che è interpretata a livello di forma logica e la copia che è interpretata a livello forma fonologica non devono necessariamente coincidere. La spiegazione più semplice degli effetti di ricostruzione (e, allo stesso tempo, il migliore argomento a favore dell'esistenza delle copie) è quella che assume che un costituente mosso possa essere interpretato nella posizione in cui fa il controllo dei tratti

in forma fonologica, ma nella sua posizione basica in forma logica[2]. Quindi, è generalmente accettato che in 11a – dove la copia più alta viene interpretata in forma fonologica – la copia in posizione basica possa essere interpretata in forma logica. In 11b, al contrario, dovrebbe essere considerato un caso in qui la copia più bassa viene interpretata in forma fonologica, mentre la copia più alta viene interpretata in forma logica.

Inoltre, abbiamo delle prove, provenienti dalla portata di argomenti e aggiunti, a supporto dell'ipotesi che in inglese gli argomenti siano pronunciati in una posizione più bassa della loro posizione in forma logica. Si noti prima di tutto che in tedesco gli argomenti si muovono attraverso l'operazione dello *scrambling* per legare un pronome contenuto, per esempio, in un aggiunto temporale, come mostrato negli esempi seguenti:

Esempio 12.

a.	*Hans traf	an ihrem$_j$ Geburtstag	jedes$_j$ Mädchen$_j$
	Hans incontrò	al suo compleanno	ogni ragazza
b.	Hans traf	jedes Mädchen$_j$	an ihrem$_j$ Geburtstag
	Hans incontrò	ogni ragazza	al suo-femm compleanno
c.	John met	every girl$_j$	at her$_j$ birthday
	John incontrò	ogni ragazza	al suo-femm compleanno

"John ha incontrato ogni ragazza al suo compleanno"

In 12a la referenza è impossibile in quanto gli aggiunti temporali precedono, nell'ordine non marcato, gli oggetti diretti. Tuttavia, quando l'oggetto diretto viene mosso sopra l'aggiunto come in 12b, il pronome contenuto nell'aggiunto può essere legato dal quantificatore con funzione argomentale. 12c mostra come l'inglese si comporti qui in modo analogo al tedesco. Si noti che questo è inaspettato all'interno di una teoria che assume che gli aggiunti siano aggiunti a vP o siano introdotti nella proiezione estesa del verbo come proposto da Cinque (1999). Inoltre, la salita del quantificatore con funzione sintattica di oggetto diretto non rappresenta una soluzione a questo problema, in quanto originerebbe necessariamente effetti di *weak cross-over*. Una possibile soluzione a questo problema potrebbe venire dall'ipotesi di Larson (1988), che propone che gli aggiunti collegati all'evento sono contenuti nella vP *shell* sotto la posizione basica dell'oggetto diretto. Questo approccio, tuttavia, non rende conto della dimensione comparativa e non spiega la sintassi degli aggiunti in tedesco (Hinterhölzl 2009).

In alternativa, adotto, quindi, l'analisi di Cinque (1999) e, analogamente a quanto proposto da Barbiers (1995), assumo che la posizione post-verbale degli aggiunti debba essere derivata tramite intraposizione del vP. Tale teoria permette di dire che in inglese l'oggetto diretto viene mosso tramite *scrambling* come l'oggetto diretto del tedesco, ma che poi viene pronunciata la copia più bassa interna al vP[3].

[2] In teorie più recenti, si assume che solo il *probe* – ma crucialmente non il *goal* – possa contenere tratti non interpretabili o non controllati. Per cui, è tutt'altro che ovvio che ogni previsione per lo *spell-out* possa essere derivata dall'operazione di controllo in sé.

[3] Questa analisi è supportata dai dati relativi alla topicalizzazione di vP discussi in Hinterhölzl (in corso di pubblicazione).

2.4. Sintassi mista e preferenze stilistiche

Negli studi tradizionali si è spesso notato come le lingue germaniche antiche avessero una sintassi meno rigida rispetto a quella delle varietà moderne; questa maggiore libertà è stata messa in relazione soprattutto a fattori stilistici.

Tra questi fattori, il più rilevante è quello ipotizzato da Behaghel e noto come *legge del peso sintattico*. Behaghel (1932) nota come i pronomi e i nomi non modificati tendano a precedere il verbo, mentre i nomi modificati, i sintagmi preposizionali e altri costituenti pesanti tendano, invece, a seguirlo; questo lo porta a formulare la generalizzazione nello Schema seguente:

13.

I costituenti leggeri precedono i costituenti pesanti in AI, AIS e AAT (Behaghel 1932)

La generalizzazione in 13 implica una chiara definizione di costituente leggero in questo contesto. La prima interpretazione è che leggero debba essere inteso in termini prosodici. Nello stesso passaggio, Behaghel parla anche di peso in termini di struttura dell'informazione e del fatto che, generalmente, i costituenti con un maggiore peso informazionale seguano gli elementi informativamente leggeri. Come vedremo, entrambi i fattori sono rilevanti per stabilire quale sia l'ordine non marcato nelle lingue germaniche antiche.

Il fatto che fattori prosodici e di struttura dell'informazione abbiano un ruolo predominante nel determinare l'ordine sintattico in AI e in AIS emerge chiaramente in molti studi. In particolare, Hroarsdottir (2006) riporta come entrambi i fattori abbiano avuto un ruolo nella sintassi dell'AIS ma conclude che il peso prosodico è stato il fattore decisivo in AIS. Anche Taylor e Pintzuk (2008) sostengono che entrambi i fattori sono stati importanti per la variazione sintattica in AI e mostrano che le due condizioni – sebbene si sovrappongano – siano indipendenti l'una dall'altra. Nella prossima sezione mostrerò come questi fattori governino anche la sintassi dell'AAT.

3. *Restrizioni prosodiche e di struttura dell'informazione in AAT*

Un'importante osservazione sulla sintassi dell'AAT è che i pronomi e le particelle verbali non seguono il verbo che li ha selezionati e non appaiono, cioè, nella loro presunta posizione basica prescindendo dall'effetto del V2, mentre i PP aggiunti e i PP argomentali appaiono in maniera predominante in posizione post-verbale. Questo fatto può essere messo in relazione con la legge del peso sintattico, oppure con una restrizione prosodica che richiede che i costituenti leggeri precedano il verbo, mentre i costituenti pesanti, cioè sintagmi che contengono tre o più parole, seguano il verbo.

Tuttavia, un'analisi attenta del contributo in termini di struttura dell'informazione dato da argomenti e aggiunti porta a una generalizzazione diversa. Una nozione basica della struttura dell'informazione è la distinzione tra focus e *background*.

Gli interlocutori fanno delle assunzioni sull'informazione condivisa nella conversazione (chiamata anche *common ground*) e costruiscono le loro frasi in relazione a quello che credono essere già noto all'ascoltatore (*background*) e a quello che fornisce informazione nuova e rilevante (focus presentazionale). Negli ordini misti dell'AAT il verbo serviva a separare il dominio dell'informazione nota da quello dell'informazione nuova, come mostrato in 14 (Hinterhölzl 2010; Petrova, Hinterhölzl 2010). La generalizzazione in questo esempio sarà leggermente modificata sotto:

14.

C background V focus

Se consideriamo la funzione del focus nelle diverse lingue, dobbiamo distinguere tra almeno tre tipi di foci: il focus di nuova informazione esteso o ristretto, illustrato negli Esempi 15a-b, e il focus enfatico o contrastivo. Da un punto di vista generale, il focus implica la presenza di alternative che sono rilevanti per l'interpretazione delle espressioni linguistiche (Krifka 2008). Nel caso del focus di nuova informazione, le alternative sono lasciate libere dal contesto comunicativo. Attraverso il focus contrastivo, il parlante esprime che un'alternativa è rilevante rispetto a un'altra alternativa di cui si sta parlando, come nell'esempio 15c. Attraverso il focus enfatico, il parlante comunica che è positivamente o negativamente sorpreso dalla rilevanza di una determinata alternativa che può essere nota oppure nuova nel contesto. Nelle lingue intonative come il tedesco e l'inglese, il focus è realizzato da un tono alto:

Esempio 15.

a. What did John do?*
"Cosa ha fatto John?"
John [*gave a book to Mary*]
"John ha dato un libro a Mary"

b. What did John give to Mary?**
"Cosa ha dato John a Mary?"
John gave [*a book*] to Mary
"John ha dato un libro a Mary"

c. John gave Mary [*a BOOK*], not a pen***
"John ha dato a Mary un libro, non una penna"

* focus di nuova informazione esteso
** focus di nuova informazione ristretto
*** focus contrastivo

In conclusione, analogamente a quanto riportato per l'AI e l'AIS, emerge come restrizioni sia prosodiche che di struttura dell'informazione siano operative in AAT. La questione rilevante ora è stabilire come queste condizioni debbano essere definite e come interagiscano tra loro. Questo verrà affrontato nella prossima sezione.

3.1 Sull'interazione tra struttura dell'informazione e prosodia in AAT

In questa sezione, discuto i risultati di una ricerca empirica su piccola scala basata sulle frasi devianti dall'originale latino riportate in Dittmer, Dittmer (1998). Per questa ricerca, assumo che i costituenti formati da una sola parola debbano essere considerati leggeri mentre quelli formati da più parole siano da considerarsi pesanti. Ho indagato la struttura informazionale dei costituenti che violano la legge della pesantezza sintattica. Particolarmente interessanti, quindi, sono i casi di costituenti leggeri che seguono il verbo e di costituenti pesanti che precedono il verbo.

COSTITUENTI PRE-VERBALI

In totale ci sono 138 casi in cui un costituente che compare dopo il verbo in latino viene mosso davanti al verbo in AAT. Di questi, 102 casi coinvolgono soggetti pronominali e oggetti. Dato che i pronomi sono elementi dati/noti nel discorso e sono leggeri, la loro sintassi è prevista dalla legge della pesantezza sintattica di Behaghel e dalla generalizzazione in 13. Trenta esempi coinvolgono soggetti nominali, di cui 23 sono pesanti, mentre i rimanenti sono nomi biblici come *Gesù* o *Giovanni*. In 6 casi vengono mossi oggetti nominali, in 3 casi pesanti.

Tutti i soggetti e gli oggetti pesanti preposti sono dati/noti nel discorso. Generalmente, questi sintagmi nominali coinvolgono un pronome dimostrativo che, in assenza di un articolo non ancora grammaticalizzato in AAT, indica che il costituente si riferisce a un referente introdotto precedentemente nel discorso.

COSTITUENTI POST-VERBALI

Dittmer, Dittmer (1998) riportano solo 10 casi in cui un elemento che in latino compare nel *Mittelfeld*, segue il verbo in AAT. Ovviamente, questi numeri sono dovuti alla rara presenza del *Mittelfeld* in latino. Tuttavia, è interessante notare come 7 di questi 10 casi coinvolgano un costituente leggero. Due esempi sono dati in 16 e 17. Dall'analisi di queste frasi all'interno del contesto, si evince che entrambi i costituenti posposti sono foci di nuova informazione.

Esempio 16.

thisu	sprahih iu	thaz	in mir	habet	*sibba*
questo	dico- io te-dat	che	in me	hai-tu	pace
in therru weraltі	habet ir	*thrucnessi*			
in questo mondo	avete voi	fermento			

Esempio 17.

bidiu	uuanta iogiuuelih				(T 195, 16)
quindi	tutti				
thiedar	sih	arheuit	uuirdit	giotmotigot	
che	pron-rif	solleva	aux-pass	umiliato	
inti	therdar	giotmotigot	*sih*	wirdit	arhaban
e	colui che	umili	pron-rifl	aux-pass	sollevato

Analizziamo brevemente questi due esempi. La frase nell'Esempio 16 ha un'interpretazione contrastiva in cui i sintagmi preposizionali 'a me' e 'nel mondo' hanno la funzione di topic contrastivi (Büring 1997; Frascarelli, Hinterhölzl 2007) e i sintagmi nominali forniscono l'alternativa rilevante, rappresentando entrambi informazione nuova nel contesto generale.

L'interpretazione più naturale per l'Esempio 17 è "colui che umilia SE STESSO sarà elevato". In tedesco moderno, il riflessivo, che non può portare l'accento principale, sarebbe rinforzato dalla particella *selbst*, che porta l'accento. In AAT sembra fosse sufficiente spostare il riflessivo in posizione post-verbale per avere l'interpretazione di focus informativo.

FOCUS CONTRASTIVO

A un'analisi più attenta delle frasi devianti dal modello latino nell'AAT di Taziano, emerge che anche i foci contrastivi appaiono regolarmente in posizione pre-verbale in AAT. Perfino i costituenti pesanti, inclusi i sintagmi nominali e preposizionali modificati, compaiono alla sinistra del verbo quando sono focalizzati contrastivamente, come mostrato in 18:

Esempio 18.

niuuizze	íz	*thin*	*uuinistra*	
neg-sa	esso	tua	sinistra (mano)	
uuaz	*thin*	*zesuua*	tuo	(T 67, 5)
cosa	tua	destra	fa	

Sulla base di questi dati dobbiamo modificare la descrizione dell'interazione tra sintassi e struttura dell'informazione data in 14, vedi *supra*. Considerando la sintassi del focus contrastivo, otteniamo la generalizzazione seguente.

19.

C background focus contrastivo V focus di nuova informazione

La generalizzazione in 19 porta alle seguenti domande. (i) Perché l'informazione data/nota deve precedere il verbo? (ii) Perché la nuova informazione deve seguire il verbo? (iii) Perché i costituenti pesanti che realizzano informazione nota o che sono foci contrastivi possono precedere il verbo? Nel quarto paragrafo proporrò che la struttura della frase proposta in 19 sia determinata dal modo in cui le categorie di struttura dell'informazione sono rese visibili alle interfacce. Nella prossima sezione tratto la questione di quale principio grammaticale si trovi alla base della legge della pesantezza sintattica di Behaghel.

3.2 Sulla natura del fattore prosodico

Sopra ho assunto che un costituente composto da una sola parola sia prosodicamente leggero e ho, quindi, trattato tutti i costituenti composti da più parole come prosodicamente pesanti. I dati dell'inglese moderno mostrano come il quadro sia un po' più complesso.

È noto che il *Mittelfeld* dell'inglese, contrariamente a quello del tedesco che ammette costituenti pesanti, è accessibile solo ad aggiunti leggeri, come illustrato qui di seguito:

Esempio 20.

a.	John	*(very)*	*carefully*	read	the book
	John	(molto)	attentamente	lesse	il libro
b.	*John		*with care*	read	the book
	John		con attenzione	lesse	il libro

"John ha letto attentamente il libro"

La generalizzazione che emerge da questi dati è che la testa dell'aggiunto può essere modificata alla sua sinistra, ma non può essere estesa alla sua destra. Questa differenza tra inglese e tedesco è stata spiegata tradizionalmente attraverso l'*head final filter* (HFF), proposto per la prima volta da Williams (1982). Una versione generale dell'HHT è data di seguito:

21.

Head Final Filter (HFF):
Un premodificatore deve essere a testa finale.

In Hinterhölzl (2010) ho proposto che l'HFF possa essere ridotto a una restrizione metrica, osservabile anche a livello di parola, che impone ai costituenti pesanti di occupare un ramo forte rispetto alle loro sorelle metriche nella struttura prosodica. Questa restrizione ha effetto a livello di *mapping* tra struttura sintattica e struttura prosodica ed è legata alla fase (vedi 22). In Hinterhölzl (2010), per esempio, si mostra che 22 si applica nel dominio di v in tedesco moderno, ma è assente nel dominio I, visto che questo tollera argomenti e aggiunti pesanti in posizione preverbale. L'effetto di questa restrizione è che i costituenti pesanti in un dominio sensibile al peso sono realizzati in posizione post-verbale, dato che il ramo destro in sintassi corrisponde a un ramo forte a livello di struttura metrica, come sarà mostrato dettagliatamente nel quarto paragrafo:

22.
La restrizione sul peso (trasparenza fonologica)

Uno specificatore pesante in un dato dominio deve occupare un nodo più prominente rispetto alla testa modificata/che lo seleziona nella struttura prosodica, se questo dominio è sensibile al peso.

La restrizione sul peso solleva la questione di quando un sintagma deve essere considerato pesante. A questo proposito è interessante notare che a livello di parola una sillaba è pesante se il suo nodo destro, la rima, contiene a sua volta una ramificazione, mentre la complessità dell'onset non conta per il peso sillabico. Il parallelismo tra la struttura sillabica e lo schema X-barra suggerisce la definizione del peso di un costituente sintattico data nell'Esempio 23, attraverso la quale si derivano i classici effetti di HF:

23.

Un sintagma XP è pesante se sia la sua testa X e il complemento di X contengono materiale lessicale.

Riassumendo, l'ipotesi che il dominio di I è sensibile al peso sintattico in AAT ci permette di spiegare perché gli argomenti e gli aggiunti pesanti debbano essere realizzati in posizione post-verbale in questo stadio linguistico. La restrizione sul peso tuttavia, non permette di fare nessuna previsione riguardo alla sintassi dei costituenti leggeri in AAT. Nella prossima sezione prendo in considerazione l'interfaccia tra sintassi e fonologia e come la struttura dell'informazione interferisca nella procedura di *mapping* tra le due.

4. *Principi dell'interfaccia tra sintassi, prosodia e categorie di struttura dell'informazione*

Alla luce del ruolo speciale rivestito dagli accenti per l'articolazione di focus-background nelle lingue intonative, la maggior parte dei ricercatori predilige un approccio *accent-first* al *mapping* tra struttura sintattica e struttura prosodica (Gussenhoven 1983, Uhmann 1991, Selkirk 1995, Truckenbrodt 1999). In questi approcci, le relazioni di prominenza nella frase sono adattate a *pattern* accentuali derivati dalla struttura sintattica con l'aiuto di regole di proiezione del focus. Per esempio, Uhmann (1991) ipotizza che le sillabe toniche siano rinforzate a livello metrico dall'aggiunta di un extra *beat* dopo l'assegnazione dell'accento.

Come abbiamo visto sopra, l'assunzione fondamentale di questo tipo di approcci è che vi siano regole di proiezione del focus (Selkirk 1995) che servono a derivarne il dominio per un determinato costituente tonico, oppure, per derivare la posizione dell'accento nucleare per un dato dominio focale.

Büring (2002) propone che si possa fare a meno di regole di proiezione del focus in un sistema che contempli le relazioni di prominenza (metrica). Inoltre, sempre Büring (2002) suggerisce che un tale sistema basato sulla prominenza (chiamato anche approccio *stress-first*) ha il vantaggio di rendere conto della prosodia di *default* in strutture pre-focali.

Per questo, adotto qui un approccio *stress-first* (Halle, Vergnaud 1987; Lass 1994), che assume che (anche) le posizioni dell'accento nella frase sono determinate da relazioni di prominenza.

4.1 Formazione del dominio prosodico nella teoria delle fasi

Ci sono due approcci principali per derivare la struttura prosodiche dalla struttura sintattica.

Le teorie *end-based* (Selkirk 1984) fanno corrispondere i confini dei costituenti sintattici con i confini prosodici. Queste regole di allineamento sono proprie soprattutto delle teorie di tipo ottimalista (Truckenbrodt 1999). Negli approcci *relation-based* (Nespor, Vogel 1986; Wagner 2005), al contrario, i costituenti prosodici sono costruiti attorno alle teste lessicali sulla base delle loro relazioni con i costituenti adiacenti. I due approcci differiscono sulla questione di quanta informazione sintattica sia disponibile all'interfaccia. Mentre gli approcci *end-based* assumono che siano visibili solo i confini sintattici, gli approcci *relation-based* assumono che siano visibili le relazioni sintattiche espresse dal modulo X- barra.

In relazione a questo si noti che è stato ipotizzato che la prosodia debba avere accesso alla struttura sintattica (Gussenhoven 1983, Krifka 1984), visto che in tedesco e olandese gli argomenti formano un costituente con il verbo adiacente, mentre un aggiunto e un verbo adiacente sono due costituenti fonologici separati, come illustrato nell'Esempio 24. In quanto segue mi servo delle parentesi tonde per indicare il sintagma fonologico, delle parentesi quadre per indicare l'unità intonativa e del sottolineato (della parola prosodica) per indicare l'accento principale:

Esempio 24.

a. [(weil Hans) (im Zelt blieb)]
perché Hans in tenda rimase

b. [(weil Hans) (im Zelt) (rauchte)]
perché Hans in tenda fumò

Analogamente a Wagner (2005), Hinterhölzl (2009) propone che vi siano due modi di composizione prosodica che, contrariamente a quanto suggerito da Wagner (2005), non sono basati sulla direzionalità ma prendono in considerazione lo status di fase di due costituenti adiacenti, come definito nell'esempio seguente:

25.
Modi di composizione prosodica (Hinterhölzl 2009)

a. subordinazione: (DP) + V -> ((DP) V)

b. coordinazione: (PP) & V -> (PP) (V)

La subordinazione si applica a costituenti che appartengono alla stessa fase (il verbo e i suoi argomenti), indipendentemente dal loro ordine relativo, e crea un costituente prosodico ricorsivo, in 25a un sintagma fonologico ricorsivo, mentre la coordinazione si applica a costituenti che appartengono a fasi separate, indipendentemente dal loro ordine relativo, e crea due costituenti prosodici separati dello stesso tipo, in 25b due sintagmi fonologici separati.

Le categorie prosodiche ricorsive sono eliminate a un livello successivo da operazioni di ristrutturazione e dalla cancellazione dei confini esterni che prendono in considerazione parametri globali come la velocità di eloquio, la lunghezza e la ramificazione dei costituenti prosodici.

In questo approccio si assume che la composizione prosodica segua la composizione sintattica e proceda dal basso verso l'alto. Questo significa che, parallelamente alla composizione sintattica, due costituenti prosodici sono combinati secondo le due modalità in 25 e la testa è determinata secondo i principi in 26. A questa testa è assegnato un extra *beat* sulla linea più alta che dà origine a una griglia metrica come in Halle, Vergnaud (1987):

26.*

a. *Extrinsic heading (default value):*
Nella composizione prosodica, il costituente a destra è metricamente più forte del costituente sorella.

b. *Intrinsic heading*:
Nella composizione di due costituenti prosodici diversi, il costituente più alto nella griglia metrica è metricamente più forte del costituente sorella.

* Definisco questo effetto 'sensibilità alla forza' analogamente alla 'sensibilità alla debolezza' che si riscontra con i costituenti noti e che verrà trattata nel prossimo sottoparagrafo

Le lingue possono variare a seconda se ammettono solo *extrinsic heading* oppure anche *intrinsic heading*. L'*intrinsic heading* è necessario per rendere conto della prominenza sull'oggetto diretto in tedesco moderno. Come si vede dalla posizione degli avverbi di modo nell'Esempio 27, una teoria delle modificazioni verbali nello spirito di Cinque (1999) deve assumere che l'oggetto diretto si muova fuori dal vP e venga pronunciato in una posizione che è strutturalmente più alta di quella del verbo, contraddicendo la teoria della posizione dell'accento di Cinque (1993). Senza *intrinsic heading*, la previsione sarebbe che l'accento principale cada sul verbo in tedesco, contrariamente a quanto si verifica. Con l'*intrinsic heading*, l'oggetto diretto può ricevere l'accento principale in un sistema basato sulle fasi per la ragione seguente. Nel punto della derivazione in cui il verbo (una parola prosodica) viene combinato con l'oggetto diretto, quest'ultimo è già stato mappato (di *default*) nel sintagma fonologico: questo permette di derivare una categoria prosodica unitaria la cui la testa è il costituente prosodico corrispondente all'oggetto diretto:

Esempio 27.

a.	weil	Hans	einen Brief	sorgfältig	las
	perché	Hans	una lettera	attentamente	lesse
b.	weil	Hans	sorgfältig	einen Brief	las (solo con lettura *subject-oriented*)
	"perché Hans attentamente una lettera lesse"				

Nel prossimo sottoparagrafo, affronto la complessa interazione tra prominenza, assegnazione dell'accento e categorie di struttura dell'informazione.

4.2 Focus, prominenza e regole di posizione dell'accento

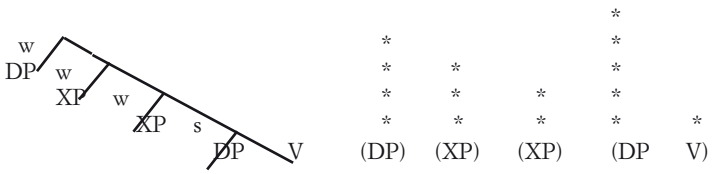
Nell'adottare una teoria di tipo *stress-first* (Ladd 1994), assumo che l'assegnazione dell'accento avvenga dopo la formazione del dominio prosodico e che sia assegnato un accento a ogni costituente prosodico. In particolare, assumo che un accento venga assegnato a ogni parola prosodica e a ogni sintagma fonologico e che un accento frasale, chiamato solitamente accento nucleare, sia assegnato a ogni unità intonativa della frase, secondo il principio qui illustrato:

28.

> L'accento deve cadere sulla sillaba metricamente più prominente nel dominio prosodico.

Se assumiamo, seguendo Halle e Vergnaud (1987), che durante la valutazione prosodica l'albero viene convertito in una griglia metrica, deriviamo la diversa forza degli accenti nella frase, come illustrato in 29 per una frase tedesca con un soggetto nominale, due aggiunti, un oggetto diretto nominale e il verbo:

29.



Tuttavia, la struttura prosodica non è determinata solo dalla struttura sintattica e derivata da essa, come illustrato nell'Esempio 29, ma è anche, crucialmente, determinata dalla struttura dell'informazione (IS). In particolare, il sistema deve garantire che il costituente focalizzato nella frase riceva l'accento principale, indipendentemente dalla sua posizione nella frase. Per questo motivo Jackendoff (1972) propone l'introduzione di un tratto sintattico F (che sta per focus) interpretato sia in forma fonologica sia in forma logica, con l'interpretazione fonologica data nell'esempio qui di seguito:

30.
Effetto prosodico di F (Jackendoff 1972)

> F attrae l'accento principale della frase

Per il *mapping* tra accento e focus in lingue intonative come il tedesco e l'inglese, propongo la condizione seguente.

31.

> Il costituente focalizzato deve contenere l'accento più prominente nella frase.

Come si può esprimere la prominenza in un sistema *stress-first*? Si noti che in un sistema di questo tipo la forza relativa dell'accento dipende dal suo valore metrico nella frase. Se il *mapping* tra struttura sintattica e struttura prosodica è monotòno, allora deve esistere una relazione di *mapping* diretta tra i valori metrici e le categorie di IS. I sistemi *accent-first* ipotizzano la presenza di una speciale condizione di interfaccia per i costituenti che realizzano l'informazione nota, generalmente marcata con il tratto G (che sta per informazione nota), come mostrato in 32. In analogia alla condizione di questo esempio assumo la condizione di quello successivo:

32.
Effetto prosodico di G (Fery, Samek-Lodovici 2006)

G rifiuta l'accento frasale e sintagmatico

33.
Background-Transparency

Un costituente dato (informazione nota) deve occupare una posizione debole nella struttura prosodica

Si noti che ci sono di fatto due modi di soddisfare una condizione come quella in 33:

(i) Un argomento dato si muove dalla sua posizione basica (forte) post-verbale e viene pronunciato in una posizione pre-verbale, che deve essere necessariamente debole dal punto di vista metrico. (ii) Il valore di *default* assegnato nella composizione prosodica a un costituente dato che compare in posizione post-verbale è riscritto proiettando il suo valore prosodico intrinseco (debole) nella composizione prosodica. Otteniamo un caso di deaccentazione *in situ*, che nella teoria qui proposta costituisce il terzo caso di sensibilità alle proprietà metriche inerenti nella formazione del dominio prosodico.

Parallelamente alla condizione esposta in 33 assumerò la condizione presente in 34 per i costituenti che fanno parte del dominio focale della frase:

34.
Focus-Transparency

Un costituente che realizza nuova informazione deve occupare una posizione forte nella struttura prosodica.

Come si può soddisfare questa condizione? L'opzione più semplice è che un argomento si muova per essere licenziato ma venga poi pronunciato in vP in una posizione post-verbale dove occupa un ramo forte rispetto al verbo. Un'altra opzione in cui il focus può interagire con la struttura metrica è più indiretto e implica l'inserzione di una testa funzionale nella struttura sintattica. Per questa testa, chiamata tipicamente Focus e che si trova nella periferia sinistra della frase (Rizzi 1997), si deve assumere, accanto alla sua proprietà di forma logica di introdurre valori per una proposizione aperta

(Rooth 1992, Krifka 2008), la proprietà di assegnare il valore metrico forte al proprio specificatore (il costituente focalizzato) e il valore metrico debole al suo complemento che rappresenta la presupposizione della frase. In molte lingue, questa strategia è riservata al focus enfatico o contrastivo, mentre il focus informazionale è spesso non marcato e può essere analizzato più naturalmente attraverso l'ipotesi di opzioni di *spell-out* come fatto sopra. Ritornando alla generalizzazione dell'Esempio 19 (vedi *supra*), propongo che l'AAT avesse questa posizione di focus nel *Mittelfeld*, usata soprattutto per foci contrastivi.

4.3 Rendere conto della variazione sintattica in AAT

Con queste ipotesi relative all'interfaccia tra sintassi, prosodia e IS, torniamo ai dati dell'AAT discussi nel terzo paragrafo. Ci sono due (diverse) motivazioni per cui un argomento vada a *spell-out* in vP. La legge del peso sintattico implica che i costituenti pesanti siano pronunciati in posizione post-verbale; e che i costituenti che appartengono al dominio della nuova informazione saranno, indipendentemente dal loro peso prosodico, pronunciati in vP a causa della *focus-transparency*. I costituenti pesanti pre-verbali che ricevono l'interpretazione di focus contrastivo non costituiscono un'eccezione alla legge del peso sintattico, in quanto questa impone ai costituenti pesanti di occupare un ramo forte rispetto al verbo e, come abbiamo visto sopra, lo specificatore di una posizione di focus specializzato conta come forte dal punto di vista metrico. I costituenti dati sono pronunciati nel dominio pre-verbale. Questo segue da *background-transparency*.

Ci sono due casi che non sono ancora stati chiariti. In primo luogo, non è chiaro cosa forzi le particelle verbali a essere pronunciate prima del verbo, in quanto non vi sono condizioni di interfaccia specifiche che impongano agli elementi leggeri di essere pronunciati in posizione pre-verbale. Ci sono due opzioni per rendere conto di questo. O assumiamo una condizione di *default* per lo *spell-out*, come quella in 35, oppure ipotizziamo che ci sia una condizione di interfaccia specifica sulla formazione dei predicati complessi che richiede che la particella e il verbo formino un'unità prosodica il cui *pattern* di *default* è (s w), come è tipico dei composti nelle lingue germaniche. Tornerò su questo nella prossima sezione:

35.
Preferenza per la copia più alta

> Un costituente viene pronunciato nella posizione in cui controlla i propri tratti, a meno che condizioni di interfaccia non richiedano che venga pronunciato nella sua posizione basica.

In secondo luogo, rimane da risolvere la questione del perché i costituenti dati ramificanti non violino la legge del peso sintattico in AAT (vedi sezione 3.1 sui costituenti preverbali). Anche in questo caso, ci sono due ipotesi alternative. Come abbiamo visto sopra, la maggior parte di questi casi coinvolge un nome modificato da un dimostrativo. O assumiamo che il dimostrativo compaia ancora in Spec,DP e che la testa D sia vuota in modo che non avere un sintagma prosodico pesante (in altre parole, che l'articolo non sia ancora

grammaticalizzato nell'AAT di Taziano), oppure assumiamo che, in AAT, i costituenti dati fossero mossi al dominio di C che generalmente non è soggetto alla legge del peso sintattico.

La discussione dettagliata di queste due ipotesi, tuttavia, va al di là degli scopi di questo lavoro e deve essere lasciata per la ricerca futura.

5. *Cambiamento sintattico nella storia del tedesco*

In questa sezione cercherò di determinare quali siano stati i fattori responsabili dello sviluppo osservato nella storia del tedesco, in particolare della perdita della possibilità di avere argomenti in posizione post-verbale, che fino a ora non è mai stata studiata in dettaglio. Un fattore che ha potenzialmente avuto un ruolo importante in questa evoluzione è la grammaticalizzazione dell'articolo definito, come già detto sopra. Questo processo si è avviato nel primo periodo dell'AAT – nelle traduzioni di Taziano la maggior parte dei nomi appare ancora senza l'articolo o senza il dimostrativo – e si è completato intorno alla fine dell'epoca dell'AAT, rappresentata da Notker. Nei suoi testi, tutti i tipi di nomi, inclusi gli astratti, compaiono regolarmente con l'articolo.

Dato che il dominio di I in AAT è sensibile al peso sintattico, l'introduzione di argomenti nominali pesanti (dovuta alla grammaticalizzazione del pronome dimostrativo che da un XP in Spec,DP è diventato una testa D) nel dominio in I potrebbe aver portato alla perdita della sensibilità al peso sintattico in questo dominio.

In questo contesto è interessante notare come la possibilità di pronunciare i complementi del verbo in posizione preverbale cominci con i predicati. Nella fase tarda dell'AAT i complementi preposizionali e nominali, anche pesanti, sono sempre più frequentemente realizzati in posizione pre-verbale. Questo sviluppo è stato probabilmente favorito dalle proprietà dei foci contrastivi pre-verbali per le ragioni seguenti. Generalmente i predicati formano un costituente prosodico con il verbo nel quale sono forti dal punto di vista metrico. Dato che i predicati complessi acquisiscono spesso un significato idiosincratico che deve essere memorizzato nel lessico, la realizzazione di predicati nominali e preposizionali in posizione pre-verbale ha il vantaggio che il loro *pattern* prosodico (s w) corrisponde al *pattern* prosodico dei composti nelle lingue germaniche.

È, quindi, plausibile che la posizione pre-verbale dei costituenti nominali e dei predicati preposizionali, assieme allo sviluppo dell'articolo definito, abbia portato a un forte indebolimento della legge del peso sintattico in tedesco. In un simile scenario, ci aspettiamo che quegli argomenti (indefiniti) integrati con il verbo facciano la stessa cosa (Jacobs 1983). La previsione è, quindi, che sempre più oggetti diretti che formano un predicato complesso con il verbo del tipo *ein Haus bauen* ("costruire una casa") vengano realizzati in posizione pre-verbale nel periodo del MAT.

Per la prima fase del ATPM viene riportato (Bies 1996) che i predicati non compaiono più in posizione post-verbale ma che gli argomenti nominali (definiti) non pesanti (che non sono soggetti a estraposizione) possono ancora apparire in posizione post-verbale quando realizzano un focus ristretto. Bies (1996) ipotizza che i costituenti che appartengono al dominio del focus esteso compaiano in posizione pre-verbale, mentre i costituenti con focus ristretto possano essere realizzati

in posizione post-verbale per ragioni di disambiguazione. All'interno della teoria qui proposta, questo significa che i costituenti focalizzati dell'ATPM segnalavano il proprio valore di IS occupando o una posizione forte pre-verbale (derivata da sensibilità alla forza) o una posizione forte post-verbale (derivata da una procedura di *default*). Quest'ultima opzione è scomparsa alla fine del periodo dell'ATPM, probabilmente a seguito della condizione esposta in 35, che permette che le condizioni di interfaccia del focus siano realizzate anche in posizione pre-verbale.

Ulteriori ricerche sono necessarie per comprendere al meglio questo sviluppo.

6. *Conclusioni*

In questo contributo abbiamo visto come in AAT vi fossero molti esempi di ordini VO sia con gli argomenti che con i predicati. Alla fine del periodo dell'AAT, i predicati sono realizzati in maniera preponderante in posizione pre-verbale. Nell'epoca del MAT, sempre più argomenti nominali compaiono in posizione pre-verbale. Questo processo è completato alla fine del periodo dell'ATPM.

Lo yiddish ha parzialmente seguito questo percorso per quanto riguarda la possibilità dei predicati di comparire in posizione pre-verbale. Tuttavia, gli argomenti indefiniti potenzialmente integrabili semanticamente al verbo rimangono in posizione post-verbale (sarebbe interessante a questo proposito investigare l'eventuale ruolo del contatto con le lingue slave).

È possibile che il mòcheno abbia conservato uno stadio del tedesco che corrisponde a quello dell'yiddish e dell'ATPM. Sarebbe per questo utile investigare in grande dettaglio come la variazione sintattica del mòcheno differisca dalla variazione in queste varietà. La mia impressione è che i costituenti focalizzati abbiano in mòcheno un comportamento simile a quello dei costituenti focalizzati di yiddish e ATPM. Quello che sembra essere differente in mòcheno è la posizione dei costituenti dati e sarebbe interessante investigare un eventuale effetto dell'italiano/dialetto trentino su questa caratteristica del mòcheno.

ASPETTI SINTATTICI DEL MÒCHENO: GLI ORDINI OV/VO TRA VARIAZIONE E STANDARDIZZAZIONE

Federica Cognola ed Ermenegildo Bidese

1. *Introduzione*[1]

Negli ultimi decenni una delle politiche di pianificazione linguistica perseguita con convinzione in Europa, nel tentativo di arrestare il declino delle lingue regionali e delle piccole lingue di minoranza, è stata quella di avviare per queste un processo di normazione (si veda Chiocchetti 1992 per il caso trentino). Tale processo ha comportato, tra le altre cose, l'introduzione di una regola ortografica, la stesura di una grammatica con regole vincolanti, la redazione di un vocabolario e un lavoro di estensione del lessico con la creazione di neologismi per contesti d'uso moderni. Tutto ciò è avvenuto, per lo più, avendo come modello le lingue standard ufficiali; il termine corrente per denominare questo processo è appunto 'standardizzazione'. Anche per le lingue di minoranza del Trentino si sono avviati processi di standardizzazione, già negli anni 1990 per il ladino, e poi, più recentemente, per il mòcheno e il cimbro (per la grammatica rispettivamente Rowley 2003 e Panieri *et al.* 2006). Tuttavia, nella maggior parte dei contesti, alla stesura di una grammatica con regole vincolanti non ha proceduto di pari

[1] I dati discussi in questo contributo provengono da diversi progetti. Le interviste ai 48 informatori sono state realizzate nell'ambito del progetto "L'acquisizione della sintassi in contesto plurilingue: uno studio longitudinale sui bambini mòcheni" finanziato dalla Fondazione Caritro (Bandi 2010 nell'ambito delle discipline umanistiche). Lo scopo di questo progetto era quello di indagare su larga scala la sintassi del mòcheno con l'obiettivo, da un lato, di colmare delle lacune nella conoscenza della grammatica di questa lingua (fondamentali per poter procedere, tra le altre cose, ad una sua standardizzazione), e dall'altro di raccogliere una base empirica forte di dati sintattici della lingua degli adulti da usare per studiare la lingua dei bambini. Tali dati sono stati integrati dal materiale raccolto da Federica Cognola per il progetto "Opzionalità e pragmatica in sintassi: l'ordine misto delle frasi secondarie del mòcheno come laboratorio per una teoria unitaria della variazione nelle fasi antiche delle lingue germaniche" finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento (Bandi-Post-Doc-PAT-2011). Federica Cognola ringrazia la Fondazione Caritro e la Provincia Autonoma di Trento per il loro generoso supporto. Il lavoro di ricerca di Ermenegildo Bidese è cofinanziato dal governo degli Stati Uniti attraverso la *Commissione Fulbright per gli Scambi Culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti* (*The U.S. – Italy Fulbright Commission*). Sebbene il lavoro è frutto della discussione e del confronto tra gli autori, Ermenegildo Bidese è responsabile del paragrafo 1 e dei sottoparagrafi 2.1, 2.2 e Federica Cognola dei sottoparagrafi 2.3, 2.4, e dei paragrafi 3 e 4.

passo un approfondimento della conoscenza grammaticale delle lingue in questione. Molti fenomeni, soprattutto della fonologia e della morfologia sono, ovviamente, conosciuti da tempo, ma di altri, in particolare quelli sintattici, si ha solo una conoscenza superficiale.

Per quanto riguarda il mòcheno, varietà germanica parlata in tre comuni della Valle del Fersina (Bèrsntol) è stato possibile, sulla base dei dati empirici raccolti (Cognola 2010, 2013), arrivare, per alcuni fenomeni come la sintassi dei pronomi personali soggetto (Cognola in stampa b), a delle vere e proprie regole sintattiche; altri fenomeni, invece, come quello degli ordini OV/VO, implicanti una diversa distribuzione d'ordine del complemento oggetto (O) rispetto al verbo (V), si sono rivelati soggetti a variazione. Questo significa che sono ammessi due ordini sintattici la cui distribuzione non sembra essere determinata dall'effetto di regole ma da pura opzionalità.

Il presente contributo si propone di indagare la distribuzione della sintassi OV/VO nelle tre varietà di mòcheno con il fine di poter giungere ad una proposta di standardizzazione anche per questo settore della sintassi mòchena, sicuramente uno dei più complessi (Cognola 2013). Allo stesso tempo intendiamo offrire un percorso teorico valido anche per la soluzione di altri fenomeni della sintassi del mòcheno.

Il contributo è organizzato nel modo seguente. Nella prima sezione (paragrafo 2) descriviamo, grazie ai nuovi dati raccolti sul campo, la variazione sintattica negli ordini OV/VO delle tre varietà mòchene (Palù/Palai, Fierozzo/Vlaroz e Roveda/Oachlait); nella seconda sezione (paragrafo 3) affrontiamo il problema di come rendere conto della variazione sintattica. L'ipotesi che intendiamo indagare è che la variazione sintattica sottesa alla diversa distribuzione rispettivamente dell'ordine OV e di quello VO sia da legare intrinsecamente alla struttura/codifica dell'informazione, come già ipotizzato da Cognola (2010, in stampa a). Nelle conclusioni (paragrafo 4), discuteremo quali conseguenze abbia la variazione sintattica per il problema della standardizzazione del mòcheno e proporremo un percorso di standardizzazione specifico per il fenomeno degli ordini OV/VO in mòcheno.

2. Descrivere la variazione: ordini OV/VO nelle varietà mòchene

2.1 La norma sintattica nella lingua 'non-standard'

Prima di affrontare i dati linguistici è necessario chiarire cosa intendiamo per norma/regola in ambito sintattico; questa precisazione è fondamentale, in quanto ogni processo di standardizzazione mira di fatto a proporre delle regole vincolanti per la grammatica di una lingua.

Una regola definisce quello che è grammaticale all'interno della lingua da quello che non lo è. Come mostrato nell'Esempio 1, in italiano la sintassi della frase dichiarativa principale è regolata da una restrizione sulla posizione dell'oggetto diretto, che deve sempre seguire il participio passato e non lo può precedere.

Esempio 1.

a. *Ieri ha *un libro* **comprato**

b. Ieri ha **comprato** *un libro*

Una regola sintattica è riscontrata per la sintassi dei pronomi personali soggetto del mòcheno. Come illustrato nell'Esempio 2, delle tre forme di pronome soggetto, solo il clitico (*se*) può comparire in inversione in mòcheno, mentre in prima posizione sono ammessi solo il forte (*si*) e il debole (*de*). Questa distribuzione è confermata da 45/45 informatori (Cognola 2013).

Esempio 2.

a.	*Gester*	*hòt-se/*de/*si*	*a puach*	*kaft*
	ieri	ha-lei	un libro	comprato
b.	*Si/de/*se hòt*	*a puach*	*kaft*	
	lei	ha	un libro	comprato
	"(Ieri) ha comprato un libro"			

In via generale, quindi, l'idea è che una regola indichi quello che è in uso e quello che non è possibile. Negli esempi precedenti, quindi, il fatto che in italiano il participio passato debba sempre precedere l'oggetto diretto, e che in mòcheno i pronomi clitici siano sempre enclitici. Ogni frase che non segua la regola è agrammaticale.

Vi sono, tuttavia, degli ambiti sintattici in cui non è apparentemente possibile avere una regola. Come mostrato nell'Esempio 3 e come verrà discusso in questo contributo, l'oggetto diretto può sia precedere (OV, riga 3a) che seguire (VO, riga 3b) il participio passato in una lingua come il mòcheno.

Esempio 3.

a.	*Gester*	*hòn-e*	*a puach*	**kaft**
	ieri	ho-io	un libro	comprato
b.	*Gester*	*hòn-e*	**kaft**	*a puach*
	ieri	ho-io	comprato	un libro
	"Ieri ho comprato un libro"			

In studi sociolinguistici, la presenza di variazione e l'apparente assenza di regole grammaticali in vari diversi ambiti, tra cui anche quello sintattico illustrato nell'Esempio 3, è stata messa in relazione con due fenomeni tipici delle varietà non standard: la *low normativity* e la *koiné.*

Low normativity è il termine usato da Dorian (2010, che cita Lindgren 1999), per indicare la mancanza di regole in alcuni ambiti grammaticali. Essa descrive il fatto che varietà linguistiche che non hanno uno standard o norma di riferimento presentano, rispetto alle lingue 'standard', un più alto livello di tolleranza verso la non realizzazione della regola, cioè verso la variazione, senza che questa sia considerata errore. Ciò non significa, chiaramente, che non ci siano regole o che queste non siano percepite come tali, quanto, piuttosto,

che il sistema ammette realizzazioni diverse della stessa struttura astratta, esattamente come illustrato nell'Esempio 3 per il mòcheno.

In molte varietà linguistiche non 'standard' si tende a creare una *koinè* tra i diversi dialetti; essa, di solito, è caratterizzata dalla graduale eliminazione di varianti grammaticali fortemente marcate. Questo fenomeno, tra l'altro già osservato per il mòcheno (Kranzmayer 1963 citato da Rowley 1986:173 s.) serve a favorire la comunicazione tra parlanti di varietà simili, che rinunciano a tratti linguistici fortemente marcati della propria varietà per poter comunicare con gli altri. In una situazione di *koiné* un parlante dialettofono userà sempre alcune forme della *koiné* evitandone altre marcate, che non sono tuttavia escluse nella sua competenza astratta, ma semplicemente proprie della sua varietà particolare (per esempio Berruto 1989, 2005).

Per quanto da un punto di vista sociolinguistico i due fenomeni citati siano plausibili, rinviare ad essi, ai fini della descrizione linguistica della variazione e di conseguenza della standardizzazione, appare poco utile. In questo contributo intendiamo mostrare come una descrizione attenta e dettagliata del mòcheno e una forte base teorica indichino come la variazione non sia libera, ma regolata da norme. Tali norme non sono, tuttavia, identiche a quelle descritte negli Esempi 1 e 2, perché non interferiscono con la grammaticalità o agrammaticalità della struttura della frase, ma solo con la sua adeguatezza al contesto pragmatico. L'idea quindi è che le alternative nell'Esempio 3 siano due frasi sempre grammaticali che si sono specializzate per contesti pragmatici diversi.

Che la variazione tra ordini OV e VO sia il risultato di regole e non di fattori sociolinguistici non implica, naturalmente, che tali fattori non abbiano un ruolo a livello generale e nel caso del mòcheno in particolare, ma solo che non lo abbiano in questo fenomeno.

2.2 La sintassi negli studi precedenti

Negli studi precedenti sulla grammatica del mòcheno i fenomeni particolari della sua sintassi sono stati affrontati secondo una classica strategia di spiegazione: si è cercato, infatti, di ricondurli o al modello romanzo, lingua di contatto tanto a livello di adstrato (il dialetto trentino) che a livello di superstrato (l'italiano standard o regionale), o a quello tedesco di origine. Zamboni (1979:90), per esempio, pur ammettendo che la sintassi rappresenta l'ambito meno studiato della grammatica mòchena, ne attesta «un'ampia tendenza alla conformazione su modelli romanzi». Allo stesso modo Heller (1979:119) sottolinea che: «[…] [l]'influsso dell'italiano lo troviamo anche nel campo della sintassi. […] Il verbo ausiliare non viene separato dal participio, così come in italiano».

Questo modo di affrontare i fenomeni della sintassi del mòcheno ha trovato ingresso anche nella grammatica ufficiale (Rowley 2003, ma si veda anche Rowley 1982, 1986). Riguardo alla sequenza degli elementi del complesso verbale, nella grammatica si evidenzia come «La successione degli elementi verbali a Roveda e a Fierozzo viene, nella maggior parte dei casi, determinata da una subordinazione grammaticale: le forme verbali subordinate, i verbi

di senso compiuto, di solito seguono, sia nella frase principale che in quella secondaria, come in italiano, il relativo verbo ausiliare o modale» (Rowley 2003:278). Un esempio di questo viene dato nell'esempio seguente.

Esempio 4.

I	*hòn*	**gamiast**	*suachen*	*s puach*
io	ho	dovuto cercare	il libro	

"Ho dovuto cercare il libro"

Fonte: Rowley (2003:278)

Per lo stesso fenomeno Rowley mette in risalto come Palù segua parzialmente il modello tedesco: «Soprattutto a Palù, si trovano anche costrutti tipici del tedesco, nei quali gli infiniti e i participi stanno in fondo alla frase, in posizione speculare; nelle secondarie, inoltre, il verbo occupa la posizione finale» (Rowley 2003:278). Questo è illustrato nelle frasi nell'Esempio 5:

Esempio 5.

a.

Der bolf	*hòt schubet em tol*	*laven* **gamiast**
il lupo	ha subito in-la valle	correre dovuto

"Il lupo è dovuto correre subito nella valle"

b.

Er schaut	*pet stolz*	*arsleng*	*en de òrbetn*	*as*	*gatu'*	*kemmen*	**sai**
egli pensa	con orgoglio	pref-sep	ai lavori	che	fatto	aus-passivo	sono

"Egli ripensa con orgoglio ai lavori che sono stati fatti"

Fonte: Rowley (2003:278)

Per quanto riguarda, poi, la posizione specifica del verbo finito nelle frasi secondarie, Rowley spiega la variazione tra la posizione finale e la posizione non finale come progressivo abbandono del modello tedesco e sua graduale sostituzione con il modello italiano: «Il mòcheno prevede, come il tedesco, che la posizione del verbo finito nella secondaria subordinata sia diversa che nella principale; tuttavia, si sta imponendo sempre di più il modello italiano, che invece presenta lo stesso costrutto, sia in una secondaria che in una principale. Nella secondaria si hanno quindi a disposizione due alternative per il posizionamento della parte verbale finita: (i) trasposizione e (ii) stessa posizione che nella principale» (Rowley 2003:288). Un esempio di trasposizione è dato qui di seguito:

Esempio 6.

I	*hòn*	*noa*	*gabisst as*	*er*	*koa' gèlt*	**hòt**
io	ho	neg	saputo che	egli	neg denaro	ha

"Non sapevo che non aveva soldi"

Fonte: Rowley (2003:288)

La presenza della variazione a livello di ordini OV/VO è stata osservata anche da Togni (1990) e ricondotta rispettivamente alla struttura frasale

tedesca e a quella italiana. È interessante notare come Togni abbia osservato che la preferenza per una struttura anziché per l'altra «[…] non sembra dipendere dall'età, dalla professione o dal grado di istruzione dei parlanti, e l'unico denominatore sembra essere l'appartenenza ad un gruppo familiare (1990:172)». Quale spiegazione per la presenza dell'ordine VO, Togni ipotizza cautamente l'influsso romanzo: «Considerando l'origine germanica del dialetto, credo si possa ritenere la struttura romanza SVO esito dell'influsso dell'italiano e del trentino (1990:172)».

I primi lavori che hanno aperto una nuova strada nella comprensione del fenomeno in questione sono stati quelli di Cognola (2010, in stampa a) sul dialetto di Palù. Questi studi hanno portato a due risultati principali.

In primo luogo, hanno mostrato che gli ordini OV/VO non sono in distribuzione libera. Questo significa che la variazione non è casuale, ma regolata da principi interni e astratti della lingua. Infatti, ad un'indagine approfondita, i due ordini, dove ammessi entrambi, non sono intercambiabili, ma sembrano specializzati per precise interpretazioni semantiche/di struttura dell'informazione che interferiscono con le regole sintattiche.

In secondo luogo, è stato dimostrato per il mòcheno che l'alternanza degli ordini non è il risultato della presenza di due grammatiche in competizione con diversi parametri astratti (Kroch 1989) che potremmo definire "tedeschi/originari" e "romanzi/innovativi". Contro l'idea delle due grammatiche e a favore della tesi di una correlazione tra variazione d'ordine e struttura dell'informazione in mòcheno possono, infatti, essere addotti i seguenti argomenti. Secondo Svenonius (2000:280) l'ipotesi della presenza di due grammatiche è plausibile solo se l'opzionalità viene riscontrata in *ogni* costruzione sintattica. Come mostrato nell'Esempio 7, questo non si verifica per il mòcheno dove entrambi gli ordini sono possibili nelle dichiarative principali, mentre VO è l'unico ammesso nelle frasi con operatore (focus o pronome interrogativo wh) in prima posizione (vedi *infra*). In questo contesto non si riscontra opzionalità (vedi le parentesi graffe nei seguenti esempi per le posizioni ammesse).

Esempio 7.

a.	*Der Mario*	*hot {a puach}*	**kaft**	*{a puach}*
	Mario	ha {un libro}	comprato	{un libro}
b.	*Bos*	*hòt-er*	**kaft**	*en de boteig?*
	cosa	ha-lui	comprato	in negozio
c.	**Bos*	*hòt-er*	*en de boteig*	**kaft***?*
	cosa	ha-lui	in negozio	comprato?
	"Cosa ha comprato in negozio?"			
d.	*Benn*	*hòt-er*	**kaft**	*s puach?*
	quando	ha lui	comprato	il libro
e.	**Benn*	*hòt-er*	*s puach*	**kaft***?*
	quando	ha lui	il libro	comprato
	"Quando ha comprato il libro?"			

Rispetto ad altri fenomeni sintattici, il mòcheno non mostra una coerenza con un sistema a cui questi possano essere ricondotti, sia esso quello 'tedesco/originario' o quello 'romanzo/innovativo'. I pronomi soggetto, per esempio, pur essendo dal punto di vista formale identici a quelli del tedesco (8a,b), ne differiscono notevolmente per la sintassi (righe 8c-d) che, a sua volta, differisce, crucialmente, anche da quella delle varietà romanze di contatto (righe 8e-f):

Esempio 8.

a.	*Si/de hòt*	*a puach*	*kaft*		
	lei ha	un libro	comprato		
b.	*Sie/die hat*	*ein Buch*	*gekauft*		
	lei ha	un libro	comprato		
	"Lei ha comprato un libro"				
c.	**Gester*	*hòt si/de*	*a puach*	*kaft*	
	ieri	ha lei	un libro	comprato	
d.	*Gestern*	*hat sie/die*	*ein Buch*	*gekauft*	
	ieri	ha lei	un libro	comprato	
e.	*Gester*	*(*se)-hòt-*(se)*	*kaft*	*s puach*	clitico, solo postverbale
	ieri	lei-ha-lei	comprato	un libro	
	f. *Algeri*	**(l)'ha (-*la)*	*tolt*	*en libro*	clitico, solo preverbale
	ieri	lei-ha-lei	comprato	un libro	
	"Ieri ha comprato un libro"				

L'autonomia del mòcheno nella sintassi dei pronomi soggetto è un argomento, a nostro modo di vedere, forte a supporto dell'ipotesi che, a livello sintattico, il mòcheno mostri uno sviluppo proprio che è plausibile ipotizzare valga per ogni ambito sintattico, anche per quello della distribuzione degli ordini OV/VO.

In conclusione partiamo qui dall'ipotesi che la variazione nel mòcheno è regolata da fattori interni ad *una sola grammatica,* un sistema che ammette la variazione degli ordini in corrispondenza di una diversa codificazione dell'informazione. L'alternanza degli ordini dipende, quindi, da regole all'interfaccia tra sintassi e semantica/struttura dell'informazione.

2.3 Testare la variazione su ampia scala

In questa sezione, presentiamo lo studio su larga scala sul quale si basa il presente contributo e che ha coinvolto 45 parlanti di tutte le tre varietà di mòcheno.

2.3.1 *Criteri per la scelta degli informatori*

I partecipanti allo studio sono stati selezionati tenendo in considerazione le variabili sociolinguistiche pricipali (Labov 1966, 1972, 2001; Trudgil 1992, Berruto 1995). Come discusso in dettaglio in Cognola (2013) a cui rimandiamo, nello studio sono stati coinvolti 45 parlanti considerati "affidabili"

dalla comunità, 15 per ognuna delle tre varietà e 5 per fascia di età: giovani (fino a 30 anni), parlanti di mezza età (tra 30 e 60) e anziani (oltre 60). Sono state escluse persone imparentate tra loro e residenti nello stesso maso (vedi Togni 1990) e si è cercato di avere un numero simile di uomini e donne nei tre gruppi[2].

I dati raccolti sono stati verificati attraverso un gruppo di controllo formato da un parlante per ogni varietà. Tale controllo ha mostrato come le risposte date dagli informatori siano del tutto coerenti ed in linea con quelle date dai tre informatori principali per ogni varietà, e, di conseguenza, come tutti 45 gli informatori siano da considerarsi attendibili.

Complessivamente, nello studio sono state coinvolte 48 persone: un campione rappresentativo della popolazione di madre lingua mòchena sia dal punto di vista sociolinguistico sia da quello statistico, in quanto rappresenta il 10 per cento della popolazione parlante secondo i dati forniti da Alber (2011).

2.3.2 *Metodo di raccolta dati*

I dati sono stati raccolti attraverso un questionario composto da 35 frasi con tre tipi di esercizi: (i) traduzione di una frase dall'italiano al mòcheno; (ii) giudizi di grammaticalità su una serie di alternative date per ogni frase per testare le ipotesi teoriche e (iii) dialoghi per testare i contesti di struttura dell'informazione. Nel questionario sono stati indagati tre diversi fenomeni: (i) la sintassi delle forme verbali finite e non finite nelle frasi principali e nelle secondarie, (ii) la sintassi dei pronomi soggetto e dei soggetti nominali e (iii) la sintassi di focus e topic. Le frasi relative ai tre fenomeni sono state mescolate, in modo da evitare che lo stesso fenomeno comparisse in una o più frasi consecutive.

Il questionario è stato somministrato a voce attraverso interviste singole della durata di circa un'ora svoltesi nell'estate del 2011 generalmente a

[2] Come discusso dettagliatamente in Cognola (2013), non è sempre stato possibile escludere persone appartenenti allo stesso nucleo familiare. Per esempio, il mòcheno è parlato solo da una parte delle famiglie residenti nel comune di Fierozzo (si vedano a proposito Rowley 1986 e Cognola 2011) e questo ha reso difficile l'individuazione di parlanti, soprattutto tra i giovani. Per questo abbiamo in questa fascia di età tre cugini. Esiste parentela anche tra quattro parlanti di Roveda che sono madre e figlia. A Palù, due informatori sono madre e figlio. Per quanto riguarda la variabile del genere, è stato possibile avere un equilibrio in tutte le fasce di età solo a Palù, mentre a Fierozzo abbiamo una preponderanza di parlanti di sesso maschile e a Roveda di sesso femminile. Questa distribuzione di genere è dovuta sia a fattori oggettivi, come la presenza di un numero ridotto di parlanti a Fierozzo soprattutto tra i giovani, sia a fattori casuali, come il rifiuto a partecipare al progetto da parte di alcune persone contattate. Sebbene il gruppo di informatori non sia ottimale dal punto di vista della variabile del genere, riteniamo che i dati siano comunque attendibili. Le ricerche precedenti sull'area mòchena (Togni 1990) e l'analisi dei dati raccolti per questo progetto per il dialetto di Palù, del quale abbiamo un numero simile di uomini e donne, mostrano come la variabile "genere" non giochi un ruolo nella variazione del mòcheno, nella quale contano invece l'età e l'appartenenza ad un gruppo familiare (vedi Cognola 2013).

casa dell'informatore o più raramente nella sede dell'Istituto mòcheno. Contrariamente alla prassi negli studi di dialettologia (si veda per esempio Bayer e Brandner 2008), abbiamo deciso di non proporre le frasi attraverso delle registrazioni di un parlante madrelingua, in quanto in una comunità così piccola come quella mòchena tale parlante sarebbe stato immediatamente riconoscibile. Dalla nostra esperienza, il riconoscimento del parlante nella registrazione può portare a due reazioni principali da parte dell'intervistato: o di critica perché il parlante parla un'altra varietà e/o perché non è considerato affidabile, oppure di timore perché viene riconosciuto come un'autorità. In quest'ultimo caso, il meccanismo che si innesta è quello del blocco per la paura di sbagliare (per il caso cimbro, vedi Padovan 2011). Per questo motivo, l'intervistatore è sempre stato Federica Cognola, una persona non di madre lingua mòchena ed estranea alla valle. Tutte le interviste sono state registrate ed i file trascritti nel giro di pochi giorni.

2.4 Nuovi dati

Lo scopo di questa sezione è quello di presentare i nuovi dati raccolti. Per ogni fenomeno verranno indicate sia la frase stimolo data da tradurre agli informatori, sia le alternative sulle quali sono stati chiesti giudizi di grammaticalità.

2.4.1 *Ordini OV/VO nelle dichiarative principali*

La distribuzione della sintassi OV/VO nelle dichiarative principali è stata indagata in modo specifico nella frase 7 del questionario tramite la richiesta agli informatori di tradurre 9a in mòcheno e di dare giudizi di grammaticalità sulle varianti 9b-c.

Esempio 9.

a.	*Mario ha sempre pulito bene la casa*							
b.	*Der Mario* il Mario	*hòt* ha	*òllbe* sempre	*schia* bene	*putzt* pulito	*s haus* la casa		*- VO*
c.	*Der Mario* il Mario	*hòt* ha	*òllbe* sempre	*(s haus)* la casa	*schia* bene	*(s haus)* la casa	*putzt* pulito	*- OV*

L'ipotesi di partenza è che, fuori da un contesto, entrambi gli ordini siano possibili. Come mostrato nella tabella 1, questa ipotesi è confermata: la sintassi VO viene accettata da tutti gli informatori e viene usata nella traduzione dall'86 per cento degli intervistati, mentre l'ordine OV è giudicato possibile dall'81 per cento degli informatori, anche se viene prodotta come prima alternativa solo dal 16 per cento del campione. Una distribuzione simile viene riscontrata anche con l'oggetto diretto indefinito (*a puach*, "un libro") ma in compito con giudizi di grammaticalità (Cognola 2013:73).

Tabella 1.
Distribuzione degli ordini OV/VO in una frase dichiarativa principale fuori contesto

Varietà	*Frase (9a): sintassi VO*		*Frase (9b): sintassi OV*	
	Traduzione	Giudizio	Traduzione	Giudizio
Palù	8/12	12/12	4/15	14/15
Fierozzo	15/15	15/15	0/15	10/15
Roveda	9/10	10/10	3/12	12/14
Totale	32/37	37/37	7/42	36/44
%	86	100	16	81

Ci sembra importante notare come l'età degli informatori non influisca sulla distribuzione degli ordini: in altre parole, quel 16 per cento di parlanti che produce una frase fuori contesto usando la sintassi OV non è composto solo da parlanti anziani, e la sintassi OV non è accettata solo dai parlanti anziani e di mezza età. A Fierozzo, nessun parlante (nemmeno gli anziani) produce la sintassi OV e nel giudizio di grammaticalità OV viene rifiutato da 2/5 anziani e da 3/5 giovani. A Palù la sintassi OV viene usata nella traduzione da 4/5 parlanti di mezza età, da 1/5 giovani e da 2/5 anziani. A Roveda, infine, OV viene prodotto da 1/5 giovani, 1/5 parlanti di mezza età e da 1/5 anziani. Questi dati indicano chiaramente come la sintassi OV non debba essere considerata un tratto conservativo e residuale di un sistema grammaticale di tipo tedesco conservato negli anziani e perso nelle generazioni successive a seguito della spinta delle varietà romanze, ma come una possibilità propria della lingua, nella quale coesistono l'ordine OV e l'ordine VO[3].

2.4.2 *Ordini OV/VO nelle frasi interrogative principali*

La distribuzione degli ordini OV/VO nelle frasi interrogative principali è stata testata tramite la traduzione della frase 10a e la richiesta di giudizi sulle alternative 10b-c:

Esempio 10.

a.	*Quando ha comprato il libro?*				
b.	*Benn* quando	*hòt-er* ha-lui	*kaft* comprato	*s puach?* il libro	*VO*
c.	*Benn* quando	*hòt-er* ha-lui	*s puach* il libro	*kaft?* comprato	*OV*

[3] Il professor Rowley [comunicazione personale] nota come in alcune registrazioni risalenti agli anni Sessanta di parlanti anziane della varietà di mòcheno di Frassilongo ora estinta fosse usata quasi esclusivamente la sintassi OV. Questo dato è apparentemente in contrasto con le conclusioni qui raggiunte, anche se va precisato che il prof. Rowley, diversamente da questo studio, ha considerato solo le frasi secondarie e non le principali.

L'ipotesi di partenza (Cognola 2010) è che la sintassi OV sia esclusa nelle frasi interrogative principali e che, di conseguenza, l'ordine VO sia l'unico ammesso. Come mostrato nella tabella 2, questa ipotesi è confermata. I dati indicano, infatti, che le frasi interrogative principali differiscono in modo rilevante dalle frasi dichiarative dal punto di vista sintattico: diversamente da queste ultime, la distribuzione dei due ordini non è bilancia. La sintassi VO è accettata da tutti i parlanti e usata nelle traduzioni dal 95 per cento degli informatori, mentre la sintassi OV viene prodotta da 2/21 parlanti ed accettata dal 50 per cento (21/42). Interpretiamo questi fatti come una conferma dell'ipotesi di partenza: la sintassi VO è quella non marcata nelle interrogative principali, mentre l'ordine OV è molto marginale.

Tabella 2.
Distribuzione di OV/VO nelle frasi interrogative principali

Varietà	*Frase (10a): sintassi VO*		*Frase (10b): sintassi OV*	
	Traduzione	Giudizio	Traduzione	Giudizio
Palù	13/14	14/14	1/8	8/14
Fierozzo	15/15	15/15	0/7	7/15
Roveda	13/14	14/14	1/6	6/13
Totale	41/43	43/43	2/21 – 2/45	21/42
%	95	100	9 – 4	50

2.4.3 *Ordini OV/VO nelle frasi secondarie*

La distribuzione degli ordini OV/VO nelle frasi secondarie è stata testata tramite la traduzione della frase 11a e i giudizi di grammaticalità sulle frasi 11b-d[4].

Esempio 11.

a. *La mamma mi ha chiesto come (lei) ha fatto i compiti*

b.	*De mama*	*hòt mer*	*pfrok/pfourst,*	*abia as de/si/se*	*hòt gamocht*	*de compiti*
	la mamma	ha a me	chiesto	come che lei	ha fatto	i compiti
c.	*De mama*	*hòt mer*	*pfrok/pfourst,*	*abia as de/si/se*	*hòt de compiti*	*gamocht*
	la mamma	ha a me	chiesto	come che lei	ha i compiti	fatto
d.	*De mama*	*hòt mer*	*pfrok/pfourst,*	*abia as de/si/se*	*de compiti*	*gamocht hòt*
	la mamma	ha a me	chiesto	come che lei	i compiti fatto	ha

[4] Riportiamo negli esempi 11b-d le due forme *pfrogen* e *pfoursten* per "chiedere" usate rispettivamente a Palù e Roveda e Fierozzo. Variazione viene riscontrata anche nelle forme dei pronomi: a Palù il soggetto pronominale deve essere espresso da una forma clitica (*se*), mentre nelle altre varietà è obbligatoria la forma debole (*de*) o quella forte (*si*). Si veda Cognola (2013) a proposito.

L'ipotesi da testare è che tutti e tre gli ordini siano possibili, anche se probabilmente non diffusi allo stesso modo nelle tre varietà (Rowley 2003, Cognola 2010)[5]. I risultati sono riassunti in Tabella 3, da cui emerge come la sintassi VO sia preferita nella traduzione in tutte le varietà; gli altri due ordini sono accettati da oltre il 90 per cento dei parlanti a Palù, mentre la parentesi verbale è accettata dal 53 per cento dei parlanti a Fierozzo e dall'80 per cento a Roveda e la sintassi OV rigida dal 20 per cento a Fierozzo e dal 53 per cento a Roveda. Questi dati confermano la generalizzazione descrittiva che in mòcheno tutti e tre gli ordini nell'Esempio 11 sono ammessi e la precisano. Nella varietà di Palù i tre ordini sono, infatti, giudicati grammaticali da oltre il 90 per cento dei parlanti, mentre nella altre varietà abbiamo una situazione più complessa, con diversi gradi di accettazione-uso della sintassi OV rigida e della struttura a parentesi verbale, ma con una forte autonomia delle varietà di Fierozzo e Roveda l'una dall'altra.

Tabella 3.
Ordini OV/VO nella frase secondaria

Varietà	*Frase (11b): sintassi VO*		*Frase (11c): Klammerstruktur*		*Frase (11c): sintassi OV*	
	Trad.	Giudizio	Trad	Giudizio	Trad	Giudizio
Palù	7/15	9/9	1/15	12/13 (92%)	7/15*	14/15 (93%)
Fierozzo	14/15	14/14	0/15	8/15 (53%)	0/15	3/15 (20%)
Roveda	15/15	15/15	0/15	8/10 (80%)	0/15	8/15 (53%)
Totale	37/44	38/38	1/45	28/38	7/45	25/45
%	82	100	2	73	15	55

* Consideriamo come sintassi OV anche quegli ordini in cui il complesso verbale mostra l'ordine OV. Questo caso si ha nelle traduzioni di due informatori

2.4.4 Conclusioni parziali

Rispetto alle ipotesi sulla distribuzione degli ordini OV/VO in mòcheno formulate nei lavori discussi in 2.2 i nuovi dati raccolti per il progetto Caritro ci permettono di fare delle precisazioni interessanti.

Nella grammatica (Rowley 2003) si osserva come nelle dichiarative principali la sintassi VO sia quella più frequente nelle varietà di Fierozzo e Roveda, mentre a Palù sia maggiormente diffusa la sintassi OV. I nuovi dati indicano che questa

[5] Questa ipotesi è naturalmente poco più di una generalizzazione descrittiva. Ci sembrava tuttavia importante includere i dati relativi alla distribuzione dei due ordini nelle frasi secondarie anche in assenza di ipotesi teoriche sulla sintassi del verbo nelle incassate che a questo punto della ricerca sul mòcheno non sono ancora disponibili, perché confermano in parte e precisano, grazie a una robusta base empirica, quanto sapevamo sulla sintassi delle secondarie del mòcheno.

affermazione va precisata. Nelle frasi dichiarative principali di tutte le varietà, infatti, entrambi gli ordini sono possibili in assenza di un contesto; inoltre, si riscontra in tutte le varietà un effetto della frase interrogativa principale sulla distribuzione degli ordini sintattici, con VO fortemente favorito con questo tipo di frasi. Infine, sembra esservi una relativa libertà nella sintassi del verbo nelle frasi secondarie nel dialetto di Palù, mentre le altre due varietà tendono ad accettare con minore frequenza la struttura a parentesi verbale e la sintassi OV rigida, con differenze rilevanti tra Fierozzo e Roveda.

Questi dati quantitativi ci portano a riconsiderare la posizione del dialetto di Palù all'interno delle varietà di mòcheno, in quanto indicano come la separazione ipotizzata tra questa varietà, da un lato, e le altre due, dall'altro, sia valida solo parzialmente per la sintassi della frase secondaria e non sia, al contrario, supportata da evidenze per la frase principale. In quest'ultimo tipo di frase, infatti, tutte e tre le varietà si comportano allo stesso modo, dandoci l'immagine di un sistema generale mòcheno molto coerente al suo interno. I nuovi dati ci offrono anche delle indicazioni interessanti, in particolare, sui dialetti di Roveda e Fierozzo, che, nel contesto soggetto alla variazione (la frase secondaria), emergono come sottosistemi autonomi, e non come un'unità opposta al dialetto conservativo di Palù.

Riassumendo, il mòcheno si presenta come un sistema unitario e coerente al suo interno per quanto riguarda la frase principale, mentre è soggetto a variazione nell'ambito della frase secondaria, con differenze diatopiche rilevanti. Tali precisazioni, rese possibili solo da un lavoro dettagliato su larga scala, ci paiono di particolare importanza sia nell'ottica di una standardizzazione sintattica del mòcheno – che può avvenire solo a seguito di una descrizione precisa delle varietà – sia per lo studio della variazione, che non sembra poter essere imputata alla presenza di due grammatiche in competizione. Se quest'ultima ipotesi fosse, infatti, corretta, dovremmo aspettarci una distribuzione della variazione totalmente diversa, cioè, opzionalità in tutte le varietà e in tutti i contesti. Quello che, invece, si riscontra è coerenza nelle principali con entrambi gli ordini ammessi e variazione connotata diatopicamente nelle secondarie. Questo va chiaramente nella direzione di una variazione interna ad una sola grammatica.

Dopo aver, quindi, descritto il fenomeno della variazione sintattica relativamente agli ordini OV/VO così come essa emerge dai nuovi dati raccolti su larga scala, nel prossimo capitolo intendiamo verificare un'ipotesi interpretativa della stessa, già formulata in Cognola (2010, in stampa a). L'ipotesi è che la distribuzione della sintassi OV e VO non sia libera, bensì strettamente interconnessa con le regole di codifica dell'informazione sottese alla distribuzione dei due ordini.

3. *Spiegare la variazione sintattica*

3.1 Sintassi OV/VO e struttura dell'informazione

Lo scopo del presente contributo è quello di proporre una spiegazione teorica plausibile della distribuzione degli ordini OV e VO in mòcheno.

Riteniamo questo un passaggio obbligato al fine di lavorare correttamente alla 'standardizzazione' della variazione nel sistema della lingua mòchena. Senza, infatti, una generalizzazione teorica non è possibile riconoscere la variazione e si rischia di interpretarla come mera casualità. Da un punto di vista metodologico questo ci sembra l'approccio corretto per valutare nel modo giusto la variazione sintattica, perché mette alla prova il concetto di variazione tentando di farla rientrare in un tipo di regola che non riguarda la grammaticalità della frase, ma la sua coerenza con un contesto.

Come abbiamo visto precedentemente e come ripetuto nell'Esempio 12, in tutte le varietà di mòcheno sono possibili gli ordini OV/VO in una frase dichiarativa fuori da un contesto.

Esempio 12.

a.	*Der Mario*	*hòt*	*ollbe*	*schia*	*putzt*		*s haus*
	il Mario	ha	sempre	bene	pulito		la casa
b.	*Der Mario*	*hòt*	*ollbe*	*(s haus)*	*schia*	*(s haus)*	*putzt*
	il Mario	ha	sempre	la casa	bene	la casa	pulito
	"Mario ha sempre pulito bene la casa"						

In Cognola (in stampa a) si discute, limitatamente al dialetto di Palù, come i due ordini, sebbene siano sempre possibili in una frase principale fuori contesto, non siano in variazione libera, ma siano regolati dalla struttura dell'informazione, ipotesi già formulata per le varietà germaniche antiche (Hinterhölzl 2009b e questo volume; Hinterhölzl, van Kemenade 2012; Taylor, Pintzuk 2012 tra gli altri). Quando l'oggetto diretto è un focus di nuova informazione (introdotto cioè da una frase interrogativa wh-, (13a), si veda Belletti 2004, Cruschina 2006), come nell'Esempio 13, esso deve comparire in sintassi OV (13b) e la sintassi VO è invece esclusa (13c).

Esempio 13.

a.	*Bos*	*hòt-er*	*kaft?*	
	cosa	ha-lui	comprato	
	"Cosa ha comprato?"			
b.	*Er*	*hòt*	*a puach*	*kaft*
	lui	ha	un libro	comprato
c.	*#Er*	*hòt*	*kaft*	*a puach*
	lui	ha	comprato	un libro
	"Ha comprato un libro"			

In una frase dichiarativa principale, l'oggetto diretto con valore di topic compare sempre nella periferia sinistra senza ripresa clitica nella costruzione chiamata *simple-preposing* (si veda Cognola 2013, in stampa a, per gli argomenti a supporto di questa analisi riguardo questa costruzione) illustrata nell'Esempio 14.

Esempio 14.

a.	*Bo*	*hòt-se*	*kaft*	*s puach?*	
	dove	ha-lei	comprato	il libro	
	"Dove ha comprato il libro?"				
b.	*S puach*	*hòt-se-(*s)*	*en de boteig*	*kaft*	
	il libro	ha-lei-cl-ogg	in la bottega	comprato	
c.	*#Si*	*hòt*	*en de boteig*	*kaft*	*s puach*
	lei	ha	in la bottega	comprato	il libro
d.	*#Si*	*hòt*	*s puach*	*en de boteig*	*kaft*
	lei	ha	il libro	in la bottega	comprato
	"Il libro l'ha comprato in negozio"				

Qui di seguito riassumiamo la struttura di una frase dichiarativa principale:

15.

Topic (simple-preposing) – V finito – focus contrastivo/ nuova info – participio passato

In una frase con operatore (interrogativa wh- o frase con focus contrastivo), l'operatore deve comparire in periferia sinistra, mentre i topic seguono obbligatoriamente il participio passato, in una costruzione che possiamo chiamare *emarginazione* (Antinucci, Cinque 1977, Benincà 1988) perché del tutto analoga alla costruzione romanza.

Esempio 16.

a.	*Benn*	*hòt-se kaft*	*s puach?*	
	quando	ha-lei	comprato	il libro
b.	**Benn*	*hòt-se s puach*	*kaft?*	
	quando	ha-lei	il libro	comprato
	"Quando ha comprato il libro?"			

La struttura della frase con operatore in prima posizione è data in 17.

17.

Focus/wh – V finito – participio passato – topic (emarginazione)

Nel questionario, le ipotesi formulate per il dialetto di Palù e riassunte negli Esempi 15 e 17 sono state testate su larga scala. Di seguito discutiamo i risultati.

3.2 Sintassi del focus di nuova informazione

La sintassi del focus di nuova informazione è stata testata in due frasi tramite un dialogo tra l'intervistatore e l'informatore: a quest'ultimo è stato chiesto di rispondere spontaneamente alla domanda 18a e di dare dei giudizi di grammaticalità sulle alternative 18b-d[6].

[6] Nel questionario è stato testato anche l'oggetto diretto [+umano] per il quale si sono ottenute percentuali del tutto in linea con quelle discusse qui per l'oggetto diretto [–umano].

Esempio 18.

a.	*Bos*	*hòst/hòs-o*	*kaft*	*hait?*	
	cosa	hai/hai-tu	comprato	oggi	
	"Cosa hai comprato oggi?"				
b.	*I*	*hòn*	*a puach*	*kaft*	OV
	io	ho	un libro	comprato	
c.	*I*	*hòn*	*kaft*	*a puach*	VO
	io	ho	comprato	un libro	
d.	*A puach*	*hòn-e*	*kaft*	simple preposing	
	un libro	ho-io	comprato		
	"Ho comprato un libro"				

L'ordine atteso sulla base di quanto visto sopra è quello di 18b.

I risultati del test sono riassunti nella Tabella 4, nella quale distinguiamo come sempre tra produzione e giudizio di grammaticalità. I dati mostrano come in produzione la sintassi VO sia quella quantitativamente più frequente (87 per cento) e come nei giudizi di grammaticalità la sintassi OV abbia un livello di accettazione in linea con quello di una frase dichiarativa senza contesto (oltre il 90 per cento a Palù e intorno al 70 per cento nelle altre varietà). Un numero elevato di parlanti di tutte le varietà, con percentuali intorno all'80 per cento a Fierozzo e Roveda, accetta (ma non usa) la *simple-preposing* per l'oggetto diretto con valore pragmatico di focus di nuova informazione.

Tabella 4.
Sintassi focus di nuova informazione

Varietà	*Frase (18b): sintassi VO*		*Frase (18c): sintassi VO*		*Frase (18d): simple preposing*	
	Trad.	Giudizio	Trad	Giudizio	Trad	Giudizio
Palù	4/13	12/13 (92%)	10/14	14/14	0/15	8/14 (57%)
Fierozzo	1/15	10/15 (66%)	14/15	15/15	0/15	11/15 (73%)
Roveda	1/15	10/15 (66%)	13/15	15/15	1/15	13/15 (86%)
Totale	6/43	32/43	37/44	44/44	1/45	32/44
%	13	74	87	100	2	72

Contrariamente a quanto atteso, quindi, i dati raccolti mostrano che non sembra esservi un effetto della struttura dell'informazione sulla posizione dell'oggetto diretto con valore di focus di nuova informazione, contrariamente a quanto ipotizzato da Cognola (in stampa a). Le percentuali di distribuzione dei due ordini in produzione e nei giudizi di grammaticalità sono del tutto in linea con quelle delle frasi dichiarative principali fuori

contesto: dobbiamo quindi escludere, per il momento, che il contesto pragmatico nel quale l'oggetto diretto è un focus di nuova informazione favorisca la sintassi OV.

Nella prossima sezione discutiamo i dati relativi alla sintassi degli oggetti diretti con valore di topic.

3.3 Sintassi dei topic

Con topic intendiamo un costituente che dal punto di vista della struttura dell'informazione è informazione data/nota nel discorso (*D-linked* nel senso di Pesetzky 1987) e che può essere sia accessibile sia non accessibile nel contesto (per questa nozione, si veda Reinhart 1981, Chafe 1987, Vallduvì 1992, Frascarelli e Hinterhölzl 2007, Lòpez 2009, Cruschina 2010).

Il topic non accessibile è stato testato tramite la traduzione della frase 19a, mentre quello accessibile tramite un dialogo tra l'intervistatore e l'informatore. Il primo formulava la domanda alla riga 19b in mòcheno, e l'informatore doveva rispondere in modo spontaneo, con la sola richiesta di ripetere nella risposta l'oggetto diretto.

Esempio 19.

a.	*Sapete? Ieri ho (poi) comprato il libro.*			
b.	*Benn*	*hòst/hòs-o*	*kaft*	*s puach?*
	quando	hai/hai-tu	comprato	il libro
	"Quando hai comprato il libro?"			

Le risposte attese sono quelle dell'Esempio 20. Ci aspettavamo che sia i topic accessibili che quelli non accessibili nel contesto dovessero essere realizzati sintatticamente come *simple-preposing* e che, in una dichiarativa principale, sia la sintassi OV che quella VO fossero escluse per un oggetto diretto con valore di topic. Quando non esplicitamente prodotte dagli informatori, per tutte le frasi di questo esempio è stato richiesto il giudizio di grammaticalità.

Esempio 20.

a.	*Boast?*	*S puach*	*hòn-e*	*(dora) gester*	*kaft*	*simple-preposing*
	sai	il libro	ho-io	poi ieri	comprato	
b.	*#Boast?*	*I hòn gester*	*kaft*	*s puach*		
	sai	io ho ieri	comprato	il libro		
c.	*#Boast?*	*I hòn gester*	*s puach*	*kaft*		
	sai	io ho ieri	il libro	comprato		
	"Sai, il libro l'ho poi comprato ieri"					
d.	*S puach*	*hòn-e*	*gester*	*kaft*	*simple-preposing*	
	il libro	ho-io	ieri	comprato		
e.	*#I hòn*	*gester*	*kaft*	*s puach*		
	io	ho	ieri	comprato il libro		
f.	*#I hòn*	*gester*	*s puach*	*kaft*		
	io	ho	ieri	il libro comprato		
	"Il libro l'ho comprato ieri"					

Analizziamo in Tabella 5 i risultati relativi alla produzione con le frasi con topic non accessibile nel contesto. I dati indicano come la sintassi VO sia ancora una volta l'alternativa preferita dagli informatori in produzione, ma che, diversamente dai contesti precedenti, tale possibilità non sia maggioritaria nei giudizi di grammaticalità; in questo compito, infatti, la maggior parte degli informatori (93 per cento) preferisce la costruzione nella quale l'oggetto diretto con valore di topic compare nella periferia sinistra senza ripresa clitica. Da notare, come la sintassi OV venga accettata da molti meno informatori rispetto alla sintassi VO quando l'oggetto diretto è un topic non accessibile: non abbiamo, in altre parole, percentuali simili per i due ordini – diversamente da quanto visto sopra per le frasi fuori di contesto e per le frasi in cui l'oggetto diretto è un focus di nuova informazione.

Tabella 5.
Sintassi dei topic non accessibili nel contesto

	Frase (20a): simple preposing		*Frase (20b): VO*		*Frase (20c): OV*	
	Trad.	Giudizio	Trad	Giudizio	Trad	Giudizio
Palù	3/14	14/14	6*/9	9/12	5/12	12/15
Fierozzo	1/15	15/15	12/15	15/15	2/9	9/15
Roveda	0/14	11/14	12/13	13/14	2/7	7/14
Totale	4/43	40/43	30/37	37/41	9/28 – 9/45	28/44
%	9	93	81	90	32 – 20	63

* Quattro informatori usano qui la dislocazione a destra

Come si può vedere nella Tabella 6, la stessa tendenza, ma con percentuali ancora più convincenti, si ritrova con i topic accessibili nel contesto. Sebbene la sintassi VO sia l'ordine preponderante in produzione, la costruzione *simple preposing* è l'unica ad essere giudicata possibile dal 100 per cento degli informatori. Crucialmente, la sintassi OV viene usata da meno del 30 per cento del campione ed è giudicata possibile da circa il 40 per cento degli intervistati.

Tabella 6.
Sintassi dei topic accessibili nel contesto

	Frase (20d): simple preposing		*Frase (20e): VO*		*Frase (20f): OV*	
	Trad.	Giudizio	Trad	Giudizio	Trad	Giudizio
Palù	6/14	14/14	4/8	8/14	4/8	8/13
Fierozzo	9/15	15/15	6/8	8/15	0/6	6/15
Roveda	3/14	11/15	9/10	10/14	1/3	3/15
Totale	18/44	44/44	19/26– 19/45	26/43	5/17 – 5/45	17/43
%	40	100	73 – 42	60	29 – 11	39

Ci sembra che i dati riassunti nelle Tabelle 5 e 6 indichino una tendenza ben precisa. In produzione abbiamo ancora una volta l'aderenza alla sintassi VO, che è l'ordine maggioritario nella traduzione indipendentemente dalla struttura dell'informazione dalla frase. Nei giudizi di grammaticalità, al contrario, la costruzione con *simple preposing* risulta la preferita e viene giudicata possibile anche da chi non la usa nella traduzione. Possiamo perciò concludere che i dati confermano l'ipotesi di partenza che tutti i topic devono essere realizzati tramite la costruzione del *simple preposing*. Va sottolineato come, quando l'oggetto diretto è un topic, la sintassi OV sia limitatissima, sia in produzione che nei giudizi di grammaticalità.

3.4. Proposta per una standardizzazione sintattica

La domanda che si impone a questo punto è se sia possibile, in base ai dati presentati fino a ora arrivare ad avanzare una proposta di standardizzazione.

I fenomeni del mòcheno descritti sopra non rientrano chiaramente nella definizione di regola che identifica l'uso deviante come errore, o almeno, non a livello di grammaticalità della frase. L'ipotesi che abbiamo testato è se l'ordine rispettivamente OV o VO sia legato ad una specifica struttura dell'informazione come già ipotizzato per le fasi più antiche del tedesco. Ci sembra che questa ipotesi risulti validata per quanto riguarda il topic: infatti, esiste chiaramente un effetto di struttura dell'informazione con una forte preferenza per il topic a comparire nella periferia sinistra (nella costruzione *simple preposing*) o in sintassi VO. Questo effetto di struttura dell'informazione non sembra essere invece presente per il focus.

Analizziamo i dati riassunti nella Tabella 7 che sostengono l'ipotesi che esista un effetto di struttura dell'informazione con i topic ma non con i foci. Come si vede nella tabella, un oggetto diretto fuori contesto ed un focus di nuova informazione hanno una distribuzione simile nei giudizi di grammaticalità, con percentuali di accettazione dall'80 per cento in su. Anche in produzione i due tipi di oggetto hanno una distribuzione simile con la sintassi VO che viene usata dall'86 per cento degli informatori per entrambi gli oggetti, e la sintassi OV scelta in produzione dal 16 per cento (con l'oggetto fuori contesto) e dal 13 per cento per l'oggetto focalizzato. L'assenza di differenze rilevanti con la sintassi dell'oggetto diretto fuori contesto indica come non sembri esserci un effetto di struttura dell'informazione quando l'oggetto è un focus di nuova informazione. La situazione è diversa quando l'oggetto è un topic. Come emerge chiaramente dalle percentuali, l'ordine OV è fortemente sfavorito nelle frasi principali quando l'oggetto diretto è un topic: l'ordine OV per i topic, infatti, è accettato da solo il 39 per cento dei parlanti nel giudizio e prodotto dall'11 per cento degli informatori. La sintassi VO è preferita a quella OV (anche se abbiamo visto come la costruzione *simple-preposing* sia quella maggioritaria). Le frasi interrogative dirette, nelle quali l'oggetto è un topic, confermano e rafforzano l'ipotesi: l'ordine OV è usato in produzione da 2 parlanti su 45 (4 per cento) e giudicato possibile dal 50 per cento (21/41) degli intervistati, mentre l'ordine VO si attesta al 100 per cento nei giudizi di grammaticalità e al 95 per cento in produzione. Se si confrontano le percentuali relative alla

produzione e all'accettazione della sintassi OV o OV in frasi in cui l'oggetto diretto è un topic con quelle in cui l'oggetto è un focus di nuova informazione o è fuori contesto, emerge chiaramente un'asimmetria, che mostra che l'ordine OV è molto marginale rispetto a quello VO.

Tabella 7.
Distribuzione dell'oggetto diretto in tutti i contesti

	OV		*VO*	
	Traduzione	Giudizio	Traduzione	Giudizio
Frase fuori contesto	16% (7/42)	81% (36/44)	86% (32/37)	100% (37/37)
Oggetto diretto è focus	13% (6/43)	74% (32/43)	87% (37/44)	100% (44/44)
Oggetto diretto è topic (dichiarativa)	29% (5/17) 11% (5/45)	39% (17/43)	73% (19/26) 42% (19/45)	60% (26/43)
Oggetto diretto è topic (interrogativa)	9% (2/21) 4% (2/45)	50% (21/41)	95% (41/43)	100% (44/44)

A nostro modo di vedere, i risultati raggiunti in questo contributo e riassunti nella Tabella 7 indicano come la struttura dell'informazione abbia un ruolo forte ed innegabile nel determinare la sintassi del mòcheno, in quanto mostrano che la sintassi OV è fortemente ristretta (a favore di quella VO e della costruzione *simple-preposing*) quando l'oggetto diretto è un topic, mentre è in distribuzione di fatto complementare con quella VO quando l'oggetto è fuori contesto o è un focus. Il punto forte è che tali effetti della struttura dell'informazione sulla sintassi degli oggetti sono riscontrati sia in produzione sia nei giudizi di grammaticalità e questo rafforza l'ipotesi che la variazione sia interna al sistema e non direttamente connessa a fattori di carattere sociolinguistico come la *low normativity* e la koineizzazione.

Nell'ottica di una standardizzazione possiamo quindi individuare la regola in 21, che ci permette di analizzare la variazione sintattica come l'effetto di restrizioni grammaticali che non interagiscono con la grammaticalità della costruzione della frase, ma con la sua adeguatezza al contesto pragmatico.

21.

a. Ogni volta che l'oggetto diretto è un topic dal punto di vista della struttura dell'informazione, non può comparire in sintassi OV;

b. la sintassi OV è sempre esclusa per i topic.

Questo risultato implica che i costituenti che si trovano in sintassi OV siano sempre foci di nuova informazione oppure costituenti non marcati dal punto di vista della struttura informazionale. Diversamente da quanto appurato per Palù, questi costituenti possono comparire anche in sintassi VO, come riassunto nella struttura seguente.

22.

focus/costituente non marcato – participio passato – focus/costituente non marcato/topic

Il fatto che il sistema di Palù non sia stato riscontrato nella sua interezza nelle indagini condotte su larga scala non è problematico. I dati sul focus di nuova informazione indicano, a nostro modo di vedere, non la necessità di indebolire l'ipotesi teorica che la variazione sintattica del mòcheno sia il risultato dell'interazione tra sintassi e struttura dell'informazione, ma di approfondire la ricerca con nuovi test, che possano verificare l'idea che ci siano due posizioni di foci (verosimilmente con valori semantici leggermente diversi) nella parte bassa della frase (come in yiddish, Diesing 1997 e nelle fasi antiche dell'alto tedesco, Hinterhölzl 2009b e in questo volume).

4. *Conclusioni*

In questo contributo abbiamo discusso quello che è probabilmente uno dei fenomeni sintattici più problematici della lingua mòchena – la distribuzione degli ordini OV/VO – cercando di proporre un percorso per la sua standardizzazione.

L'idea che ci ha guidato è che per poter prescrivere bisogna prima avere una descrizione dettagliata della lingua, e, se la ricerca di regole riguarda la sintassi di una lingua 'non standard' caratterizzata da forte variazione, la descrizione è possibile solo all'interno di una teoria dettagliata che sappia individuare ed analizzare i contesti di distribuzione di un fenomeno. Si noti che tale approccio alla standardizzazione, implicito in un certo senso nell'affermazione di uno dei pionieri della pianificazione linguistica che il compito del linguista è quello di descrivere e non di prescrivere (Haugen 1972), è che sia possibile rendere conto delle differenze sintattiche anche in domini generalmente considerati il risultato di fattori non interni al sistema, come il contatto, o sociolinguistici, come la *low normativity* e la koineizzazione.

Avere come guida nel processo di standardizzazione unicamente la descrizione dettagliata della lingua ci ha portati a proporre delle regole per l'uso dei due ordini che hanno il vantaggio di rispettare la variazione, che, non viene così persa, bensì compresa e preservata. Uno degli svantaggi dei processi di standardizzazione è, infatti, sul modello delle lingue standard, quello di dover scegliere tra due varianti, guidati spesso da un criterio oggettivo ma arbitrario. Per il caso della sintassi del mòcheno, per esempio, Rowley (2003) propone, in caso di compresenza di due forme fonologiche o morfologiche in variazione, di prediligere per la creazione del mòcheno standard quella identica o più simile al tedesco. Tuttavia, per la sintassi, prediligere il modello tedesco

significherebbe imporre l'ordine OV in tutte le costruzioni, soffocando di fatto la variazione che contraddistingue questo ambito grammaticale del mòcheno.

Ci sembra, invece, che, per i fenomeni di variazione sintattica come quelli qui descritti, un percorso di standardizzazione come quello proposto in questo lavoro possa essere in grado di preservare al meglio la complessità della lingua, in quanto ne coglie e ne rispetta l'uso reale.

III. CARTOGRAFIA LINGUISTICA E TOPONOMASTICA

CARTOGRAFIA LINGUISTICA DEL MÒCHENO

Stefan Rabanus

1. *Introduzione*

Il territorio di parlata mòchena comprende, secondo Rowley (1986:16-17), le località di Roveda (in mòcheno: Oachlait), Frassilongo (Garait), le due frazioni di Fierozzo San Francesco (Auservlarotz) e San Felice (Indervlarotz) nonché Palù del Fersina (Palai), in ordine ascendente nella valle. Alcune fonti storiche (per esempio Bergmann 1855:66) citano anche Vignola come paese di dialetto mòcheno, sulla carta di Kranzmayer (probabilmente del 1923, vedi anche *infra* paragrafo 2) sono segnati anche Canezza e Falesina. Il presunto dialetto tedesco storico di Pergine Valsugana secondo i dati rappresentati nell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* (paragrafo 3) aveva molte caratteristiche in comune con i dialetti mòcheni[1].

L'orgoglio linguistico e culturale della comunità mòchena e la conseguente pretesa di autonomia linguistica (riconosciuta a livello politico dalla Provincia di Trento) sono fatti abbastanza recenti. Fino a pochi decenni fa, il mòcheno non veniva considerato una varietà o un gruppo di dialetti a sé stante dalla comunità scientifica, ma figurava ai margini degli studi e anche delle carte linguistiche del cimbro. Bruno Schweizer scrive nella sua grammatica dei dialetti cimbri (Schweizer 2008:7-8): «Ich ziehe also die nördliche Grenze des "zimbrischen Raumes" zwischen Fersental und Südtiroler Sprachgrenze». Fu lo studioso viennese Eberhard Kranzmayer (1963:160) a ribadire per la prima volta in maniera autorevole l'autonomia linguistica del mòcheno rispetto al cimbro, un'autonomia confermata in maniera differenziata anche da Anthony Rowley (Rowley 1986:24) che con la stesura di una grammatica scientifica (Rowley 1986), una grammatica didattica (Rowley 2003) e vari altri studi può essere considerato il massimo esponente odierno della ricerca sul mòcheno (vedi *supra* anche il contributo di Rowley sulla morfologia in questo volume).

La mancata considerazione del mòcheno nel passato è una ragione del fatto che non ci sono carte linguistiche o addirittura atlanti linguistici del mòcheno,

[1] Il sito della Provincia di Trento informa che si sta «elaborando una mappa georeferenziata della dislocazione delle minoranze linguistiche in Italia», al momento non ancora disponibile; http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/mappaMinoranze [04.07.2013].

nel senso di 'solo mòcheno'. L'altra ragione, più ovvia e più importante, non ha niente a che fare con valutazioni positive o negative: è il semplice fatto che un'area così piccola come la Valle dei Mòcheni non è il campo adatto per la cartografia linguistica, malgrado la sua differenziazione interna (si veda il paragrafo 4). Ciò nonostante il mòcheno è stato inserito in non pochi atlanti linguistici, di aree più grandi di taglio diverso.

Questo contributo persegue tre obiettivi: primo, presentare una rassegna delle carte e degli atlanti linguistici che prendono in considerazione il mòcheno (al paragrafo 2), dedicando un'attenzione particolare alla presentazione dell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* (manoscritto del 1954, pubblicato solo di recente come Schweizer 2012, qui al paragrafo 3); secondo, descrivere la differenziazione interna del mòcheno, analizzando le carte dell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* (vedi *infra*, paragrafo 4); terzo, prendere una posizione nella questione dell'autonomia linguistica del mòcheno (qui trattato al paragrafo 5). La questione appare rilevante dal momento che non ci sono carte linguistiche di solo mòcheno, ma che il mòcheno fa sempre parte della cartografia linguistica di territori più vasti. Dalla cartografia risultano due ipotesi che saranno verificate nel paragrafo 5:

(i) il mòcheno, in sostanza e a prescindere dalle idiosincrasie che caratterizzano ogni dialetto locale, fa parte del gruppo dei dialetti cimbri;

(ii) il mòcheno, sempre in linea di massima, appartiene ai dialetti bavaresi meridionali (dell'Alto Adige).

Fonti principali dell'analisi sono le carte dell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* e, per l'ipotesi (ii), anche le carte del *Tirolischer Sprachatlas* (Atlante linguistico tirolese) (Klein, Schmitt 1965-1971, si veda il paragrafo 2). In questa maniera il contributo mette in evidenza l'utilità della cartografia linguistica per il chiarimento di questioni linguistiche. Il risultato dell'analisi conferma, in linea di principio, l'ipotesi (ii).

2. Documentazione cartografica dei dialetti mòcheni

L'inizio della documentazione cartografica dei dialetti mòcheni coincide quasi con l'inizio della documentazione cartografica del tedesco in quanto il mòcheno è segnato già nella *Sprachkarte von Deutschland* (Carta linguistica della Germania) di Karl Bernhardi, prima rappresentazione nel 1844 della suddivisione dialettale del tedesco in maniera moderna. Nella seconda edizione (Bernhardi 1849) in fondo alla carta c'è un riquadro in cui l'area delle isole linguistiche tedesche del Veneto e del Trentino è ingrandita e in cui le denominazioni delle località di Fierozzo, Frassilongo, Roveda e Vignola sono sottolineate con un colore che indica la loro appartenenza all'area tedesca (cfr. Figura 1).

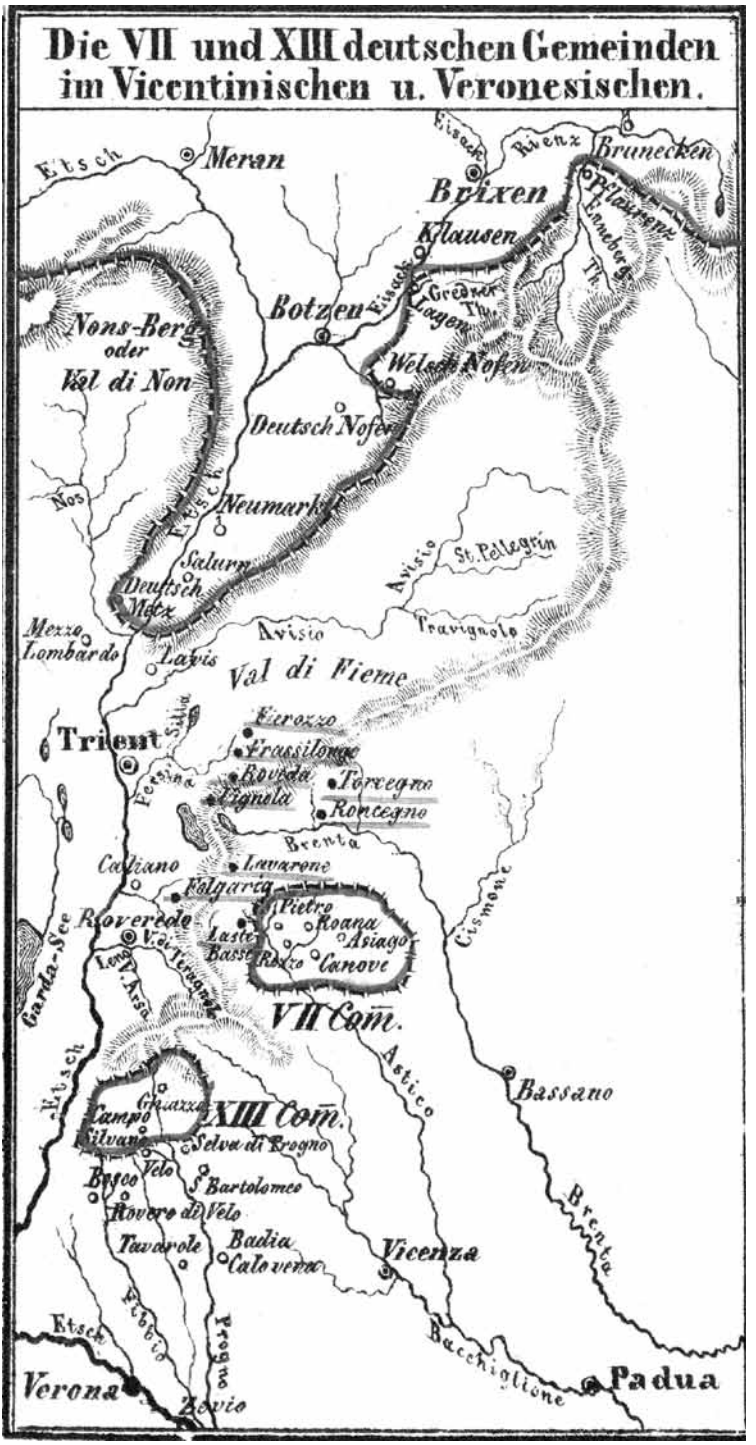


Figura 1. Estratto della *Sprachkarte von Deutschland* di Karl Bernhardi (1849)

Bernhardi non specifica una loro unità linguistica come 'mòcheno' o una diversità rispetto ad altre località di lingua tedesca in area trentina come Roncegno, Lavarone o Folgaria, sottolineate con lo stesso colore arancione, contrariamente a come rappresenta il cimbro dei Comuni VII e XIII, delimitato con isoglosse e campiture color arancione e denominato con le etichette «VII Com.» e «XIII Com.». Comunque, la carta attesta un'attenzione notevole per il mòcheno già in questa prima fase della cartografia linguistica. Il mòcheno è considerato anche nella *Völkerkarte von Österreich-Ungarn* (Carta dei popoli dell'Impero Austro-Ungarico) dell'atlante geografico di Andree (1881), che in realtà è una carta linguistica[2]. L'area del mòcheno è delimitata e identificata come varietà tedesca per il colore della campitura, ma non c'è l'etichetta che accompagna le aree del cimbro dei VII e XIII Comuni.

La cartografia di questi due esempi ottocenteschi rispettava già gli standard cartografici moderni, ma le rappresentazioni non si basavano ancora su inchieste linguistiche sistematiche. Fu il grande progetto dello *Sprachatlas des Deutschen Reichs* (Atlante linguistico dell'Impero tedesco) di Georg Wenker (Schmidt, Herrgen 2001-2009) a fornire le basi per la strutturazione dialettale del tedesco in vigore ancora oggi. Ma, poiché il progetto di Wenker, iniziato con la distribuzione del primo questionario nel 1876, per ragioni di finanziamento fu un progetto nazionale dell'allora neonato Impero tedesco, la Valle dei Mòcheni, che all'epoca faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico, non rientrava nell'area indagata di persona da Wenker e rappresentata sulle carte originali disegnate a mano[3]. È però vero che i dati linguistici relativi alle località dell'ex Impero Austro-Ungarico e delle aree tedescofone negli altri paesi dell'Europa centrale venivano successivamente recuperati dai successori di Wenker e schedati sulle cosiddette 'Wiesinger-Ergänzungskarten' e nel *Deutscher Sprachatlas* (Atlante linguistico tedesco) (Wrede, Mitzka e Martin 1927-1956) che è una breve sintesi dei risultati di Wenker e dei suoi successori. Le carte del *Deutscher Sprachatlas* si estendono a sud fin oltre il 46° meridiano comprendendo il cimbro di Luserna per il quale in alcune carte sono anche annotati dati linguistici (Rabanus 2010:128). Ma, purtroppo, la raccolta dati integrativa non ha avuto luogo nella Valle dei Mòcheni, quindi, il mòcheno non rientra nei dialetti contenuti nel *Deutscher Sprachatlas*.

Eberhard Kranzmayer fa una netta distinzione fra il cimbro e il mòcheno (come si evince dal paragrafo 1). Conseguentemente ed esplicitamente non tratta il mòcheno nella sua dissertazione sulla fonologia e morfologia del cimbro (ms. del 1923, pubblicato come Kranzmayer 1981-1985). Ciò nonostante in allegato a questo libro si trova una carta di orientamento completa di tutte le località in cui si parla un dialetto tedesco, suddivise con sottolineature diver-

[2] Questa carta e una buona parte delle altre carte citate nel contributo sono liberamente accessibili in forma elettronica tramite il portale di dialettologia del Centro di ricerca *Deutscher Sprachatlas* di Marburg, regionalsprache.de. Atlanti che sono almeno parzialmente accessibile nel database di Marburg sono contrassegnati con l'indicazione di <http://www.regionalsprache.de> nella bibliografia.

[3] Per una descrizione aggiornata del progetto di Wenker si vedano Scheuringer (2010:160-163) e Rabanus, Kehrein e Lameli (2010), inoltre Rabanus (2009) e Rabanus, Lameli e Schmidt (2002).

se in due categorie: «ganz deutsche (zimbr.) Orte» (località completamente tedesche [cimbre]) e «Orte, in denen die deutsche (zimbr.) Sprache noch nicht ganz vergessen ist» (località in cui il tedesco [cimbro] non è ancora stato completamente abbandonato). Nella prima categoria rientrano Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo, nella seconda categoria Canezza, Falesina e Vignola. Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo sono anche le tre località in cui è suddivisa la Valle dei Mòcheni sulla mappa delle comunità germanofone in Italia pubblicata sul sito del *Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia* (http://www.isolelinguistiche.it/Geografia.page [04.06.2013]).

Finora sono state presentate solo carte di aree linguistiche (in tedesco 'Sprachenkarten'), adesso passiamo alle carte linguistiche vere e proprie, cioè quelle su cui sono schedati dati linguistici ('Sprachkarten'). La rappresentazione più completa dei dialetti mòcheni è contenuta nell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* di Bruno Schweizer (manoscritto del 1954) che sarà introdotto dettagliatamente nel paragrafo successivo (il terzo). Una parte dei dati raccolti da Bruno Schweizer per l'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* sono stati schedati anche nel *Tirolischer Sprachatlas* (Atlante linguistico tirolese) (TSA, Klein, Schmitt 1965-1971, vol. I:8: «Ebenso machten Schweizer und Alber gemeinsam sechs Aufnahmen im Fersental, elf in den Sieben Gemeinden und drei in Giazza»). Il TSA, opera realizzata da Egon Kühebacher, è l'atlante linguistico di tutte le parti del Tirolo (Nord, Est e Sud Tirolo, cioè Alto Adige) e continua verso sud fino al cimbro di Giazza. L'interesse per le isole linguistiche da parte di Kühebacher è attestato in maniera particolare dalla carta intitolata *Deutsche Siedlungen südlich der Sprachgrenze bei Salurn* (Insediamenti tedeschi a sud del confine linguistico vicino a Salorno) che è la prima carta in assoluto del TSA (vol. I:1). Ai dialetti mòcheni – sulle carte del TSA sono segnate le località di «Aichleit», «Gereut», «Florutz» e «Palai» – alcune volte è assegnata un'unica forma linguistica, altre volte ci sono simboli per forme specifiche di singole località. È importante notare che la rappresentazione cartografica inquadra i dialetti mòcheni e cimbri nel contesto dei dialetti bavaresi. In alcuni casi l'area di un determinato fenomeno linguistico si estende fino al mòcheno, includendolo. In questi casi non rari l'isoglossa meridionale del fenomeno passa per la Valsugana, suggerendo un legame stretto fra mòcheno e bavarese tirolese (si vedano per esempio: nel vol. I [vocalismo] le carte 1, 3 [medio alto tedesco *â* > *o*; Figura 2], 4 [mat. *â* > *u*], 40 [mat. *ü* > *i*]), nel vol. II [consonantismo, morfologia] le carte 52 [mat. *-ht-*], 55 [mat. *-rt* > *-ršt*], 62 [mat. *-rl-*], nel vol. III [lessico] le carte 31 ['farfalla'], 36 ['la fronte'], 60 ['camicia']). Da quest'osservazione nasce l'ipotesi (ii) contenuta nel paragrafo 1 e per questa ragione le corrispondenze e differenze fra mòcheno e tirolese sono state sistematicamente controllate (paragrafo 5).

Un accenno cartografico al mòcheno nel contesto del bavarese si trova anche nella carta di orientamento del *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich* (Dizionario delle parlate bavaresi in Austria) (e con ciò si torna alle 'Sprachenkarten'). La Valle dei Mòcheni fa parte dell'area che fornisce i documenti base per il dizionario, la carta di orientamento informa il lettore sulle aree e località d'origine dei documenti.

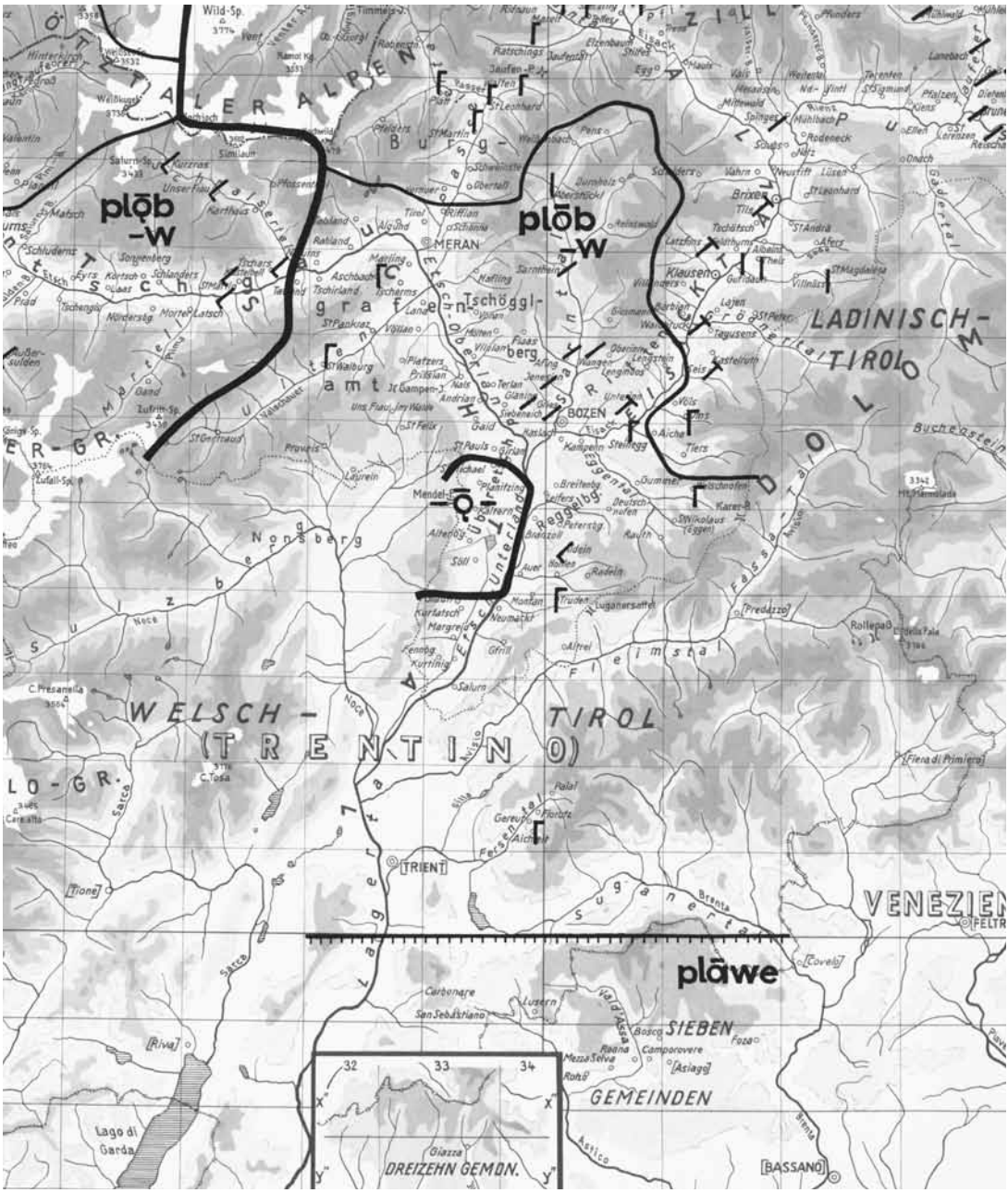


Figura 2. Estratto della carta 3 del volume I del *Tirolischer Sprachatlas*
(esiti di medio alto tedesco *â* nella parola *blau* 'blu')

Notevole è l'aggiornamento della carta nelle tre edizioni disponibili (1971, 2005, 2009). Nell'edizione del 1971 della Kommission für Mundartkunde und Namenforschung la Valle dei Mòcheni è segnata nelle sue dimensioni geografiche reali e etichettata «Fersental». Nell'edizione del 2005 dell'Institut für Österreichische Dialekt- und Namenlexika la rappresentazione del mòcheno si riduce a un punto, posizionato più o meno all'altezza di Frassilongo, ma ancora etichettato «Fersental». Nell'edizione del 2009 (Bergmann, Wandl-Voigt 2009) viene tolta l'etichetta «Fersental»: le isole linguistiche a sud del confine linguistico vicino a Salorno sono rappresentate con otto punti che corrispondono alle varietà mòchene e cimbre, ma anche ad aree e località solo storicamente tedesche quali Lavarone, Folgaria, la Valsugana e la Val d'Astico, senza recare denominazioni. Questo modo approssimativo è sufficiente per le necessità del dizionario, anzi, è addirittura più corretto di un'indicazione precisa di località e aree, visto che per i documenti storici analizzati per il dizionario di solito non è possibile risalire a un punto geografico preciso d'origine. Questa rappresentazione non fornisce, però, dettagli utili ai fini della geografia linguistica.

La rappresentazione della carta del 1971 si ritrova anche nelle bozze del progetto *Bayerischer Sprachatlas* (Atlante linguistico bavarese) di Kranzmayer (è probabile che Kranzmayer sia l'autore della carta di orientamento del dizionario del 1971). L'atlante non è mai stato pubblicato, ma nel lascito di Schweizer nell'archivio del Centro di ricerca *Deutscher Sprachatlas* di Marburg si trovano alcune bozze e anche una carta lessicale (di alcuni concetti dall'ambito della cucina) con indicazioni dei numeri di fascicolo e foglio («I Lieferung, Blatt 7») che porta la nota scritta a mano da Walther Mitzka (direttore del Centro di ricerca dal 1933 al 1956) «unveröffentlicht» (non pubblicato).

Wiesinger elenca il mòcheno nella sua rassegna delle isole linguistiche tedesche (Wiesinger 1983b:907) e contrassegna la Valle dei Mòcheni nella carta 48.1 con il n. 21. Una freccia rimanda all'Alto Adige come probabile area di origine – il che spiegherebbe le numerose coincidenze con il bavarese meridionale dell'Alto Adige (così nel paragrafo 5). Le carte dello sviluppo dell'area tedescofona di König (2005:74) sono troppo poco dettagliate per esprimere le differenze di colonizzazione delle aree cimbre e mòchene: la Valle dei Mòcheni è segnata (senza etichetta) al nord di due altre isole linguistiche tedesche (probabilmente il cimbro dei VII e XIII Comuni). Ma la freccia collega tutte le isole alla Valle dell'Inn come area di origine.

Passiamo al mòcheno visto dalla cartografia linguistica romanza. Nella *Carta dei dialetti d'Italia* di Pellegrini (1977), che è probabilmente la rappresentazione più dettagliata delle lingue e dei dialetti d'Italia, il mòcheno è contrassegnato da simboli. Si vedono tre «T» per le varietà tedesche «vive» e un simbolo simile alla «t» per le varietà «estinte (o quasi)» nell'area a nord di Pergine Valsugana. Ma dal momento che non sono stampati nomi di località mòchene sulla carta, che inoltre non sembra geograficamente molto esatta, non è possibile risalire alle località precise alle quali sono assegnati i simboli.

Il mòcheno è preso in considerazione anche nell'*Atlante linguistico italiano* (ALI, Massobrio *et al.* 1995-). Nelle carte sono segnate le forme mòchene di San Felice (Fierozzo, punto n. 231). Nel verbale d'inchiesta del 4-6 novembre 1935 Ugo Pellis nota le sue osservazioni circa il mòcheno: «Nell'anteguerra c'era in paese una scuola elementare tedesca per alimentare il tedeschismo. Ma non ho l'impressione che ci sia una 'coscienza' tedesca. Si ha l'idea che il mòcheno sia uno "slambròt", ibrido miscuglio di tedesco e di trentino. Sebbene fortemente inquinata, la parlata di San Felice è un interessante relitto bavaro-austriaco, con fossili di circa sette secoli» (Massobrio *et al.* 1995:129). Nella citazione si coglie facilmente l'impeto nazionalista italiano, spinta importante per la realizzazione dell'atlante. Ma a prescindere dalla valutazione legata all'interesse di far sembrare il mòcheno un «miscuglio di tedesco e trentino» (fatto non confermato dalla ricerca attuale: in mòcheno si trovano pochi fenomeni dovuti al contatto linguistico con le varietà romanze, come si evince in diversi saggi contenuti in questo volume), l'effetto di questo impeto nazionalista, cioè la considerazione di tutte le varietà (italiane e alloglotte) all'interno del territorio nazionale italiano, è molto positivo dal punto di vista cartografico perché fa sì che sia rispettato il principio della completezza cartografica (Ormeling 2010:23: «[a] map pattern [...] is only relevant when it is the result of a complete survey of the whole mapped area»).

Questo principio è rispettato anche nel recente *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia* (VIVALDI) che è un atlante linguistico sonoro online e in continua evoluzione diretto da Dieter Kattenbusch (http://www2.hu-berlin.de/vivaldi [04.06.2013]). All'interno del VIVALDI i dialetti non italiani formano un sottoinsieme denominato *Panorama Acustico delle Lingue Minoritarie in Italia* (PALMI), comprendente anche due località mòchene: Palù del Fersina e Kamauvrunt (Kamaus), frazione di Frassilongo, e tre località cimbre: Luserna, Giazza e Mezzaselva di Roana (si veda Kattenbusch, Tosques 2012). La cartografia consiste in una carta di Google Maps su cui si trovano simboli per le località indagate. Cliccando sul simbolo si apre una finestra con il nome della località e il dato acustico della variabile linguistica in questione più la sua trascrizione fonetica. Si tratta, quindi, di un archivio di dati acustici di facile consultazione. Dal punto di vista cartografico esiste, però, il problema che i dati delle località non si possono visualizzare simultaneamente, ma solo uno alla volta – il che rende difficile il riconoscimento di aree linguistiche.

Lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale) (Jaberg, Jud 1928-1940) non considera né località mòchene né località cimbre. Nell'*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi* (ALD, Goebl 1998, 2012) è segnato Fierozzo (punto n. 114). Goebl (1998, vol. I:XII) precisa, però, che il rilevamento non riguardava il mòcheno, ma le «competenze romanze mesolettali degli abitanti […] in caso di esistenza di una triglossia locale, comunicativamente intatta (*basiletto tedesco*, *mesoletto romanzo* per la comunicazione esterna, *acroletto italiano* secondo lo standard scolastico). All'interno della rete ALD-I questa triglossia si

è constatata solo nella Valle dei Mòcheni/Fersental (p. 114), a Luserna/Lusern (p. 118) e a Sauris/Zahre (p. 197)» Quindi, l'ALD non contiene dati sul mòcheno.

La rappresentazione cartografica più recente del mòcheno fa parte del progetto *Cimbrian as a test case for synchronic and diachronic language variation. Proposals for implementing the ASIt (Syntactic Atlas for Italy)*, completato nel 2012 da un gruppo di ricercatori delle università di Padova e Verona fra cui Birgit Alber, Alessandra Tomaselli e l'autore di questo contributo. Si tratta di un database di frasi (provenienti da testi storici e da indagini sul campo) taggate morfosintatticamente, completo di motore di ricerca e funzione cartografica (cfr. Agosti *et al.* 2011 e il sito http://ims.dei.unipd.it/websites/cimbrian/ [04.07.2013]). Benché il focus principale sia sul cimbro sono stati inseriti anche alcuni dati relativi al mòcheno di Palù del Fersina. L'idea della cartografia, che è ancora in fase di sviluppo, è il confronto dei dialetti tedeschi con i dialetti romanzi dell'area. Siccome il confronto e gli eventuali effetti del contatto linguistico di dialetti geneticamente non strettamente imparentati fra di loro rimane un progetto di ricerca degli autori menzionati (Alber, Rabanus e Tomaselli 2012), in futuro verranno integrati ulteriori dati sul mòcheno contribuendo così anche alla cartografia mòchena.

3. Atlante linguistico cimbro e mòcheno

La rappresentatione cartografica più completa dei dialetti mòcheni è fornita dall'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* di Bruno Schweizer (abbreviazione ZSA). In realtà, l'atlante nella forma in cui si presenta oggi (Schweizer 2012) è l'opera dell'autore di questo contributo: la raccolta di carte di Schweizer del 1954, conservata nell'archivio del Centro di ricerca *Deutscher Sprachatlas* di Marburg, era rimasta allo stato di manoscritto con carte prive di commento e senza una suddivisione in sezioni tematiche. Per l'edizione del 2012 le carte sono state ordinate, riprodotte in facsimile e dotate di commenti. Comunque, i dati forniti dall'atlante sono quelli raccolti da Schweizer negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. È importante notare che Schweizer denominò la sua raccolta *Zimbrischer Sprachatlas* (Atlante linguistico cimbro); egli, quindi, non considerava il mòcheno un dialetto o un gruppo di dialetti alla pari e accanto al cimbro. L'impostazione del lavoro di Schweizer è storica. Il 'cimbro' per Schweizer comprende tutti i dialetti storicamente tedeschi delle province di Trento, Verona e Vicenza (come si evince dalla citazione del paragrafo 1). Sono rappresentati dati linguistici del cimbro dei VII e dei XIII Comuni, del cimbro nord-occidentale degli altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna e del mòcheno. In più ci sono 'residui linguistici' di territori in cui i dialetti tedeschi erano estinti già ai tempi di Schweizer (per esempio nella Valsugana). I dati provengono da tutte le fonti disponibili che sono molto diverse fra di loro. Alle proprie indagini (effettuate tra il 1933 e il 1943) Schweizer aggiunse dati provenienti da dizionari e documenti

storici e da toponimi. Per questo motivo l'atlante non è la fotografia della situazione linguistica di un preciso punto nel tempo, ma comprende dati di un periodo di 340 anni (cfr. Schweizer 2012:36). Bisogna tener ben presente questo fatto nell'utilizzo dei dati. Siccome non esistono verbali delle indagini sul campo, l'origine delle forme schedate non è sempre rintracciabile con sicurezza. Comunque, l'assenza di documentazione di testi mòcheni storici nell'opera di Schweizer, lo stile in cui descrive i dati mòcheni nella grammatica (uso della prima persona nei verbi, per esempio «[i]n Aichleit und Gereut fand ich eine Restform» [Schweizer 2008:26], «im Fersental fiel mir gelegentlich eine Überbetonung […] auf» [Schweizer 2008:54]) e l'indicazione dell'anno 1942 per una serie di dati di Roveda (Schweizer 2008:71) rendono molto probabile l'ipotesi che i dati mòcheni provengano interamente dalle indagini sul campo degli anni Trenta e Quaranta del Novecento.

Lo ZSA contiene 225 carte di cui 221 carte linguistiche. Le carte sono raggruppate in quattro sezioni, a seconda dell'informazione principale rappresentata sulla carta: «vocalismo», «consonantismo», «morfologia», «lessico». La sezione di vocalismo, che contiene circa la metà delle carte, è ulteriormente suddivisa in tre sotto-sezioni: «sillabe toniche», «sillabe secondarie» e «sillabe interne». Le carte delle sillabe secondarie e interne sono, praticamente, carte della struttura sillabica delle parole in questione. Per esempio, nella carta 88 *Wiese* 'prato' sono contrapposte varianti monosillabiche pesanti (sillaba chiusa) del tipo *wis* a varianti bisillabiche (con due sillabe aperte) del tipo *wisa.* Nonostante il grande interesse di Schweizer per la sintassi, confermato da un capitolo consistente della grammatica (Schweizer 2008:661-957), lo ZSA non contiene carte sintattiche (facendo eccezione delle carte 147, 159, 160 il cui contenuto si trova a cavallo fra morfologia e sintassi).

Le carte dello ZSA sono, per la maggior parte, carte a punti con simboli (per la classificazione delle carte linguistiche ci si può riferire a Rabanus 2012). In molti casi Schweizer sottolinea gli aspetti principali rappresentati sulle carte con isoglosse a colori. Comunque, le informazioni linguistiche sono espresse interamente dai simboli i cui significati vengono resi espliciti nelle apposite legende. La Figura 3 mostra la carta 7 dello ZSA (esiti della 'ă' germanica nella parola *Mann* 'uomo').

Lo ZSA è la base empirica principale dei due paragrafi seguenti. È vero che le carte sono, in fin dei conti, una selezione di fenomeni fatta da Schweizer con criteri oggi non più ricostruibili. Ma poiché si tratta di ben due centinaia di fenomeni ne possiamo, ciò nonostante, trarre delle conclusioni, con la dovuta cautela. E soprattutto: si tratta della banca dati più consistente che sia disponibile al momento, non abbiamo niente di più completo.

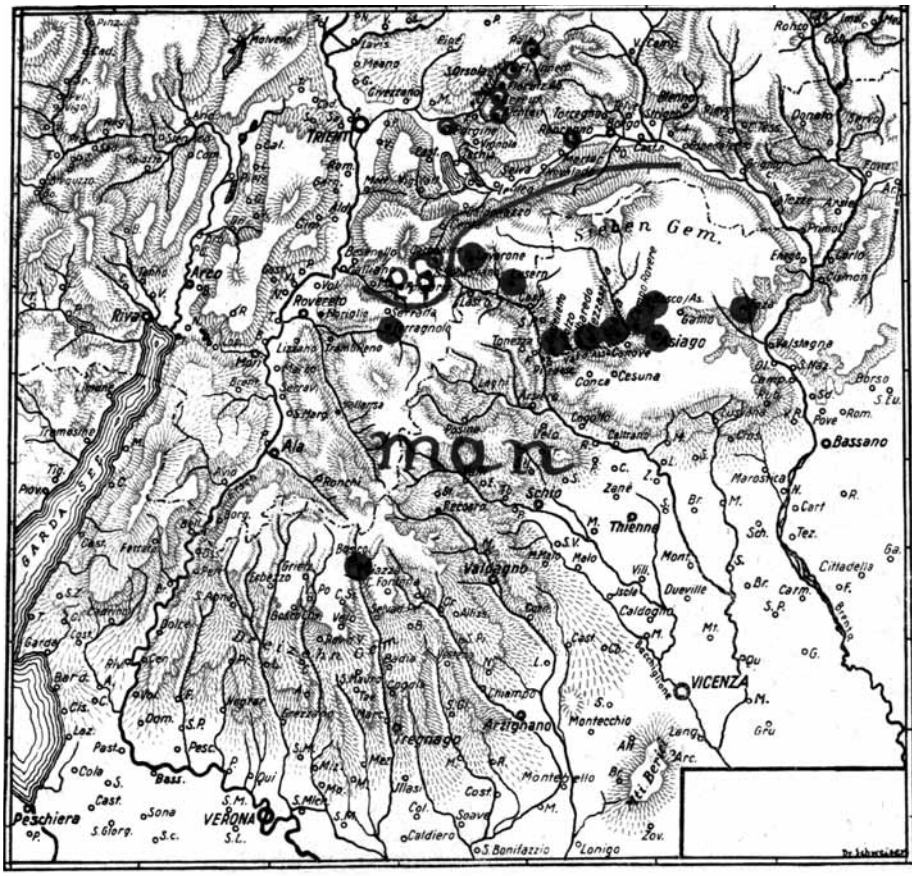


Figura 3. Carta 7 dell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno*
(esiti di germanico 'ă' nella parola *Mann* 'uomo')

4. Variazione interna del mòcheno

Lo ZSA fornisce dati per cinque località i cui dialetti locali vengono tipicamente considerate varietà di mòcheno (Rowley 1986:17, Wiesinger 1983b:907, Bauer 1962:VI, Schweizer 2008:7): Roveda, Frassilongo, San Francesco e San Felice (le due frazioni di Fierozzo), Palù del Fersina. Nella maggior parte delle carte sono indicate anche forme linguistiche tedesche per Pergine Valsugana. Benché per ragioni storico-amministrative (Bergmann 1855, p. 65-66: lo stesso distretto giudiziario) uno stretto collegamento fra i dialetti mòcheni e il presunto dialetto tedesco di Pergine sia da ritenersi molto probabile, in questo contributo il dialetto di Pergine non è considerato mòcheno: questa decisione è stata presa soprattutto perché i dati schedati sulle carte per Pergine sono del dizionario settecentesco di Bartolomei (1760), mentre già nell'Ottocento ci sono solo poche tracce di un dialetto tedesco in uso a Pergine (Bergmann 1855:65 [nota 1] registra prediche tenute in tedesco apposta per gli abitanti dei villaggi della Valle dei Mòcheni). Anche il dialetto tedesco di Vignola era già estinto nella prima metà del Novecento (Schweizer 2008:7 puntualizza la situazione intorno al 1940 scrivendo: «in Walzurg (VIGNOLA) ist [der deutsche Dialekt] vor einem Menschenalter ausgestorben, ebenso in Falesina»).

Prendiamo ora in considerazione i dialetti locali delle cinque località sopracitate. In 207 delle 221 carte linguistiche dello ZSA sono segnati dati linguistici per almeno una località mòchena. In 156 di queste 207 carte (equivalenti al 75 per cento) è attestato lo stesso tipo linguistico (a seconda della carta: lo stesso tipo fonologico [vocalico, sillabico, consonantico], morfologico, lessicale) in tutte le località per le quali sono disponibili dati. La Tabella 1 mostra i 51 casi in cui sono attestati almeno due tipi diversi.

Tabella 1.
Variazione linguistica nella Valle dei Mòcheni

	vocalismo tonico	*sillaba*	*consonantismo*	*morfologia*	*lessico*	*totale*
nessuna variazione	63	16	21	17	39	156
differenza Palù	5		7	1	4	17
differenza Fierozzo	2			1	1	4
differenza Roveda	3	1		1	6	11
variazione complessa	4		6	1	8	19
totale	77	17	34	21	58	207

Le sezioni dove la variazione è più forte sono il lessico e il consonantismo con più del 30 per cento di carte con variazione all'interno del mòcheno. Esempi di differenze consonantiche si vedono nelle carte 121 *Heu* 'fieno', 122 *Streu* 'strame', 123 *Öbe* 'pecora femminile', 125 *blau* 'blu' e 126 *lau* 'tiepido' in cui le forme mòchene in generale finiscono nella consonante *-b* (per esempio *höïb*), che manca nella varietà di Palù del Fersina (*höï*). Un esempio di una specificità lessicale del dialetto di Palù è la presenza del lessema *pfoat* per la variabile 'camicia' a cui corrispondono le forme di *hemet* negli altri dialetti mòcheni (carta 176). Un'altra specificità lessicale è l'assenza del lessema *köden* 'parlare' a Palù, mentre se ne trovano varianti fonetiche in tutte le altre aree sia di mòcheno che di cimbro (carte 32, 129). Non sorprendono le differenze del dialetto di Palù che è stato colonizzato più tardi delle altre località e che apparteneva al dominio di Caldonazzo, mentre il resto della valle era subordinato a Pergine (Rowley 1986:26-27 che riporta la posizione di Gramatica 1886 che non considera i paludani 'veri mòcheni'). Negli esempi riportati le forme di Palù, inoltre, coincidono con le forme del vicino Alto Adige (per esempio *sagen* anziché *köden),* mentre le forme nelle altre località o sono forme specifiche mòchene (per esempio *höïb* 'fieno') o trovano corrispondenze solo in altre parti del Tirolo o addirittura in aree bavaresi più lontane (*hemet* 'camicia' nella Val Venosta superiore, nella Valle dell'Inn e nella Svevia bavarese). Ciò nonostante i dati non confermano una presunta bipartizione tra Palù del Fersina e il resto della valle. A Roveda, località situata più in basso nella valle, il numero delle differenza è di poco inferiore a quello delle differenze esclusive a Palù. Considerando anche la variazione complessa, cioè i casi in cui più località mostrano forme specifiche (per esempio, la carta 184 *Schmutz, Kot* 'rifiuti, sudiciume' che mostra per la sola Valle dei Mòcheni le varianti *Dreck*, *Talk[e]*, *Lake* e *Patschéka*), Palù non si stacca quasi più dalle altre località. Ne risulta che la variazione interna della valle mostra il quadro consueto della microvariazione in aree dialettali tedesche, cioè, ogni dialetto locale ha le sue specificità, e quanto più due località sono distanti geograficamente tanto più grande è il numero dei fenomeni linguistici diversi.

5. Autonomia linguistica del mòcheno?

Con la nozione di 'autonomia linguistica' si intendono differenze linguistiche tali rispetto ai dialetti tedeschi geneticamente imparentati, da giustificare l'assunzione di un'area linguistica 'mòchena' a sé. Per il mòcheno, gruppo dialettale geograficamente posizionato fra il cimbro a sud e il bavarese meridionale dell'Alto Adige a nord, le due aree dialettali da cui il mòcheno si dovrebbe differenziare sono, appunto, il cimbro e il bavarese meridionale dell'Alto Adige. Quindi, in questo paragrafo si verificano le seguenti ipotesi, già menzionate nel paragrafo 1:

(i) il mòcheno, in sostanza e a prescindere dalle idiosincrasie che caratterizzano ogni dialetto locale, fa parte del gruppo dei dialetti cimbri;

(ii) il mòcheno, sempre in linea di massima, appartiene ai dialetti bavaresi meridionali (dell'Alto Adige).

I dati principali dell'analisi sono forniti dalle carte dell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* (ZSA) e, per l'ipotesi (ii), anche dalle carte del *Tirolischer Sprachatlas* (TSA). Il metodo consiste nella verifica dell'identità del tipo linguistico del fenomeno in questione, in mòcheno e nei dialetti cimbri e bavaresi meridionali. Ai fini dell'analisi lo spazio è suddiviso in tre aree con cui viene confrontata l'area mòchena: il cimbro nord-occidentale (includendo Luserna e le località storicamente tedesche di Carbonare, San Sebastiano, Folgaria e Lavarone), il cimbro dei VII e XIII Comuni (nei XIII Comuni la maggior parte delle carte mostra dati solo per Giazza, si veda Figura 3) e il bavarese meridionale, preferibilmente della Val d'Adige, cioè della zona più vicina alla Valle dei Mòcheni. Per la verifica delle identità strutturali con le aree cimbre i dati forniti dallo ZSA sono sufficienti, dal momento che ogni carta contiene forme sia del mòcheno che del cimbro. Per la verifica delle identità strutturali con il bavarese meridionale ci si è serviti in primo luogo delle carte del TSA. Nei casi in cui nel TSA non siano disponibili carte del fenomeno in questione si fa riferimento al dizionario tirolese di Schatz (1993) che contiene sia indicazioni sulle pronunce che specificazioni delle aree d'uso delle parole. Nei casi rimanenti, in cui né il TSA né il dizionario di Schatz potevano fornire informazioni sul fenomeno in questione l'autore si è appoggiato sul giudizio di un informante che è madrelingua del dialetto di Merano.

È importante sottolineare che 'identità del tipo linguistico del fenomeno in questione' esiste se in una carta lessicale è attestato lo stesso lessema in mòcheno e negli altri dialetti, a prescindere da differenze fonetiche, e se in una carta consonantica è attestato lo stesso tipo di consonante, a prescindere da sottili differenze fonetiche della consonante e, ovviamente, da differenze vocaliche nelle parole. Un esempio di identità lessicale in tutti i dialetti dell'area (riga 1 della Tabella 2) è la denominazione per 'pantaloni' per cui sono attestati esiti del lessema medio alto tedesco *bruoch* in tutte le sottoaree dell'area d'inchiesta (forme attestate nella carta 175 dello ZSA: *priêx*, *pruix, prux, prüxe*…)[4]. Un esempio di identità consonantica in mòcheno, cimbro nord-occidentale e bavarese meridionale è l'assenza della consonante finale nelle parole per 'scarpa' (carta 113 dello ZSA, carta 37 del vol. II del TSA): le forme *6ua* 'schua', *6ue, 6ui* del mòcheno, cimbro nord-occidentale e bavarese meridionale contrastano con le forme *6ukx, 6uox, 6ug* ecc. del cimbro dei VII e XIII Comuni in cui è conservata la consonante finale e che, quindi, a prescindere dalla qualità esatta della consonante finale (*-kx, -x, -g*), formano un altro tipo consonantico. Identità vocalica si osserva, per esempio, nella labializzazione di *a* nella parola *Tag* 'giorno' in mòcheno, bavarese meridionale e nei dialetti di Folgaria e San Sebastiano (forme attestate nelle carte 5-7 dello ZSA: *å, ô, o*; Figura 3).

Con il metodo scelto si potevano verificare le ipotesi (i) e (ii) per i fenomeni di 201 delle 221 carte linguistiche dello ZSA (20 carte non potevano essere considerate o perché non sono segnati dati per la Valle dei Mòcheni [per

[4] Ciò non toglie che nella Valle dei Mòcheni siano attestati anche tipi diversi, per esempio 'tʃäs' a Palù del Fersina.

esempio nelle carte 29, 89 e 192] o perché c'è troppa variazione fra i vari dialetti mòcheni per poter stabilire il grado di somiglianza con le altre aree [per esempio nella carta 184 citata nel paragrafo 4]). La seguente Tabella ne riassume numericamente i risultati.

Tabella 2.
Corrispondenze fra tipi mòcheni e tipi delle altre aree

	vocalismo tonico	*sillaba*	*consonantismo*	*morfologia*	*lessico*	*totale*	*%*
1. stesso tipo dappertutto	19		4	1	6	30	15
2. tipo mòcheno specifico	10	2	7	7	12	38	19
3. tipo in comune con il bavarese meridionale	17	3	9	3	17	49	24
4. tipo in comune con il bavarese meridionale e il cimbro nord-occidentale	19	5	5	5	14	48	24
5. tipo in comune con il cimbro nord-occidentale	6	7	9	1	3	26	13
6. tipo in comune con il cimbro nord-occidentale e dei VII e XIII Comuni	5			1	1	7	3,50
7. tipo in comune con il cimbro dei VII e XIII Comuni				1	2	3	1,50
totale	76	17	34	19	55	201	100

Dai dati emerge che:

(i) sono pochi i tipi specificamente mòcheni (solo nel 19 per cento delle carte, si veda riga 2);

(ii) sono invece molto numerose le corrispondenze con il bavarese meridionale: nel 63 per cento delle carte troviamo in mòcheno lo stesso tipo linguistico del bavarese (127 carte, somma delle righe 1, 3, 4), nel 24 per cento dei fenomeni l'identità è limitata al bavarese (si veda riga 3);

(iii) riguardo al cimbro si notano molte corrispondenze soltanto con il cimbro nord-occidentale, cioè con i dialetti estinti degli altipiani dall'altra parte della Valsugana e con il dialetto di Luserna; i tipi in comune (104, somma delle righe 1, 4, 5) sono, comunque, meno numerosi di quelli in comune con il bavarese meridionale (127). Sono pressoché inesistenti identità strutturali che includono il cimbro dei VII e XIII Comuni e escludono il bavarese meridionale (solo nel 5 per cento delle carte, somma delle righe 6 e 7).

Vediamo alcuni esempi. Un'identità strutturale del mòcheno esclusivamente con i dialetti bavaresi meridionali (riga 3) è la mancanza di vocali anteriori

arrotondate, constatata anche da Alber (in questo volume, sottoparagrafo 3.1). La carta 60 *grün* 'verde' (carta dell'esito della 'ō' germanica in *'grō-ni'-) riporta per la Valle dei Mòcheni le varianti 'grĩa', 'gr̃e', che oltre al mancato arrotondamento mostrano la nasalizzazione del dittongo e la caduta della *-n* finale. Mentre spesso la nasalizzazione è ritenuta un tratto specifico del mòcheno (Rowley 1986:71), Alber (si veda il sottoparagrafo 3.1) nota che anche in Alto Adige ci sono dialetti in cui sono presenti vocali nasalizzate (per esempio nella Val d'Ultimo). Le carte 137 *Zaun* 'recinzione' e 138 *von* 'di, da' (preposizione) dello ZSA indicano che la nasalizzazione della vocale (breve e lunga, dittongo) e la caduta di *-n* è attestata anche nel cimbro nord-occidentale, ma non nel cimbro dei VII e XIII Comuni (riga 4 nella Tabella 2). Un altro tratto vocalico che accomuna il mòcheno e il bavarese meridionale è la labializzazione della *a* germanica, tratto ritenuto uno dei più tipici del bavarese in generale (Wiesinger 1983a:837). Le carte 5-7 dello ZSA mostrano la presenza di questo tratto, oltre che in mòcheno, solo a Folgaria e San Sebastiano e in alcuni contesti anche a Carbonare come è ben visibile nella Figura 3. Schweizer interpreta questa configurazione cartografica come risultato di un'onda d'innovazione che sarebbe partita dall'Alto Adige e avrebbe attraversato la Valle dei Mòcheni, ma avrebbe poi perso la sua forza sugli altipiani di Folgaria e Lavarone: «La *a* breve in cimbro ha conservato la sua qualità originale che corrisponde a quella del tedesco moderno. Dal settentrione avanzava la tendenza forte della labializzazione bavarese di *a* […] tramite la Val dei Mòcheni e la confinante Valsugana (Roncegno) lungo lo storico sentiero da Calceranica per la valle di Centa fino a Carbonare e San Sebastiano. […] È interessante vedere come questo fenomeno bavarese entri nel cimbro. Giusto fra le località di Carbonare (comune di Lavarone) e Sebastiano (comune di Folgaria) c'è una differenza significativa […] Carbonare mostra ancora la *a* originaria di Luserna e Roana se non si trova davanti a nasale.» (Schweizer 2008:18, traduzione italiana mia citata da Schweizer 2012:70).

Un esempio di una caratteristica specifica mòchena condivisa solo dal dialetto storico di Lavarone (fonte: dizionario di Bartolomei [1760]; riga 5) è l'arrotondamento di vocali anteriori prima di consonante labiale e *-r-*, senza che la vocale arrotondata acquisisca valore fonematico (Rowley 1986:75; Alber, in questo volume, nel sottoparagrafo 4.2). La carta 11 *Herbst* 'autunno' esemplifica l'arrotondamento prima di *-r-*, portando a varianti come 'hörbeś(t)' a Palù e San Felice.

Per quanto riguarda la struttura sillabica la Tabella 2 mette in evidenza che la somiglianza strutturale è più forte con il cimbro nord-occidentale, mentre sono completamente assenti identità strutturali con il cimbro dei VII e XIII Comuni. Si tratta, per esempio, della cancellazione della sillaba secondaria nelle parole *lait* 'pendio' (carta 86), *stau* 'cespuglio' (carta 87), *wi̱s* 'prato' (carta 88), *wi̱* 'vimine' (carta 90), *wieg* 'culla' (carta 91) e *wol, wo̱l* 'lana' (carta 94) che va ancora oltre il grado di cancellazione nel bavarese meridionale dell'Alto Adige (il dizionario di Schatz [1993] indica, per esempio, *staud* 'cespuglio' e *wolle* 'lana').

L'autonomia linguistica della Valle dei Mòcheni è più forte nella sezione di lessico e negli aspetti morfosintattici che portano all'impiego di lessemi spe-

cifici, per esempio nelle espressioni 'tsôben' per l'indicazione dell'avverbiale di tempo 'di sera' (carta 159), *fahrt* per l'avverbiale di frequenza 'volta/e' (carta 160), *rund* e *kartza* (solo a Palù) per il rafforzativo 'molto' (carta 161) e *schölver* per la 'prima colazione' (carta 186).

Possiamo generalizzare, quindi, per i dati contenuti nello ZSA le conclusioni che Alber (in questo volume, paragrafo 6) trae per la fonologia: «Il sistema fonologico mòcheno, come emerge dalle descrizioni disponibili e come risulta dal confronto con il dialetto tirolese di Merano, ha un inventario fonematico dalle chiare caratteristiche bavaresi meridionali.» Il 'ponte' fra bavarese (incluso il mòcheno) e cimbro è invece costituito dalle varietà (estinte) del cimbro nord-occidentale[5].

Questo risultato conferma le osservazioni sia di Schweizer (2008) che di Wiesinger (1983b), anche se le spiegazioni della somiglianza sono diverse. Wiesinger (1983a:907) assume la colonizzazione tedesca della Valle dei Mòcheni dall'Alto Adige. Le prime attestazioni per Roveda, Frassilongo e Fierozzo sono del 1246, la colonizzazione di Palù avvenne solo nel Trecento. Per Palù Wiesinger (1983a:907) parla addirittura di «südbairisch-tirolischer Dialekt» (dialetto bavarese meridionale tirolese). Schweizer sostiene invece l'ipotesi dell'origine longobarda uniforme di tutta la popolazione delle isole linguistiche tedesche (Schweizer 2012:460). Secondo Schweizer la 'bavarizzazione' della Valle dei Mòcheni sarebbe avvenuta solo in un secondo momento, come sovrapposizione del bavarese sul longobardo-cimbro originario (Schweizer 2008:7). Comunque sia, alla luce dei dati forniti dallo ZSA l'appartenenza del mòcheno al gruppo delle varietà bavaresi meridionali è fuori dubbio.

6. Conclusione

La cartografia linguistica del mòcheno è ricca e molto più dettagliata di quella della maggior parte delle altre varietà tedesche con lo stesso numero di parlanti. Non esiste, però, una cartografia linguistica mòchena indipendente. Il mòcheno fa parte di rappresentazioni cartografiche di aree più grandi. Dati linguistici mòcheni sono schedati in atlanti linguistici del bavarese (TSA), del cimbro (ZSA) e dell'italiano (per esempio ALI, VIVALDI). L'area mòchena figura in carte delle aree linguistiche dell'italiano (Pellegrini 1977), del tedesco (a partire da Bernhardi 1849), del bavarese (carte di orientamento allegate al dizionario delle parlate bavarese in Austria) e delle isole linguistiche tedesche del Veneto e del Trentino (carta allegata a Kranzmayer 1981-1985; TSA, vol. I:1 ecc.).

Dall'analisi della variazione interna del mòcheno emerge che le differenze fra i vari dialetti locali rientrano nella media consueta nella dialettologia tedesca. Vale il principio geografico, cioè più due località sono distanti geo-

[5] Le somiglianze linguistiche con il cimbro nord-occidentale rispecchiano anche il fatto che una parte dei primi coloni tedescofoni della Valle dei Mòcheni era originaria dall'altopiano di Folgaria e Lavarone, cfr. Zieger (1931) (Anthony Rowley, comunicazione personale).

graficamente più grande è il numero dei fenomeni linguistici diversi. Non ci sono località che si staccano completamente da quello che possiamo definire 'sistema mòcheno'.

Per quanto riguarda l'autonomia linguistica del mòcheno possiamo constatare che effettivamente è strutturalmente troppo diverso dal cimbro (dei VII e XIII Comuni) per essere considerato una sottovarietà del cimbro; esso condivide con i dialetti bavaresi meridionali dell'Alto Adige la maggior parte (63 per cento) delle caratteristiche linguistiche schedate nell'*Atlante linguistico cimbro e mòcheno* (ZSA). Per questo ci sembra lecito classificare il mòcheno – con la necessaria cautela dovuta al fatto che i criteri di Schweizer per la scelta dei fenomeni attestati nello ZSA non sono più ricostruibili – come una varietà di bavarese meridionale, con le specificità dovute alla situazione di isola linguistica.

LO SPAZIO DEL ROMANZO NELLA TOPONOMASTICA MÒCHENA

Patrizia Cordin e Lydia Flöss[1]

1. *I toponimi dei comuni mòcheni nel Dizionario Toponomastico Trentino*

Gli studi di Carlo Battisti, Ernesto Lorenzi, Anthony Rowley e Giulia Mastrelli Anzilotti dedicati alla toponomastica mòchena della Valle del Fèrsina[2], seppur con caratteristiche molto diverse, presentano, tuttavia, alcuni tratti comuni: dedicati a nomi di masi o a nomi di ampie località boschive o montuose, essi mirano principalmente a indagare l'etimo dei nomi dei luoghi, in relazione alla particolare storia di epoca medievale di questa vallata. In questo senso esaminano quasi esclusivamente toponimi in lingua mòchena o, solo sporadicamente, prestiti trentini adattati al mòcheno; tutti quanti prendono, infine, in esame un *corpus* di nomi di luogo piuttosto ridotto, che non supera le cento unità per ciascun comune.

Il numero dei dati toponomastici disponibili fino agli anni Novanta, per lo più di fonte cartografica o catastale, aveva reso difficile peraltro uno studio a più ampio raggio, che rendesse conto anche delle tracce romanze nella microtoponomastica dei comuni di lingua mòchena.

Con la conclusione delle raccolte toponomastiche del *Dizionario Toponomastico Trentino* e la loro messa in rete[3] negli anni 2009 e 2010, si è resa disponibile l'intera mole di dati microtoponomastici relativi ai tre comuni mòcheni. Le indagini, condotte per conto della Provincia autonoma di Trento da Leo Toller per i Comuni di Fierozzo e di Palù (anni 1986-1988) e da Domenico Puecher per il Comune di Frassilongo (anni 1990-1992), hanno prodotto per Fierozzo 824 nomi di luogo per 790 siti geografici, per Palù 752 per 747 siti e per Frassilongo 1018 toponimi per 924 siti.

Come previsto per l'intero progetto del *Dizionario Toponomastico Trentino* i nomi di luogo, raccolti dalla viva voce degli informatori locali e confrontati con i dati cartografici, riguardano non solo i macrotoponimi o i nomi delle principali località abitate, ma anche i microtoponimi relativi a prati, boschi,

[1] Per la redazione del presente contributo, discusso da entrambe le autrici in tutte le sue parti, i paragrafi 1-3 sono stati scritti da Lydia Flöss, i paragrafi 4-7 da Patrizia Cordin.

[2] Battisti (1923); Lorenzi (1930); Rowley (1982); Mastrelli Anzilotti (1989); Mastrelli Anzilotti (1991); Mastrelli Anzilotti (1996).

[3] Portale: www.trentinocultura.net.

campi, vallette, sorgenti, ecc. Ogni toponimo trova esatta collocazione sulla carta informatizzata secondo un sistema di georeferenziazione cartografico e presenta la descrizione del luogo a cui appartiene.

Per i comuni mòcheni, ogni chilometro quadrato presenta una media di circa 25 nomi di luogo, che possono arrivare a superare i 100 nelle aree abitate e possono essere pari a poche unità oltre i 1800 metri di altitudine. Ogni nome di luogo di tradizione popolare, di cui nel portale è possibile ascoltare la pronuncia registrata dalla voce di un parlante locale, è stato trascritto in una scrittura fonetica e in una scrittura di più immediata lettura, detta genericamente 'scrittura semplificata'. Tale scrittura, prima dell'immissione in rete delle schede toponomastiche, è stata adeguata alle *Norme di trascrizione dei toponimi nella lingua mòchena* (approvate dal consiglio di amministrazione dell'Istituto culturale mòcheno il 19 maggio 2006)[4], che prevede i grafemi del tedesco scritto quali *k, ck; h, ch; sch; tsch; j; tz; ge, gi*. Dal momento che la maggior parte dei toponimi dei tre comuni mòcheni è interamente in mòcheno, il sistema del tedesco scritto non genera alcun problema di scrittura per toponimi quali per esempio *der Hinteròcker, s Tol van Kappn, s Plòtztol, der Èick van Tschòttntol*, *can Òrgen*.

Per i toponimi interamente trentini che compaiono nei tre comuni, il sistema di scrittura passa a quello adottato comunemente dal *Dizionario Toponomastico Trentino* fin dal 1993[5]. Pertanto, soprattutto a Frassilongo, dove i toponimi trentini sono molto numerosi, si trovano anche scritture come *la Caréga, i Rónchi, el Roncat, el Pian del Tèicel, en Spazzapréde*, *i Cròzzi del Ghin*.

Qualche incoerenza tra i due sistemi sorge, invece, sia per i toponimi di etimo neolatino adattati al mòcheno sia per altri toponimi misti.

Il criterio per la scelta dei grafemi ambivalenti nella trascrizione dei toponimi (in particolare i più frequenti: *k/ck* del sistema mòcheno contro *c/ch* del trentino; *tsch* del mòcheno contro *ci/ce* del trentino; *tz* del mòcheno contro *z/zz* del trentino) è stato quello di appellarsi non all'etimo, bensì alla morfologia del singolo termine. Così, i toponimi *Kòmpn, Runk* e *Kamaindl*, pur derivando rispettivamente dal latino CAMPUS, dal latino RUNCARE o dal latino COMMUNIS, passando presumibilmente per il trentino *camp*, *rónch* e *comun,* sono trascritti con la *k*. Oppure, il toponimo *der Gatsch*, pur essendo passato presumibilmente per il trentino *gac'*, è scritto con *tsch*-; o ancora, il nome del Comune di Fierozzo, pur avendo etimo neolatino (dal latino FLOS, FLORIS 'fiore' con il suffisso -UCEU)[6], è scritto con il grafema *tz*: *Vlarötz.*

I toponimi composti in forma analitica che presentano un elemento trentino e un elemento mòcheno rispettano le relative norme di trascrizione: i composti con il trentino *Capitèl*, per esempio, presentano sempre la

[4] La Legge provinciale del 30 agosto 1999, n. 4. all'art. 6 *ter* individua i *Soggetti competenti sulle norme linguistiche e di grafia*, affidando agli istituti culturali di riferimento di ciascuna minoranza linguistica il compito di «stabilire e aggiornare le regole e le norme linguistiche e di grafia atte ad assumere valore di ufficialità, anche per favorire il processo di standardizzazione degli idiomi locali».

[5] Deliberazione n. 10517 del 30 luglio1993.

[6] Mastrelli Anzilotti (2003:54-55).

c (e non la *k*) sia che l'intero toponimo sia conforme alla sintassi trentina, come nel caso di *el Capitèl de la Vila* o *s Baltl del Capitèl* (Fierozzo), sia che obbedisca alla sintassi mòchena, per esempio *der Capitèl van Pèirn, el Capitèl va der Vila*[7].

Minori differenze tra la scrittura semplificata del *Dizionario Toponomastico Trentino* e le *Norme di trascrizione dei toponimi nella lingua mòchena* riguardano, infine, l'accentazione dei toponimi. Mentre nella scrittura del *Dizionario toponomastico trentino* è prevista la segnalazione dell'accento su ogni nome o aggettivo che componga il toponimo (eccetto i monosillabi e le parole piane in *a, i, u* e una serie di finali tronche)[8], le *Norme di trascrizione dei toponimi nella lingua mòchena*, prevedono la sola accentazione della vocale aperta *è* e *ò* (*Òltnròstn, Òcker van Kèrschpam*), mentre non prevedono la segnalazione della *é* chiusa che viene resa con *e* (*Be vare Mil, Eachler*), o della *ó* chiusa che viene resa con *o* (*can Hosler, can Ochner*). Pertanto, prendendo ancora esempi dai toponimi di Frassilongo, i toponimi trentini *la Cóa* e *el Dossét* seguono le regole del *Dizionario Toponomastico Trentino* e recano l'accento acuto rispettivamente sulla *ó* e sulla *é*, mentre un toponimo misto come *la Còsta del Reneger* prevede un'accentazione anomala con la *ò* accentata e la *é* di *Reneger* priva di accento.

2. *La toponomastica in Val dei Mòcheni: toponimi mòcheni, toponimi trentini, toponimi misti*[9]

I toponimi raccolti nei tre comuni di lingua mòchena sono distribuiti quasi uniformemente sull'intero territorio comunale: la concentrazione maggiore si presenta a quote comprese tra i 600 e i 1400 metri, mentre nelle aree di maggiore altitudine, sulla catena del Lagorai e sui monti Gronlait e Fravort, il numero dei toponimi è molto diradato, ancorché non assente.

Il *corpus* toponomastico dei tre comuni è quasi interamente mòcheno. Nello specifico, a Fierozzo 86,16 per cento toponimi sono mòcheni; a Palù scende all'79,98 e a Frassilongo si ferma al 73[10].

Per toponimi interamente mòcheni si intendono quei toponimi che presentano etimo di origine tedesca, morfologia, sintassi e articolo mòcheni, quali, per esempio: *s Ackerl, s Baltl, der Èick, de Gruam, de Groa'sbis, der Naibé,*

[7] Non mancano tuttavia incoerenze tra i sistemi di trascrizione, come nel caso della trascrizione della velare sonora, che secondo le norme del *Dizionario Toponomastico Trentino* viene indicata con il digramma *gh-* se seguita da *e/i*, mentre nel sistema del *mòcheno* è resa alla tedesca con la sola *g-* (che vale però anche per il suono della palatale); pertanto *Stòll vare Gina* viene pronunciato al pari di *Pra del Ghino* trentino, mentre *de Mil van Giòrgio* o *Stòll van Giòrgerel* accolgono il segno *gi-* del sistema del Dizionario toponomastico trentino, non previsto dalle Norme.

[8] *-ac', -ach, -agn, -al, -am, -an, -ar, -as, -at; -ic', -ich, -il, -im, -in, -is, -it; -on, -or, -ot; -uc', -uch, -uf, -ugn, -ul, -um, -un, -ur, -us, -ut*.

[9] Per un'analisi complessiva del *corpus* toponomastico dei comuni mòcheni, si veda ora Flöss (2013).

[10] L'esame sulla toponomastica dei tre comuni mòcheni riguarda le sole forme di tradizione popolare e non quelle di tradizione cartografica.

de Oltkirch, s Nussprindl, der Plòtzòcker, s Rubisl, der Be va der Pròntbis, der Èick van Lòckn (appartenenti al Comune di Frassilongo).

Sono assenti, a Palù, i toponimi interamente trentini cioè quelli che presentano etimo di origine neolatina, morfologia, sintassi e articolo trentini. Essi, invece, compaiono a Fierozzo nella percentuale del 2,9 per cento e a Frassilongo in quella del 9,52.

Infine una percentuale costituita da toponimi misti pari al 11,16 a Fierozzo diventa uguale al 17,87 a Frassilongo, mentre a Palù si registrano toponimi misti per il 21,01 per cento. Questa categoria, che presenta tipologie molto varie, può essere suddivisa, per semplificare, in due gruppi: i toponimi di etimo neolatino, ma con morfologia, e/o sintassi e/o articolo mòcheni e i toponimi di etimo tedesco, ma con morfologia, e/o sintassi e/o articolo trentini. Tra le varie combinazioni, una, presente solo a Frassilongo e rappresentata da un modestissimo numero di toponimi, è quella che invece ricorre maggiormente in quelle aree del Trentino che hanno subito nel corso del Medioevo la medesima colonizzazione da parte di artigiani di origine bavaro-tirolese che soltanto in Val dei Mòcheni e a Luserna ha lasciato di sé il ricordo nella lingua viva. Si tratta di toponimi di etimo tedesco, adattati morfologicamente al trentino e con articolo trentino, come per esempio: *i Canòpi, i Écheri, la Laita, le Lòchere, i Rauti*[11].

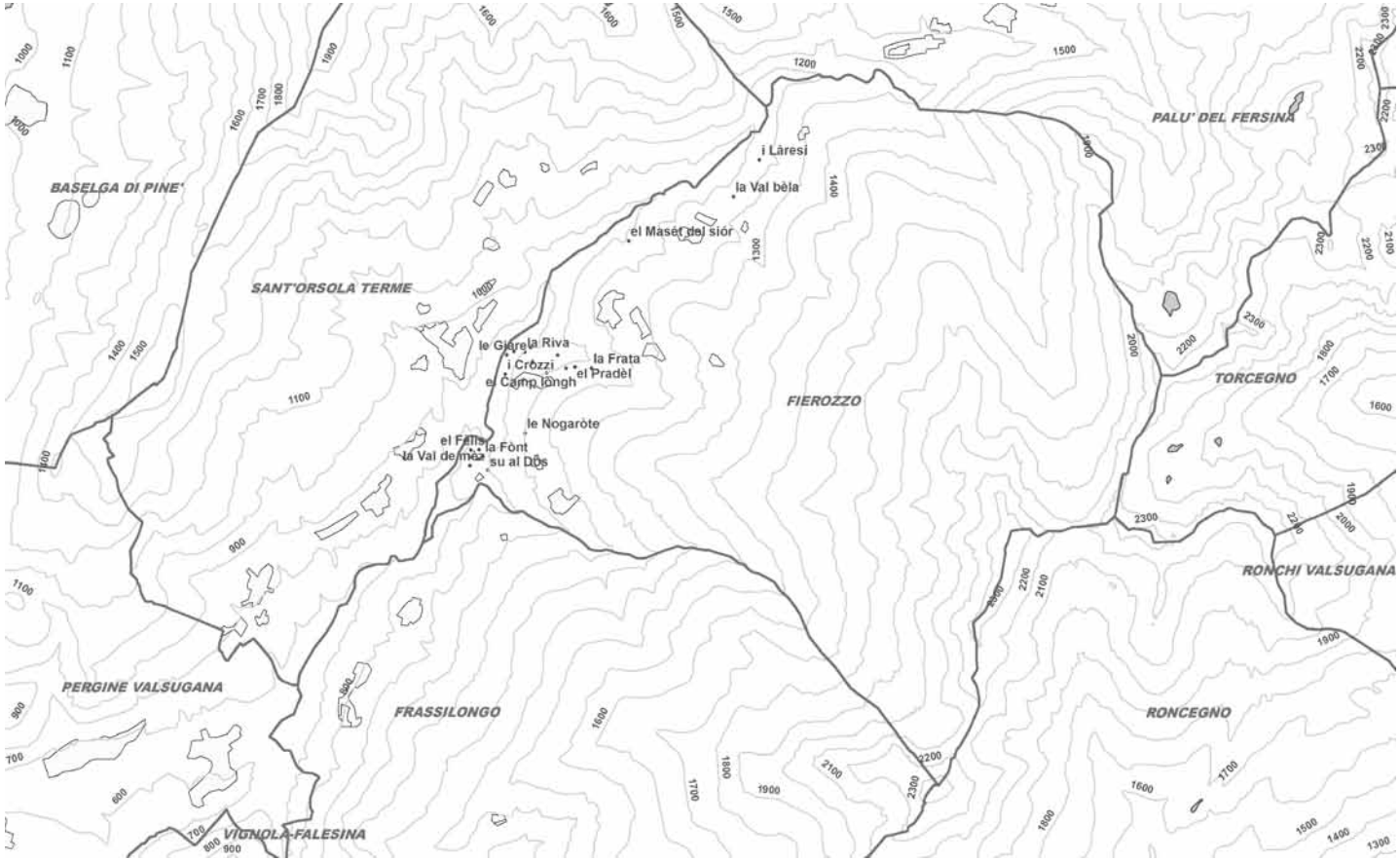
In generale, va detto che, mancando i risultati di una sistematica indagine di toponimia storica per i tre comuni mòcheni, attualmente si ignorano i tempi e le lingue di origine dei microtoponimi della Valle del Fèrsina e tanto più si ignorano i tempi e i modi con cui sono avvenuti gli scambi linguistici che hanno prodotto un seppur non altissimo, comunque discreto numero di toponimi misti[12].

3. *La distribuzione sul territorio dei toponimi trentini e dei toponimi misti*

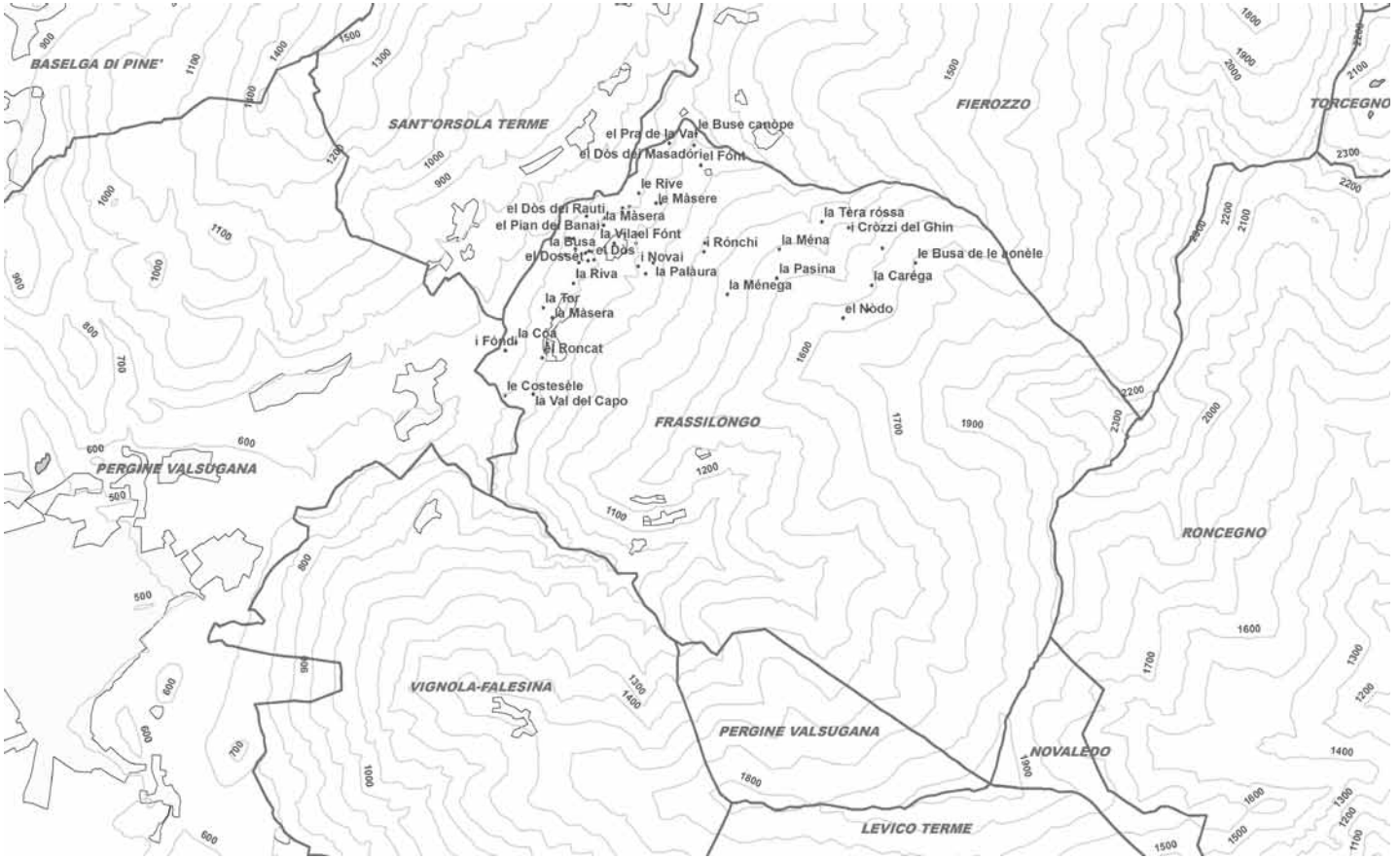
Le carte che seguono mostrano la distribuzione dei toponimi interamente *trentini* rispettivamente nel Comune di Fierozzo e in quello di Frassilongo.

[11] Questa tipologia di toponimi misti è presente, in numero variabile, anche nei comuni limitrofi ai tre comuni mòcheni. A Vignola-Falesina, per esempio, per il 27 per cento, a Miola di Pinè nella percentuale dell'8; a Castagnè di Pergine del 12. A Sant'Orsola Terme, il paese di parlata trentina che si colloca geograficamente nella Valle del Fèrsina, la percentuale di toponimi misti è pari al solo 2,3. Diversa la situazione nell'area cimbra: attorno al comune cimbro di Luserna (la cui quasi totalità dei toponimi è cimbra) i comuni confinanti presentano una percentuale molto maggiore di toponimi di origine tedesca: a Lavarone il 51 per cento, a Folgaria il 34, a Vallarsa il 25, a Terragnolo il 24, a Centa San Nicolò il 16, a Trambileno il 14, a Noriglio di Rovereto il 10.

[12] I documenti parzialmente trascritti da Giuseppe Gerola relativi al 'Paese dei Mòcheni', tra il XIII e il XVI secolo, recano poche attestazioni toponimiche relative quasi esclusivamente ai nomi dei principali abitati (*monte Floroci*, *monte Floroszi*, *montem Florozi*, *Fraxilongo, Fra(s)silongo*, *Roveredam* o *Roverea* o *Rovredam*) e dei corsi d'acqua che segnano i confini di Fierozzo (*flumen Fersine*, *rivus Bubulchus o rivo Bubulcho*, *rivus cavus o rius Valcave*, *rivum de Rovere o Regalor*).



Carta 1. Distribuzione dei toponimi interamente *trentini* nel Comune di Fierozzo



Carta 2. Distribuzione dei toponimi interamente *trentini* nel Comune di Frassilongo

Senza considerare le varianti completamente trentine di toponimi mòcheni o misti, a Fierozzo i nomi di luogo in dialetto trentino sono i seguenti: *el Camp lòngh, i Cròzzi, su al Dòs, el Fèlis, la Fònt, la Fònt de là dènt, la Fònt de là föra, la Fònt de sót, la Frata, le Giare, ai Làresi, el Masét del siór, el Molinat, le Nogaròte, al Pradèl, la Riva, la Riva de là dènt, ai Slavini, el Slavin pìcol, ala Stala róta, la Val bèla, la Val de mèz*.

A Frassilongo, non tenendo conto delle varianti, i toponimi trentini sono i seguenti: *la Busa, la Busa de le aonèle, el Camp del Dòs, el Camp del Lòdola, la Caréga, la Cóa, le Costesèle, el Cotata, i Cròzzi de la Vila, i Cròzzi del Ghin, el Dòs, el Dòs dei Masadori, el Dossét, i Fóndi, el Fónt, el Fònt, i Laghéti, el Mai del Bènia, la Màsera* (3 v.), *le Màsere, la Ména, la Ménega, el Moronèr, el Nòdo, i Novai, la Palàura* (2 v.), *la Paluda, la Pasina, el Pian dei Banai, el Pian de la baraca, el Pra dei moróni, el Pra de la Val* (2 v.), *el Pra del Ghin, el Pra del piantin, el Pra grant, la Riva, le Rive, i Rónchi, el Roncat, el Slapadur, la Tèra róssa, la Tor, la Val del Capo, la Val de le carògne, la Val de l'òrco, la Vila* (che genera toponimi come *Capitèl va der Vila, Prunn va der Vila*, accanto a toponimi come *Cròzzi de la Vila*). Si aggiungano *le Buse canòpe* ed *el Dòs dei Rauti* che si possono considerare trentini, pur avendo il secondo elemento di origine tedesca.

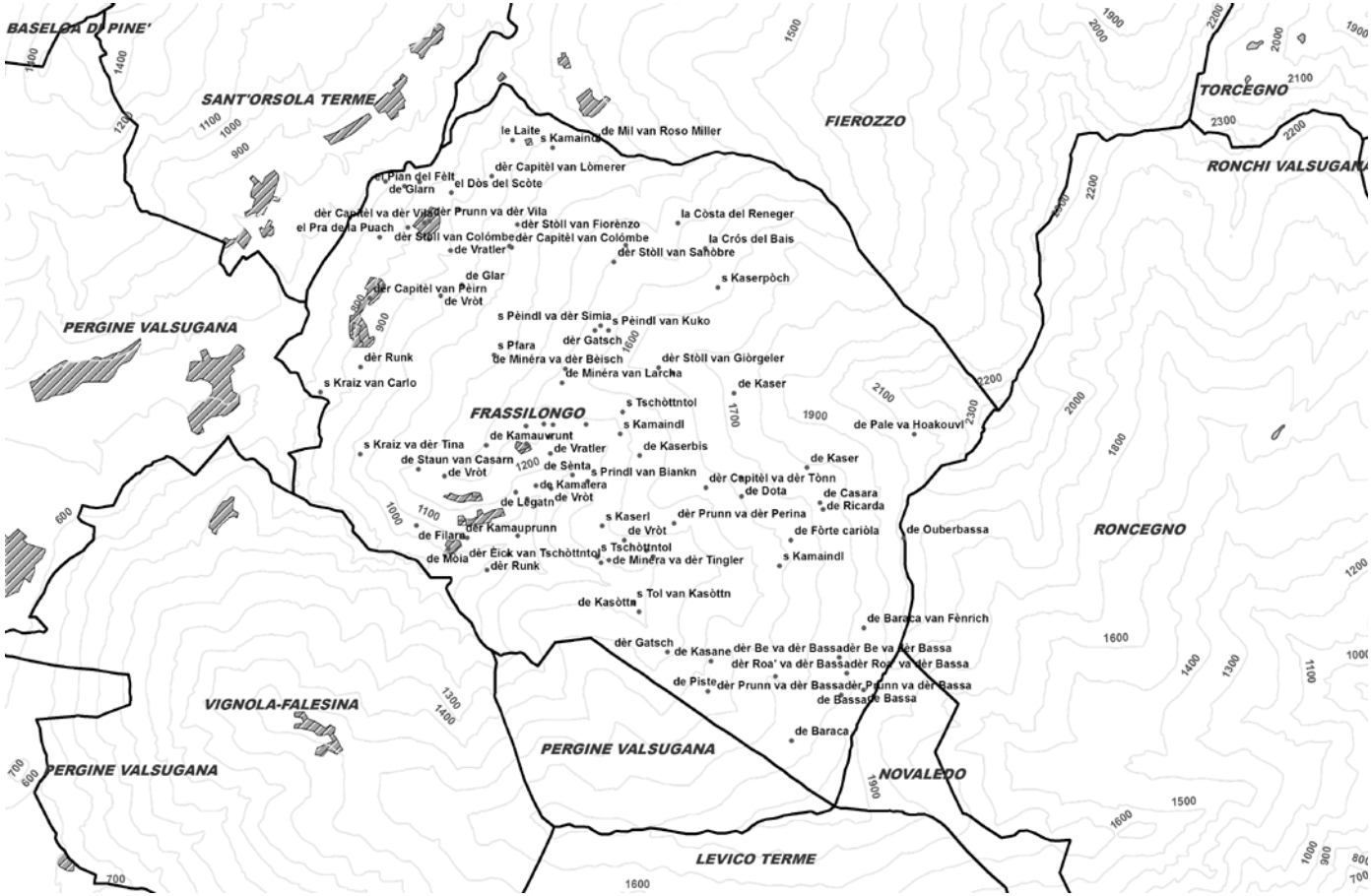
Nel complesso i toponimi *trentini* non superano i 1200 metri di quota a Fierozzo e i 1600 metri a Frassilongo; si collocano per lo più in prossimità del territorio comunale di Sant'Orsola Terme e a Frassilongo non riguardano il comune catastale di Roveda. In entrambi i comuni, eccezion fatta per il toponimo *la Vila* di Frassilongo, nessuno è riferito a un abitato, bensì, per lo più, a prati o a boschi.

Più articolata la distribuzione dei toponimi misti[13] che in questa sede vengono esaminati per il solo Comune di Frassilongo. La carta 3 raffigura la distribuzione dei toponimi misti, alcuni costituiti da un solo nome (per esempio *de Baraca, de Bassa, de Filarn, i Crèleri, i Écheri*), altri composti analitici (per esempio *der Capitèl van Lòmerer*, *el Dòs de la Eim*, *de Minéra va dèr Tingler*), altri ancora composti sintetici (per esempio *de Kaserbis, de Ouberbassa, de Kamauvrunt*).

Questi toponimi a Frassilongo si distribuiscono sull'intero territorio comunale, anche nel comune catastale di Roveda e riguardano località che si collocano anche intorno ai 1800 metri di altitudine, nella zona di confine con il Comune di Roncegno, sulle pendici della Panarotta.

Il confronto tra le carte 2 e 3 rileva come le aree di distribuzione rispettivamente dei toponimi trentini e dei toponimi misti di Frassilongo non si sovrappongano, fatta eccezione per la zona della *Vila* e per la zona a monte della *Vila* verso Fierozzo.

[13] Si veda Flöss (2013: 123-126 e 146-152).



Carta 3. Distribuzione dei toponimi trentini e dei toponimi misti di Frassilongo

4. *Il corpus selezionato*

Quanto illustrato nei paragrafi precedenti motiva la scelta del *corpus* sul quale in questa seconda parte svolgerò un'analisi linguistica (in particolare morfologica) di nomi di luogo mòcheni. Tra i comuni della Valle del Fersina mi sono concentrata su Frassilongo/Garait[14], che ha il confine più esteso con comuni trentini nei quali non si parla la lingua di minoranza[15], e che per questo motivo presenta numerosi esiti di contatto linguistico. Infatti, forme interamente romanze, e ancor più forme miste, come si è visto, sono risultate presenti nel comune in numero significativo.

È già stato osservato nei paragrafi 2, 3 che i toponimi dell'area mostrano esiti di contatto diversi[16]: abbiamo, infatti, un gruppo di nomi interamente romanzi, un gruppo di nomi romanzi con articolo mòcheno e un gruppo di nomi misti, tutti ricavati dal *corpus* (ma senza per ora considerare le varianti)[17].

La datazione delle singole forme non è certa, poiché nei testi scritti i toponimi venivano regolarmente normalizzati alla lingua del documento[18]. Tuttavia, il radicamento nell'uso delle forme presentate è garantito – almeno per gli ultimi cinque decenni – dalla serietà e dalla sensibilità con le quali ha svolto la sua ricerca il raccoglitore locale, che ha consultato informatori competenti e ha redatto le schede con abbondanza di note e di varianti.

Riporto di seguito l'elenco dei toponimi interamente romanzi (già citati nel paragrafo 3), dei toponimi romanzi con articolo mòcheno, e infine dei toponimi misti (anch'essi tutti con articolo mòcheno).

[14] Una recente analisi della toponomastica mòchena di Fierozzo è stata svolta da Michele Pasolli (2012). Sulla toponomastica di tutta la Valle del Fersina, considerata soprattutto dal punto di vista storico-culturale, si veda al proposito il contributo di Vitali (2011).

[15] Il territorio del comune si estende su una superficie di circa diciassette chilometri quadrati: metà del territorio è coltivata, poco meno della metà è ricoperta da bosco, pochi ettari, infine, sono di alta montagna. La quota massima è di 2346 metri (la cima monte *Hoabort/Fravort*), mentre la quota minima è di 621 metri, sul torrente Fersina. Il comune confina: a nord con Fierozzo/Vlarotz, a ovest con Sant'Orsola, a sud-ovest con Pergine Valsugana, a sud con Vignola Falesina, a sud-est con Levico Terme, a est con Novaledo e Roncegno. Anche a causa di tale prossimità con paesi dove si parla il dialetto trentino, la varietà linguistica di Frassilongo tra quelle mòchene presenta un numero maggiore di tratti condivisi con i dialetti romanzi vicini (Morelli 1979; Cognola 2011).

[16] Come specifica Zamboni (1979:86), l'interferenza romanza si può meglio sottoarticolare in tre strati distinti, dal più antico ladino (con il quale si può probabilmente collocare un antico lombardo) a uno strato successivo veneto, al più recente strato trentino.

[17] I toponimi di Frassilongo/Garait sono pubblicati sul sito del *Dizionario Toponomastico Trentino* www.trentinocultura.it. Un centinaio di nomi di luogo del comune di Frassilongo, dei quali viene proposta l'etimologia, vengono presentati nel lavoro di Lorenzi (1930:51-70).

[18] Cfr. Lorenzi (1930), Rogger (1979), Mastrelli Anzilotti (1989) per le prime attestazioni documentali. In particolare Rogger (1979:163-4) scrive a proposito di Frassilongo: «Guardando poi ai nomi delle località, si nota che solo i principalissimi, come Frassilongo e Roveda, sono di origine latina e risalgono quindi a popolazioni latine prima della colonizzazione stabile. I toponimi minori invece sono praticamente tutti di origine tedesca. Quindi non si può qui supporre, come a Fierozzo, una precedente presenza stagionale di popolazioni latine, ma si deve pensare a un'azione di penetrazione e di dissodamento che aggredì per la prima volta un territorio ancora chiuso, probabilmente una *foresta*».

Toponimi romanzi (con articolo romanzo)

Busa, Busa de le aonèle, Buse canòpe, Camp del Dòs, Camp del Lòdola, Caréga, Cóa, Costesèle, el Cotata, Cròzzi de la Vila, Cròzzi del Ghin, Dòs, Dòs dei Masadóri, Dòs dei Rauti, Dossét, Fóndi, Fónt, Fònt, Lagheti, Mai del Bènia[19]*, Màsera* (3v.)*, Màsere, Ména, Ménega, Moronèr*[20]*, Nòdo, Novai, Palàura* (2v.)*, Paluda, Pasina, Pian dei Banai, Pian de la baraca, Pra dei moróni, Pra de la Val (2), Pra del Ghin, Pra del piantin, Pra grant, Riva, Rive, Rónchi, Ronkat, Tèra rossa, Tor*[21]*, Val del capo, Val de le carògne, Val de l'òrco, Vila*.

Toponimi romanzi (con articolo mòcheno)

de Baraca, de Bassa[22]*, der Bando, dèr Capitèl, de Casara, de Cava, de Dóta*, *de Fòrte Carióla, de Lak, der Maso, der Mazzèlo, de Mòia, der Noval, de Oseléra, de Panaròta, de Piaga, de Piste*[23]*, de Pontara, der Revèrs, de Ricarda*[24]*, de Roncàie, de Sènta*[25]*, de Troi* (2v.).

Toponimi misti (con articolo mòcheno)

*Baraca van Fènrich, Bassèick, Basstol, Be va dèr Bassa, Capit*èl *va dèr Tonn, Capitèl va dèr Vila, Capitèl van Colómbe, Capitèl van Lòmerer, Capitèl van Pèirn* (2), *Còsta del Réneger, Crós del Bais, Dòs de le Èim, Dòs del Scòte, Èick va dèr Lak, Faturn, Filarn, Kasòttn, Kraiz va dèr Tina, Kraiz van Carlo, Legatn, Marken, Mil van Róso Miller, Minéra va dèr Bèisch, Minéra va dèr Tingler, Minéra van Larcha, Moskettn, Ouberbassa, Pale va Hoakouvl, Pèindl va dèr Simia, Pian del Fèlt, Praivrott, Prindl van Biankn, Pruck va dèr Marken, Prunn va dèr Bassa, Prunn va dèr Perina, Prunn va dèr Vila, Pulverbe, Roa' va dèr Bassa, Roa' va dèr Marken, Stallel van Bortol, Staun van Casarn, Stòll van Colómbe, Stòll van Fiorenzo, Stòll van Giòrgeler, Tèrebis, Tol van Kasòttn*.

5. *I toponimi composti* SN+SN

Sui toponimi individuati – in particolare sul terzo gruppo – presenterò alcune note di carattere morfologico, che in gran parte confermano le osservazioni già proposte in studi precedenti a proposito delle interferenze romanze sul

[19] Nelle note alla scheda viene precisato che *mai* localmente indica una ruota con pale che l'acqua fa girare. Groff, Aneggi e Tissot lo attestano in trentino con il significato di 'maglio' (cfr. ALTR 2005).

[20] Dal nome locale delle castagne: *moróni* (cfr. ALTR 2005).

[21] Nelle note del raccoglitore risulta che *Tor* (con articolo femminile romanzo) era chiamato il luogo dove si trovava un castagno gigantesco.

[22] La *Bassa* collega Roveda con Vignola. Lo stesso nome si trova anche in diversi comuni trentini per indicare un passo, o più generalmente una conca. In particolare, *Bassa* indica a S. Orsola un'area prativa, e in Valsugana, a Spera, una conca, a Scurelle, un colle.

[23] Toponimo recente, come osserva il raccoglitore. Si riferisce infatti a piste da sci.

[24] Nome di famiglia, attestato anche a Telve nella forma del plurale maschile.

[25] Presente anche in altri comuni trentini; a Bedollo, comune nel pinetano, indica un bosco.

mòcheno[26]. Mi pare interessante, tuttavia, rilevare alcune caratteristiche del contatto su un *corpus* diverso da quelli sinora considerati, caratterizzato da uno scarso dinamismo linguistico e da un forte aspetto di conservazione. Le mie osservazioni verteranno precisamente su toponimi composti e sintagmatici.

Le forme di contatto più numerose registrate nel *corpus* sono quelle che si riferiscono a toponimi formati da più di un sintagma nominale (SN). In questo caso, infatti, le possibilità di costruire il toponimo sono due: secondo un processo di formazione di parola tipicamente tedesco, con un composto costituito da una testa preceduta da un modificatore, oppure tramite costruzione analitica con un sintagma nominale complesso (SN *di/van* SN). È evidente che il primo processo di formazione è coerente con l'ordine delle parole del tedesco (aggettivo-nome, genitivo-nome, oggetto- verbo), mentre il secondo è coerente con l'ordine delle parole dell'italiano e del dialetto trentino (nome-aggettivo, nome-genitivo, verbo-oggetto)[27]. All'interno della costruzione analitica propongo la divisione in due tipi diversi, distinti per la preposizione tedesca o romanza che introduce il secondo SN; si noti che, se la preposizione è *van*, l'articolo del composto è mòcheno, se la preposizione è *de*, l'articolo del composto è romanzo. Schematizzo in *a*, *b*, *c* i tre tipi di combinazione registrati nel *corpus* per l'espressione di toponimi costituiti da due SN[28]; ciascun tipo, a sua volta, è sotto articolato, come illustrato di seguito:

Esempio 1.

a. (nomi composti)[29]
Modificatore mòcheno - testa mòchena: *Èickelbe, Bolfpoun, Bòsserplòt*
Modificatore romanzo - testa mòchena: *Tèrebis, Basstol, Bassèick, Praivrott*

b. (forme analitiche con va/van)
SN mòcheno *va/van* SN mòcheno: *Èick va dèr Schnoll, Be van Petzl*
SN romanzo *va/van* SN romanzo: *Capitèl va dèr Vila, Capitèl van Colombe*
SN mòcheno *va/van* SN romanzo: *Be va der Bassa*
SN romanzo *va/van* SN mòcheno: *Capitèl van Peirn, Minéra va dér Tingler, Pale va Hoakouvl*

c.. (forme analitiche con de)
SN romanzo *de* SN romanzo: *Dòs dei Masadóri, Camp del Dòs*
SN romanzo *de* SN mòcheno : *Crós del Bais, Pian del Fèlt*

[26] Cfr. Zamboni (1979) e Heller (1979).

[27] Per un contributo recente sull'ordine delle parole nel mòcheno si veda Cognola (2011).

[28] Non considero perciò nei gruppi *a-c* sequenze come *Prà grant* e *Tèra rossa*, dove la testa precede il modificatore, che è aggettivale.

[29] La graduale diminuzione dei composti in mòcheno è stata osservata da vari autori. Zamboni (1979:90) ne osserva la sostituzione con la forma analitica romanza che collega i due elementi in relazione tramite *va*. Anche Heller (1979:118-119) presenta il modello italiano di costruzione analitica come maggioritario. Sullo stesso tema Morelli (1979:126) scrive: «Ho notato anche che le persone anziane fanno maggior uso di parole composte. Dicono per esempio: "hennenstòll" per "pollaio", mentre i giovani usano più comunemente "stòll va re henne" o "masù" (dal dialetto trentino)». Si veda a proposito anche Rowley in questo volume.

Rispetto ai tipi di combinazioni proposti noto che:

i) nel *corpus* (escluse le varianti) si trovano 158 costruzioni analitiche con *va/van*[30], 105 composti con SN - SN, 25 costruzioni analitiche con *de;*

ii) nella composizione *a* la sequenza SN - SN si ha solo quando la testa del composto è mòchena[31];

iii) nella costruzione *b* si hanno solo sequenze con testa romanza;

iv) alcuni SN che fungono da testa del composto in A possono apparire anche come testa della costruzione analitica in *b*[32]:

Bassèick	*Èick va der Lak*
Basstol	*Tol van Kappn*
Tolòcker	*Ocker van Schèick*
Baltlknott	*Knott va dèr moas*
Eislbe	*Be va dèr Puach*
Bolfpoun	*Poun van Spitz*
Vuchsenloch	*Loch van Pèrg*

v) *b* e *c* sono usate più frequentemente di *a* per indicare possesso;

vi) *b* e *c* sono usate più spesso di *a* per indicare una localizzazione o una direzione[33];

vii) altre proprietà caratterizzanti un luogo sono espresse nella maggior parte dei casi in forma di composto quando i due SN sono mòcheni (come in *Eislbe, Bolfpoun, Vuchsenloch*, *Kèrschpam, Nussprindl*), ma non mancano casi in cui tale tipo di composto è espresso in forma analitica (*Knott va der nous*).

6. *Due nomi per un luogo: le varianti nelle due lingue*

Le schede toponomastiche di Frassilongo/Garait presentano un centinaio di varianti popolari (cioè registrate dalla voce dell'informatore e non dalla

[30] Di questi, 35 hanno come testa *Prunn*, 26 *Be*, 16 *Tol.*

[31] Sono composti con testa a destra i toponimi aggettivo-nome. Anche in questo caso entrambi i costituenti del composto sono mòcheni (*Baisstòll, Baitjoch, Groasbis*, *Hoabònt, Lonkknott, Naibis, Vrischprunn*). La composizione, inoltre, è scelta per la sequenza locativo-SN, sempre con entrambi i costituenti mòcheni (*Auserbis, Hinterbòlt, Mitterpèrg, Ouberòcker, Unterstauder*). La presenza rilevante di toponimi composti con locativo conferma quanto notato da Rowley (1979) a proposito della salienza della componente spaziale e direzionale nella lingua mòchena e meriterebbe un ulteriore approfondimento.

[32] Non è riportato qui l'elenco completo, ma solo un'esemplificazione dei nomi che si trovano sia alla destra del composto che alla sinistra nella costruzione analitica.

[33] Sembrano confermare questa tendenza i numerosi esempi con testa *Be* (*Be va dèr Bassa, va dèr Prontbis, va dèr Puach, va dèr Putz, va dèr Rost,…*) e *Prunn* (*Prunn va dèr Bassa, va dèr Dokteren, va dèr Helb, va dèr Krinn*). Si tratta di toponimi che denominano la fontana con riferimento al luogo nel quale si trova, o che denominano un sentiero indicandone la mèta. Gli esempi di composti "nome personale o cognome + SN" del tipo *Peterknotten, Lanertol, Lènzntol* sembrano da interpretare non come indicazione di possesso, ma di pertinenza (luogo con il quale *Peter*, i *Laner*, i *Lènzn* hanno a che fare).

cartografia)[34]. Succede spesso, infatti, che uno stesso luogo sia conosciuto con due diversi nomi. La doppia denominazione è particolarmente interessante in aree di confine linguistico e di contatto, come appunto quella in esame. Le denominazioni di uno stesso luogo possono essere diverse solo nella forma (aspetto fonetico o morfologico, nel nostro caso anche per il codice di comunicazione privilegiato), oppure presentare due punti di vista diversi per denominare il luogo.

Su quasi cento varianti popolari registrate la grande maggioranza presenta una 'traduzione' fedele del nome dell'altra lingua[35]. In alcuni casi la traduzione è solo parziale. I nomi non tradotti sono: *Puech, Baltèick, Gaiger èick, Fèlt, Helb, Schritzl, Stauder, Teicel, Èickelbe, Prunerbis, Pinterstòl, Rastl*. In altri casi i nomi sono prestiti mòcheni adattati alla morfologia romanza (quasi sempre si tratta di nomi di famiglia): *Gròvi, Olzeri, Omeri, Meisere, Fèlti, Laneri, Proneri, Echeri, Crèleri, Tòzi, Colombi*[36].

Poche sono le eccezioni, cioè le varianti che mostrano una diversa prospettiva per riferirsi allo stesso luogo[37]: *Bais/Masetto, Bassa / Beis èick, Èick va der schnoll / Dòs del Chìcherle, Kappn/Capo, Knöttler / Sasse bianche, Lènzn/Lòdoli, Pèin/Buse, Prindler / Pózze del krinntol, Raidiger/Panaròtta, Stòl van Sanòbre / el Tèno, Tol van Kappn / Val de le Costesèle.*

Si osservano negli esempi citati adattamenti all'altra lingua senza traduzione e con mantenimento di una certa somiglianza fonetica (*Bassa / Beis èick, Kappn/Capo*); passaggi da nomi a soprannomi (*Lènzn/Lodoli*); specificazioni aggiuntive all'indicatore (*Knöttler / Sasse bianche*), alternanza nel rilievo dato a proprietà distintive del luogo, p.e. colore/oggetto (*Bais/Masetto*), oppure riferimento umano/non umano (*Dòs del schnoll / Dòs del Chìcherle*).

Di seguito riporto l'elenco completo delle varianti popolari registrate sulle schede del *corpus*[38].

[34] Riporto in questo paragrafo solo le varianti popolari e non quelle ufficiali presenti sulle carte geografiche. Mi interessa, infatti, mostrare la vitalità di toponimi co-occorrenti nella parlata degli abitanti del posto per indicare uno stesso luogo. Nelle note alle schede del comune di Frassilongo che riportano le varianti popolari spesso il raccoglitore osserva: «Variante usata dai parlanti dialetto trentino», suggerendo che la variante romanza è usata da famiglie che parlano soprattutto il dialetto romanzo. Uno studio a parte meriterebbero le numerose varianti ufficiali, cioè le italianizzazioni riportate dalle carte geografiche, alcune tendenti a un semplice adattamento morfologico del nome, altre a un adattamento basato sulla somiglianza fonetica (come il fantasioso toponimo *Malga Volpi* da *Bòltbis*).

[35] Osservo che tutti i nomi in testa alle schede sono mòcheni e le varianti sono in dialetto trentino.

[36] *Colombe* nella versione mòchena. Rowley (2003:246) presenta come regolare la modifica di *-i* in *-e* nei plurali maschili di prestiti italiani.

[37] Interessante è il confronto con altre aree di confine linguistico, come l'alta Val di Non, al confine tra le due province di Trento e Bolzano, dove i nomi di monti e malghe presentano spesso due varianti (una tedesca / una trentina), quasi mai traduzioni una dell'altra, bensì nomi diversi che riflettono una differente percezione dello stesso luogo, con la focalizzazione di aspetti distinti (come risulta dalla comunicazione non pubblicata di Sandra Ungerer, *Toponomastica nella Valle del Pescara in Valle di Non*).

[38] Le schede dei toponimi del comune sono state messe a disposizione dal *Servizio toponomastica della Soprintendenza dei Beni librari, archivistici e archeologici.*

Varianti popolari

Auserèick	*Dòs de fòra*	
Bais	*Masetto*	
Valsenhof	*Balsen*	*Maso Balsen*
Baltl	*Selvòt*	
Bassa	*Beis èick*	
Bersn	*Versn*	*torrente Fersina*
Be va der Puech	*Strada de la Puech*	
Be va Baltèick	*Strada del Baltèick*	
Be van Èick	*Strada del Dòs*	
Be van Gaigerèick	*Strada del Gaigerèick*	
Be van Groven	*Strada dei Gròvi*	
Be van hòlzer	*Strada dei Olzeri*	
Capitèl va der Vila	*Capitèl de la Vila*	
Capitèl van Colómbe	*Capitèl dei Colómbe*	
Capitèl van Lòmerer	*Capitèl dei Omeri*	
Capitèl van Peirn	*Capitèl dei Molinari*	
Èick	*Dòs*	
Èick va der Puach	*Dòs de la Puech*	
Èick va der schnoll	*Dòs del Chìcherle*	
Èick van Lòcher	*Dòs dei Busèri*	
Èick van Meiser	*Dòs de le Mèisere*	
Fèlt	*Fèlti*	
Feltèick	*Dòs del Fèlt*	
Garait	*Frassilongo*	
Gròven	*Gròvi*	
Heckn	*Héchi*	
Helbtol	*Val de la Helb*	
Hòlzer	*Olzeri*	
Inderèick	*Dòs de dentro*	
Kappn	*Capo*	
Kirch	*Césa*	
Kirchtol	*Val de la Césa*	
Knöttler	*Sasse bianche*	
Kraiz	*Crós*	
Kraiz va der Puach	*Crós de la Puech*	
Kraiz van Schritzl	*Crós del Schritzl*	
Lan	*Slavini*	
Laner tol	*Val dei Laneri*	
Lènzn	*Lòdoli*	
Lènzn tol	*Val dei Lòdoli*	
Lòcher	*Busèri*	
Lòmer èick	*Dòs dei Omeri*	
Mil van Roso Miller	*Molin del Rosso Miller*	
Minéra van der Tingler	*Kelderl*	
Muèick	*Dòs dei mughi*	
Oachlait	*Roveda*	
Oltkirch	*Césa vècia*	
Ober stauder	*Stauder de sóra*	
Pèin	*Buse*	
Pèirn	*Molinari*	
Pfòr	*Canònega*	

Plòt tol	*Val de la Lasta*	
Plòtztol	*Val del Plòtz*	
Pöun	*Pian*	
Pöun van Minte	*Pian del Minte*	
Pöun van Teitschel	*Pian del Teicel*	
Prindler	*Pózze de krinntol*	
Pruck	*Pónt*	
Prunertol	*Val dei Proneri*	*Pfaivertol*
Prunn va der Doktoren	*Fontana de la Dóctera*	
Prunn va der Helb	*Fontana de la Helb*	
Prunn va der Puach	*Fontana de la Puech*	
Prunn va der Vila	*Fontana de la Vila*	
Prunn van Èickelbe	*Fontana del Eickelbé*	
Prunn van Èicker	*Fontana dei Echeri*	
Prunn van Gròven	*Fontana dei Gròvi*	
Prunn van Hòlzer	*Fontana dei Olzeri*	
Prunn van Kappn	*Fontana del Capo*	
Prunn van Lòcher	*Fontana dei Busèri*	
Prunn van Lòmerer	*Fontana dei Omeri*	
Prunn van Pèirn	*Fontana dei Molinari*	
Prunn van Skòte	*Fontana del Skòte*	
Prunn va Prunerbis	*Fontana de Prunerbis*	
Raidiger	*Panaròtta*	
Ròst	*Pólsa*	
Schual	*Scòla*	
Sog	*Sega*	
Stallel	*Staléta*	
Stallel van Kreler	*Staléta dei Crèleri*	
Stallel van Bortol	*Staléta del Bortol*	
Stòl van Bais	*Staléta del Bais*	
Stòl van Colombe	*Staléta dei Colombi*	
Stòl van Fiorenzo	*Staléta del Fiorenzo*	
Stòl van Sanòbre	*el Tèno*	
Tol van Kappn	*Val de le Costesèle*	
Tol van Lòcher	*Val dei Busèri*	
Tol van Pinterstòll	*Val del Pinterstòl*	
Tol van Rastl	*Val del Rastl*	
Tol van Reneger	*Val del Renecher*	
Totzn	*Tòzi*	
Interstauder	*Stauder de sót*	
Unterteitschel	*Tèicel de sót*	
Vràithof	*Cimitero*	

7. *Una lettura in chiave di code-switching e language shift*

Le famiglie italianizzate che formano la maggioranza della sottofrazione di Frassilongo di fuori ricorrono di spesso, specialmente nella nomenclatura rurale, a vocaboli isolati tedeschi che danno alla loro parlata, quando la si consideri puramente dal lato lessicale, un carattere di lingua mista. È a questa corruzione linguistica, che ora accenna rapidamente a scomparire, che trentini e perginesi danno il nome di [šlambrotàr], etimologicamente 'lombardare' cioè 'parlare all'italiana' (Battisti 1923:45).

Con una nuova terminologia e una rinnovata concezione rispetto a quelle di Battisti, osservano nella valle fenomeni di *code-switching* anche Rowley (1979) e Zamboni (1979:86).

Sebbene il *code-switching* venga riconosciuto di solito in enunciati prodotti da parlanti in un contesto discorsivo, mi sembra, tuttavia, possibile e utile applicare al *corpus* preso in esame alcuni concetti chiave della commutazione di codice, così come è stata proposta da Myers-Scotton (1993). Infatti il *corpus* mostra una frequente alternanza tra le due lingue usate in una stessa comunità di parlanti bilingui nella produzione di costituenti nominali, e la stessa autrice autorizza l'individuazione dei costituenti come unità di analisi per il *code-switching*[39]. I concetti chiave sono quelli di *matrix language*, la lingua dominante che è usata per i morfemi cosiddetti di sistema (grammaticali), e di *embedded language*, la lingua usata per i morfemi di contenuto (lessicali).

Non c'è dubbio che la *matrix language* del *corpu*s toponomastico preso in esame sia il mòcheno (con minime eccezioni: la preposizione *de* in poche costruzioni analitiche, *-i* suffisso nominale plurale in un numero ridotto di casi, qualche articolo con nomi romanzi).

Anche i casi impossibili, cioè le combinazioni di composti assenti in *a* e in *c* del paragrafo 5, possono essere spiegati estendendo ai nostri casi un principio dell'ipotesi di Myers-Scotton, precisamente il *morpheme order principle*, che predice che l'ordine dei morfemi non violi l'ordine dei morfemi della *matrix language*[40].

L'applicazione dell'ipotesi dà risultati molto evidenti quando passiamo a considerare il ricco corredo toponomastico costituito dalle varianti. Si osserva qui, infatti, un perfetto rovesciamento di quanto notato nel *corpus*: abbiamo, infatti, come *matrix language* la varietà romanza e come *embedded language* la varietà mòchena. Come osserva Myers-Scotton (1993:248) la dominanza è dinamica: per il sottogruppo di parlanti che usa le varianti registrate possiamo ipotizzare un rapporto tra le due lingue opposto rispetto a quello rivelato dai nomi lemmatizzati nel *corpus*.

La toponomastica – in questa prospettiva – non solo conferma un bilinguismo con molte variazioni dentro una comunità ristretta, ma evidenzia su un insieme linguistico ridotto un rapporto dinamico di trasformazione linguistica e di rapporti tra due lingue, fungendo da misuratore del cambiamento.

Ci sembra in conclusione che l'applicazione dell'ipotesi della *matrix language* al *corpus* toponomastico permetta di riconoscere il grado di trasformazione di una lingua in situazione di contatto, conformemente a quanto osserva Myers-Scotton (1993:232): «The structural dominance configuration of languages in C[ode] S[witching] over time may be a mechanism in language shift».

[39] Myers-Scotton (1993:243-4; 256).

[40] Myers-Scotton (1993:230).

IV. ACQUISIZIONE LINGUISTICA

L'ACQUISIZIONE DELLA VARIAZIONE LINGUISTICA[1]

Marit Westergaard

1. *Introduzione*

Nella tradizione generativa, la variazione sintattica è stata spesso intesa come variazione tra le lingue ed è stata spiegata tradizionalmente come risultato della presenza di parametri diversi dati dalla Grammatica Universale (GU). Questo contributo discute vari tipi di variazione sintattica presenti all'interno delle lingue e, quindi, nell'input al quale i bambini sono esposti durante il processo di acquisizione. Una parte di questa variazione rappresenta un'eccezione a quello che è stato considerato un parametro (OV/VO o la regola del verbo secondo (V2)), mentre un altro tipo di variazione interna alla lingua, come le posizioni del soggetto o la sintassi nelle costruzioni possessive, non è stata considerata parte di un parametro. Per entrambi i casi, si mostra che i bambini producono i due ordini fin dai primi stadi dell'acquisizione e sono sensibili a differenze sottili nella sintassi e nella struttura dell'informazione della lingua target. Questo articolo sostiene, quindi, la tesi seguente: dato che questa complessa variazione deve essere acquisita attraverso l'input e dato che essa non crea problemi ai bambini neppure nei primi stadi della produzione linguistica, non abbiamo bisogno di parametri di GU per spiegare come avvenga l'acquisizione della sintassi. In alternativa, si propone un modello di acquisizione in termini di *micro-cues*, che si basa sull'idea che i bambini non identifichino per prime le regole generali, ma che costruiscano la propria grammatica da piccoli pezzi di struttura, che poi estendono progressivamente.

2. *Variazione nell'input*

All'interno di buona parte dei lavori di stampo generativo tradizionali, si assume che per poter essere acquisite, le grammatiche delle lingue naturali devono essere formate da principi universali (invariabili) e da un numero di parametri che rendono conto della variazione tra le lingue. Attraverso questo modello di grammatica,

[1] Il presente contributo è una traduzione dell'articolo *The Acquisition of Linguistic Variation* scritto dall'autrice per questo volume. La traduzione in italiano è di Federica Cognola. Una versione considerevolmente più lunga dell'originale inglese è stata pubblicata in un volume edito da John Benjamins e citato nella bibliografia del presente volume come Westergaard (2013).

chiamato spesso Teoria dei Principi e dei Parametri, si sono spiegate la facilità e la velocità con la quale i bambini acquisiscono le lingue (Chomsky 1986, Pinker 1994, Wexler 1999). Tutto quello che i bambini devono fare per acquisire, per esempio, la sintassi è fissare alcuni parametri. La Teoria dei Principi e del Parametri è stata immensamente popolare, ma ha ricevuto forti critiche dal costruttivismo, che è nato in qualche modo come reazione al modello della Grammatica Generativa ed esprime un forte scetticismo nei confronti dei parametri (Tomasello 2003, 2006). Nella maggior parte della letteratura costruttivista si ipotizza che i bambini non hanno nelle prime fasi dell'acquisizione linguistica nessuna conoscenza generale della grammatica e che si basino, invece, su formule lessicali. L'acquisizione della sintassi non sarebbe, quindi, il risultato della fissazione di un parametro, ma piuttosto l'esito di un processo graduale e guidato dai dati, nel quale la sintassi è acquisita attraverso l'apprendimento di singole parole, ed eventualmente di generalizzazioni basate su un grande numero di esempi. Questa ipotesi è supportata da molti esperimenti, si veda Akhtar (1999). Il modello in termini di *micro-cues* presentato in questo contributo è un tentativo di rendere conto di questi risultati all'interno del quadro teorico della Grammatica Generativa.

Inizialmente è stato ipotizzato che i parametri fossero responsabili della variazione tra le diverse lingue e che spiegassero, quindi, perché alcune lingue abbiano un ordine basico VO, mentre altre abbiano l'ordine OV, o perché solo alcune lingue ammettano il soggetto nullo, mentre altre no. Tuttavia, esiste naturalmente molta più variazione nelle lingue di quanto indicato da questi parametri maggiori. Questo diventa evidente quando si studiano i diversi dialetti di una lingua o i testi diacronici. Inoltre, vi è una variazione notevole all'interno delle lingue. Questo significa che i bambini sono spesso esposti a un input compatibile con entrambi i valori di un parametro; come riescano a fissare il parametro corretto in questi contesti è, quindi, una questione rilevante. La fissazione di un parametro avviene attraverso l'esposizione ad alcuni esempi (come tradizionalmente ipotizzato) e successivamente, nel caso di errore, attraverso la correzione del suo valore? Inoltre, i bambini generalizzano il valore di un parametro a tutti i contesti all'inizio della produzione linguistica e apprendono tutte le eccezioni successivamente?

Nelle sezioni seguenti, considero due tipi di variazione. In 2.1 discuto un input che costituisce delle eccezioni dei presunti parametri e in 2.2 casi di variazione che non sono stati messi in relazione con un parametro. In entrambi i casi porto dei dati relativi a come i bambini trattano questo tipo di variazione.

2.1 Variazione nei parametri

2.1.1 *Variazione nell'ordine VO/OV*

Il parametro forse più importante ipotizzato nella letteratura è il parametro testa, responsabile tra le altre cose della posizione preverbale o postverbale dell'oggetto.

Mentre la maggior parte delle moderne lingue standard europee segue uno solo di questi due ordini, una variazione rilevante è presente nelle loro fasi

antiche, per esempio in antico inglese (Pintzuk 1991, 2005, Roberts 1997). Anche alcune lingue moderne mostrano questa variazione, come illustrato nell'Esempio 1 e nel 2, dal russo, discusso da Dyakonova (2003, 2004, 2009).

Esempio 1.

Moi sosed	**odolzhil**	mne	*slovarj*	(Russo)
mio vicino di casa	prestò	a me	dizionario	

"Il mio vicino di casa mi ha prestato il dizionario"

Esempio 2.

Moi sosed	mne	*slovarj*	**odolzhil**
mio vicino di casa	a me	dizionario	prestò

"Il dizionario mi ha prestato il mio vicino di casa"

Fonte: Dyakonova (2004:92)

Questo tipo di variazione sintattica riscontrata in antico inglese o in russo moderno non è completamente libera, ma dipende sia da sottili differenze sintattiche (per esempio, se l'oggetto è negato o quantificato) sia da fattori come la specificità e la struttura dell'informazione (se l'oggetto è dato o se è informazione nuova e/o focalizzata). In russo, gli oggetti con valore di topic (inclusa la maggior parte dei pronomi) devono essere mossi a una posizione preverbale per non essere interpretati come parte del focus informazionale.

Come si comportano i bambini esposti a questo tipo di variazione sintattica? Se i bambini fissassero inizialmente il valore del parametro o come testa iniziale o come testa finale, ci aspetteremmo di trovare un solo ordine nelle prime produzioni generalizzato a tutti i contesti (anche a quelli che richiedono l'altro ordine).

Dyakonova (2003, 2004) discute i dati relativi all'acquisizione del russo da parte di una bambina, che mostrano come entrambi gli ordini OV e VO vengano prodotti nei contesti appropriati fin dalla prima produzione, come illustrato nell'Esempio 3a,b con un oggetto specifico e nel 3c con un oggetto non specifico:

Esempio 3.

a. Ja *moju rech* **zapisyvaju** (Varvara età 1;10)
I.NOM mio parlato ACC registro
"Sto registrando il mio parlato"

b. Hochu *vot eto* **pochitat**
voglio questo ACC leggere
"Voglio leggere questo"

c. Kubik **est** *kosti*** (Varvara età 2;0)
Kubik mangia fagioli ACC
"Kubik mangia fagioli"*

* Fonte: Dyakonova (2003:60)

Questi dati indicano che, se ipotizziamo che la fissazione del parametro (presumibilmente a favore dell'ordine VO, che viene considerato l'ordine basico) avvenga fin dalla prima produzione, dobbiamo ipotizzare anche che le eccezione al parametro (OV con oggetti specifici o dati) vengano acquisite altrettanto precocemente. Ma non abbiamo prove del fatto che il bambino generalizzi, in nessuno stadio dell'acquisizione linguistica, l'ordine basico a tutti i contesti. Inoltre, la bambina russa del test distingue tra oggetti nominali e pronominali (producendo questi ultimi quasi esclusivamente in posizione preverbale (3b)), e questo dimostra che è in grado di fare, nel processo di acquisizione, delle sottili differenze tra le categorie. L'unico esempio di produzione non coerente con il target da parte della bambina è rappresentato da un leggero ritardo della sintassi OV con gli oggetti pronominali e da una uso eccessivo di questo ordine con gli oggetti nominali. Dyakonova spiega quest'ultimo fatto ricorrendo alla mancanza del concetto di conoscenza non condivisa di Schaeffer (2000) secondo cui all'inizio dell'acquisizione linguistica i bambini sono sì in grado di distinguere tra i diversi tipi di oggetto in relazione alle categorie di specificità e di struttura dell'informazione sulla base della loro posizione sintattica, ma tendono a interpretare più frequentemente gli oggetti come informazione data, non essendo consci del fatto che questi potrebbero essere informazione nuova per i loro interlocutori.

2.1.2 *Variazione nella sintassi del V2*

Un altro ordine sintattico che viene generalmente considerato l'effetto di un parametro è il verbo secondo (V2), la restrizione tipica della maggior parte delle lingue germaniche che impone al verbo di comparire nella seconda posizione nella frase (in C). L'inglese moderno conserva la sintassi a V2 solo a livello residuale nell'inversione tra soggetto e verbo ausiliare nelle frasi interrogative principali, come illustrato negli Esempi 4-6). Questo significa che il V2 è ristretto sia dal punto di vista del tipo di frase sia dal punto di vista del tipo di verbi (ausiliari e verbo essere) con cui può comparire:

Esempio 4.

Which wine	**has**	*Peter* tried? / *This wine	**has**	*Peter* tried
quale vino	ha	Peter provato questo vino	ha	Peter provato

"Quale vino ha provato Peter?" / "Questo vino ha provato Peter"

Esempio 5.

Let	me show	you [what	*I*	**am**	reading] /	*what	**am**	*I*	reading
lascia	me mostro	a te [quello	io	sto	leggendo] /	*quello	sto	io	leggendo

"Lascia che ti mostri quello che sto leggendo"

Esempio 6.

What	**did**	*Peter* say? / *What **said** *Peter*?
cosa	aux	Peter dice? / *Cosa disse Peter?

"Cosa ha detto Peter?"

La ricerca recente, si veda per esempio Westergaard (2008a, 2009c), ha mostrato come vi sia una notevole variazione rispetto a questo ordine sintattico sia all'interno delle singole lingue sia tra lingue diverse considerate come tipiche lingue V2. La variazione può dipendere, per esempio, dal tipo di frase: in norvegese, la sintassi a V2 è obbligatoria nella maggior parte delle frasi dichiarative, mentre è esclusa nelle esclamative e nella maggior parte delle frasi secondarie. Allo stesso tempo, alcune frasi esclamative del danese e la maggior parte delle secondarie in islandese richiedono il V2. Questo tipo di variazione tra le lingue V2 deve essere acquisita dall'input.

La variazione relativa alla regola del V2 in norvegese può dipendere anche dall'elemento in prima posizione o da fattori di struttura dell'informazione (Westergaard 2003, 2009c). Mentre la maggior parte delle frasi dichiarative richiede il V2, la posizione del verbo finito varia dopo l'avverbio *kanskje* 'forse', come mostrato nell'Esempio 7, e mentre il V2 è opzionale nelle frasi interrogative con parole *wh-* leggere (che si ipotizza siano teste da un punto di vista sintattico), è invece obbligatorio nelle interrogative *wh-* complesse (che sono sintagmi), come si vede nell'Esempio 8. Inoltre, la variazione sintattica riscontrata nelle interrogative con parola *wh-* semplice dipende anche da fattori di struttura dell'informazione, con l'ordine V2 che viene preferito quando il soggetto è informazione data (ed è realizzato tipicamente da un pronome), si vedano gli esempi di parlato autentico da una *corpus* di parlato spontaneo dati nell'Esempio 9)[2]:

Esempio 7.

Kanskje	**kommer**	*kongen* /	Kanskje	*kongen*	**kommer**	V2/Non-V2
forse	venire (pres.)	re-il /	forse	re-il	venire (pres.)	

"Forse il re verrà"

Esempio 8.

Korfor **går**	*du*? / *Korfor	*du*	**går**?		V2
perché andare	tu / perché	tu	andare		

"Perché te ne vai?"

Esempio 9.

a.	kor	**er**	*skoan*	hannes henne? (INV, file Ole.17)	V2
	dove	sono	scarpe	le sue (loc.)	

"Dove sono le sue scarpe?"

b.	kor	*dem*	**er** henne?		Non-V2
	dove	loro	sono	(loc.)	

"Dove sono?"

Come gestiscono i bambini questa variazione? Se fosse una questione di fissazione di un parametro, ci aspetteremmo di nuovo di trovare la generalizzazione massiccia di uno dei due ordini, o V2 o non-V2, nelle prime fasi

[2] Gli esempi sono stati prodotti da un adulto all'interno di un *corpus* di acquisizione. Per informazioni su questo *corpus*, si rimanda a Anderssen (2006) o Westergaard (2009a).

dell'acquisizione linguistica. Al contrario, come mostrato tra gli altri da Radford (1992), Roeper (1999, 2007) e Westergaard (2009b), i bambini inglesi producono l'inversione nelle frasi interrogative principali non appena i contesti rilevanti compaiono nei dati, e non estendono questo ordine ad altri tipi di verbi o di frasi (come per esempio le frasi secondarie), come illustrato negli Esempi 10-12 con esempi dalla produzione di Adam contenuti nel Brown *corpus* su CHILDES (Brown 1973, MacWhinney 2000).

Esempio 10.

where	**is**	*a box*? (Adam, età 3;0.11)
dove	è	una scatola

"Dove c'è una scatola?"

Esempio 11.

Sue # what	**are**	*you*	folding? (Eve, età 2;1)
Sue # cosa	aux	tu	piegando

"Sue, cosa stai piegando?"

Esempio 12.

so	we	can	know	[where *the mailman*	**is**] (Adam, età 3;2.21)
così	noi	potere	sapere	[dove il postino	è]

"Così possiamo sapere dov'è il postino"

Sia la sintassi V2 che quella non V2 compaiono precocemente nei contesti appropriati in norvegese e non si osserva, quindi, la generalizzazione di uno dei due ordini a tutti i diversi tipi di frase, come mostrato dalla frase dichiarativa principale in 13 con V2 e dalla frase interrogativa secondaria in 14 senza V2. I bambini sono sensibili all'elemento iniziale, come in 15 e 16, e producono un ordine sintattico coerente con i *pattern* di struttura dell'informazione, si vedano 17 e 18:

Esempio 13.

så	**tegne**	*æ*	mamma (Ina.02, età 1;10.4)	V2
dopo	disegnare	io	mamma	

"Dopo disegno la mamma"

Esempio 14.

se	her	ka	*Ina* **gjør** (Ina.04, età 1;11.22)	Non V2
guarda	qui	cosa	Ina fare	

"Guarda qui cosa sta facendo Ina"

Esempio 15.

korfor	**får**	*den*	ikkje	mat? (Ole.16, età 2;8.5)	V2
perché	ricevere	esso	neg	cibo	

"Perché non gli danno da mangiare?"

Esempio 16.

kanskje	*dem*	**krangla** (Ole.14, età 2;6.21)	Non V2
forse	loro	combattevano	

"Forse stavano combattendo"

Esempio 17.

kor	**e** *babyen*? (Ina.06, età 2;1.0)	V2
dove	è bambino-il	

"Dov'è il bambino?"

Esempio 18.

ka	*du* **skal**	finne? (Ina.05, età 2;0.5)	Non V2
cosa	tu vuoi	trovare	

"Cosa vuoi trovare?"

L'unica produzione non conforme al target è rappresenta da un ritardo occasionale nell'inversione tra soggetto e ausiliare o nella sintassi V2 in specifici contesti attribuibili a fattori di economia del movimento. Per esempio, si è visto come alcuni bambini inglesi facciano l'inversione più tardi con i modali rispetto al verbo essere, soprattutto con la parola interrogativa *why?* ("perché?"), si veda l'Esempio 19:

Esempio 19.

Why	*he*	**can't**	hit? (Adam, età 3;4.01)
perché	lui	può-neg	colpire

"Perché non può colpire?"

Un ritardo simile si riscontra occasionalmente nella produzione di bambini svedesi e norvegesi e indica come la sintassi V2 nelle frasi dichiarative parta dalle frasi con il verbo essere, per poi estendersi alle frasi con soggetti nuovi e/o focalizzati e generalizzarsi, infine, a tutti i verbi e a tutti i tipi di soggetto. Questo sviluppo è talmente rapido che nella maggior parte dei bambini non viene attestato, ma viene riportato da Waldmann (2008) per lo svedese e da Westergaard (2009a) per il norvegese. Si veda, a questo proposito, la sintassi non V2 nell'Esempio 20 con un verbo diverso dall'ausiliare 'essere', e nel 21 con un soggetto dato/noto.

Esempio 20.

där	*den*	inte	**ramlar**	ner	på	golvet (Tea, età 3;1.05)	(svedese)
lì	esso	(neg.)	cadere	giù	su	pavimento-il	

"Lì non cade per terra"
Target: *Där ramlar den inte ner på golvet*

Esempio 21.

der	*Ann*	**har**	et (Ann, età 2;1.28)	(norvegese)
lì	Anna	avere	uno	

"Lì Anna ne ha uno"
Target: *Der har Ann et*

2.2 La variazione sintattica non è dovuta a un parametro

2.2.1 *Posizione del soggetto*

In diversi lavori è stato mostrato come nelle lingue V2 vi siano due posizioni di soggetto: una che precede e una che segue la negazione e alcuni avverbi nelle frasi in cui il costituente iniziale è diverso dal soggetto. I due ordini possibili sono, quindi, o [XP-V-Neg/Avv-S] o [XP-V-S-Neg/Avv] che differiscono tra loro in termini di struttura dell'informazione: quando il soggetto precede la negazione e gli avverbi, è informazione data, mentre quando segue è informazione nuova o è focalizzato. L'analisi standard è che il soggetto si muova dalla posizione bassa a quella alta: questo fenomeno è chiamato *subject shift*. Le due posizioni di soggetto si trovano per esempio in antico inglese (van Kemenade e Los 2006) e norvegese moderno (Holmberg 1993, Svenonius 2002, Bentzen 2009, Westergaard 2011) a cui si riferiscono le frasi principali e secondarie negli Esempi 22 e 23. Inoltre, Westergaard (2011) mostra che, oltre alla differenza tra le due posizioni in termini di struttura dell'informazione, esistono anche delle sottili differenze sintattiche tra frasi principali e secondarie, con la posizione più alta che sta diventando una posizione di *default* per il soggetto nelle frasi dipendenti:

Esempio 22.

Denne boka har	**ikke** *Peter* lest / Denne boka	har	*Peter* **ikke**	lest
questo libro ha	neg Peter letto / questo libro	ha	Peter neg	letto

"Questo libro Peter non l'ha letto"

Esempio 23.

Jeg visste	at **ikke** *Peter*	hadde	lest	boka /	at	*Peter*	**ikke**	hadde	lest	boka
io sapevo	che neg Peter	aveva	letto	libro-il /	che	Peter	neg	aveva	letto	libro-il

"Sapevo che Peter non aveva letto il libro"

Come si comportano i bambini con questa sintassi piuttosto complessa? L'analisi della produzione dei tre bambini norvegesi del *corpus* di Tromsø mostra che entrambe le posizioni, illustrate negli Esempi 24 e 25, sono prodotte presto, con i pronomi ed i sintagmi nominali che appaiono con le stesse proporzioni e gli stessi *pattern* di struttura dell'informazione dei dati degli adulti (Westergaard 2008b, Anderssen *et al.* 2010). I bambini differenziano perfino tra le frasi principali e le secondarie e producono sia i sintagmi nominali che i pronomi nella posizione più alta nelle secondarie, mentre nelle principali riservano questa posizione per i pronomi, come nei dati degli adulti (Westergaard 2011):

Esempio 24.

den	treng	**ikke**	*Ann* (Ann.09, età 2;2.19)
quello	ha bisogno	neg	Ann

"Di quello Anna non ha bisogno"

Esempio 25.

gjør	*den*	**ikke** (Ann.04, età 1;11.0)
fare	questo	neg

"Non lo fa"

L'unica produzione non conforme al target che possiamo riscontrare nella produzione dei bambini è un ritardo occasionale nelle prime fasi dell'acquisizione nel movimento alla posizione più alta dei soggetti pronominali, illustrato per le frasi principali nell'Esempio 26 e per le secondarie nel 27, da Westergaard (2011). Questo dato ricorda il ritardo nel movimento dell'oggetto (ordine OV) notato per la bambina russa alla sezione 2.1.1 *supra*. Come per il caso del russo, si tratta di un fenomeno di breve durata che scompare attorno all'età di 2;5-3;0 nelle frasi principali e un po' più tardi nelle secondarie. Secondo Westergaard (2009a, 2011) questo ritardo è causato da fattori legati all'economia del movimento:

Esempio 26.

no	kan **ikke**	*han*	sove	mer (Ann.10, age 2;3.9)
ora	può neg	lui	dormire	più

"Ora non può più dormire"

Esempio 27.

ho	si	at	**ikkje**	*det*	er	min kjæreste (Ina.27, age 3;3.18)
lei	dice	che	neg	esso	è	mio tesorino

"Lei dice che non è il mio tesorino"

2.2.2 *Costruzioni possessive*

Infine, considero le costruzioni possessive in norvegese in cui il possessivo può essere pre o postnominale, come per esempio in *min bil* 'la mia macchina' vs. *bilen min* 'macchina-la mia'. La scelta dei due ordini è in relazione con una serie di fattori, incluso quello stilistico (la costruzione con il possessivo prenominale è in un certo modo più formale). La differenza maggiore tra le due costruzioni è in termini di struttura dell'informazione, in quanto la costruzione con il possessivo prenominale implica un focus contrastivo sul possessore, mentre la costruzione con il possessivo postnominale è più neutrale (Lødrup 2011, 2012). Questa differenza è illustrata con esempi autentici dal *corpus* di acquisizione (Anderssen 2006, Anderssen e Westergaard 2010).

Esempio 28.

a.	ja	den	derre	*jabba* **hennes**,	den går	i ett sett.		
	sì	quello	lì	bocca sua	essa va	in una serie		

"Sì, la sua bocca si muove senza sosta"

b.	æ hørte	**hennes**	*stemme*	over	alle de andre	når	æ kom	og henta ho
	io ho sentito	sua	voce	sopra	tutte le altre	quando	io arrivai	e presi lei

"Ho sentito **la sua** voce sopra le altre quando sono venuto a prenderla"

È stato ipotizzato che la costruzione con il possessivo postnominale sia più complessa di quella in cui il possessivo precede il nome, in quanto richiede sia la presenza dell'articolo sul nome, sia movimento sintattico del nome sopra il possessivo (Taraldsen 1990, Julien 2005, Anderssen 2006). Lødrup (2012) propone che la costruzione con il possessivo prenominale sia quella non marcata; l'argomento principale a supporto di questa idea è che vi è una serie di contesti (molto diversi tra loro) in cui questo ordine è l'unico possibile. Inoltre, non vi sono di fatto contesti in cui si riscontra la situazione inversa, in cui, cioè, solo la costruzione con il possessivo postnominale è possibile. Tuttavia, nel parlato spontaneo informale la costruzione con il possessivo postnominale è notevolmente più frequente rispetto a quella con possessivo prenominale e compare in circa il 75 per cento dell'input.

Anderssen e Westergaard (2010) hanno condotto uno studio su bambini norvegesi monolingui e hanno trovato che entrambi gli ordini compaiono fin dalla prima produzione, come mostrato negli Esempi 29 e 30:

Esempio 29.

han	er	**min**	*mann* (Ole.03, età 1;10.22)
lui	è	mio	uomo
"È il mio uomo"			

Esempio 30.

han	være	i	*skufla*	**di** (Ole.05, età 2;0.10)
lui	essere	in	pala-la	tua
"Deve essere sulla tua pala"				

L'unico comportamento non conforme al target che troviamo nei dati dei bambini è un certo uso eccessivo della costruzione con possessivo pre-nominale nella primissima produzione, nonostante questa sia meno frequente nell'input. Anderssen e Westergaard (2012) hanno studiato l'acquisizione di questa costruzione nei bambini bilingui inglese-norvegese trovando la stessa tendenza, con la sola differenza che essa sembra durare leggermente più a lungo nei bambini bilingui. Questo dato viene spiegato da considerazioni relative alla complessità strutturale e dall'economia del movimento: i bambini cominciano a produrre prima la costruzione meno complessa e applicano il movimento sintattico leggermente meno di quanto richiesto dalla lingua target. Questo ritardo nella produzione della costruzione con il possessivo postnominale è relativamente breve; l'uso conforme al target si impone intorno all'età di 2;4-2;8 nei bambini monolingui.

3. *Un modello in termini di micro-cues*

3.1 Apprendimento conservativo

Dopo aver visto vari esempi relativi all'acquisizione della variazione sintattica, la questione principale che, a mio modo di vedere, lo studio

dell'acquisizione linguistica dovrebbe affrontare è la seguente: se i bambini imparano facilmente un tipo di variazione sintattica eccezionalmente complessa o non basata su parametri, perché abbiamo bisogno dei parametri per spiegare fatti basilari come l'ordine testa-complemento o il V2? Queste regole sintattiche sono prominenti nell'input e anche molto frequenti. Se i bambini possono imparare dall'input un tipo di variazione sintattica molto più complessa e molto meno frequente, non c'è ragione per cui anche fenomeni come l'alternanza tra VO e OV o il V2 non possano essere appresi tramite l'esposizione ai dati linguistici primari. A mio modo di vedere, la questione dovrebbe essere piuttosto perché sono così bravi a imparare dall'input.

I risultati discussi in questo contributo confermano altri studi recenti condotti all'interno di teorie sull'acquisizione del linguaggio di tipo costruttivista e generativista in cui si nota come i bambini adottino tipicamente una strategia definita di 'apprendimento conservativo', per cui commettono nella loro produzione spontanea per lo più errori di omissione e quasi mai errori di commissione[3]. Questo significa che nella produzione dei bambini sono attestate pochissime sovrageneralizzazioni, quanto meno a livello sintattico. Negli approcci costruttivisti, questo viene messo in relazione con il fatto che il focus del bambino è sull'input: il linguaggio è appreso basandosi sulle singole strutture (*item-based*) e sull'uso (*usage-based*) da cui i bambini prendono sequenze non analizzate e cornici (*frames*). Solo dopo aver appreso un gran numero di queste cornici i bambini cominciano a fare delle generalizzazioni. Sia l'ordine di acquisizione, sia molti errori che i bambini fanno sono correlati alla frequenza dell'input, nel senso che più una costruzione è frequente, maggiore sarà la probabilità che venga appresa prima e che la produzione sia coerente con il target, si vedano per esempio Tomasello (2003, 2006), Rowland e Pine (2000), Rowland *et al.* (2003) o Ambridge *et al.* (2006). Negli approcci di tipo generativista, questi risultati sono stati associati con un'analisi parametrica, per esempio in Snyder (2007) o Yang (2002, 2010). Secondo quest'ultimo studioso, i bambini sono dotati sia di una serie di parametri sia di un potente meccanismo di apprendimento statistico che permette loro di valutare le prove a favore o contro grammatiche in competizione o diversi parametri.

Nella prossima sezione, presento un modello in termini di *micro-cues* al fine di rendere conto della variazione discussa in questo contributo e del fatto che i bambini acquisiscono virtualmente senza errori questi complessi *pattern*.

[3] Un'eccezione rilevante a questa ipotesi è rappresentata dal fenomeno dell'inserimento mediale del *wh-* (per esempio, *What do you think what Cookie Monster eats?*, "Cosa pensi cosa Cookie Monster mangi?"), discusso per la prima volta da Thornton (1990) e attestato in vari studi sperimentali e in lingue diverse dall'inglese. Tuttavia, analogamente a Lohndal (2010), non credo che questo fenomeno sia attribuibile a un parametro (o a un errore nella fissazione del parametro nella grammatica del bambino).

3.2 Acquisizione sulla base delle '*cues*' e cambiamento linguistico

Il termine *cue* è preso in prestito dal lavoro di David Lightfoot sull'acquisizione e sul cambiamento linguistici, si veda Lightfoot (1999, 2006). Secondo la sua teoria, i bambini analizzano i dati linguistici primari in cerca di una serie di *cues* date dalla GU. Le *cues* sono dei frammenti astratti di struttura nella lingua interna, e sono formulati nel modo seguente:

31.

Cue per la sintassi OV: $_{VP}$[DP V]

32.

Cue per il V2: $_{CP}$[XP $_{C}$V...]

È cruciale sottolineare che le *cues* non corrispondono a stringhe dell'input. Piuttosto, la serie di frasi che compaiono nei dati linguistici primari del bambino è decisiva per l'attivazione delle *cues* che sono delle rappresentazioni mentali nella lingua interna del bambino e derivano dall'analisi delle stringhe dell'input.

Citando Lightfoot (2006:78): «una frase esprime una *cue* se la *cue* è richiesta chiaramente per l'analisi della frase [traduzione di FC]». Quindi, l'input ha un ruolo importante in questo modello, che non vede, tuttavia, l'acquisizione linguistica come un processo di individuazione di corrispondenze nell'input.

Secondo Lightfoot (1999:93-4), la GU deve richiedere che le *cues* siano obbligatorie affinché le lingue possano essere apprese anche in assenza di evidenza negativa nel corso del processo di acquisizione. Se le *cues* fossero acquisite solo in alcuni contesti, infatti, i bambini produrrebbero variazione sintattica (per esempio, sia VO che OV o V2 e non-V2), e nei casi in cui questa fosse non conforme al target (l'ipotesi è che virtualmente sia sempre così), i bambini avrebbero bisogno di evidenza negativa (cioè correzione) per poter arrivare alla grammatica target. Dato che i bambini non dispongono generalmente di evidenza negativa, devono 'sapere' in qualche modo che le *cues* sono trasversalmente valide. Questo significa che le *cues* di Lightfoot corrispondono in un certo senso ai parametri principali. Tuttavia, la sua teoria si discosta da un approccio in termini di parametri in quanto non prevede la possibilità di fissare il valore di un parametro e poi di cambiarlo, e non attribuisce alla competizione tra i diversi valori di un parametro un ruolo decisivo. L'ipotesi, invece, è che quando il bambino trova evidenza per una particolare *cue* nei dati linguistici primari, questa *cue* sarà attivata nella sua lingua interna.

3.3 Micro-cues

Alla luce dei risultati recenti della ricerca nel campo dell'acquisizione, alcuni dei quali sono stati discussi in questo articolo, propongo che i bambini siano sensibili a differenze molto più sottili di quanto espresso sia dai parametri principali sia dalle *cues* di Lightfoot. I bambini, cioè, non sembrano apprendere prima le regole generali e solo poi i dettagli e le eccezioni. Al contrario, sembrano focalizzarsi prima sui piccoli dettagli e poi costruire la propria grammatica

progressivamente. Per questo ho introdotto il termine *micro-cue* per rendere conto della produzione precoce e coerente con il target da parte dei bambini (si veda per esempio Westergaard 2008a, 2009a, b, c, Lightfoot e Westergaard 2007). Oltre ad acquisire un particolare ordine sintattico, per esempio il V2, i bambini, quindi, devono imparare anche qual è il contesto linguistico nel quale questo ordine viene usato. Come mostrato nelle sezioni precedenti, i bambini non hanno problemi fin dalla prima produzione nel distinguere tra diversi tipi di frasi, diversi tipi di verbi, diversi elementi iniziali, diversi *pattern* di struttura dell'informazione… A mio modo di vedere, questo deve essere espresso come parte della *cue*. Quindi, al posto della *cue* generale proposta da Lightfoot per il V2 in 32, devono esserci molte più *cues* specifiche (*micro-cues*), che identificano i contesti rilevanti per la regola di movimento del verbo. Per esempio, devono esserci *cues* diverse per ogni tipo di frase, come illustrato in 33 e 34 per le dichiarative e le esclamative del norvegese[4]:

33.

Micro-cue per il V2 nelle dichiarative (norvegese) $_{\text{DeclP}}[\text{XP}\ _{\text{Decl}^\circ}\text{V...}]$

34.

Micro-cue per non-V2 nelle esclamative (norvegese) $_{\text{ExclP}}[wh\ _{\text{Excl}^\circ}\text{SU ...}]$

Ma le *micro-cues* devono in realtà essere molto più precise di questo. Nelle interrogative *wh*-, per esempio, devono distinguere tra diversi tipi di verbi in inglese moderno (ausiliari/essere *vs* verbi lessicali) e diversi tipi di soggetto (dati *vs* nuovi, espressi qui come [+/- FOC]) e tipi di elementi iniziali (teste *vs* sintagmi) in norvegese. Quindi, le *micro-cues* per le frasi principali e le interrogative dell'inglese e per le interrogative con elementi *wh*- leggeri (teste) del norvegese dovrebbero essere formulate come in 35 e 36. Le *micro-cues* esprimono il fatto che il movimento del verbo interessa solo gli ausiliari e il verbo 'essere', in inglese, e qualsiasi verbo in norvegese, sempre che il soggetto esprima nuova informazione ([+FOC]):

35.

Cue per il V2 nelle interrogative *wh*- (inglese) $_{\text{IntP}}[wh\ _{\text{Int}^\circ}\text{I...}]$[5]

36.

Cue per il V2 nelle interrogative con *wh*- leggero (norvegese) $_{\text{IntP}}[\ _{\text{Int}^\circ}[wh]\ _{\text{TopP}}[\ _{\text{Top}^\circ}[\text{V… XP}_{[\text{+FOC}]\ldots}\ ]]]$

[4] Assumo qui la presenza di uno split-CP (Rizzi 1997) nel quale la proiezione più alta (ForceP) è composta da proiezioni separate a seconda del tipo di frase, quindi: Decl(arative)P, Int(errogative) P, Excl(amative)P e così via.

[5] In questa *micro-cue*, I è l'abbreviazione per gli ausiliari e per 'essere', e indica che solo gli elementi che compaiono in IP possono essere mossi a CP (nella testa di Int). Il fatto che solo gli ausiliari e 'essere' possano apparire in I deve a sua volta parte di una *micro-cue* diversa (per il movimento da V a I) che non è rilevante in questa sede.

Micro-cues possono essere formulate analogamente per strutture che non sono state considerate parte di una parametro. Il fenomeno del *subject shift* potrebbe, per esempio, essere formulato come in 37, in cui un pezzo di struttura con un soggetto dato (cioè [-FOC]) compare nello specificatore della proiezione più alta del dominio di IP, In(ner)Top(ic)P, che si trova sopra la negazione e gli avverbi (si veda Westergaard 2009a per una discussione della struttura sintattica ipotizzata per il dominio di IP). Questa *micro-cue* sarebbe responsabile del movimento dei soggetti dati davanti alla negazione o agli avverbi, mentre i soggetti nuovi o focalizzati comparirebbero nello specificatore di TP, si vedano gli Esempi 22-25 *supra*:

37.

Micro-cue per *subject shift* $_{\text{InTopP}}[\text{DP}_{\text{[-FOC]}} \ldots]$

A questo punto è naturale chiedersi: le *micro-cues* sono simili alle *cues*, ma solo più piccole, cioè più specifiche? In genere, le *micro-cues* sono composte da (sotto)-categorie e tratti linguistici. Occasionalmente, tuttavia, devono riferirsi a una parola specifica, come l'avverbio *kanskje* 'forse' in norvegese, in quanto i bambini distinguono immediatamente tra questo avverbio e tutti gli altri elementi che appaiono in prima posizione nelle dichiarative per quanto riguarda la regola del V2, si vedano gli Esempi 7 e 16 *supra*. L'estensione dalle *cues* alle *micro-cues* implica, quindi, una differenza cruciale tra i due concetti: Lightfoot (1999, 2006) ipotizza una ricca GU, in cui le *cues* sono fornite dalla facoltà del linguaggio innata. Nell'approccio in termini di *micro-cues*, al contrario, le *cues* devono essere specifiche per ogni lingua e sono apprese dall'input. Tuttavia, le *micro-cues* sono composte da primitivi sintattici forniti dalla GU.

Questo significa che il modello in termini di *micro-cues* è una teoria di tipo generativista nella quale si assume che la GU sia composta da una serie di primitivi sintattici possibili (categorie, tratti), da principi sulla formazione della struttura (operazioni sintattiche di base, come *merge* e *move*) e da alcune restrizioni universali. Questo bagaglio genetico è sufficiente per permettere ai bambini di analizzare l'input linguistico al quale sono esposti e di formulare le *micro-cues* nella grammatica della loro lingua interna. Le *micro-cues* non esistono, quindi, nella GU, ma sono parte di una lingua specifica – emergono, cioè, nel processo di acquisizione come risultato dell'interazione tra la GU e l'input.

In un certo senso, l'approccio in termini di *micro-cues* è simile all'approccio costruttivista all'acquisizione linguistica in quanto assume un processo di apprendimento che comincia con piccole costruzioni e gradualmente generalizza e costruisce una grammatica. Differisce, tuttavia, in modo rilevante dalle teorie costruttiviste in quanto le *micro-cues* non sono frammenti di struttura non analizzati o cornici, ma frammenti di struttura sintattica astratta che derivano dall'analisi dell'input.

Sul processo di acquisizione influiscono anche fattori cognitivi di carattere più generale, come le limitazioni della memoria o il concetto della conoscenza non condivisa (Schaeffer 2000), di cui abbiamo parlato sopra

in relazione all'uso eccessivo dell'ordine OV in russo (Dyakonova 2004). Inoltre, anche l'economia è un fattore importante nel processo di acquisizione. In primo luogo, come è stato spesso notato nella letteratura, le omissioni sono molto più comuni degli errori di commissione. In secondo luogo, i bambini sembrano costruire solo la quantità di struttura di cui hanno evidenza dai dati linguistici primari evitando il movimento sintattico, a meno che non ne abbiano dei chiari indizi nell'input. Quindi, il leggero ritardo che è stato riscontrato nei dati del bambino norvegese discussi nella sezione 3 in relazione ai processi di movimento – V2, *subject shift* e possessivi postnominali – potrebbe essere spiegato in termini di economia per tutti e tre i casi. A mio modo di vedere, questo mostra che i bambini sono sensibili a differenze sottili nella sintassi e nella struttura dell'informazione fin dalla prima produzione, e che, tuttavia, anche l'economia del movimento influisce sulla prima produzione dei bambini causando una leggera tendenza all'omissione e a evitare il movimento sintattico.

Se consideriamo in maggior dettaglio la produzione non consistente con il target nella prima produzione dei bambini discussa nella sezione 3, possiamo, quindi, concludere che i bambini hanno tipicamente delle grammatiche 'più piccole' di quelle degli adulti, che fanno, cioè, meno operazioni di movimento di quanto richiesto dalla grammatica della lingua target. Per esempio, la mancanza di inversione tra soggetto e ausiliare nella produzione di alcuni bambini inglesi è da vedere come il risultato del fatto che i bambini non hanno acquisito tutte le *micro-cues* rilevanti per la lingua target. Questo significa che dopo aver appreso l'inversione con il verbo 'essere', i bambini non la generalizzano automaticamente agli ausiliari e che dopo aver appreso l'inversione con la parola interrogativa 'cosa', non la generalizzano immediatamente a 'perché'. Analogamente, i bambini svedesi e norvegesi attraversano stadi diversi nell'acquisizione del V2: la regola è inizialmente limitata alle frasi dichiarative con 'essere', poi viene estesa alle frasi con soggetti nuovi o focalizzati, e, infine, generalizzata a tutte le dichiarative. Questo significa che a un certo stadio la grammatica del bambino è in grado di fare perfino delle distinzioni più sottili della lingua target, per esempio tra 'essere' e gli ausiliari (per i bambini inglesi) e tra 'essere' e tutti gli altri verbi (per i bambini svedesi e norvegesi). Nella maggior parte dei casi, questi stadi sono molto brevi, in quanto i bambini sono estremamente sensibili all'evidenza positiva nell'input e acquisiscono velocemente gli altri contesti in cui un'operazione di movimento si applica. Ma, il punto più importante è che sono apprendenti conservativi: invece di procedere immediatamente a delle generalizzazioni a tutti i contesti (per esempio a tutti i tipi di frase o a tutti i verbi), aspettano finché hanno evidenza positiva nell'input. In questo modo evitano di dovere 'disimparare' una regola (che implica dover avere evidenza negativa sotto forma di correzione), e per questo tendono a volte a 'produrre meno', cioè, le loro grammatiche mostrano un ritardo in contesti nei quali la generalizzazione porterebbe a un risultato coerente con il target.

Tutte le teorie sull'acquisizione linguistica devono rendere conto di come i bambini generalizzino partendo da singole occorrenze e derivino regole più

generali. All'interno di un approccio di tipo parametrico, si suppone che il processo di generalizzazione sia immediato e avvenga per ogni occorrenza di una categoria. A mio modo di vedere, questo dovrebbe portare a una sovrageneralizzazione massiccia nei dati dei bambini che, come ho sostenuto in questo contributo, non è, invece, attestata a livello sintattico. La posizione del costruttivismo è che le generalizzazioni avvengano tardi e siano basate su un vasto numero di esempi nell'input. Con l'approccio in termini di *micro-cues*, propongo una via di mezzo tra queste due ipotesi: i bambini dipendono dall'input, ma fanno anche rapidamente delle generalizzazioni. Ma il punto cruciale è che generalizzano solo a piccole sottocategorie e non a tutti i membri di una categoria maggiore (per esempio a tutti i verbi o a tutti i nomi); ampliano, cioè, la propria grammatica a piccoli passi, aggiungendo nuove *micro-cues*. La teoria prevede, quindi, che sia possibile che i bambini facciano delle piccole sovrageneralizzazioni nel corso del processo di acquisizione. Come abbiamo già visto, non ci sono quasi esempi di sovrageneralizzazioni sintattiche nei dati di acquisizione, ma quelli che esistono suggeriscono che si tratta di un periodo di breve durata e che interessa solo classi secondarie o sottocategorie. Negli Esempi 38a e b, un bambino inglese (che ha appreso l'inversione con il verbo 'essere') ha esteso la regola di inversione a due altri verbi, *call*, 'chiamare', e *mean*, 'significare', che sono simili a 'essere' sia dal punto di vista sintattico che semantico (secondo Roeper 2007, questo fenomeno è durato circa una settimana). Negli studi di acquisizione non si riportano di fatto casi di estensione della regola di inversione ad altri verbi:

Esempio 38.

a.	what **calls**	*that?*
	cosa chiama	quello
b.	what **means**	*that?**
	cosa significa	quello

Fonte: Roeper (2007)

Riassumendo, il modello in termini di *micro-cues* è un approccio di tipo generativo all'acquisizione linguistica che cerca allo stesso di tempo di rendere conto di alcuni dei risultati della ricerca di tipo costruttivista. L'approccio conservativo dei bambini non indica, quindi, che l'apprendimento avvenga attraverso l'acquisizione di singole strutture (*item-based*, come sostenuto dal costruttivismo), ma che si basi, invece, sull'individuazione di classi (*class-based*) e di tratti (*feature-based*). La questione principale per l'approccio all'acquisizione linguistica in termini di *micro-cues* è, quindi, stabilire fino a che punto il bambino generalizzi, cioè, cosa costituisca una classe rilevante o una sottocategoria (un passo successivo) nel processo di acquisizione. A mio modo di vedere, è su questa questione empirica che dovrebbe focalizzarsi gran parte della ricerca futura.

4. *Conclusioni*

In questo contributo, ho considerato diversi tipi di variazione linguistica e ho mostrato che i bambini sono sensibili a differenze sottili a livello sintattico e di struttura dell'informazione fin dalla prima produzione. Ho, quindi, proposto che i dati discussi non forniscono alcuna evidenza che i bambini stiano fissando dei parametri sintattici, in quanto non vi sono di fatto sovrageneralizzazioni nei contesti rilevanti. Per rendere conto dei dati, ho presentato il modello in termini di *micro-cues* che si collega all'osservazione nota che i bambini sono apprendenti conservativi e non fanno, quindi, quasi nessun errore di commissione. Le *micro-cues* sono dei piccoli frammenti di struttura sintattica che compaiono nella grammatica interna dei bambini a seguito dell'esposizione all'input. Questo significa che le *micro-cues* sono specifiche per ogni lingua, ma sono costituite da categorie e tratti forniti dalla GU e sono soggette a restrizioni determinate da principi universali. Secondo il modello in termini di *micro-cues*, i bambini non apprendono prima le generalizzazioni principali per la propria lingua, ma cominciano con piccoli pezzi di struttura e costruiscono la propria grammatica gradualmente. Quando fanno delle generalizzazioni sintattiche, non le estendono immediatamente ad una categoria maggiore, ma solo all'interno di una classe o sottocategoria, cioè una *micro-cue* alla volta. Questo significa che i bambini hanno grammatiche più piccole degli adulti, e che le loro costruzioni non coerenti con il target (omissioni, mancanza di movimento) possono essere spiegate da principi di economia.

GLI EFFETTI POSITIVI DEL BILINGUISMO MÒCHENO NELL'APPRENDIMENTO DELLA TERZA LINGUA

Federica Ricci Garotti

1. *Introduzione*

Lo studio qui presentato si colloca nell'ambito delle ricerche sul plurilinguismo ed esplora la realtà peculiare dei bambini in età scolare (6-10 anni) della Valle del Fèrsina. In questo saggio viene riportata una parte dei risultati della ricerca "L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti mòcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza", svolta con il supporto dell'Istituto di lingua e cultura mòchena in collaborazione col Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, da cui è derivata la pubblicazione omonima nella collana Labirinti del Dipartimento stesso[1]. Due erano i fuochi della ricerca: il confronto tra le competenze in una terza lingua (tedesco) di bambini bilingui (mòcheno-italiano) e monolingui (italofoni) che frequentano le stesse scuole elementari della valle e l'analisi del *code-mixing* nella produzione nella terza lingua (da qui: L3) dei bambini bilingui. In questa sede verranno proposti e discussi solo i risultati del primo focus.

Due i presupposti scientifici per leggere i dati della ricerca. L'inclusione nel concetto di bilinguismo di qualsiasi sistema linguistico, in accordo con Weinreich che estende il termine bilinguismo nel suo senso tecnico «a coprire anche casi di contatto tra varietà diverse della stessa lingua, lingue diverse o simili» (Weinreich 1953, si cita dalla trad. it., 2008: 4) e la semplificazione terminologica, per cui si definiscono qui monolingui i bambini non parlanti mòcheno che vivono in valle. La definizione non corrisponde a una situazione (peraltro assai rara) di reale monolinguismo. Per tutti i bambini della valle, infatti, il dialetto trentino costituisce, accanto all'italiano, un codice comunicativo abituale. Si è scelta questa semplificazione, per quanto infelice, solo in quanto si è dimostrata funzionale all'obiettivo della ricerca, ossia tracciare una differenza tra due gruppi diversi di parlanti. L'uso del termine monolingue non corrisponde quindi ad una reale concezione scientifica: sul piano concettuale vale anche per questa ricerca la tesi di Wandruska (1979), secondo cui ogni

[1] Hanno preso parte alla ricerca e contribuito alla pubblicazione con saggi propri Giulia Gatta, Manuela Pruner e Chiara Scantamburlo.

persona è dotata di un potenziale plurilinguismo, composto da lingua standard, dialetto, lingua di comunicazione quotidiana, lingua specialistica e settoriale, tutte collegate l'una con l'altra.

I soggetti definiti bilingui nella ricerca sono quindi i bambini che hanno acquisito la lingua mòchena come prima lingua (L1) e la lingua italiana standard come lingua della alfabetizzazione e della scuola (L2). Il dialetto trentino, egualmente presente nella comunicazione quotidiana, può essere considerato alla stregua di una ulteriore L2, data la sua larga diffusione nella valle. I soggetti definiti monolingui nella ricerca sono bambini della Valle del Fersina che hanno acquisito prevalentemente l'italiano standard o il dialetto trentino come L1 ma non parlano e non capiscono la lingua mòchena.

L'approccio seguito nella ricerca è additivo anziché sottrattivo nei riguardi del ruolo rivestito dalla lingua di minoranza: si intende con questo sottolineare il plusvalore rappresentato dalla competenza in una varietà linguistica di minore diffusione. I concetti di additività e sottrattività sono propri della ricerca sull'apprendimento plurilingue (*cross-linguistic acquisition*) e si riferiscono sia al contesto sociale in cui ha luogo il processo di apprendimento sia al contesto istituzionale e didattico. Secondo Cenoz, Hoffman (2003:4) «[a]dditive and subtractive environments are to a large extent determined by the development of the first language and its status. Not only the influence of the environment, but other individual and contextual factors, too, can wield a stronger influence on third language acquisition than bilingualism. […] Bilingualism can have a positive effect on third language acquisition when the socioeducational acquisition context is additive and favorable to the minority language».

La natura additiva del bilinguismo è data quando grazie alla sua competenza plurilingue il parlante è in possesso di requisiti positivi che riguardano sia il proprio sviluppo cognitivo sia il proprio inserimento sociale e professionale in un ambiente vantaggioso. Sottrattivo invece viene considerato il bilinguismo che non offre risorse aggiuntive. Si tratta di una condizione molto comune nel caso di lingue di minoranza, generalmente considerate concorrenti pericolose rispetto alle lingue più prestigiose, che tendono a imporsi e a dominare, causando implicitamente un deterioramento della lingua prima o locale.

Questo tipo di approccio esclude un'ottica di tutela della cultura e della lingua di minor diffusione e vuole invece rappresentare i vantaggi dati dall'appartenenza a una minoranza. In questa sede il vantaggio risiede nella maggiore accessibilità a un nuovo sistema linguistico di cui godrebbe il bilingue nel processo di apprendimento.

Numerose ricerche (vedi sotto) si sono occupate di questo tema, confermando l'ipotesi che i parlanti bilingui riescano ad apprendere una L3 meglio e più in fretta dei non bilingui, ma raramente i soggetti delle ricerche sono stati parlanti appartenenti a una minoranza. Nella maggior parte dei casi le lingue interessate, sia come lingue di partenza sia come lingue target, sono state lingue standard e nazionali. Qui si esplora dunque l'ipotesi specifica secondo cui un parlante plurilingue

della Valle del Fersina, che comprende e produce abitualmente in due varietà (mòcheno e dialetto trentino) e in una lingua standard nazionale (italiano), sia avvantaggiato nell'apprendimento di una L3 standard e straniera (tedesco) rispetto a un gruppo di pari competente in media solo nella lingua nazionale di partenza.

2. *Quadro teorico di riferimento*

La ricerca sul bilinguismo ha conosciuto un'accelerazione verso la fine del XX secolo, quando l'ipotesi (assai diffusa nella prima metà del Novecento) che il bilinguismo fosse dannoso è stata definitivamente abbandonata a seguito dei risultati della ricerca scientifica e degli studi sul cervello. Successivamente si è mostrato che la competenza anche parziale in più di una lingua rappresenta un vantaggio cognitivo in ambiti diversi, che emergono in relazione al focus disciplinare specifico delle ricerche.

In Italia Titone fu il primo che, nel 1986, constatò come le abilità del bilingue fossero necessarie a chiunque in una società mobile e complessa. Dunque il bilinguismo stesso, oltre a dover essere riconsiderato, dovette essere riconosciuto come un fattore generalizzabile, non più opzionale e destinato solo a pochi eletti. I vantaggi del bilingue, per Titone, consistono soprattutto in una serie di aspetti che incidono essenzialmente sulla creatività e sulla flessibilità in senso trasversale: la consapevolezza dell'esistenza di ambienti linguistici e culturali affatto differenti può favorire una più ampia comprensione delle differenze, la maggiore disposizione a trasferire velocemente concetti da un contesto a un altro può aiutare il bilingue a impadronirsi di strategie procedurali prima e più velocemente del monolingue. Sulla stessa linea Baetens Beardsmore (1986) affermò che il bilingue possiede la capacità di considerare un maggior numero di caratteristiche per uno stesso oggetto, differenziandone il contesto d'uso. Questa ricchezza di informazioni contribuisce a rinforzare il pensiero multiprospettico, ovvero la capacità di osservare la stessa cosa da diversi punti di vista, allargando l'orizzonte culturale e quello cognitivo.

Con l'aumentare degli studi sull'universo bilingue aumentarono anche le rilevazioni scientifiche, portando a risultati più dettagliati. Dalla ricerca pedagogica, che mette in luce soprattutto competenze culturali o procedurali in genere, si approda all'ambito comunicativo, esplorando soprattutto la competenza pragmatica del bilingue. Le ricerche di Genesee (Genesee e Nicoladis 2006), e di Comeau, Genese e Lapaquette (2003) hanno evidenziato come il possesso di un maggior numero di strategie di controllo conduca i bilingui a sviluppare maggiormente la propria capacità di reazione alle esigenze dell'ambiente comunicativo, anche qualora questo sia nuovo e sconosciuto.

Negli ultimi vent'anni del Novecento si sviluppano anche le ricerche sul bilinguismo di matrice prevalentemente linguistica e/o acquisizionale. Uno degli obiettivi di queste ricerche è individuare l'influenza che hanno le diverse lingue del parlante sull'apprendimento di una nuova lingua.

Gli studi hanno evidenziato che non solo la L1, ma anche la L2 può influenzare il processo di sviluppo della L3, per certi aspetti maggiore della L1. Come Grosjean (2003) aveva individuato, questa svolta comporta il passaggio dagli studi sul bilinguismo a quelli sul plurilinguismo, scenario che lui stesso definisce ancora vergine.

Gli studi longitudinali sulla produzione linguistica nella L3 tentano di delineare un modello linguistico plurilingue, in cui ogni lingua sembra influenzare l'acquisizione della lingua che segue, in una scala che sembra essere progressiva: la L1 influenza la L2 e la L2 la L3 e così via. Questi studi danno un nuovo impulso alla ricerca sull'acquisizione e sul *code-mixing*: la partecipazione al processo di tutte le lingue, infatti, ridimensiona il concetto di dominanza di una lingua sulle altre, presente a diversi livelli soprattutto negli studi longitudinali sui bilingui compositi[2] (Petersen 1988, Myers Scotton 2006, Bernardini, Schlyter 2004). Allo stesso tempo si va affermando l'idea che siano necessarie maggiori conoscenze per determinare, nel processo di acquisizione linguistica, il ruolo delle parole-funzione, in particolare dei morfemi che Myers Scotton definisce precoci (2006: 268), e quello delle parole-contenuto.

Il fatto che nella produzione in L3 emergano parole funzione della L2, come viene evidenziato, tra gli altri, nelle ricerche di Hammarberg (1998, 2001) apre nuovi scenari sull'acquisizione che vanno oltre le prime definizioni di Green e de Bot, secondo cui le lingue sono, in uno stesso parlante, «selected, activated o dormant» (Green 1986, de Bot 1992, it: *selezionate, attivate, latenti*). Il ruolo delle lingue coinvolte nel processo di acquisizione plurilingue va dunque delineandosi come molto complesso, coinvolgendo fattori esterni come la competenza del parlante e lo status della lingua e non solo fattori interni di matrice squisitamente linguistica.

Al di là della rilevanza di questi studi sul processo di acquisizione di una terza lingua, i vantaggi del bilinguismo come fattore facilitante nell'acquisizione di nuove lingue emerge in maniera omogenea in vari studi. Bild, Swain (1989) e Swain *et alii* (1990), confrontando i risultati di due gruppi di bambini, uno di bilingui inglese-italiano e uno di monolingui inglesi nell'apprendimento del francese, rilevano una produzione quantitativamente e qualitativamente maggiore del primo gruppo rispetto al secondo. Tuttavia Cummins (1991) mette in guardia sulla necessità di alcuni prerequisiti, primo fra gli altri un alto livello di competenza nelle due lingue da parte dei bilingui, per confermare questi risultati. Solo così sarebbe possibile trasferire le proprie abilità dalla L1 e L2 alla L3. Dello stesso avviso sono Lasagabaster (2000) e Munoz (2000): maggiore è la competenza delle due lingue del parlante, migliori sono i risultati nella sua terza lingua.

Per Ringbom (1987), inoltre, il trasferimento di competenze dall'una all'altra lingua è più probabile quando le due lingue appartengono alla

[2] Per quanto riguarda la definizione di bilingue composito e coordinato si rimanda a Muysken, Milroy (1995).

stessa tipologia o sono almeno vicine tra loro dal punto di vista linguistico. Meissner (2000) conferma che la parentela tra le lingue gioca un ruolo fondamentale nel transfer da riconoscimento (*Widererkennenstransfer*), un meccanismo che crea un ponte tra le lingue consentendo il passaggio dall'una all'altra, prima di tutto nel lessico, ma anche nelle forme sintattiche e grammaticali, soprattutto perché l'apprendente può formulare ipotesi di tipo contrastivo tra le lingue. Ma la parentela tra la L1 e la L2 non è un presupposto indispensabile per garantire buoni risultati nella L3 secondo Williams, Hammarberg (1998), che riportano i dati di uno studio longitudinale sull'acquisizione di una L3 (finlandese) da parte di un soggetto estone adulto (L1) con una buona competenza in svedese (L2). A influenzare maggiormente l'apprendimento della terza lingua non è la L1 appartenente alla stessa famiglia della L3, ma la L2, lingua tipologicamente diversa. Resta però anche per Williams e Hammarberg il presupposto dell'alto livello di competenza nelle prime due lingue, nonché della loro frequenza d'uso.

Gran parte di queste ricerche parte dall'ipotesi che nell'essere umano esista un'unica facoltà linguistica, una rete di lingue connesse strettamente tra loro e a loro volta connesse a molte altre reti di sapere. La definizione delle competenze in queste lingue è, dunque, lo snodo fondamentale per garantire che, da pura potenzialità (plurilinguismo interno), esse si trasformino in prodotto, generando un plurilinguismo esterno.

Il raggiungimento di questo obiettivo può essere ostacolato anche da fattori esterni, uno dei quali, forse il più rilevante, è lo status delle lingue. Questa condizione nel caso della nostra ricerca si rivela essere cruciale: una lingua di minoranza, infatti, viene considerata non prestigiosa sul piano sociale, non solo all'esterno ma spesso anche all'interno della comunità stessa dei parlanti. Questa svalutazione può condurre il parlante a dedicare scarsa attenzione alla propria lingua, a non intraprendere un processo di miglioramento (o di alfabetizzazione nel caso in cui la lingua sia codificata) e questo riduce i vantaggi potenziali del bilinguismo. Secondo Cenoz (2003), anche se il bilinguismo generalmente tende a esercitare un'influenza positiva nell'acquisizione della terza lingua, il contesto gioca comunque un ruolo importante. Infatti, nel caso in cui lo status di una determinata lingua sia particolarmente prestigioso e la sua mancata conoscenza costituisca addirittura motivo di esclusione dalla comunità istituzionale, come nel caso dell'inglese in Sud Africa o in Israele, la motivazione del discente a raggiungere una buona competenza in quella lingua sarà molto alta e influenzerà di conseguenza tutto il processo di apprendimento. La forza del contesto e la sua influenza nel determinare, in positivo o in negativo, lo status della lingua da apprendere, può rinforzare o, specularmente, annullare i vantaggi potenziali del bilinguismo nell'acquisizione di una ulteriore lingua.

Quest'ultimo aspetto, particolarmente rilevante per tutti gli studi sulle lingue di minor diffusione, per quanto non esplicitamente trattato in questa sede, può essere in ogni modo considerato come un obiettivo nascosto di questa ricerca.

3. *Raccolta dei dati*

3.1 Metodo e partecipanti

La ricerca è stata svolta con 52 bambini di 3 scuole elementari della Valle del Fersina, così suddivisi: 33 di Fierozzo, 12 di Sant'Orsola e 7 di Canezza. Per quanto tutte e tre le scuole siano situate in valle, il contesto didattico è assai diverso: nelle scuole di Canezza e Sant'Orsola vengono insegnate due lingue straniere, tedesco e inglese, per un numero complessivo di 500 ore nei cinque anni, suddivise in maniera diversa nelle cinque classi[3]. Nella scuola primaria di Fierozzo invece è attivo dal 1998 un progetto di insegnamento veicolare in lingua tedesca, che coinvolge circa il 30 per cento dell'intero curricolo, grazie al quale parte delle seguenti materie viene insegnata in lingua tedesca: geografia, scienze, matematica, musica, arte e sport. Inoltre, tre ore settimanali sono dedicate all'insegnamento curricolare del tedesco come lingua straniera.

Oltre al progetto di lingua veicolare tedesca, voluto fortemente dall'Istituto di lingua e cultura mòchena, che ha reso possibile valorizzare l'appartenenza a una comunità germanofona come fattore di vantaggio anziché di svantaggio sociale, dal 2006-2007 la lingua mòchena viene insegnata per un paio d'ore alla settimana, sul modello della scuola ladina.

La composizione linguistica dei bambini che hanno partecipato alla ricerca è visibile nella Tabella n. 1.

Tabella 1.
Composizione linguistica dei bambini

Classe	*Parziale per classe*	*Bilingui (mòcheno, italiano)*	*Monolingui (italiano)*
I	16	2	14
II	9	4	5
III	8	3	5
IV	7	2	5
V	12	3	9
Totale	52	14	38

La composizione linguistica dei bambini cambia notevolmente se ripartita per scuola, come si evince dalla Tabella n. 2.

[3] Per la Provincia di Trento è, infatti, in vigore dal 2005 la legge per l'insegnamento linguistico alla scuola primaria che prevede l'insegnamento di due lingue straniere, tedesco e inglese, per 500 ore complessive da distribuire nei 5 anni in maniera totalmente libera, in base alle decisioni del Collegio dei docenti.

Tabella 2.
Composizione linguistica dei bambini per scuola

Plesso	*Classe*	*Totale*	*Bilingui (mòcheno, italiano)*	*Monolingui (italiano)*
S.Orsola	I	12	/	12
Fierozzo	I	4	2	2
Fierozzo	II	9	4	5
Fierozzo	III	8	3	5
Fierozzo	IV	7	2	5
Canezza	V	7	1	6
Fierozzo	V	5	2	3
		52	14	38

Dal momento che il numero dei bilingui corrisponde al 25 per cento del totale dei partecipanti allo studio, contro il 75 per cento dei monolingui, ogni risultato qui riportato dovrà essere considerato in maniera proporzionale a queste percentuali, che sono state calcolate eseguendo la media pesata dei due gruppi confrontati. Nella scuola elementare di Fierozzo tutti i bambini hanno partecipato alla ricerca, mentre nelle due scuole di Canezza e Sant'Orsola si è lavorato con un campione di bambini. Il motivo risiede nella diversa ripartizione della popolazione scolastica delle tre scuole: poiché il focus della ricerca è il confronto tra le competenze in lingua tedesca dei bambini bilingui e dei bambini monolingui, data la sproporzione numerica tra i due gruppi linguistici nelle scuole di Sant'Orsola e Canezza, non è stato giudicato opportuno lavorare in queste scuole con tutti i bambini, ma solo con quelli delle classi in cui sono presenti bilingui, anche se pochi, in modo da poter consentire il confronto col gruppo dei bilingui.

La ricerca è stata effettuata direttamente nelle scuole elementari della valle[4]. La sessione di ricerca consisteva in una narrazione libera prodotta individualmente dai bambini sulla base di immagini, che ogni bambino ha potuto scegliere. La ricerca si è svolta in modalità bilingue: il tedesco, lingua straniera con cui iniziava sempre la sessione e in cui venivano espressi tutti i preliminari, è stato supportato dall'italiano qualora i bambini avessero evidenziato difficoltà emotive, secondo il modello BIMOLA di Grosjean (2006), che ha sottolineato come la modalità bilingue permetta di attivare nel bilingue entrambe le reti linguistiche. Diventa in tal modo più probabile individuare i tratti distintivi di entrambe le reti e le interconnessioni esistenti tra queste grazie alle interferenze attive di una delle due lingue sull'altra.

[4] L'azione di ricerca è stata autorizzata dalla Dirigente Scolastica Lucia Predelli.

Tutte le produzioni dei bambini sono state registrate e trascritte fedelmente. Poiché la fonetica non è rilevante per la presente ricerca, non è stato utilizzato alcun sistema di trascrizione particolare e i tratti prosodici (pause, ripetizioni, interruzioni di parole) sono stati riportati in maniera graficamente elementare.

Nello scorporo dei dati successivo alla trascrizione sono stati isolati i segmenti relativi al diverso focus della ricerca, poi trattati statisticamente per l'analisi quantitativa. Dato il numero dei partecipanti non è stato necessario ricorrere ad alcun sistema accorpante sul piano statistico né a formule riassuntive per sintetizzare i dati.

3.2 Risultati

L'analisi meramente quantitativa dei risultati non lascia adito a equivoci interpretativi. I bambini bilingui producono, in percentuale, molta più lingua tedesca, conoscono più vocaboli e gestiscono un maggior numero di strutture dei bambini monolingui. Inoltre i bilingui riescono a combinare frasi di senso compiuto prima e meglio dei loro compagni monolingui. La differenza è evidente soprattutto nelle classi del primo ciclo (I e II), in cui i bambini, normalmente principianti assoluti in lingua straniera, riescono in genere a produrre solo qualche parola isolata o frasi formulaiche di uso comune (saluti, qualche domanda, ringraziamenti). I bambini bilingui di queste classi sono invece in grado di produrre più di una frase in tedesco, comprensiva di soggetto, verbo flesso e oggetto o avverbio. La produzione aumenta poi nelle classi del secondo ciclo (III, IV e V): 67 per cento delle frasi in lingua tedesca viene prodotto dai bambini bilingui contro il 33 per cento dei non bilingui.

Di seguito vengono riportati, a titolo esemplificativo, alcune produzioni distinte per gruppi per marcare la differenza tra i due gruppi[5].

Esempio 1.

a. *Er öffnet die Tür**
"Apre la porta"

b. *Die Katze lacht … das ist die Schnecke … die Schnecke geht auf der Schwanz***
"Il gatto ride … questa è la lumaca … la lumaca va *sul* coda"

c. *Die Kuh und die Scha f… die Schnee… auf den Gras … trinken Wasser****
"La mucca e la pecora … la neve … sull*o* erba … bere acqua"

d. *ein Kinder lern … lerne … lernt* *****
"Un bambin*i* stu…studio…studia"

* bambina bilingue II classe
** bambino bilingue III classe
*** bambino monolingue IV classe
**** bambino monolingue III classe

L'analisi delle frasi e dei sintagmi prodotti in tedesco dai bambini fornisce indicatori non solo quantitativi della loro competenza. Al di là del numero e della

[5] Nella traduzione italiana vengono marcati in corsivo gli errori dei bambini rispetto al tedesco standard, che qui riguardano soprattutto genere e caso dei sostantivi.

tipologia, le frasi e i sintagmi permettono di prendere in esame sia la quantità di parole diverse in tedesco e italiano, sia l'asimmetria d'ordine, determinata dalla diversa posizione del verbo flesso, l'inversione dei costituenti tra soggetto e verbo e infine, in relazione alla capacità dei bambini di produrre frasi complesse, la parentesi del complesso verbale, ovvero la non contiguità delle singole voci del complesso verbale presente sempre nella lingua tedesca quando esistono nella frase altri componenti, ma non nella lingua italiana e non sempre in quella mòchena. Inoltre, è possibile osservare se i bambini rispettano l'asimmetria nella frase secondaria tedesca, anche questa non presente in italiano e scarsamente presente in mòcheno. A questo proposito è necessario considerare molto improbabile che apprendenti di tedesco come lingua straniera riescano a produrre frasi secondarie al termine della scuola elementare, come è risultato da altre indagini su contesti di "tradizionale" insegnamento del tedesco L2 (Ricci Garotti 2008).

Anche nella produzione di sintagmi i risultati dei bambini bilingui superano nettamente quelli dei bambini monolingue, sia per numero sia per tipologia, come si evince dalla Tabella n. 3.

Tabella 3.
Sintagmi prodotti dai bambini

	Bilingui	*Monolingui*
DN	53	26
PP	28	/
VP	33	31

Degno di nota il fatto che i 31 sintagmi verbali prodotti dai monolingui sono stati prodotti tutti dai bambini italofoni che frequentano la scuola di Fierozzo. Questo attribuisce ulteriore valore al progetto didattico di veicolarità, suggerendo l'ipotesi che esso influenzi in ogni caso la competenza dei bambini, indipendentemente dal loro status di bilingui mòcheno/italiano.

I bambini bilingui si dimostrano abili anche nella produzione del complesso verbale non asimmetrico. Dal punto di vista quantitativo, producono 3 parentesi verbali con participio passato, 3 con l'infinito, e 8 frasi secondarie. I bambini monolingui, al contrario, non producono nessuna di queste costruzioni, limitandosi al VP con verbo flesso al presente.

Si riportano nell'Esempio 2 tre parentesi verbali corrette nel sistema tedesco, anche se per (2c), che non contempla altri elementi tra le due voci verbali, l'interpretazione è più difficile:

Esempio 2.

a. *Unt in de schuel hat nicht die Aufgaben gemacht*
"E a scuola non ha fatto i compiti"

b. *Sagt die Lehrerin „der Hund hat sie gegessen, die Hausaufgabe"*
"Dice la maestra: 'il cane l'ha mangiato, il compito'"

c. *Die Schnecke fährt und sagt „Ich habe gewonnen"*
"La lumaca va e dice 'Ho vinto'"

Dal momento che, secondo Rowley (2003:278) in mòcheno sono possibili sia la parentesi verbale lunga sia la corta, i bambini bilingui producono queste frasi ispirandosi al tedesco o trasferendo in tedesco una delle opzioni possibili in lingua mòchena. In ogni caso sembrerebbe fuori gioco l'influenza dell'italiano. Diverso è il caso delle frasi secondarie, in tutto otto produzioni, tutte appartenenti al gruppo dei bambini bilingui. Anche in questo caso, come per la parentesi verbale, il mòcheno gode di una certa libertà sintattica specialmente nella produzione orale, peraltro predominante, data la recente codificazione della lingua. Rowley ipotizza la tendenza del mòcheno ad adeguare l'ordine delle frasi a quello romanzo, anche se si contempla ancora la variante tedesca.

I bambini bilingui sembrano seguire questa tendenza. Infatti nel *corpus* delle frasi secondarie sono presenti sia la struttura della frase tedesca, sia quella della frase italiana e, in parte, mòchena.

Esempio 3.

a. *wann der Vucks kimmt, die Schnecke geht in Finish*
"Quando viene la volpe, la lumaca va in Finish"

b. *Die Lehrerin billt nicht, warum der Kind ist sporco*
"La maestra non vuole perché il bambino è sporco"

c. *wenn sie am Ende sind, die Schnecke geht*
"Quando ha finito, la lumaca se ne va"

d. *Der Fuchs schaut, wo sie ist*
"La volpe guarda dov'è (*la lumaca*)"

e. *Der Wolf siecht nicht das Schnecke ist af seiner Schwanz*
"Il lupo non vede che la lumaca è sulla sua coda"

f. *Sie fragt warum hat sie ein Buch in de Zimmer*
"Chiede perché ha un libro nella stanza"

Come nel precedente Esempio 2a si può osservare in queste frasi la presenza di lemmi o parole mòchene nella frase tedesca, come *kimmt* (tedesco: *kommt*), *billt*[6] (tedesco: *will*), *af* (tedesco: *auf*), *siecht* (tedesco: *sieht*), *de* (tedesco: *die*). In (3f) compaiono, inoltre, un errore nel genere, poiché la stanza in tedesco è di genere neutro (*das Zimmer*), e nel caso, poiché in tedesco sarebbe richiesto il dativo (*in dem Zimmer*) e non l'accusativo.

Una possibile ipotesi per rendere conto della devianza dalla struttura tedesca è quella della coerenza linguistica: l'ipotesi è che in presenza di parole mòchene scivolate nella frase tedesca, i parlanti si sentano più liberi nel formulare le frasi, data la già citata libertà del mòcheno nel determinare l'ordine delle parole, mentre laddove vengono utilizzate solo parole tedesche è più probabile che prevalga l'ordine tedesco della frase. Questa ipotesi, che dovrà essere

[6] A questo proposito si veda *supra* il contributo di Rowley in questo volume.

presa in esame in successive ricerche specifiche sull'ordine delle frasi, non risulta qui applicabile: nella frase 3a, infatti, prodotta da un bambino bilingue di terza classe, la presenza di parole mòchene (*vucks* e *kimmt*) non esime il parlante dalla costruzione tedesca della temporale. Tuttavia, la presenza di un ordine sintattico corretto nel *corpus* del bilingui è di per sé un segnale assai significativo, che conferma la maggiore competenza di questi ultimi rispetto ai monolingui, dal momento che nell'insegnamento del tedesco come lingua straniera la costruzione della secondaria non è stata tematizzata, ovvero non fa parte del curricolo di lingua straniera della scuola elementare.

Ancora una volta entrano in gioco due fattori, anziché uno solo, per interpretare le buone prestazioni dei bilingui: il bilinguismo, da una parte, e il progetto didattico di insegnamento veicolare dall'altra, grazie al quale i bambini sono esposti quotidianamente e in buona parte alla lingua tedesca.

Per verificare quanto peso abbiano questi due fattori nel processo di acquisizione linguistica, sarebbe necessario disporre di un numero maggiore di bambini bilingui che non frequentino la scuola di Fierozzo. Nel *corpus* è presente la produzione di una sola bambina bilingue che frequenta la scuola di Canezza: questo ha consentito di effettuare perlomeno uno studio di caso qualitativo sulla quantità e qualità della sua produzione e di confrontarlo con quello di una sua coetanea di Fierozzo della stessa età e che frequenta la stessa classe, parallela, a Fierozzo (dunque fruisce del progetto di veicolarità in tedesco). L'analisi ha dato i risultati visibili nella Tabella n. 4.

Tabella 4.
Confronto tra la produzione in tedesco di bambini non esposti ed esposti al tedesco veicolare

	Maria (Canezza)	*Michela (Fierozzo)*
N	5	1
DN	9	11
PP	3	2
VP	8	4
Negazione	1	2
Frasi secondarie	1	1

La competenza delle due bambine, relativamente alla loro prestazione, può dirsi equivalente: entrambe sono in grado di produrre una frase secondaria in tedesco, di organizzare correttamente la negazione nella frase tedesca e di produrre la parentesi verbale nella frase dichiarativa:

Esempio 4.

a. *De schnecke geht aus* (Maria)
"La lumaca esce"

b. *Ein Hund will mitspielen* (Michela)
"Un cane vuole giocare"

Pur nell'esiguità dei numeri a disposizione, tali risultati fanno pensare al bilinguismo mòcheno come a un fattore comunque fondamentale nell'avvantaggiare l'apprendimento del tedesco, anche se il progetto della scuola non può dirsi ininfluente.

Gli studi sull'acquisizione sembrano aver raggiunto un accordo nel considerare la comparsa di alcuni morfemi precoci nella produzione come un indicatore decisivo di una fase cruciale dello sviluppo. Per quanto riguarda gli studi sull'acquisizione della L1 e della L2, con specifico riferimento al tedesco, l'attenzione dei ricercatori è stata rivolta ai morfemi di funzione, in particolare l'articolo o l'attribuzione del genere, il morfema flessivo del verbo, i connettori e i pronomi. Il morfema flessivo del verbo, assieme al morfema del plurale dei sostantivi, viene considerato da Myers Scotton nei suoi studi sul *code-switching* dei bilingui un indice di dominanza linguistica o lingua *matrix* (2006:243). Analogamente, le ricerche sull'acquisizione di una terza lingua hanno confermato l'esistenza di una rete linguistica mentale, che smentisce la forte e unica influenza della L1 come calco per l'acquisizione delle lingue successive, proprio sulla base della presenza di parole chiuse che il parlante prende a prestito dalla L2, anziché dalla L1, nella produzione di L3. Di questa categoria di parole fanno parte soprattutto i connettori, secondo Williams e Hammarberg (1998) e Ringbom (1987), mentre sempre Williams e Hammaberg (1998) rivelano la presenza di morfemi flessivi della L2 nella L3, in particolare la flessione del verbo al presente e del sostantivo al plurale.

Parte integrante della ricerca qui presentata deve dunque essere considerata la presenza e la frequenza di parole funzione nella produzione in lingua tedesca, anche se il focus qui differisce leggermente dagli studi citati. Poiché il saggio riferisce essenzialmente del confronto tra le competenze in L3 dei bambini bilingui e quelle dei bambini monolingui, qui si renderà conto soprattutto della relazione che esiste nella produzione di entrambi i gruppi tra il numero e la tipologia di parole funzione in tedesco. Non verranno pertanto tratte conclusioni relative alla differenza del processo di acquisizione della L3, anche se, implicitamente, i risultati offrono certamente la possibilità di formulare a questo riguardo ipotesi che possono essere approfondite in altre sedi. Nel *corpus* qui considerato tutti i bambini bilingui sono in grado di flettere il verbo in tedesco. Per contro i monolingui non sono in grado di flettere il verbo al presente fino alla terza classe. Per quanto riguarda la concordanza, il rapporto tra il gruppo dei bilingui e il gruppo dei monolingui è di 1:10, ovvero nelle produzioni dei bilingui si evidenzia un caso di concordanza mancata tra verbo e soggetto ogni 10 casi di non concordanza nella produzione dei monolingui. Di seguito alcune produzioni a titolo esemplificativo:

Esempio 5.

a. *Eine Kuh essen* (III classe, monolingue)
"Una mucca *mangiare* (la mucca mangia)"

b. *Ein Kinder spielen* (IV classe, monolingue)
"Un bambin*i* giocare (il bambino gioca)"

c. *Katze…schlafen* (III classe, monolingue)
"Gatto dormire (il gatto dorme)"

d. *Die Katze lacht* (III classe, bilingue)
"Il gatto ride"

Tuttavia, il dato più interessante nella produzione di soggetto e verbo flesso concordati riguarda la loro distribuzione progressiva. Infatti, il confronto tra i due gruppi di parlanti assume contorni molto diversi in relazione alle classi frequentate dai bambini, e dunque alla loro età, mostrando una significativa progressione dal primo al quinto anno.

Mentre in terza elementare i bambini bilingui sono in netto vantaggio rispetto ai monolingui, nella classe quarta della scuola di Fierozzo i due gruppi si equivalgono e in quinta, sempre a Fierozzo, i bilingui vengono superati dai monolingui nella produzione di verbi flessi (in particolare alla III persona singolare), nonostante manifestino in tutta la produzione una maggiore varietà e correttezza nella concordanza. È probabile che questa evoluzione sia dovuta al progetto di veicolarità della scuola di Fierozzo, dato che il risultato non trova riscontro nelle altre due scuole elementari della valle.

Tra le parole di classe chiusa, le preposizioni sono le più frequenti nella produzione dei bilingui: 28 in totale, 8 delle quali vengono espresse, nel corso del test, anche in mòcheno, dimostrando così che i bambini bilingui non sempre ricorrono al mòcheno in caso di deficit nella lingua tedesca. In 18 casi si tratta di un sintagma preposizionale, mentre in altri 10 casi la preposizione non viene seguita dall'articolo o compare in forma isolata. Le più frequenti sono *auf* "su", *in* "in", *an* "a, su" *aus* "da", *vor* "davanti", *von* "di" con una predilezione per *auf* (usata 6 volte nella forma tedesca e 3 in quella mòchena, *af/as*) e *in* (usata 8 volte nella forma tedesca e 1 in quella mòchena, *en*). Si tratta quindi di preposizioni con significato locale, che, secondo Park (in Clahsen 1988) sono elementi acquisiti precocemente grazie alla loro frequenza d'uso, unita alla facilità fonetica.

I dati relativi alle preposizioni possono essere così sintetizzati: i bambini bilingui usano le preposizioni in media 3,5 volte nelle rispettive produzioni, mentre i monolingui ne usano in media 2,5. Inoltre, solo un bambino del gruppo dei bilingui non usa alcuna preposizione, mentre sono 14 i monolingui che non producono preposizioni. Entrambi i gruppi ricorrono ad altra lingua nel caso in cui le preposizioni in tedesco non siano immediatamente disponibili: i bilingui sostituiscono le preposizioni tedesche con le corrispondenti mòchene, i monolingui con quelle italiane.

Esempio 6.

a. *Das Kind laf* **pet** *die schnecke auf dem Schwanz* (III classe, bilingue)
"Il bambino corre *con* (tedesco: *mit*) la lumaca sulla coda"

b. *Und geht* **af** *Schwanz* **va** *Wolf* (V classe, bilingue)
"E sale *su*lla (tedesco: *auf*) coda *del* (tedesco: *von*) lupo"

c. *Die Schnecke sale* **su** (IV classe, monolingue)
"La lumaca ci sale sopra"

d. *Die Kuh* **va dalla pecora** (V classe, monolingue)
"La mucca va dalla pecora"

Dall'Esempio 6 emerge la differenza qualitativa dell'influenza della rispettiva L1 nei due gruppi di bambini: mentre il mòcheno per i bilingui dà luogo prevalentemente a un'inserzione, che non costituisce un'interruzione del codice

comunicativo (il tedesco), l'italiano è per i monolingui una strategia di non ritorno alla lingua target, semplicemente perché i bambini hanno meno repertorio a disposizione. Questo ci ha portato a definire la comunicazione mista dei bilingui un *code-mixing* e non un'interlingua (Ricci Garotti 2012:169), seguendo, tra le altre, la classificazione di Poulisse, Bongaerst (1994), che distinguono tra inserzione (all'interno della proposizione) e *switching* involontario o metacomunicativo (all'esterno della produzione stessa). Si noti inoltre come la produzione sintagmatica in lingua tedesca dei monolingui si limiti al sintagma nominale, escludendo il verbo flesso che viene prodotto in italiano, cosa che non accade per i bambini bilingui.

La produzione degli articoli è indice, in lingua tedesca, di una rimarchevole competenza d'uso, trattandosi di una distinzione di genere non supportabile solo da criteri semantici, sul cui processo di acquisizione però le ricerche non sono spesso concordi. Alcune ricerche hanno formulato ipotesi fonetiche (Köpcke e Zubin 1984, Szagun *et al.* 2007), mentre altre (Miller in Clahsen 1988:43) non ritengono l'attribuzione del genere un fenomeno precoce nei nativi tedeschi.

In ogni caso anche per quanto riguarda la produzione di articoli la differenza tra i due gruppi di parlanti è evidente: i bilingui producono in media 11,9 parole con articolo in tedesco, mentre i monolingui ne producono in media circa la metà, cioè 6,4. Non tutte le attribuzioni di genere dei bambini bilingui sono però corrette: il 12,5 per cento di esse è sbagliata, contro il 44, 6 per cento dei monolingui.

Assieme al pronome, che qui non verrà trattato data l'estrema complessità della sua funzione nella acquisizione linguistica generale, l'articolo si rivela essere dunque un ostacolo naturale nell'apprendimento del tedesco, anche da parte di bilingui mòcheni come nel caso dei nostri probanti. L'articolo determinativo è l'unico elemento del *corpus* in cui si registra una fortissima influenza dell'italiano standard: secondo alcuni informatori questo non è un problema solo dei bambini, bensì anche dei parlanti adulti soprattutto per quanto riguarda il neutro (genere inesistente in italiano): per esempio il pane, *s proat* in mòcheno, viene frequentemente considerato maschile (*der proat*), anziché neutro. L'errore ricorre spesso nella denominazione degli animali, sostantivi molto presenti anche nel nostro *corpus*, anche se qui gli errori di genere di bambini bilingui non derivano sempre dall'influenza dell'italiano. Il gruppo dei bilingui assegna in modo errato anche gli articoli maschile *der* e neutro *das*, come nei seguenti esempi, anche a sostantivi che in italiano sono femminili (la lumaca, la sorella):

Esempio 7.

a. *das Schnecke* (III classe)
b. *das Schwester* (IV classe)

I bambini monolingui tendono molto spesso ad attribuire l'articolo femminile *die* a tutti i sostantivi. Questa tendenza è tipica, secondo Clahsen, dei bambini nativi tedeschi in quella che definisce II fase di acquisizione (1988:43).

Non di rado l'attribuzione del genere femminile non si realizza tramite il corretto articolo tedesco *die*, bensì con la forma *de*, quasi un neutralizzante del genere, in quanto viene utilizzato in maniera abbastanza indiscriminata in sostituzione di tutti e tre i generi del tedesco. L'articolo *de*, articolo femminile mòcheno (tedesco: *die)*, viene riconosciuto e accettato dai bambini italofoni, forse perché foneticamente riconoscibile come preposizione *di* del dialetto trentino, mentre i bambini bilingui tendono a evitarne l'uso. Ciò potrebbe far pensare a una sorta di generalizzazione di cui i monolingui, ma non i bilingui, hanno bisogno come *default supplier*. Pur sbagliando nella scelta dell'articolo, infatti, i bambini bilingui sembrano aggirare l'uso ripetitivo dell'articolo *die* e forse per questo, inconsapevolmente, tentano altre strade, che sanno si potrebbero avvicinare alla scelta corretta, superando la generalizzazione e mettendo in atto soluzioni più 'creative'.

Anche in questa originalità consiste la differenza nell'uso di parole-funzione da parte di bambini bilingui e monolingui.

3.3 Discussione

Anche i risultati riportati nel presente saggio confermano che effettivamente esiste una differenza quantitativa e qualitativa tra la produzione in lingua tedesca (L3) dei bambini monolingui e dei bilingui mòcheno-italiano. Tuttavia, in numerosi aspetti della ricerca svolta appare evidente l'importanza del progetto di insegnamento veicolare del tedesco nella scuola di Fierozzo. La maggiore competenza in tedesco dei bambini di Fierozzo rispetto ai loro coetanei delle altre scuole elementari non è unicamente dovuta al bilinguismo, dal momento che non solo i bambini bilingui, ma anche i monolingui della scuola di Fierozzo mostrano di possedere una competenza molto più alta dei loro coetanei che frequentano le altre scuole della valle. Il progetto di insegnamento veicolare in lingua tedesca consente infatti una maggiore quantità di esposizione linguistica nonché un input più frequente, ricco e variato del tradizionale insegnamento curricolare della lingua straniera.

Dall'analisi emergono dunque due risultati: la marcatura di una differenza piuttosto rilevante tra il primo ciclo (I e II) e il secondo (III, IV e V) della scuola elementare e una differenza tra la produzione dei bambini della scuola di Fierozzo e quella dei bambini delle altre due scuole elementari della valle.

Se il primo risultato è abbastanza prevedibile e non legato al particolare contesto della ricerca, il secondo, invece, apre una variabile contestuale specifica, ovvero l'influenza del modello didattico in atto nelle diverse scuole della valle sulle prestazioni dei bambini.

Il punto comune degli studi sul bilinguismo e sull'acquisizione della terza lingua è il legame esistente tra i buoni risultati nell'apprendimento e il livello di bilinguismo degli apprendenti: in particolare lo stretto vincolo tra il grado di competenza di tutte le lingue del parlante è un fattore che parla a favore della crescita in due lingue fin dalla tenera età, ivi comprese, ovviamente, le lingue di minore diffusione.

La variabile glottodidattica riveste, dunque, un peso notevole, come dimostrato anche dalla progressione dei risultati qui documentati. Mano a mano

che aumentano sia l'età sia la classe frequentata dai probanti, e con esse la complessità del curricolo scolastico, anche le produzioni in tedesco sono più ricche per quantità e complessità.

Questa variabile non sostituisce né diminuisce la forza del bilinguismo, come dimostra lo studio di caso effettuato sulle due bambine bilingui, una sola delle quali però è esposta al tedesco veicolare. Tuttavia, ulteriori ricerche con un maggior numero di probanti dovranno provvedere a confermare o discutere questo risultato. Per ora si può affermare che, viste le differenze rilevate tra gli alunni bilingui e monolingui della scuola elementare di Fierozzo, il bilinguismo è da considerarsi certamente un plusvalore, e anche laddove sia coinvolta una lingua di minor diffusione, l'acquisizione di una terza lingua risulta decisamente rinforzata. Inoltre, viste le differenze rilevate tra gli alunni monolingui di Fierozzo e delle altre due scuole elementari in valle, il progetto di veicolarità aumenta notevolmente le competenze dei bambini rispetto all'insegnamento curricolare e avvicina le prestazioni dei bambini monolingui, progressivamente, a quelle dei bambini bilingui.

È, inoltre, altamente probabile che le maggiori competenze degli allievi bilingui di Fierozzo dipendano dall'analogia tra il tedesco e il mòcheno e non siano attribuibili solo al plusvalore del bilinguismo *tout court*, anche se per confermare definitivamente questa ipotesi sarebbe necessario procedere con ulteriori ricerche sulle competenze dei bambini in un'altra lingua straniera. Poiché i bambini di Fierozzo studiano il tedesco come unica lingua straniera non sarà possibile sviluppare questi studi con apprendenti di quell'età.

Tuttavia dal *corpus* della ricerca emerge come l'analogia tra mòcheno e tedesco faciliti i bambini soprattutto sul piano lessicale, mettendo loro a disposizione un repertorio di lemmi molto più ampio e vario di quello in possesso dei monolingui. La quantità di lessico non è da considerarsi un fattore indipendente e separato dalla competenza morfosintattica, dal momento che molte ipotesi di ricerca indicano il lessico proprio come fonte per processare il sistema morfosintattico (Clahsen 1996, Chomsky 1995).

Inoltre, i bambini bilingui hanno dimostrato di possedere specifiche strategie atte a risolvere compiti trasversali, di natura comunicativa e pragmatica e non solo linguistica (Ricci Garotti 2012:185). Come già osservato da Thomas (1992), le strategie dei bilingui consentono loro di mantenere la conversazione anche in caso di difficoltà: con la metacomunicazione (commenti, riflessioni sulla propria produzione), la riformulazione di fronte a un deficit nella lingua target e formulazioni di autocorrezione i bilingui dimostrano di poter contare su una alta competenza comunicativa, dialogica e su una particolare creatività linguistica.

4. *Conclusioni*

Se ci si limitasse qui a commentare i risultati della ricerca, si potrebbe semplicemente confermare l'ipotesi che il bilinguismo, anche composto da una lingua locale, rappresenti un vantaggio sia sul piano cognitivo e comunicativo,

derivante dall'abitudine del bilingue a operare simultaneamente con due codici diversi, sia naturalmente sul piano cognitivo, specie per quanto riguarda l'acquisizione di una terza lingua e successive.

Il vantaggio dei bambini bilingui mòcheni non è tuttavia assoluto o tale da garantire, per sempre e per tutti, una differenza significativa con i bambini monolingui. Dopo il primo ciclo e mano a mano che i bambini crescono e frequentano le classi più alte le differenze tra bilingui e monolingui tendono ad assottigliarsi, soprattutto per quanto riguarda la correttezza formale della frase.

Se non supportata da una competenza formale, oltre che comunicativa, la conoscenza della lingua mòchena rischia di non rappresentare più un plusvalore assoluto, soprattutto di fronte agli evidenti vantaggi apportati ai bambini da un progetto di veicolarità che ha come obiettivo lo sviluppo di una competenza curata e puntuale – non solo intuitiva - della lingua tedesca.

Occorre dunque fare molta attenzione affinché i vantaggi del plurilinguismo non vengano diminuiti da una eccessiva fiducia dei bilingui nelle proprie capacità, portandoli a trascurare anche quegli aspetti grammaticali e sintattici tipici di una lingua codificata e in genere trascurabili in una lingua di sola comunicazione orale. Questo svantaggio può essere colmato dall'insegnamento anche formale della lingua mòchena e della sua grammatica, che porterebbe i parlanti alla consapevolezza che non basta parlare una lingua per considerarsi competenti, ma occorre anche saperla leggere e scrivere. In conseguenza di questo, si potrebbe esigere una cura più precisa della forma nella lingua tedesca standard, da avviare al termine della scuola elementare e da portare a compimento durante la scuola media.

Dalla ricerca arrivano, dunque, un conforto e un incoraggiamento per la codificazione della lingua locale e per il proseguimento del progetto di veicolarità, entrambi ingredienti fondamentali per potenziare il bilinguismo naturale della valle.

La conclusione che se ne può trarre è dunque un auspicio che il bilinguismo mòcheno-italiano venga coltivato e incoraggiato. Dal momento che l'italiano, in quanto lingua nazionale, ha una forza di penetrazione insospettabile e inarrestabile, ciò che deve essere conservata e rinforzata è l'attitudine a comunicare in lingua mòchena in tutti gli ambiti e a scrivere e leggere la lingua locale, fornendo ai bambini e a tutti i parlanti un input vario, ricco e frequente.

Bibliografia generale

Adami, I.

– 2008, *Le inchieste per l'ALD-II in Val di Non: analisi di alcuni fenomeni sintattici,* in G. Blaikner-Hohenwart *et al.* (a cura di), *Ladinometria*, Vol. I, Universität Salzburg - Libera Università di Bolzano - Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn"- Istitut Ladin "Micurà de Rü", 47-62.

Adams, M.

–1987, *Old French, Null Subjects and Verb Second Phenomena*, Tesi di dottorato, University of California - Los Angeles.

Agosti, M. *et al.*

– 2011, *A Digital Library of Grammatical Resources for European Dialects*, in M. Agosti *et al.* (a cura di), *Digital Libraries and Archives*, Berlin-Heidelberg, Springer, 61-74.

Akhtar, N.

– 1999. *Acquiring basic word order: evidence for data-driven learning of syntactic structure,* in "Journal of Child Language", 26, 339-356.

Alber, B.

– 1994, *Indizi per l'esistenza di uno Split-CP nelle lingue germaniche*, in G.L. Borgato (a cura di), *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. Atti del XX Incontro di Grammatica Generativa,* Padova, Unipress, 3-23.

– 2010, *Phonologische Aspekte der Tiroler Varietäten*, handout di lezione, Università di Bolzano.

– 2011, *Past Participles in Mòcheno: allomorphy and alignment*, in M. Putnam (a cura di), *Studies on German-Language Islands,* Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 33-63.

– 2012, *Toponomastica e ortografia mòchena*, in F. Aste e L. Rella (a cura di), *Cultura minoritaria e toponomastica*, Atti del Convegno, Vallarsa 2010, Centro Stampa Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol, 13-35.

– in stampa a, *Die deutschen Sprachinseln der Zimbern und Fersentaler in Norditalien. Konservativität, Innovation und Kontakt im Lautsystem*, in "Jenaer Beiträge zur Romanistik".

– in stampa b, *Obstruent Systems of Northern Italy*, numero speciale di "Italia Dialettale".

Alber, B. e F. Lanthaler

– 2005, *Der Silbenonset in den Tiroler Dialekten*, in C. Di Meola, A. Hornung e L. Rega (a cura di), *Perspektiven Eins. Akten der 1. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma, 75-88.

Alber, B., S. Rabanus e A. Tomaselli

– 2012, *Contatto linguistico nell'area alpina centro-meridionale*, in L. Colombo *et al.* (a cura di), *La sensibilità della ragione. Studi in omaggio a Franco Piva*, Verona, Fiorini, 1-19.

Altr

– 2005, *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini*, a cura di P. Cordin, Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche.

AMAN, R.
– 1975², *Bayrisch-österreichisches Schimpfwörterbuch*, München, Süddeutscher Verlag.
AMBRIDGE, B. *et al.*
– 2006, *Comparing different accounts of inversion errors in children's non-subject wh-questions: "What experimental data can tell us?"*, in "Journal of Child Language" 33, 519-557.
ANDERSEN, T.
– 1991, *Subject and topic in Dinka*, in "Studies in Language", 15, 265-294.
ANDERSSEN, M.
– 2006, *The Acquisition of Compositional Definiteness in Norwegian*, Tesi di dottorato, Universitetet i Tromsø.
ANDERSSEN, M., K. BENTZEN e M. WESTERGAARD
– 2010, *The Acquisition of Apparent Optionality: Word Order in Subject and Object shift Constructions in Norwegian,* in M. Anderssen, K. Bentzen e M. Westergaard (a cura di), *Variation in the Input: Studies in the Acquisition of Word Order*, Dordrecht, Springer, 241-270.
ANDERSSEN, M. e M. WESTERGAARD
– 2010, *Frequency and economy in the acquisition of variable word order*, in "Lingua", 120.11, 2569-2588.
– in stampa, *Tospråklighet og ordstilling i norske possessivkonstruksjoner [Bilingualism and word order in Norwegian possessive constructions]*, in "Norsk Lingvistisk Tidsskrift [Norwegian Journal of Linguistics]".
ANDREE, R.
– 1881, *Richard Andree's Allgemeiner Handatlas: in sechsundachtzig Karten mit erläuterndem Text*, Bielefeld-Leipzig, Velhagen & Klasing. <http://www.regionalsprache.de> [13.02.2013].
ANTINUCCI, F. e G. CINQUE
– 1977, *Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione*, in "Studi di Grammatica Italiana", 6, 121-146.
AVESANI, C.
– 1995, *ToBIt*: *un sistema di trascrizione per l'intonazione italiana*, in G. Lazzari (a cura di), *Metodologie di analisi e di descrizione delle caratteristiche prosodiche e intonative dell'italiano. Atti delle quinte giornate di studio del gruppo di fonetica sperimentale dell'A.I.A. Povo*, *Trento*, *17-18 novembre 1994*, Roma, Atti dell'A.I.A., 85-98.
AXEL, K.
– 2009, *Die Entstehung des* dass-Satzes – *ein neues Szenario*, in V. Ehrich *et al.* (a cura di), *Koordination und Subordination im Deutschen*, in "Linguistische Berichte", Sonderheft 16, 21-41.
AXEL, K. e H. WEISS
– 2011, *Pro-drop in the history of German. From Old High German to the modern dialects,* in P. Gallmann e M. Wratil (a cura di) *Null Pronouns*, Berlin, de Gruyter, 21-52.
BAETENS BEARDSMORE, H.
– 1986, *Bilingualism: Basic principles*, Clevedon, Multilingual Matters.
BARBIERS, S.
– 1995, *The Syntax of Interpretation*, The Hague, Holland Academic.
BARKER, G.
– 2005, *Intonation Patterns in Tyrolean German*, New York, Peter Lang.
BARTOLI, M.
– 1945, *Saggi di linguistica spaziale*, Bona, Torino.
BARTOLOMEI, S.P.
– 1760, *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum quibus montani Perginensis, Roncegnenses, Lavaronenses, Septempagenses et Abbadienses utuntur. Vocabolario Dei*

Mocheni e altri tedeschi. Autore Simon Pietro Bartolomei Giurecons. di Pergine con note del medico D. Baldassare Hippoliti, Manoscritto, Biblioteca Comunale di Trento, collocazione BCT56-1/2.1.

Battisti, C.

– 1923, *Appunti toponomastici ed onomastici dell'oasi tedesca dei Mocheni*, in "Archivio venetotridentino", IV, 56-127.

Bauer, E.

– 2011, *Das Phonemsystem des Burggräfler Dialektes*, Tesi di laurea magistrale, Università di Verona.

Bauer, I.

– 1962, *Sprachliche Monographie der Fersentaler deutschen Gemeinden im Trentino*, Dattiloscritto, Università di Innsbruck.

Bayer, J. ed E. Brandner

– 2008, *On Wh-Head-Movement and the Doubly-Filled-Comp Filter*, in C.B. Chang e H.J. Haynie, *Proceedings of the 26th West Coast Conference on Formal Linguistics*, Somerville/MA, Cascadilla Press, 87-95.

Behaghel, O.

– 1932, *Deutsche Syntax*, Band 4, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung.

Belletti, A.

– 2004, *Aspects of the low IP Area*, in L. Rizzi (a cura di), *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, Vol. 2, New York - Oxford, Oxford University Press, 16-51.

Benincà, P.

– 1988, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in L. Renzi (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Bologna, il Mulino, 115-194.

– 1995, *Complement clitics in medieval Romance: the Tobler-Mussafia law*, A. Battye e I. Roberts (a cura di), *Clause Structure and Language Change*, New York - Oxford, Oxford University Press, 325-344.

– 2001, *The position of Topic and Focus in the left periphery*, in G. Cinque e G. Salvi (a cura di), *Current Studies in Italian Syntax. Essays Offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, Elsevier - North Holland, 39-64.

– 2006, *A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance*, in R. Zanuttini, H. Campos, E. Herburger e P. Portner (a cura di), *Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics. Negation, Tense and Clausal Architecture*, Washington, Georgetown University Press, 53-86.

Benincà, P. e C. Poletto

– 2004, *Topic, Focus and V2: defining the CP sublayers*, in L. Rizzi (a cura di), *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, Vol. 2, New York - Oxford, Oxford University Press, 52-76.

Bentzen, K.

– 2009, *Subject positions and their interaction with verb movement,* in "Studia Linguistica", 63.3, 1-31.

Bergmann, H. ed E. Wandl-Vogt

– 2009, *Oberdeutsche Dialekträume im Bearbeitungsgebiet des Wörterbuchs der bairischen Mundarten in Österreich*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, <http://www.oeaw.ac.at/dinamlex/bearbeitungsgebiet.PNG> [13.02.2013].

Bergmann, J.

– 1855, *Einleitung zu Schmeller's cimbrischem Wörterbuche,* in "Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften", 15, 60-159.

Bernardini, P. e S. Schlyter

– 2004, *Growing syntactic structure and code-mixing in the weaker language: the Ivy Hypothesis*, in "Bilingualism, Language and Cognition", 7, 49-69.

Bernhardi, K.
– 1849², *Sprachkarte von Deutschland. Als Versuch entworfen und erläutert. 2. Aufl. Unter Mitwirkung des Verfassers besorgt und vervollständigt von Wilhelm Stricker*. Kassel, Bohné (1843¹), <http://www.regionalsprache.de> [13.02.2013].
Berruto, G.
– 1989, *Tra italiano e dialetto*, in G. Holtus, M. Metzeltin e M. Pfister (a cura di), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, 107-122.
– 1995, *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza.
– 2005, *Dialect convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy*, in P. Auer, F. Hinskerns e P. Kerswill (a cura di), *Dialect Change. The Convergence and Divergence of Dialects in Contemporary Europe*, Cambridge, CUP, 81-97.
Besch, W. *et al.*
– 1983 (a cura di), *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, Vol. 2, Berlin - New York, de Gruyter.
Bidese, E.
– 2008, *Die diachronische Syntax des Zimbrischen*, Tübingen, Narr.
– 2010 (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*, Padova, Unipress.
Bidese, E., F. Cognola e A. Padovan
– 2012, *Zu einer neuen Verb-Zweit-Typologie in den germanischen Sprachen: der Fall des Zimbrischen und des Fersentalerischen*, in P. Anreiter, I. Hajnal, M. Kienpointner (a cura di), *In simplicitate complexitas. Festgabe für Barbara Stefan zum 70. Geburtstag*, Wien, Praesens, 69-86.
Bidese, E., J. Dow e T. Stolz
– 2005 (a cura di), *Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch*, Bochum, Brockmeyer.
Bidese, E. e A. Tomaselli
– 2005, *Formen der "Herausstellung" und Verlust der V2-Restriktion im Zimbrischen*, in E. Bidese, J. Down e T. Stolz (a cura di), *Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch*, Bochum, Brockmeyer, 71-92.
Bies, A.
– 1996, *Syntax and Discourse Factors in Early New High German: Evidence from Verb-final Word Order*, Tesi di laurea, University of Pennsylvania.
Bild, E.R. e M. Swain
– 1989, *Minority language students in a French Immersion programme: Their French proficiency*, in "Journal of Multilingual and Multicultural Development", 10, 255-227.
Boersma, P. e D. Weenink
– 2012, *Praat*: *doing phonetics by computer* [*Computer program*], http://www.praat.org/ [01/09/2012]
Brown, R.
– 1973, *A First Language: The Early Stages*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
Brünger, S.
– 2013, *Sprachplanung im Trentino. Standardisierungsprozesse im Fersentalerischen, Fassanischen und Zimbrischen und ihre Akzeptanz seitens der Sprecher*, Tesi di dottorato, Friedrich-Schiller-Universität Jena - Università di Verona.
Büring, D.
– 2002, *Focus Projection and Default Prominence*, Manoscritto, University of California - Los Angeles.
– 1997, *The Meaning of Focus and Topic –The 59th Street Bridge Accent*, London, Routledge.
Cenoz, J.
– 2003, *The additive effect of bilingualism on third language acquisition: a review*, in "International Journal of Bilingualism", 7, 71-87.

Cenoz, J. e C. Hoffmann
– 2003, *Acquiring a third language: What role does bilingualism play?*, in "Journal of Bilingualism" 7, 1-5.
Chafe, W.
– 1987, *Cognitive constraints on information flow*, in R. Tomlin (a cura di), *Coherence and grounding in discourse*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 21-51.
Chiocchetti, F.
– 1992, Standardizzazione linguistica e lingue minoritarie: contributi ed esperienze in Europa, in "Mondo ladino", 16.1/2, 121-146.
Chomsky, N.
– 1981, *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
– 1986, *Knowledge of Language: Its Nature, Origin and Use*, New York, Praeger.
– 1993, *A Minimalist Program for Linguistic Theory*, in K. Hale e J. Keyser (a cura di), *View from the Building 20*, Cambridge (ma), mit Press, 1-52.
– 1995, *The minimalist program*, Cambridge (ma), mit Press.
Cinque, G.
– 1993, *A null theory of phrase and compound stress*, in "Linguistic Inquiry", 24, 239-297.
– 1999, *Adverbs and functional heads. A crosslinguistic Perspective*, Oxford - New York, Oxford University Press.
Clahsen, H.
– 1988, *Normale und gestörte Kindersprache*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
Clements, G.N.
– 1990, *The role of the sonority cycle in core syllabification*, in J. Kingston e M. Beckman (a cura di), *Papers in Laboratory Phonology 1: Between the Grammar and Physics of Speech*, New York, cup, 283-333.
Cognola, F.
– 2010, *Word Order and clause structure in a German dialect of Northern Italy. On the interaction between low and high left periphery*, Tesi di dottorato, Università di Padova.
– 2011, *Acquisizione plurilingue e bilinguismo sbilanciato. Uno studio sulla sintassi dei bambini mòcheni in età prescolare*, Padova, Unipress.
– 2013, *Syntactic Variation and Verb Second. A German Dialect in Northern Italy*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
– in stampa a, *The mixed OV/VO syntax of Mocheno main clauses: on the interaction between high and low left periphery,* in T. Biberauer e M. Sheehan (a cura di), *Theoretical Approaches to Disharmonic Word Orders*, Oxford - New York, Oxford University Press.
– in stampa b, *Alcune proposte per una standardizzazione sintattica del mòcheno*, Palù del Fersina, pubblicazioni dell'istituto mòcheno.
Comeau, L., F. Genesee e L. Lapaquette
– 2003, *The modeling hypothesis and child bilingual code-mixing*, in "International Journal of Bilingualism", 7, 113-126.
Costanzi, L.
– 2012, *Stimmhaftigkeitskontraste im Zimbrischen der Dreizehn Gemeinden und im Veronesischen: ein Vergleich*, Tesi di laurea magistrale, Università di Verona.
Cruttenden, A.
– 1986, *Intonation*, Cambridge, cup.
Cruschina, S.
– *2006, Informational focus in Sicilian and the left periphery*, in M. Frascarelli (a cura di), *Phases of Interpretation,* Berlin, de Gruyter, 363-385.
– 2010, *Syntactic extraposition and clitic resumption in Italian,* in "Lingua", 120, 50-73.

Crystal, D.
– 1969, *Prosodic systems and intonation in English*, Cambridge, cup.
Cummins, J.
– 1991, *Interdependence of first-and second language proficiency*, in E. Bialystok, (a cura di), *Language processing in bilingual children*, Cambridge, cup, 70-89.
Da Tos, M. e P. Benincà
– 2010, *Note sulla morfologia verbale di alcune varietà siciliane*, in J. Garzonio (a cura di), *Studi sui dialetti della Sicilia*, *Quaderni di lavoro ASIt*, 11, 55-68.
De bot, K.
– 1992, *A bilingual production model. Levelts Speaking model adaption*, in "Applied Linguistics", 13.1, 1-24.
Den Besten, H.
– 1983, *On the interaction of root transformations and lexical delective rules*, in W. Abraham (a cura di), *On Formal Syntax of the Westgermania*, Amsterdam, John Benjamins, 47-131.
– 1996 (a cura di), *Generative perspectives on language acquisition: Empirical findings, theoretical considerations and crosslinguistic comparisons*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
Diesing, M.
– 1997, *Yiddish VP order and the typology of object movement in Germanic*, in "Natural Language and Linguistic Theory", 15, 369-427.
D'Imperio, M.P.
– 2002, *Italian intonation*: *an overview and some questions*, in "Probus", 14, 37-69.
Dittmer, A. ed E. Dittmer
– 1998, *Studien zur Wortstellung-Satzgliedstellung in der althochdeutschen Tatianübersetzung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
Dorian, N.C.
– 2010, *Investigating Variation. The effects of social organization and social setting.* Oxford - New York, Oxford University Press.
Dyakonova, M.
– 2003, *The Acquisition of Word Order in English and Russian*, Tesi di laurea, Universitetet i Tromsø.
– 2004, *Information structure development: Evidence from the acquisition of word order in Russian and English*, in "Nordlyd", 32.1, 88-109.
– 2009, *A phase-based approach to Russian free word order*, Utrecht, LOT.
Eckstein, C. e A.D. Friederici
– 2006, *It's early: Event-related potential evidence for initial interaction of syntax and prosody in speech comprehension*, in "Journal of Cognitive Neuroscience", 18.10, 1696-1711.
Escribano, J.
– 2009, *Head-Final Effects and the Nature of Modification*, Tesi di dottorato, Universidad de Oviedo.
Essen, O. von
– 1964, *Grundzüge der hochdeutschen Satzintonation*, Ratingen, Henn.
Faganello F. e A. Gorfer
– 1980[5], *La Valle dei Mòcheni*, Trento, Manfrini.
Féry, C.
– 1993, *German intonational patterns*, Tübingen, Niemeyer.
Feró, C. e V. Samek-Lodovici
– 2006, *Focus projection and prosodic prominence in nested foci,* in "Language", 82, 131-150.
Fleischer, J.
– 2003, *Zur Typologie der Relativsätze in den Dialekten des Deutschen*, in F. Patocka e P. Wiesinger (a cura di), *Morphologie und Syntax deutscher Dialekte und historische Dialektologie des Deutschen*, Wien, Praesens Verlag, 60-83.

Flöss, L.
– 2013, *I nomi di luogo di Fierozzo/Vlarotz, Frassilongo/Garait, Palù del Fersina / Palai en Bersntol*, in "Studi Trentini. Storia", 92, 115-154.
Fogliani, G.
– 2012, *Caratteri del Focus in greco antico. Sintassi della periferia sinistra in Lisia*, Tesi di laurea magistrale, Università di Padova.
Fontana, Joseph
– 1993, *Phrase Structure and the Syntax of Clitics in the History of Spanish*, Tesi di dottorato, University of Pennsylvania.
Fontana, Jacopo
– 2012, *Das Obstruentensystem des Zimbrischen von Roana: ein Vergleich mit dem Vicentino*, Tesi di laurea magistrale, Università di Verona.
Foulet, L.
– [1928] 1982, *Petite Syntaxe de l'ancien français*, Paris, Champion.
Frascarelli, M.
– 2000, *The syntax-phonology interface in focus and topic constructions in Italian*, Boston, Kluwer.
Frascarelli, M. e R. Hinterhölzl
– 2007, *Types of topics in German and Italian*, in K. Schwabe e S. Winkler (a cura di), *On Information Structure, Meaning and Form*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 87-116.
Genesee, F. e E. Nicoladis
– 2006, *Bilingual first language acquisition*, in E. Hoff e M. Shatz (a cura di), *Handbook of Language Development*, Oxford, Blackwell, 324-342.
Gerola, G.
– 1929, *Alcuni documenti sul paese dei Mòcheni*, in "Atti del reale Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti", LXXXVIII, 1119-1164.
Goebl, H.
– 1998 (a cura di), *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi I*, Wiesbaden, Reichert.
– 2012 (a cura di), *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi II*, Strasburgo, Éditions de Linguistique et de Philologie.
Göschel, J.
– 1971, *Artikulation und Distribution der sogenannten Liquida r in den europäischen Sprachen*, in "Indogermanische Forschungen", 76, 84-126.
Green, D.W.
– 1986, *Control, activation and resource. A framework and a model for the control of speech in bilinguals*, in "Brain and Language", 27, 210-223.
Greenberg, J.
– 1966, *Language Universals*, The Hague, Mouton.
Grewendorf, G. e C. Poletto
– 2005, *Von OV zu VO: ein Vergleich zwischen Zimbrisch und Plodarisch*, in E. Bidese, J. Down e T. Stolz (a cura di), 114-128.
– 2011, *Von Hidden Verb Second: the case of Cimbrian*, in M.T. Putnam (a cura di), *Studies on German-Language Islands*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 301-346.
– 2012, *Separable prefixes and verb positions in Cimbrian*, in V. Bianchi e C. Chesi (a cura di), *Enjoy linguistics! Papers offered to Luigi Rizzi on the occasion of his 60th birthday*, Siena, Ciscl Press, 218-233, [risorsa online: http://www.ciscl.unisi.it/gg60/papers/volume.pdf].
Grice, M., S. Baumann e R. Benzmüller
– 2005, *German intonation in autosegmental-metrical phonology*, in S.-A. Jun (a cura di), *Prosodic Typology*, Oxford, Oxford University Press, 55-83.

GRICE, M. *et al.*
– 2005, *Stategies for intonation labelling across varieties of Italian*, in S.-A. Jun (a cura di), *Prosodic Typology*, Oxford, Oxford University Press, 362-389.
GROSJEAN, F.
– 2003, Intervista apparsa su «Education et Sociétés Plurlingues», (15 décembre 2003).
– 2006, *Imaging bilinguals*: *When the neurosciences meet the language sciences*, in "Language and Cognition", 6, 159-165.
GUIDOLIN, S.
– 2011, *The Split CP hypothesis applied to Germanic languages*, in "Quaderni Patavini di Linguistica", 25, 69-112.
GUSSENHOVEN, C.
– 1984, *On the Grammar and Semantics of Sentence Accents*, Dordrecht, Foris.
– 2004, *The Phonology of Tone and Intonation*, Cambridge, CUP.
HALLE, M. e J.R. VERGNAUD
– 1987, *An Essay on Stress*, Cambridge (MA), MIT Press.
HALLIDAY, M.A.K.
– 1967, *Intonation and Grammar in British English*, The Hague, Mouton.
HAMMARBERG, B.
– 1998, *The learner's word acquisition attempts in conversation,* in D. Albrechtsen, B. Heriksen, I.M. Mees ed E. Poulsen (a cura di), *Perspective on Second Language Pedagogy*, Odensee, Odensee University Press, 177-190.
– 2001, *Roles of L1 and L2 in L3 Production and Acquisition*, in J. Cenoz, B. Hufeisen e U. Jessner, *Cross-linguistic influence in Third Language Acquisition*, Clevedon, Multilingual Matters, 21-42.
HAUGEN, E.
– 1972, *The ecology of language: essays by Einar Haugen. Selected and introduced by Anwar S. Dil*, Stanford (CA), Stanford University Press.
HAYES, B. e D. STERIADE
– 2004, *Introduction: The phonetic bases of phonological markedness*, in B. Hayes, R. Kirchner, D. Steriade (a cura di), *Phonetically-Based Phonology*, Cambridge, CUP, 1-33.
HELLER, K.
– 1979, *Alcuni problemi linguistici del dialetto dei mocheni sulla base di testi dialettali*, in G.B. Pellegrini (a cura di), *La valle del Fersina e le isole linguistiche tedesche del Trentino. Atti del convegno di S. Orsola, 1-3 settembre 1978*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 113-120.
HINTERHÖLZL, R.
– 2006, *Scrambling, Remnant Movement and Restructuring.* Oxford - New York, Oxford University Press.
– 2009a, *A Phase-based Comparative Approach to modification and word order in Germanic*, in "Syntax", 12.3, 242-284.
– 2009b, *The Role of Information Structure in Word Order Variation and Word Order Change*, in R. Hinterhölzl e S. Petrova (a cura di), *New Approaches to Word Order Variation in Germanic*, Berlin, de Gruyter, 45-66.
– 2010, *Information Structure and Basic Word Order in Older Germanic*, in C. Fery e M. Zimmermann (a cura di), *Information Structure from different Perspectives*. Oxford - New York, Oxford University Press, 282-304.
– in stampa, (*Dis)Harmonic word order and phase-based restrictions on phrasing and spell-out,* in T. Biberauer e M.L. Sheehan (a cura di), *Theoretical Approaches to Disharmonic Word orders*, Oxford - New York, Oxford University Press.

Hinterhölzl, R. e A. Kemenade van
– 2012, *The interaction between syntax, information structure, and prosody in word order change,* in T. Nevalainen ed E. Cross Traugott (a cura di), *The Oxford Handbook of the History of English,* Oxford - New York, Oxford University Press, 803-821.
Holmberg, A.
– 1986, *Word Order and Syntactic Features in the Scandinavian Languages*, Tesi di dottorato, Stockholms Universitet.
– 1993, *Two subject positions in IP in Mainland Scandinavian,* in "Working Papers in Scandinavian Syntax", 52, 29-41.
– 2010, *Verb Second*, in <ling.auf.net/lingbuzz/001087/current.pdf>.
Huber, J.
– 1933, *Altportugiesisches Elementarbuch*, Heidelberg, Winter.
Hroarsdottir, T.
– 2000, *Word Order Change in Icelandic: From OV to VO*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
– 2006, *Loss of OV and the role of morphology*, Manoscritto, Universitetet i Tromsø.
Hyams, N.
– 1986, *Language acquisition and the theory of parameters*, Dordrecht, Reidel.
Identità, *Notizario trimestrale dell'Istituto Culturale Mòcheno Cimbro – 1990-1996*, 1-16.
Institut für Österreichische Dialekt - und Namenlexika
– 2005 (a cura di), *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich, Beiheft Nr. 2. Erläuterungen zum Wörterbuch* […], Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
Jaberg, K. e J. Jud
– 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 Vols, Zofingen, Ringier.
Jackendoff, R.
– 1972, *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge (ma), mit Press.
Jouitteau, M.
– 2010, *A typology of V2 with regard to V1 and second position phenomena*, in "Lingua", 120, 197-209.
Julien, M.
– 2005. *Nominal Phrases from a Scandinavian Perspective*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
Kattenbusch, D. e F. Tosques
– 2012, *Die deutschen Sprachinseln in den Projekten VIVALDI und PALMI. Brigitte Handwerker zum 60. Geburtstag*, Berlin, Humboldt-Universität, <http://www2.huberlin.de/vivaldi/publikationen/deutsche-sprachinseln-vivaldi-palmi.pdf> [13.02.2013].
Kayne, R.
– 1994, *The Antisymmetry of Syntax*, "Linguistic Inquiry" Monograph 25, Cambridge (ma), mit Press.
Kemenade, A. van e B. Los
– 2006, *Discourse adverbs and clausal syntax in Old and Middle English*, in A. van Kemenade e B. Los (a cura di), *The Handbook of the History of English*, Malden-Oxford, Blackwell, 224-248.
Klein, K.K. e L.E. Schmitt
– 1965-1971 (a cura di), *Tirolischer Sprachatlas. Unter Berücksichtigung der Vorarbeiten Bruno Schweizers bearbeitet von Egon Kühebacher*, Marburg, Elwert, <http://www.regionalsprache.de> [13.02.2013].
Kohler, K.
– 1987, *Categorical pitch perception*, ICPhS (Tallinn), Vol. 5, 331-333.
– 2005, *Timing and communicative functions of pitch contours*, in "Phonetica", 62, 88-105.

Kolmer, A.
– 2012, *Pronomen und Pronominalklitika im Cimbro: Untersuchungen zum grammatischen Wandel einer deutschen Minderheitensprache in romanischer Umgebung.* Stuttgart, Steiner.
Kommission für Mundartkunde und Namenforschung
– 1971 (a cura di), *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich, Beiheft Nr. 1. Erläuterungen zum Wörterbuch* […], Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
König, W.
– 2005[15], *Dtv-Atlas Deutsche Sprache*. München, dtv.
Köpcke, K.M. e D.A. Zubin
– 1984, *Sechs Prinzipien für die Genuszuweisung im Deutschen: ein Beitrag zur natürlichen Klassifikation*, in "Linguistische Berichte", 93, 26-50.
Koster, J.
– 1995, *Predicate incorporation and word order in Dutch*, in G. Cinque, J. Koster, J.-Y. Pollock, L. Rizzi e R. Zanuttini (a cura di), *Paths Towards Universal Grammar*, Washington D.C., Georgetown University Press, 255-277.
Krämer, M.
– 2009, *The Phonology of Italian*, Oxford, Oxford University Press.
Kranzmayer, E.
– 1956, *Historische Lautgeographie des gesamtbairischen Dialektraumes*, Wien, Böhlau.
– 1963, *Monogenetische Lautentfaltungen und ihre Störungen in den bairischen Bauernsprachinseln und in deren Heimatmundarten*, in "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur", 85, 154-205.
– 1981-1985 [1923] *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart, das sind die Mundarten in den sieben Vicentinischen Gemeinden, den dreizehn Veroneser Gemeinden und den deutschen Orten im Trentinischen (mit Ausnahme des Fersentales und des Nonsberges)*, a cura di M. Hornung, Wien, VGWÖ.
Krifka, M.
– 1984, *Fokus, Topik, syntaktische Struktur und semantische Interpretation*, Universität Tübingen.
– 2008, *Basic notions of information structure*, in "Acta Linguistica Hungarica", 55, 243-276.
Kroch, A.
– 1989, *Reflexes of grammar in patterns of language change*, in "Language Variation and Change", 1, 199-244.
Labov, W.
– 1966, *The Social Stratification of New York City*, Washington, cal.
– 1972, *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Philadelphia.
– 2001, *Principles of Linguistic Change*, Oxford, Blackwell.
Ladd, R.D.
– 1986. *Intonational phrasing: The case for recursive prosodic structure*, in "Phonology", 3, 311-340.
– 2008, *Intonational Phonology*, Cambridge, cup.
Lameli, A., R. Kehrein e S. Rabanus
– 2010 (a cura di), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Vol. 2: Language Mapping*, Berlin - New York, de Gruyter.
Lanza, E.
– 1997, *Language Mixing in Infant Bilingualism: A Sociolinguistic Perspective*, Oxford - New York, Clarendon Press.
Larson, R.K.
– 1988, *On the double object construction*, in "Linguistic Inquiry", 19, 335-391.

Lasagabaster, D.
– 2000, *The effects of three bilingual education models on linguistic creativity*, in "International Review of Applied Linguistics", 38, 213-228.
Lieberman, M. e A. Prince
– 1977, *On stress and lnguistic rhythm*, in "Linguistic Inquiry", 8, 249-336.
Lightfoot, D.
– 1999, *The Development of Language: Acquisition, Change and Evolution*, Malden-Oxford, Blackwell.
– 2006, *How New Languages Emerge*, Cambridge, cup.
Lightfoot, D. e M. Westergaard
– 2007, *Language acquisition and language change: Inter-relationships*, in "Language and Linguistics Compass", 1.5, 396-415.
Lindgren, A.R.
– 1999, *Linguistic variation and the historical sociology of multilingualism in Kven communities*, in E.H. Jahr (a cura di), *Language Change. Advances in Historical Sociolinguistics*, Berlin - New York, de Gruyter, 141-166.
Lipold, G.
– 1983, *Adjektivische Deklinationssysteme in den deutschen Dialekten*, in W. Besch *et al.* (a cura di), *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, Berlin - New York, de Gruyter, vol. II, 1179-1195.
Lironcurti, L.
– 1992 (a cura di), *Leerber en mochen*, Pergine Valsugana, Scuola Media Statale Ciro Andreatta.
Lødrup, H.
– 2011, *Norwegian possessive pronouns: Phrases, words or suffixes?*, in M. Butt e T. Holloway King (a cura di), *Proceedings of the LFG11 Conference*, Stanford, CSLI Publications.
– 2012, *Forholdet mellom prenominale og postnominale possessive uttrykk*, in H.O Enger, J.T. Faarlund e K.I. Vannebo (a cura di), *Grammatikk, bruk og norm*, Oslo, Novus, 189-203.
Lohndal, T.
– 2010, *Medial-wh phenomena, parallel movement, and parameters*, in "Linguistic Analysis", 34, 215-244.
Lopez, L.
– 2009, *A Derivational Syntax for Information Structure*, Oxford - New York, Oxford University Press.
Lorenzi, E.
– 1930, *Toponomastica mòchena*, Trento, Scotoni.
MacWhinney, B.
– 2000, *The CHILDES Project: Tools for analyzing talk. 3rd Edition. Vol. 2: The Database*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum.
Massobrio, L. *et al.*
– 1995 (a cura di), *Atlante linguistico italiano. Verbali delle inchieste compilati da U. Pellis […]. Tomo 1 (Punti 1-661)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
– 1995 (a cura di), *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
Mastrelli Anzilotti, G.
– 1989, *Le denominazioni dei masi a Palù e a Fierozzo nella valle del Fersina*, in *Aspetti storico linguistici della toponomastica trentina*, Trento, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali - Dizionario Toponomastico Trentino/Dipartimento di Storia della civiltà europea.
– 1991, *I cognomi e i soprannomi di Palù del Fersina*, in *Per Padre Frumenzio Ghetta in occasione del settantesimo compleanno*, Trento/Vigo di Fassa, Comune di Trento - Istituto culturale ladino di Vigo di Fassa, 421-447.

– 1996, *Denominazioni di masi e cognomi tedeschi nel Trentino*, in "Archivio per l'Alto Adige", XC, 93-103.
– 2003, *I nomi delle località abitate*, Trento, Provincia Autonoma di Trento.
Matthews, P.
– 1991², *Morphology*, Cambridge, CUP.
Mattiola, T.
– 1985, *Un caso di decadenza linguistica: Mòcheno, Trentino e Italiano in contatto nella Valle del Fèrsina*, Manoscritto, Universität Zürich.
Meissner, F.J.
– 2000, *Zwischensprachliche Netzwerke. Mehrsprachigkeitsdidaktische. Überlegungen zur Wortschatzarbeit*, in "Französisch heute", 31, 15-67.
Morandi, R.
– 2008, *Contact-induced Language Change and its Socio-historical Correlates: The Case of Cimbrian in Luserna, Italy*, Tesi di dottorato, University of Wisconsin-Madison.
Morelli, N.
– 1979, *Evoluzione del linguaggio Mòcheno nell'ultimo secolo e ipotesi di lavoro per una grammatica*, in G. Pellegrini e M. Gretter (a cura di), *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Atti del Convegno interdisciplinare Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978, 121-134.
Moro, A.
– 2006, *I confini di Babele*, Milano, Longanesi.
Moroni, M.C.
– in stampa, *Intonationsverläufe im Deutschen und Italienischen,* in W. Pöckl e E. Lavric (a cura di), *Akten der* VII. *Tagung* "*Romanisch-deutscher und innerromanischer Sprachvergleich*", Innsbruck, 5.-8. September 2012.
Munaro, N.
– 2010, *La frase interrogativa*, in G. Salvi e L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 1147-1185.
Munoz, C.
– 2000, *Bilingualism and trilingualism in school students in Catalonia*, in J. Cenoz e J.U. Jessner (a cura di), *English in Europe: The Acquisition of a Third Language*. Clevedon, Multilingual Matters, 157-179.
Mussafia, A.
– 1886 [1983], *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, rist. in A. Daniele e L. Renzi (a cura di), *Adolfo Mussafia. Scritti di Filologia e Linguistica*, Padova, Antenore, 291-301.
Muysken, P. ed E. Milroy
– 1995 (a cura di), *One Speaker, Two Languages: Cross-disciplinary Perspectives on Code Switching*, Cambridge, CUP.
Myers Scotton, C.
– 1993, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Code switching*, Oxford, Clarendon Press.
– 2006, *Multiple Voices*, Cambridge, Blackwell.
Nespor, M. e I. Vogel
– 1986, *Prosodic Phonology*, Dordrecht, Foris.
Nunez, J.
– 2004, *Linearization of Chains and Sideward Movement*, Cambridge (MA), MIT Press.
Ormeling, F.
– 2010, *Visualizing geographic space: The nature of maps*, in A. Lameli, R. Kehrein e S. Rabanus (a cura di), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation*, Berlin, de Gruyter, 21-43.

Oostendorp, M. van
– 2003, *Ambisyllabicity and fricative voicing in West Germanic dialects*, in C. Féry e R. van de Vijver (a cura di), *The Syllable in Optimality Theory*, Cambridge, cup, 304-337.
Padovan A.
– 2011, *Diachronic clues to grammaticalization phenomena in the Cimbrian CP*, in M.T. Putnam (a cura di), *Studies on German-Language Islands*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 279-300.
Panieri L. *et al.*
– 2006, *Bar lirnen z'schraiba und zo reda az be biar. Grammatica del cimbro di Luserna. Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusern*, Pubblicazioni dell'Istituto Culturale Cimbro.
Pasolli, M.
– 2012, *Ortsnamen von Vlarots über die Bodenbenutzung*, Tesi di laurea triennale, Università di Trento.
Patocka, F.
– 1997, *Satzgliedstellung in den bairischen Dialekten Österreichs*, Frankfurt a. M., Lang.
Paul, H.
– 1881 [2007][25], *Mittelhochdeutsche Grammatik*, a cura di T. Klein, H. Solms e K. Wegera, Tübingen, Max Niemeyer.
Pellegrini, G.B.
– 1977, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
– 1979, *Il sostrato ed il parastrato neolatino nelle isole linguistiche tedesche del Trentino e del Veneto*, in G. Pellegrini e M. Gretter (a cura di), *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Atti del Convegno interdisciplinare Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978, 365-384.
Pesetzsky, D.
– 1987, *Wh-in situ: movement and unselective binding*, in E. Reuland e A. Meulen (a cura di), *The Representation of (In)definitess*, Cambridge (ma), mit Press, 98-129.
Peters, J.
– 2009, *Intonation*, in *Duden. Die Grammatik*, Mannheim-Wien-Zürich, Bibliographisches Institut - Brockhaus, 95-128.
Petersen, J.
– 1988, *Word internal code switching constraints in a bilingual child's grammar*, in "Linguistics", 26.3, 479-494.
Petrova, S. e R. Hinterhölzl
– 2010, *Evidence for two types of focus positions in Old High German*, in G. Ferraresi e R. Lühr (a cura di), *Diachronic Studies of Information Structure: Language Acquisition and Change*, Berlin, de Gruyter, 189-217.
Pheby, J.
– 1975, *Intonation und Grammatik im Deutschen*, Berlin, Akademie Verlag.
Piatti, S.
– 1996, *Palù – Palae. Frammenti di storia*, Palù del Fèrsina, Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro.
Pierrehumbert, J.
– 1980, *The phonology and phonetics of English intonation*, Tesi di dottorato, Mit.
Pierrehumbert, J. e M.E. Beckman
– 1988, *Japanese Tone Structure*, Cambridge (ma), mit Press.
Pinker, S.
– 1994, *The language Instinct*, New York, W. Morrow & Co.
Pintzuk, S.
– 1991, *Phrase Structures in Competition: Variation and Change in Old English Word Order*, Tesi di dottorato, University of Pennsylvania.

– 1999, *Phrase Structures in Competition: Vvariation and Change in Old English Word Order*, New York, Garland.
– 2005, *Arguments against a universal base: evidence from Old English*, in "English Language and Linguistics", 9.1, 115-138.

Poletto, C.
– 2000, *The Higher Functional Field*, Oxford - New York, Oxford University Press.
– 2006, *Parallel phases: A study of the high and low left periphery of Old Italian*, in M. Frascarelli (a cura di), *Phases of Interpretation*, Berlin, de Gruyter, 261-294.

Poulisse, N. e T. Bongaerst
– 1994, *First Language Use in Second Language Production,* in "Applied Linguistics", 15.1, 36-57.

Prince, A.
– 1990, *Quantitative consequences of rhythmic organization*, in K. Deaton, M. Noske e M. Ziolkowski (a cura di), *CLS 26-II: Papers from the Parasession on the Syllable in Phonetics and Phonology*, Chicago, Chicago Linguistic Society, 355-398.

Putnam, M.T.
– 2011 (a cura di), *Studies on German-Language Islands*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.

Rabanus, S.
– 2001, *Intonatorische Verfahren im Deutschen und Italienischen*, Tübingen, Max Niemeyer.
– 2009, *La figura di Georg Wenker: le inchieste dialettali fra passione personale e ricerca istituzionale*, in A. Petterlini e A. Tomaselli (a cura di), *L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti*, Verona, Fiorini, 85-102.
– 2010, *Cartografia linguistica del cimbro*, in E. Bidese (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*. Padova, Unipress, 115-139.
– 2012, *Mapping Techniques*, in S.J. Schierholz e H.E. Wiegand (a cura di), *Wörterbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft Online*, Berlin, de Gruyter, http://www.degruyter.com/view/WSK/wsk_id07791f1d-2c32-477a-adf6-4a7335a5d763 [13.02.2013].

Rabanus, S., A. Lameli e J.E. Schmidt
– 2002, *La geografia linguistica tedesca e la Scuola di Marburg*, in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano, III Serie", 26, 159-184.

Rabanus, S., R. Kehrein e A. Lameli
– 2010, *Creating digital editions of historical maps*, in A. Lameli, R. Kehrein e S. Rabanus (a cura di), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation*, Berlin, de Gruyter, 375-391.

Radford, A.
– 1992, *The acquisition of the morphosyntax of finite verbs in English*, in J.M. Meisel (a cura di), *The Acquisition of Verb Placement: Functional Categories and V2 Phenomena in Language Acquisition*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 23-62.

Raposo, E.
– 2000, *Clitic positions and verb movement*, in Joao Costa (a cura di), *Portuguese Syntax*, Oxford - New York, Oxford University Press, 266-298.

Reinhart, T.
– 1981*, Pragmatics and linguistics. An analysis of sentence topics*, in "Philosophica", 27, 53-94.

Ricci Garotti, F.
– 2008, *Warum so wenige Kompetenzen nach so vielen Jahren Deutsch?*, in "Zeitschrift für interkulturellen Fremdsprachenunterricht", 13, 1-15.
– 2012 (a cura di), *L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti mòcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza*, Trento, Dipartimento di studi linguistici, letterari, filologici.

Rigo, M.
– 1959, *Contributi alla sintassi del Badiotto-marebbano. Sintassi del verbo, della proposizione e del periodo*, Tesi di laurea, Università di Padova.
Ringbom, H.
– 1987, *The Role of the First Language in Foreign Language Learning*, Clevedon, Multilingual Matters.
Rizzi, L.
– 1982, *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Foris.
– 1997, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in L. Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer, 281-337.
Roberts, I.G.
– 1997, *Directionality and Word Order Change in the History of English*, in A. van Kemenade e N. Vincent (a cura di), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge, CUP, 397-426.
Roeper, T.
– 1999, *Universal Bilingualism*, "Bilingualism: Language and Cognition", 2.3, 169-186.
– 2007, *What frequency can do and what it can't*, in I. Gülzow e N. Gagarina (a cura di), *Frequency effects in language acquisition: Defining the limits of frequency as an explanatory concept*, Berlino, de Gruyter, 23-48.
Rogger, I.
– 1979, *Dati storici sui Mòcheni e i loro stanziamenti*, in G. Pellegrini e M. Gretter (a cura di), *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Atti del Convegno interdisciplinare Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978, 153-173.
Rohlfs, G.
– 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, trad. it. di S. Persichino, Einaudi, Torino.
Rooth, M.
– 1992, *A theory of focus interpretation*, in "Natural Language Semantics", 1, 75-116.
Rowland, C. e J.M. Pine
– 2000, *Subject-auxiliary inversion errors and wh-question acquisition: 'What children do know?'*, in "Journal of Child Language", 27, 157-181.
Rowland, C. *et al.*
– 2003, *Determinants of acquisition order in wh-questions: re-evaluating the role of caregiver speech*, in "Journal of Child Language", 30, 609-635.
Rowley, A.
– 1979, *La geografia riflessa nella lingua: avverbi di direzione e di luogo nel dialetto tedesco della Valle del Fèrsina*, in G. Pellegrini e M. Gretter (a cura di), *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Atti del Convegno interdisciplinare Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978, 53-82.
– 1982, *Fersentaler Wörterbuch – Vocabolario del dialetto tedesco della Valle del Fersina nel Trentino*, Hamburg, Buske.
– 1986, *Fersental (Val Fèrsina bei Trient/Oberitalien). Untersuchung einer Sprachinselmundart*, Tübingen, Max Niemeyer.
– 2003, *Liacht as de sproch. Grammatica della lingua mòchena*, Palù del Fersina, Pubblicazioni dell'Istituto Culturale mòcheno-cimbro.
– 2005, *Contatto linguistico nell'enclave germanofona della Valle del Fèrsina*, in W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi*, Rende, Università della Calabria, 79-92.
– 2010, *Johann Andreas Schmeller und das Mòchenische*, in H. Bergmann *et al.* (a cura di), *Fokus Dialekt. Festschrift für Ingeborg Geyer zum 60. Geburtstag*. Hildesheim - Zürich - New York, Olms, 353-373.

– 2012, *Über die Akzeptanz normierter Grammatiken als Unterrichtshilfe. Erfahrungen aus dem Fersental*, in M.M. Glauninger e B. Barabas (a cura di), *Wortschatz und Sprachkontakt im Kontext oberdeutscher Wörterbücher, Sprachatlanten und Sprachinseln*, Wien, Praesens, 223-230.

Rührlinger, B.

– 2008, *Il congiuntivo presente nel lombardo nord-orientale. Alcuni esempi sulla base dei dati ALD*", in G. Blaikner-Hohenwart et al. (a cura di), *Ladinometria*, Vol. 2, Univ. Salzburg - Fachb. Romanistik - Libera Università di Bolzano - Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" - Istitut Ladin "Micurà de Rü", 237-256.

s kloa' be.be.

– 2009, *s kloa' be.be. s kloa' bersntoler beirterpuach. Piccolo vocabolario mòcheno. Das kleine Fersentaler Wörterbuch*. Bersntoler Kulturinstitut - Istituto Culturale Mòcheno.

Schaeffer, J.

– 2000. *The Acquisition of Direct Object Scrambling and Clitic Placement: Syntax and Pragmatics*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.

Schatz, J.

– 1993, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten. Für den Druck vorbereitet von Karl Finsterwalder. 2 Bde. Unveränderter Nachdruck der Ausgabe 1955/1956*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner.

Scheuringer, H.

– 2010, *Mapping the German language*, in A. Lameli, R. Kehrein e S. Rabanus (a cura di), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Vol. 2: Language Mapping*, Berlin - New York, de Gruyter, 158-179.

Schmeller, J.A.

– 1984, *Die Cimbern der VII und XIII Communen und ihre Sprache*, Landshut, Curatorium Cimbricum Bavarense.

Schmidt, J.E. e J. Herrgen

– 2001-2009 (a cura di), *Digitaler Wenker-Atlas. Erste vollständige Ausgabe von Georg Wenkers "Sprachatlas des Deutschen Reichs". 1888–1923 handgezeichnet von Emil Mauermann, Georg Wenker und Ferdinand Wrede. Bearbeitet von Alfred Lameli, Alexandra Lenz, Jost Nickel und Roland Kehrein, Karl-Heinz Müller, Stefan Rabanus*, Marburg, Forschungsinstitut Deutscher Sprachatlas, <http://www.diwa.info> [13.02.2013].

Schweizer, B.

– 2008, [1951/1952], *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Grammatik der zimbrischen Dialekte*, a cura di James R. Dow, Stuttgart, Steiner.

– 2012, *Zimbrischer und Fersentalerischer Sprachatlas/Atlante linguistico cimbro e mòcheno,* edizione curata e commentata da S. Rabanus, Luserna-Palù del Fersina, Istituto Cimbro-Istituto Culturale Mòcheno.

Schwienbacher, B.

– 1996, *Über den Ultner Dialekt*, Museumsverein Ulten.

Scremin, M.F.

– 1985, *La struttura della frase nella lingua poetica siciliana*, Tesi di laurea, Università di Padova.

Šebesta, G.

– 1988, *Saga mòchena*, Trento, Edizioni U.C.T.

Selkirk, E.

– 1995, *Sentence Prosody: intonation, stress and phrasing*, in J. Goldsmith (a cura di), *The Handbook of Phonological Theory*, London, Blackwell, 550-569.

– 1984, *Phonology and Syntax: The Relation Between Sound and Structure*, Cambridge (ma), mit Press.

Selting, M. *et al.*
– 2009, *Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem* 2 (*GAT*2), in "Gesprächsforschung, Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion", 10, 353-402, <http://www.gespraechsforschung-ozs.de/>
Shrier, M.
– 1965, *Case systems in German dialects*, in "Language", 41, 420-438.
Snyder, W.
– 2007, *Child Language: The Parametric Approach*, Oxford - New York, Oxford University Press.
Svenonius, P.
– 2000, *Quantifier Movement in Icelandic*, in P. Svenonius (a cura di), *The Derivation of OV and VO*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 255-291.
– 2002, *Subject positions and the placement of adverbials*, in P. Svenonius (a cura di), *Subjects, Expletives and the EPP*, Oxford - New York, Oxford University Press, 201-242.
Swain, M. *et al.*
– 1990, *The role of mother tongue literacy in third language learning*, in "Language, culture and curriculum", 3.1, 65-81.
Szagun, B. *et al.*
– 2007, *The acquisition of gender marking by young german-speaking children: Evidence for learning guided by phonological regularities,* in "Journal of Child Language", 34, 445-471.
Taraldsen, K.T.
– 1990, *D-projections and N-projections in Norwegian*, in J. Mascaró e M. Nespor (a cura di), *Grammar in Progress*, Dordrecht, Foris, 419-432.
Taylor, A. e S. Pintzuk
– 2008, *The Effect of Information Structure on Object Position in the History of English*, Talk given at ICEHL 15, München, 24.8.-30.8.2008.
– 2012, *The effect of Information Structure on Object Position in the History of English: A Pilot Study*, in B. Lou, M.J. Lopez-Couse e A. Meurman-Solin (a cura di), *Information Structure and Syntactic Change in the History of English.* Oxford - New York, Oxford University Press, 47-65.
Thiersch, C.
– 1978, *Topics in German Syntax*, Tesi di dottorato, Massachusetts Institut of Technology.
Thomas, J.
– 1992, *Metalinguistic awareness in second- and third language learning*, in R.J. Harris, (a cura di), *Cognitive Processing in Bilinguals*, Amsterdam, North Holland, 531-545.
Thornton, R.
– 1990, *Adventures in Long-distance Moving: The Acquisition of Complex Wh-questions*, Tesi di dottorato, University of Connecticut.
Titone, R.
– 1986, *Psicolinguistica applicata e glottodidattica. Orientamenti teorici e sperimentali,* Roma, Bulzoni.
Togni, L.
– 1990, *Per un'analisi di alcuni fenomeni linguistici del dialetto della valle del Fersina: un confronto con la sintassi tedesca*, Tesi di laurea, Università di Trento.
Tomaselli, A.
– 1995, *Cases of V3 in Old High German*, in A. Battye e I. Roberts (a cura di), *Clause Structure and Language Change*, Oxford - New York, Oxford University Press, 345-369.
Tomasello, M.
– 2003, *Constructing a Language: A Usage-based Theory of Language Acquisition*, Cambridge (ma), Harvard University Press.
– 2006, *Acquiring linguistic constructions*, in D. Kuhn e R. Siegler (a cura di), *Handbook of Child Psychology*, Hoboken (NJ), Wiley, 255-298.

Truckenbrodt, H.
– 1999, *On the relation between syntactic phrases and phonological phrases*, in "Linguistic Inquiry", 30, 219-255.
Trudgill, P.
– 1992, *Introducing Language and Society*, London, Penguin.
Tuma, S.
– 1990, *La Parlata dei Mòcheni: Analisi fonologica e morfosintattica*, Tesi di laurea, Università di Bologna.
Tyroller, H.
– 2003, *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*, Stuttgart, Steiner.
Uhmann, S.
– 1991, *Fokusphonologie: eine Analyse deutscher Intonationskonturen im Rahmen der nicht linearen Phonologie*, Tübingen, Max Niemeyer.
Vai, M.
– 2012, *Ricerche di sintassi vedica*, Milano, Qu.A.S.A.R.
Vallduví, E.
– 1992, *The Informational Component*, New York, Garland.
Vikner, S.
– 1995, *Verb Movement and Expletive Subjects in the Germanic Languages,* NewYork - Oxford, Oxford University Press.
– 2001, *Verb movement Variation in Germanic and Optimality Theory*, Tesi di abilitazione, Tübingen, Eberhard-Karls-Universität.
Vitali, A.
– 2011, *Der ourt ont der sai' nu'm. Un'introduzione alla toponomastica mòchena,* Manoscritto.
Wagner, M.
– 2005, *Asymmetries in prosodic domain formation*, in N. Richards e M. Mc Ginnis (a cura di), *Perspectives on Phases*, in "MIT Working Papers in Linguistics", 49, 329-367.
Waldmann, C.
– 2008, *Input och output: Ordföljd i svenska barns huvudsatser och bisatser*, Tesi di dottorato, Lunds Universitet.
Wandruska, M.
– 1979, *Die Mehrsprachigkeit des Menschen*, Stuttgart, Kohlhammer.
Weinreich, U.
– 1953, *Languages in contact: findings and problems*, The Hague, Mouton, trad. it. 2008, *Lingue in contatto*, Torino, Utet.
Westergaard, M.
– 2003, *Word order in wh-questions in a North Norwegian dialect: some evidence from an acquisition study*, in "Nordic Journal of Linguistics", 26.1, 81-109.
– 2008a, *Acquisition and change: On the robustness of the triggering experience for word order cues*, in "Lingua", 118.12, 1841-1863.
– 2008b, *Verb Movement and Subject Placement in the Acquisition of Word Order: Pragmatics or Structural Economy?*, in P. Guijarro-Fuentes, P. Larranaga e J. Clibbens (a cura di), *First Language Acquisition of Morphology and Syntax: Perspectives across languages and learners*, Amsterdam, John Benjamins, 61-86.
– 2009a, *The Acquisition of Word Order: Micro-cues, Information Structure and Economy*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
– 2009b, *Item-based vs. Rule-based Learning: The Acquisition of Word Order in Wh-Questions in English and Norwegian*, in "Journal of Child Language", 36.5, 1023-1051.
– 2009c, *Microvariation as diachrony: A view from acquisition*, in "Journal of Comparative Germanic Linguistics", 12.1, 49-79.

– 2011, *Subject positions and information structure: The effect of frequency on acquisition and change*, in "Studia Linguistica", 3, 299-332.
– 2013, *The Acquisition of linguistic variation: Parameters vs micro-cues*, in T. Lohndal (a cura di), *In Search of Universal Grammar: From Old Norse to Zoque*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 275-298.

WEXLER, K.

– 1999, *Very Early Parameter Setting and the Unique Checking Constraint: A New Explanation of the Optional Infinitive Stage*, in A. Sorace, C. Heycock e R. Shillock (a cura di), *Language Acquisition: Knowledge Representation and Processing,* Amsterdam, Elsevier, 23-79.

WIESE, R.

– 1996, *The Phonology of German*, Oxford, Oxford University Press.
– 2003, *The Unity and Variation of (German) /r/*, in "Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik", 70.1, 25-43.

WIESINGER, P.

– 1983a, *Die Einteilung der deutschen Dialekte*, in W. Besch *et al.* (a cura di), *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, Vol. 2, Berlin - New York, de Gruyter, 807-900.
– 1983b, *Deutsche Dialektgebiete außerhalb des deutschen Sprachgebiets: Mittel-, Südost- und Osteuropa*, in W. Besch *et al.* (a cura di), *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, Vol. 2, Berlin - New York, de Gruyter, 900-930.

WILLIAMS, E.

– 1982, *Another argument that passive is transformational*, in "Linguistic Inquiry", 13, 160-163.

WILLIAMS, S. e B. HAMMARBERG

– 1998, *Languages switches in L3 production: Implication for a polyglot speaking model*, in "Applied Linguistics", 19.3, 295-333.

WILLIS, D.W.E.

– 1998, *Syntactic Change in Welsh. A Study of the Loss of Verb-Second,* Oxford, Clarendon Press.

WREDE, F., MITZKA, W. e B. MARTIN

– 1927-1956 (a cura di), *Deutscher Sprachatlas auf Grund des von Georg Wenker begründeten Sprachatlas des Deutschen Reichs*. Marburg, Elwert, <http://www.regionalsprache.de> [13.02.2013].

YANG, C.

– 2002, *Knowledge and Learning in Natural Language,* Oxford - New York, Oxford University Press.
– 2010, *Three factors in language variation*, in "Lingua", 120, 1160-1177.

ZAMBONI, A.

– 1979, *Fenomeni di interferenza nelle isole linguistiche tedesche del Trentino (con particolare riguardo all'area mochena)*, in G. Pellegrini e M. Gretter (a cura di), *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Atti del Convegno interdisciplinare Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978, 83-111.

ZAMPEDRI, M.

– 1995, *Mòcheno, Trentino e Italiano a contatto nella Valle del Fèrsina*, Tesi di laurea, Università di Trento.

ZIEGER, A.

– 1931, *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella valle del Fersina*, Trento, Società di studi per la Venezia Tridentina.

ZWART, J. W.

– 1993, *Dutch Syntax*, Tesi di dottorato, Rijksuniversiteit Groningen.

Note biografiche degli autori

Birgit Alber è docente di lingua tedesca all'Università di Verona. Ha conseguito il dottorato di ricerca in linguistica teorica presso le Università di Padova e Venezia e ha insegnato presso le Università di Marburg e di Trento. I suoi interessi di ricerca vertono soprattutto sulla fonologia (la teoria dell'ottimalità e la fonologia prosodica) e sulla variazione linguistica nei dialetti tedeschi. Le sue recenti ricerche dialettologiche si sono concentrate sulle isole linguistiche del mòcheno e del cimbro e su possibili fenomeni dovuti al contatto con le varietà romanze circostanti.

Paola Benincà ha studiato a Padova, dove è stata ricercatrice presso il Centro di Dialettologia del CNR dal 1973 al 1990. Ha insegnato linguistica ladina all'Università di Trento e dal 1990 al 2012 ha tenuto la cattedra di glottologia e linguistica, prima all'Università Statale di Milano poi a Padova. Si occupa di variazione morfologica e sintattica, diacronica e sincronica, in particolare dell'area romanza e italiana. Fra le sue pubblicazioni pertinenti alla tematica del volume si cita la raccolta di saggi *La variazione sintattica* (1994), l'articolo *A detailed map of the left periphery of Medieval Romance* (2006), il capitolo su *La periferia sinistra* della *Grammatica dell'italiano antico* (2010) curato da L. Renzi e G. Salvi.

Ermenegildo Bidese è ricercatore di lingua e traduzione tedesca presso il Dipartimento di lettere e filosofia dell'Università di Trento. Ha conseguito, nel 2001, presso l'Università di Francoforte sul Meno il dottorato di ricerca in filosofia (*Die Struktur des freien und kreativen Handelns*, Würzburg, 2002) e, nel 2007, quello in linguistica all'Università di Verona con un lavoro sulla sintassi diacronica del cimbro (*Die diachronische Syntax des Zimbrischen*, Tübingen, 2008). I suoi ambiti di ricerca sono: la sintassi del cimbro, l'origine del linguaggio, la filosofia del linguaggio e la storia della linguistica (le grammatiche universali). Tra le sue pubblicazioni, oltre alle dissertazioni: *Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch*, Bochum, 2005 (a cura di, con J. Dow e Th. Stolz); *Il cimbro negli studi di linguistica*, Padova, 2010 (a cura di); *Das Zimbrische von Giazza*, Innsbruck, 2011.

Federica Cognola è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di lettere e filosofia dell'Università di Trento per il progetto Mòcheno-InBetween finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento (Bandi-Post-Doc-PAT-2011). Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in linguistica presso l'Università di Padova nel 2010, ha lavorato a diversi progetti sulla sintassi del mòcheno e sulla sua acquisizione. I suoi interessi di ricerca vertono sulla sintassi comparativa, sulle teorie della variazione, sull'acquisizione linguistica e sul bilinguismo. È autrice di diversi articoli su questi temi e di due monografie: *Acquisizione plurilingue e bilinguismo sbilanciato: uno studio sulla sintassi dei bambini mocheni in età prescolare*, Padova, 2011; *Verb Second and Syntactic Variation. A German Dialect in Northern Italy*, Amsterdam-Philadelphia, 2013.

Patrizia Cordin è docente di linguistica generale all'Università di Trento. È Delegata del Rettore per le attività in tema di minoranze linguistiche e Vicepresidente della Commissione provinciale per la toponomastica della Provincia di Trento. Fa parte della redazione di *Studi trentini. Storia* e di *Quaderni Veneti*. I suoi interessi riguardano soprattutto la variazione linguistica, la morfosintassi e il lessico nelle lingue romanze e nei dialetti italiani settentrionali. Tra i suoi lavori recenti: *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza: dallo spazio all'aspetto*, Berlin, 2011 e *Didattica di lingue locali: esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e all'università*, Milano, 2011.

Lydia Flöss lavora presso la Soprintendenza per i Beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento dove segue il progetto del Dizionario toponomastico trentino; in particolare si occupa della banca-dati dei nomi di luogo di tradizione popolare, cura la pubblicazione dei volumi della collana Ricerca geografica (13 volumi editi), coordina la schedatura dei toponimi storici tratti da fonti antiche e divulga con conferenze e articoli su riviste specialistiche i dati toponomastici del Dizionario. Dal 1992 fa parte della Commissione provinciale per la toponomastica, che ha tra le sue competenze quella di dare pareri in merito alle scelte odonomastiche dei Comuni del Trentino. Dal 1990 collabora al Lessico etimologico italiano di Max Pfister, Università di Saarbrücken, per il quale ha curato oltre 20 voci.

Roland Hinterhölzl è professore di linguistica tedesca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa di sintassi comparativa e sintassi diacronica del tedesco. È autore di una monografia, pubblicata da Oxford University Press nel 2006, sui fenomeni dello *scrambling*, del *remnant movement* e della ristrutturazione nelle lingue germaniche occidentali e co-editore (con Svetlana Petrova) di un volume sulla relazione tra struttura dell'informazione e cambiamento linguistico pubblicato nel 2009 da Mouton de Gruyter. La sua ricerca recente ha come oggetto l'interfaccia tra sintassi, prosodia e struttura dell'informazione; su questo tema verte la sua ultima pubblicazione comparsa nell'*Handbook of the History of English* a cura di Terttu Nevalainen and Elisabeth Closs-Traugott (Oxford University Press, 2012).

Manuela Caterina Moroni è ricercatrice di lingua e traduzione tedesca presso il Dipartimento di lettere e filosofia dell'Università di Trento. Si è occupata delle particelle modali del tedesco contemporaneo su cui ha pubblicato la monografia *Modalpartikeln zwischen Syntax, Prosodie und Informationsstruktur* (2010). Il suo attuale ambito di ricerca principale è lo studio dell'intonazione in alcune varietà regionali dell'italiano e del tedesco.

Stefan Rabanus insegna linguistica tedesca e linguistica generale all'Università Linguistica Statale di Yerevan (Armenia). Ha conseguito il dottorato in linguistica presso l'Università di Greifswald (2001) e la *venia legendi* (*Habilitation*) in linguistica germanica presso il Centro di ricerca "Deutscher Sprachatlas" dell'Università di Marburg (2008). Dal 2005 è professore associato di lingua tedesca presso l'Università di Verona. Da alcuni anni la sua ricerca verte principalmente su tematiche di dialettologia e geolinguistica. Ha pubblicato i seguenti volumi: 2001, *Intonatorische Verfahren im Deutschen und im Italienischen. Gesprächsanalyse und autosegmentale Phonologie*, Tübingen; 2008, *Morphologisches Minimum. Distinktionen und Synkretismen im Minimalsatz hochdeutscher Dialekte*, Stuttgart; 2010 (a cura di, con Alfred Lameli e Roland Kehrein), *Language and Space. Vol. 2: Language Mapping*, Berlin/New York; 2012, *Atlante linguistico cimbro e mòcheno di Bruno Schweizer,* Luserna/Palù del Fersina.

Federica Ricci Garotti è professore di lingua tedesca presso il Dipartimento di lettere e filosofia dell'Università di Trento. È Presidente del Comitato Scientifico per l'Istituto di lingua e cultura mòchena di Palù. È la referente scientifica del progetto di insegnamento veicolare in lingua tedesca nella scuola elementare di Fierozzo e della scuola media di Pergine e cura il progetto di avviamento alla lingua mòchena nella scuola materna di Fierozzo. Oltre a numerosi progetti per l'insegnamento bilingue nazionali ed internazionali, tra i quali i due più recenti sono "Scienze e Lingua" in collaborazione con il MIUR, l'Ambasciata Francese e il Goethe Institut

e "Highlight on CLIL" in collaborazione con il MIT di Cambridge (MA), è direttrice scientifica del progetto LESI per l'acquisizione precoce della lingua straniera nella scuola dell'infanzia. Principali interessi e temi di ricerca sono l'acquisizione linguistica (particolarmente in contesti plurilingui), l'acquisizione linguistica precoce, didattica bilingue e delle lingue minoritarie, con particolare riferimento alle minoranze germanofone. Le sue pubblicazioni più recenti sono *L'acquisizione della terza lingua per bilingui di minoranza: il caso del tedesco per i bambini mòcheni*, Trento, 2013; *L'acquisizione precoce della lingua straniera: una ricerca su bambini dai tre ai cinque anni*, Perugia, 2010; "L'insegnamento curricolare di una lingua minoritaria: aspetti e problemi nel caso del mòcheno", nel volume *Didattiche di lingue locali* a cura di P. Cordin, Milano, 2011 e "Internationalisierung versus Globalisierung: Perspektiven für eine mehrsprachige Politik" nel volume *Sprachenpolitik und Rechtssprache* a cura di S. Moraldo, Frankfurt am Main, 2012.

Anthony Rowley, studioso di origine britannica, è professore di filologia germanica presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. È direttore del Dizionario dei dialetti bavaresi "Bayerisches Wörterbuch" presso la commissione per la dialettologia dell'Accademia Bavarese delle Scienze di Monaco. Ha pubblicato numerosi lavori su tematiche di dialettologia e sulle isole linguistiche tedesche, tra cui *Fersental – Untersuchung einer Sprachinselmundart* (1986) e *Morphologische Systeme nordostbayerischer Mundarten in ihrer sprachgeographischen Verflechtung* (1997).

Marit Westergaard è professore di linguistica inglese all'Università di Tromsø. I suoi interessi di ricerca vanno dallo studio dell'acquisizione monolingue, bilingue e di L2 all'indagine della micro-variazione sintattica e alla diacronia. Ha pubblicato molti lavori sull'acquisizione della variazione sintattica in norvegese e inglese, in particolare sul V2 e sulle posizioni di soggetto. Gli stessi temi sono stati investigati nella storia dell'inglese. Recentemente si è occupata di aspetti riguardanti il dominio nominale come il genere grammaticale, la definitezza ed i possessivi, soprattutto dal punto di vista dell'acquisizione bilingue e dell'attrito tra lingue (norvegese-inglese e norvegese-russo).